

Le 8 rivelazioni a DON GUIDO BORTOLUZZI

Con le note di
RENZA GIACOBBI

LA VERA GENESI BIBLICA

**RIVELATI L'ORIGINE DELL'UOMO
E IL PECCATO ORIGINALE**

OTTAVA EDIZIONE

OTTAVA EDIZIONE: DEDICATA A

*Maria Assunta,
Madre naturale di Gesù
e Madre, secondo lo Spirito, di tutti i redenti;
Concepita senza alcuna macchia, o tara,
del peccato originale;
Regina del Cielo e della Terra;
resa da Suo Figlio
Mediatrice di tutte le Grazie;
sempre in lotta contro il 'demonio',
ma su lui Vittoriosa.*

Commentata da *Renza Giacobbi*

E-mail: genesibiblica7@gmail.com

© 2003–2026 – Renza Giacobbi.

Tutti i diritti riservati.

Chi desiderasse scaricare **gratuitamente** la
GENESI BIBLICA in italiano, inglese, tedesco,
olandese, russo, polacco, spagnolo, arabo o
cinese in formato pdf, può rivolgersi al sito:
www.genesibiblica.org

I SEZIONE

LA VITA DI DON GUIDO BORTOLUZZI

Un'infanzia difficile

Il 7 ottobre del 1907 veniva alla luce a Puos d'Alpago, poco lontano dal lago di S. Croce in provincia di Belluno, nel nord del Veneto, il piccolo Guido, terzogenito di Osvaldo Bortoluzzi che, dopo essere rimasto vedovo con la nascita del primo figlio, aveva sposato in seconde nozze Ancilla Mocellin dalla quale ebbe altri tre maschi. Entrambi i genitori erano maestri elementari.

Dal primo matrimonio il padre aveva avuto Giuseppe, otto anni più grande di Guido, che morì ancora adolescente.

Dalla seconda moglie ebbe Gino, nato nel 1906, poi Guido, nato nel 1907 e infine Giulio, nato nel 1910.

La vita di Guido fu segnata fin dai primi momenti da difficoltà: la madre non aveva latte e a quei tempi il latte artificiale non c'era ancora.

La nonna paterna Caterina si diede da fare e trovò a 7 km di distanza una buona contadina che aveva appena perduto il suo bambino ed era

disposta a prendere a balia il piccolo.

Aveva latte buono e tanto amore materno.

Così nonna Caterina mise il neonato in una gerla di vimini e s'incamminò a piedi su per la montagna. Tra le braccia della balia Guido succhierà, insieme al latte, amore e cure. Sarà questo uno dei rari periodi di serenità della sua infanzia.

Ad un anno, un mese e un giorno la balia lo riporterà a casa ancora con la gerla dalla quale il piccino, lungo la strada, faceva eco alle preghiere che la donna recitava a voce alta rispondendo ad ogni litania: "*Oa po nobis*".

Dopo poco la famiglia si trasferì a Farra d'Alpago dove con un mutuo i genitori avevano comprato una piccola e vecchia casa.

L'ambiente era freddo in tutti i sensi. Fra i genitori non c'era armonia. La madre '*siora Ancilla*', o semplicemente 'la maestra', come tutti la chiamavano, era brava, energica e temuta insegnante, ma dura e poco affettuosa con marito e figli.

Il marito, appassionato cacciatore, si rifugiava sempre più spesso nelle battute di caccia pur di stare lontano da casa. Sovente si fermava a dormire nei cascinali, incurante del maltempo. Fu così che s'ammalò di tubercolosi, malattia che lo portò alla morte nel 1911 poco dopo la nascita del quarto figlio. Uomo impulsivo, collerico, scontento, era la sofferenza della vecchia nonna Caterina che non riuscì con le sue premure a farlo accostare ai Sacramenti neanche quando si trovò in fin di vita. Lo ottenne invece il piccolo Guido.

Si legge in una pagina autobiografica:

Quella santa donna carismatica che fu mia nonna paterna mi predisse fin da quando avevo quasi quattro anni che da grande sarei stato prete e sarei stato contento di sapere che il papà prima di morire aveva fatto pace con Dio. Era gravemente malato e aveva espresso il desiderio di vedere i suoi tre figlioletti prima di morire.

Abitavamo a 8 km di distanza e ci andammo in carrozza. Non potevamo baciare in faccia perché c'era pericolo di TBC.

La mamma si fermò da lui in camera; noi, piccoli, fummo invitati dalla nonna a rimanere fuori, nel corridoio. Qui la nonna chiamò vicino a sé il più grande, di 5 anni. Voleva incaricarlo di una missione, ma egli scappò via. Chiamò me e disse:

– Hai visto il papà com'è patito! Morirà presto e non lo vedrai più. – E piangeva. – Poveri piccoli! Ha patito tanto, sai, e patirà ancora di più dopo morto perché ha detto tante e tante bestemmie. Ma tu vuoi bene al tuo papà, vero? Tu puoi salvarlo dai patimenti dell'inferno dopo la morte. –

E mi spiegò in breve cos'è l'inferno.

– Va' dentro e digli che chiami il prete e che faccia pace con Dio. –

Entra e dissi:

– Papà, ti voglio bene; non voglio che tu vada a patire anche all'inferno. –

Reazione violenta: – È stata quella stupida di tua nonna a dirti queste cose? – E giù ingiurie e bestemmie. Scappai fuori e dissi alla nonna:

– È cattivo, non torno da lui. –

Lei invece mi convinse a ritornare. Mi promise che avrebbe pregato lo Spirito Santo e la Madonna perché gli facessero capire l'importanza e l'urgenza del messaggio. Mentre mi scostavo da lei disse:

– Povero innocente, perché sei così piccolo non ti crederà. Ma ti seguo con la preghiera. –

Arrivato al capezzale del malato, dissi subito:

– Papà, tu non mi credi perché sono piccolo, ma io so, sai, quello che dico. Quando sarò grande sarò prete e sarò contento di sapere che, prima di morire, hai fatto pace con Dio. –

– Io sono sempre in pace con Dio. –

– Eh no, papà. Ti ho sentito dire bestemmie e parolacce alla nonna. –

– Da quanto è che gli insegni la lezione? – chiese alla mamma.

– Non gli ho mai parlato di queste cose. –

Erano circa due anni che egli viveva dai nonni e ignorava i miei progressi nel parlare. Egli mi guardò fisso per alcuni istanti, poi disse:

– Vieni qua, che ti do un bacio. –

Nonna e mamma intervennero: – No! È troppo pericoloso! –

– Lasciatemi quest'ultima soddisfazione prima di morire. –

Devo dire che mentre parlavo col papà la nonna usciva in molte esclamazioni:

– Caro da Dio! È lo Spirito Santo che gli fa dire queste cose. Ascoltalo figlio mio, è tuo sangue. –

Un anno dopo la nonna venne a trovarci a Farra.

Si mostrò buona con me.

– Tu hai salvato tuo padre – disse – e salverai ancora molte anime. –

La nonna in quell'occasione gli portò un giuocchino. Quando partì, la mamma prese il gioco per darlo a Giulio, il più piccolo, che lo ruppe subito.

Dopo la morte della nonna Guido non ebbe più nemmeno il soldino che ella donava ai nipotini nelle feste.

Orfano di padre, e con la morte della nonna, la sua vita divenne ancor più triste. La madre aveva per lui un astio incontrollabile e una predilezione speciale per il piccolo Giulio che era il più bello ed il più gracilino dei quattro maschi.

Guido invece era un bambino forte, che cresceva bene. Forse per questo a tavola, nella povera cucina, doveva sedersi sempre nel posto più esposto agli spifferi che entravano dalle fessure della finestra. Negli inverni freddi l'aria gelida che gli arrivava dritta alle spalle diventava un tormento.

Fino alla quinta elementare non ebbe neppure un letto normale e fu costretto a dormire raggomitolato in un lettino con le sponde che gli impedivano di allungare le gambe.

Come i suoi fratelli, doveva andare a turno a prendere l'acqua alla fontana, portare al primo piano la legna e fare ogni genere di servizi, come quello di salire a prendere il latte alla malga Pèterle che distava più di un'ora di cammino, dove in estate alpeggiavano le mucche della valle.

Scrive don Guido:

“Ebbi un’infanzia e una fanciullezza senza i giochi e gli spassi di quell’età per dover accudire alle faccende di casa, ma con la gioia di andare in chiesa alle funzioni e a cantare”.

La sua precoce vocazione diventa una promessa

Fu appunto durante una di quelle escursioni per andare a prendere il latte che, all’età di dieci anni, gli accadde un fatto che rafforzò la sua decisione di offrire tutto se stesso alla Madonna e al Signore e farsi prete grazie alla Madonna che lo salvò.

Riprendo un’altra pagina autobiografica.

Ero arrivato alle Casere Pèterle, in cima alla valle Runàl, a prendere il solito latte da Giovanna Mira quando mancava poco più di un’ora al tramonto. In breve il sole fu oscurato dalle nubi e cominciò a piovere. Nella speranza che cessasse, mi fermai. Ma, visto che continuava, mi decisi di ripartire. Mi diedero una vecchia giacca per coprirmi le spalle. Calzavo un paio di scarpette di pezza. Dovevo risparmiare le ‘dàlmade’¹ dai danni dei ciottoli che coprivano la strada ripida, ma i danni li sentivano le mie caviglie.

¹ Scarponcini artigianali di cuoio grezzo con una grossa suola di legno sagomato e fissato alla tomaia con borchie piantate tutt’attorno.

*Nella foto in ordine da sinistra:
Guido, Gino, la madre e Giulio*



dei ciottoli che coprivano la strada ripida, ma i

Mi sconsigliarono di prendere la scorciatoia per i prati del Col Salèr ai Lastrin, ma, giunto al bivio coi piedi dolenti, preferii eventuali scivolate sul prato ai sassi che mi rotolavano sotto i piedi. Si fece buio presto e non sapevo a che punto dovevo girare a sinistra per ritornare sulla strada. La pioggia sempre più fitta ad ogni nuovo lampo e tuono faceva scorrere l'acqua sotto i miei piedi. Lunghi scivoloni mi avevano portato troppo a destra, dove sotto c'era il burrone profondo e il torrente che rumoreggiava minaccioso. Ad ogni scivolone mi adagiavo sul fianco per aderire di più al suolo ripido e per poter piantare le dita della mano libera sul terreno e così trattenermi.

Con l'altra tenevo il manico del vaso del latte che era da cinque litri, ma ne conteneva uno soltanto, non avendone trovato uno più piccolo.

Un terrore inesprimibile mi invase quando mi sentii scivolare per una decina di metri fin dove sentivo direttamente il fragore del torrente sottostante. Mi adagaii supino annaspando intorno senza trovare alcun appiglio. L'acqua piovana scorreva sotto la mia schiena. La vecchia giacca che mi era stata data era inzuppata e pesante e mi era sfuggita dalle spalle.

Terrorizzato invocai la Madonna. In cima alla valle c'è Irrighe col suo Santuario, mèta di pellegrinaggi. A Lei rinnovai il mio proposito di consacrarmi al Signore. Non osavo muovermi perché ogni piccolo movimento mi faceva scivolare.

Mi vedevo con la fantasia ormai morto sfracellato laggiù e immaginavo come il dì seguente mi

avrebbero cercato e raccolto in pezzi.

Invocavo un po' di luce, urlando fortemente.

Proprio sopra di me guizzarono successivamente tre lampi e vidi la mia posizione.

Riuscii a raccogliere la giacca, ma non il berretto nuovo al quale ero affezionato per la piccola aquila dorata che era stata cucita sul davanti.

Fatti alcuni passi prudenti verso la strada, mi ritrovai di fronte ad un profondo crepaccio. Non potevo saltarlo e non trovavo, nel buio, il modo di aggirarlo.

Disperato urlai ancora:

– Madonna Santissima, aiutatemi ancora. Fate che trovi la via d'uscita. –

Fui molto contento di vedere ancora un lampo e poi un secondo. Così riuscii a portarmi in salvo.

Il berretto fu trovato, su mie indicazioni, da mio fratello maggiore il giorno seguente, in cui toccava a lui, di turno, recarsi alle Casere Pèterle, a prendere il solito litro di latte.

La visione dell'apparizione della Madonna ai tre pastorelli a Fatima, il 13 ottobre 1917, avuta da don Guido a 10 anni

Di lì a poco ci fu un altro episodio che vagamente si ricollega a quello precedente per via di quel famoso berretto, e che ricorderà da adulto con molta commozione in un altro brano autobiografico.

C'è un rapporto misterioso tra una visione che ho avuto il 13 ottobre 1917 all'età di dieci anni e il fatto straordinario accaduto lo stesso giorno a Fatima in Portogallo.

Quel giorno mi trovavo a giocare a nascondino con un amico in una stalla vuota di animali, presso casa mia. Egli mi tolse il berretto, lo gettò sul selciato e vi buttò sopra una bracciata di foglie secche tolte da un grande mucchio addossato alla parete, sfidandomi di trovarlo entro lo spazio di un'Ave Maria.

– Adesso trova il tuo berretto – disse.

– Lo troverò – risposi – a costo di passare le foglie ad una manciata alla volta. –

Trovato il berretto, toccò a me nascondarlo. A turno egli si voltò dalla parte opposta, mentre nascondevo il berretto sotto un mucchio più grande di foglie. Il gioco continuò con sfida alterna. Ad un nuovo turno mio, il berretto si trovò sotto un mucchio di foglie alto quanto la mia statura.

La campana suonò l'Ave Maria di mezzodì e l'amico scappò via.

Introducendo il braccio tra il fogliame, non riuscivo più a pescare nel fondo il berretto come le altre volte. Non si trovava più al centro della base del cumulo. Dovetti adattarmi a prendere una bracciata alla volta di quelle foglie e riportarle nel mucchio grande. Quel berretto, comprato qualche mese prima per me, mi aveva recato una grande gioia quando mi venne regalato da mamma.

Portava sul davanti, sopra il frontino, un'aquila di metallo dorato con le ali aperte, ma era stato ridotto ad un cencio durante il furioso temporale di qualche giorno prima, quando lo perdetti in montagna e rischiai di perdere insieme anche la vita.

Faticai quel mezzodì del 13 ottobre a trovare il berretto nascosto per gioco e intanto meditavo sul terrore di quella sera, delle mie grida di aiuto alla Madonna, sul miracolo dei lampi che mi salvarono, e sulla mia promessa...

*Quando ritrovai il berretto, ebbi d'improvviso **la visione che la Madonna** stava apparendo a dei bambini grandi più o meno come me e vidi che stava compiendo un miracolo².*

*Temendo d'esser creduto un visionario, tenni il segreto per me. In casa chiesi a mamma se era successo qualcosa di importante nel mondo. Andò a prendere il giornale. Nulla. Il dì seguente mi disse che tutti i giornali parlavano di **Fatima** e dei tre fanciulli.*

Molte volte, guardando quel berretto che ancora conservo, penso a quella visione...³.

² La visione fu solo visiva, non uditiva. Ciò che il piccolo Guido vide fu l'apparizione della Madonna ai tre pastorelli e il miracolo del sole che in quello stesso giorno a Fatima prese a girare davanti a migliaia di persone. Don Guido nacque nel 1907, come Sr. Lucia di Fatima.

³ La visione del 13 ottobre del 1917 fece pensare a don Guido, che ci fosse una relazione fra le sue

Nel frattempo era venuta la guerra e con essa la fame. Dopo che l'affezionatissima nonna era morta, i due figli più piccoli, Guido e Giulio, vennero mandati a Tambre d'Alpago, paese di origine dei genitori, da uno zio che faceva il contadino, perché lo aiutassero in campagna e nella stalla in cambio di un piatto sicuro. Giulio fu riportato a casa dopo poco tempo perché era sempre in lacrime per la nostalgia. Guido invece rimase lì, salvo brevi intervalli, per quasi tre anni, benvenuto e ben nutrito. Tornò a casa più forte e più sano. Nemmeno questa lunga assenza fu sufficiente a fargli recuperare l'affetto della madre che in quel periodo aveva visto solo tre volte, nonostante la sua casa distasse appena 8 km da quella dello zio: forse assomigliava troppo a sua nonna Caterina che lei non sopportava.

Il parroco di Farra lo notò per la sua bontà e correttezza e, benché appena dodicenne, gli affidò l'incarico di catechista ad una trentina di compagni in vista della Prima Comunione. Gli impartì anche i primi elementi di latino. Di lì *“...l'invito del parroco ad entrare in Seminario, poi la Cresima, l'abbraccio del Vescovo Cattarossi, gli studi...”*.

Nel 1920 partì per Feltre, dove nel seminario c'erano solo le classi inferiori.

rivelazioni e il terzo segreto di Fatima, visto che la Madonna lo aveva associato ai tre pastorelli.



Don Guido adolescente.
(foto recuperata con la testa già tagliata)

Furono anni duri, in cui patì il freddo e la fame. Vi furono reclami da parte di seminaristi e genitori e, dopo successivi controlli della Curia Vescovile di Belluno, le cose andarono meglio.

Nel Seminario di Feltre ebbe la prima predizione riguardante le future *“rivelazioni che avrebbe ricevuto da anziano sulla Genesi Biblica”*.

La seconda la ebbe nel Seminario di Belluno, la terza ancora a Belluno; la quarta quando già era parroco a Dont, piccolo paesino della Val Zoldana.

Prima però accadde un fatto strano che lasciò perplesso don Guido:

“Padre Anselmo e Padre Emidio, francescani venuti da lontano, dopo aver predicato una grande missione al mio paese nel 1921, vennero a cercarmi al Santuario di San Vittore, vicino a Feltre, dove mi trovavo a passeggio con i miei compagni di seminario, e insistettero perché andassi con loro per farmi frate”.

Proposero al giovane Guido una borsa di studio che comprendeva l'intera retta per tutti gli anni del seminario: vitto, alloggio, libri, tasse scolastiche e la promessa della consacrazione anticipata di un anno rispetto alla data prevista dai corsi regolari, e quindi la possibilità di celebrare la Messa dodici mesi prima. Insistettero a lungo e con tanta benevolenza. Guido quattordicenne ne fu entusiasmato: provava una grande fiducia in loro.

Tornato in seminario, corse nello studio del Rettore per comunicargli la notizia. Ma questi gli disse in modo perentorio che, se fosse uscito solo per prova, non avrebbe più rimesso piede nel seminario di Feltre. Gli ricordò i grandi sforzi economici della sua famiglia e la riconoscenza che egli doveva ai suoi parenti e ai Superiori e si fece promettere che avrebbe declinato l'invito.

Guido passò un giorno e una notte in grande angoscia e rinunciò.

“Dissi ai Frati che la loro divisa non mi piaceva e che la decisione era troppo impegnativa”.

Ripensando a quest'episodio non riusciva a capire come mai fossero venuti da così lontano per fare solo a lui quella proposta, dal momento che nel seminario e nella sua stessa classe c'erano alunni molto più intelligenti e preparati di lui.

Infatti, nei suoi studi non brillava, perciò non si spiegava come qualcuno avesse interesse per lui.

Più tardi pensò che il motivo di tanta insistenza dei due frati dipendesse dalla loro conoscenza di cose future che prudentemente celavano. Pensò

che quell'opportunità gli fosse venuta il Cielo.

L'anno seguente accadde un fatto ancor più singolare: venne a sapere che Dio lo aveva scelto come strumento per spiegare all'umanità alcuni passi oscuri della Bibbia.

1922: prima predizione, di San Giovanni Calabria⁴, del progetto di Dio su don Guido

Nel 1922, allora quindicenne, mentre ero in Seminario a Feltre, ebbi una predizione di don Giovanni Calabria, ora beato.

Accadde questo fatto: con i miei compagni di classe ritornavamo dal cortile alla sala di studio attigua alla stanza del Rettore. Il Rettore era

⁴ **S. Giovanni Calabria**, figura profetica e grande carismatico della prima metà del XX secolo (1873-1954), fonda nel 1907 a Verona la 'Casa dei Buoni Fanciulli' per accogliere i giovani in difficoltà, nel 1910 fonda l'ordine delle "Povere Serve alla Divina Provvidenza" e infine un ospedale e una casa di riposo. È stato chiamato 'il Profeta del Volto del Padre' per la sua totale fiducia e abbandono in Dio come Padre buono. La sua Opera infatti fu interamente affidata alla Provvidenza, mettendo in pratica l'insegnamento del Vangelo. Riteneva urgente irradiare il Vangelo in tutto il mondo per affermare il primato del Regno di Cristo e difendere il patrimonio religioso e culturale dei primi secoli. Figura estremamente attiva nella Chiesa, è stato beatificato nel 1988 e canonizzato il 18 aprile 1999.

davanti alla sua porta e parlava con un Sacerdote forestiero. Appena entrati, ci raggiunse lasciando l'uscio aperto e disse che quel Sacerdote era don Giovanni Calabria, fondatore della Casa dei Buoni Fanciulli di Verona, un carismatico come don Bosco, e che, guardandoci entrare, gli aveva detto che uno di noi, diventato anziano, avrebbe scritto un libro molto importante e che avrebbe dovuto scriverlo presto. Solo io, fra i dodici compagni, chiesi:

– Lo saprà quell'uno di noi, l'interessato, che il suo libro è molto importante? –

Dal corridoio mi giunse la voce di don Calabria:

– Sì, lo saprà. È proprio lui. –

– Su quale argomento? – replicai.

– Vado a domandarglielo – rispose il Rettore.

Il Rettore uscì e parlò con don Calabria.

Rientrato disse che l'interessato lo avrebbe saputo e che riguardava la Bibbia, la Genesi biblica. Poi chiese:

– Chi ha fatto quella domanda? – Tacqui nel timore di aver commesso un'impertinenza. Ripeté l'interrogazione. Un compagno disse il mio nome. C'era un mio omonimo. Uno m'indicò col dito. Egli mi guardò, poi guardò tra i banchi il mio omonimo che era il più bravo della classe.

E poiché don Giovanni Calabria aveva predetto dell'altro che avrebbe cambiato strada, disse:

– Ho capito. So quale è dei due. – Quello divenne il beniamino; io, secondo il Rettore, ero quello che avrebbe cambiato strada. Accadde il contrario. Il Rettore pagò d'allora in poi per 'l'omonimo'

la retta di tasca sua.

E poiché don Calabria aveva predetto che 'l'altro' sarebbe uscito dal seminario, il chierico Guido fu trattato in seguito con molta freddezza e sufficienza.

Finito il ginnasio a Feltre, Guido fu trasferito, con altri seminaristi della provincia, al seminario di Belluno dove vi erano solo le classi superiori.

Il voler sapere sempre il come e il perché delle cose aveva dato al giovane Guido fama di contestatore, e perciò era un alunno scomodo.

In un esame, presieduto dal Vescovo Cattarossi, si presentò la solita situazione di prevenzione dell'esaminatore che, posta la domanda a Guido, cominciò a parlare senza dargli la possibilità di aprir bocca, nonostante quello cercasse con la mano di interromperlo per esporre egli stesso. Il professore fece per accomiatarlo e propose un voto basso.

Il Vescovo intervenne:

– Ora sentiamo lui, gli faccia un'altra domanda. –

E Guido, libero questa volta di parlare, espose bene e diffusamente l'argomento. Il Vescovo propose un nove. Fecero la media, e gli venne dato otto.

Guido ne fu molto incoraggiato perché comprese d'essere stimato dal suo Vescovo.

Passarono gli anni e Guido crebbe meditando sempre le parole di don Calabria nel suo cuore.

1928: seconda predizione, di padre Matteo Crawley⁵

Nel 1928, all'inizio del secondo anno di teologia, Padre Matteo Crawley tenne un ritiro per tutti i chierici e predisse a ciascuno, senza nominarlo ma fissandolo negli occhi, il suo avvenire.

⁵ Padre Matteo Crawley-Boewey (1875-1960), di origine peruviana, ma residente in Cile, apparteneva alla Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Grande carismatico con doni di profezia, comprese, meditando le rivelazioni ricevute da santa Margherita Maria Alacoque, che *‘ogni uomo e ogni nazione nasce sotto il dominio del ‘Principe di questo mondo’ e che solo la piena adesione e consacrazione a Cristo di tutte le famiglie e di tutte le istituzioni può ridare la libertà spirituale e fisica alla società’*. Per contrastare gli errori dei tempi moderni e l’ateismo dilagante, dedicò tutte le sue energie ad estendere la devozione e la consacrazione di tutte le famiglie e di tutte le nazioni cattoliche ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria con l’obiettivo di portare il cristianesimo di vasto carattere sociale a tutti i popoli della terra e conseguire la pace a livello mondiale. La sua iniziativa godette l’appoggio di papa Pio X, del suo successore Benedetto XV e in particolare di Pio XI che durante il suo pontificato istituì la festa di Cristo Re con l’enciclica ‘Quas primas’ nel 1925. P. Matteo Crawley rimase famoso anche per la sua iniziativa dell’*Ora Santa*, un’ora mensile di adorazione notturna nelle famiglie, in riparazione agli oltraggi alla Regalità di Nostro Signor Gesù Cristo. Morì in concetto di santità ed è in corso la sua causa di beatificazione.

Fra gli altri ricordo che disse di uno, intelligente e buono, che sarebbe salito ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica.

Dai brevi connotati, molti capirono, compreso egli stesso, che si riferiva ad Albino Luciani che, allora sedicenne, faceva la prima o la seconda liceo. Poi, dopo una breve pausa, soggiunse: “Ooooh..! Ahimè..! Ma durerà poco!”.

Guardò anche me e disse, fissandomi negli occhi, che uno di noi avrebbe ricevuto una rivelazione sui punti oscuri della Genesi biblica.

Descrisse in breve la mia vita dicendomi che avrei avuto molto da soffrire, anche per l'incomprensione dei miei confratelli e dei miei Superiori. Non avevo più dubbi: il Signore, malgrado le mie molte insufficienze, mi guidava al Suo scopo.

Padre Matteo Crawley gli preannunciò anche che avrebbe subito un furto. A quale furto si riferisse non lo seppe mai. Solo in vecchiaia pensò che si fosse trattato del dizionario dei toponimi che egli aveva composto con grande fatica e che gli fu sottratto dalla sua casa di Farra. Questo vago annuncio gli diede non poca inquietudine.

Per questo divenne un tantino sospettoso e diffidente con il prossimo.

Vi fu tuttavia fra i suoi Superiori chi lo considerava e lo vedeva con gli occhi del Signore.

1932: terza predizione, di mons. Gaetano Masi⁶

Nel gennaio del 1932, mentre erano in corso gli esercizi spirituali agli ordinandi sacerdoti, mons. Gaetano Masi, Padre spirituale dei seminaristi,

⁶ Nato a Vallesella di Cadore nel 1870, **mons. Gaetano Masi** si laureò in filosofia e teologia a Bologna e in 'Utroque iure' a Roma. Nel 1895 divenne insegnante di dogmatica al seminario di Belluno. Rimosso dalla sua cattedra da Pio X per le sue idee moderniste espresse sul settimanale cattolico 'La Domenica' di cui era direttore, si trasferì prima a Monaco di Baviera, poi a Vienna alle dipendenze dell' "Opera Bonomelli" per dedicarsi all'assistenza spirituale degli emigrati.

Nel 1913 venne richiamato a Belluno dal vescovo Cattarossi che lo designò vicario generale della diocesi.

Nel 1919 gli venne assegnata la cattedra di dogmatica, catechetica e teologia pastorale nel seminario di Belluno alla quale rinunciò dopo un decennio per dedicarsi totalmente alla direzione spirituale dei seminaristi, fra i quali il chierico Guido.

La sua spiritualità verteva principalmente sulla 'Consecratio Mundi' a Cristo Re. Il suo motto era: *"Fatevi santi senza riserve! Buttate via il pessimismo e abbiate fiducia nella liberazione globale! Cristo infatti non ha salvato solo le anime, ma anche i corpi, riconsacrando in radice tutte le realtà terrestri"*.

Morì improvvisamente come un santo nel 1936. Non vi è dubbio che Mons. Masi ebbe un ruolo importante nella formazione di don Guido.



Foto di Don Guido seminarista
In alto, terzo da sinistra

concluse con questa espressione:

– E quando il Signore si degnerà di manifestare a uno di voi – guardando dritto al chierico Guido – il mistero del peccato originale, ringraziateLo, perché solo per mezzo della conoscenza della vera essenza del peccato originale potranno essere compresi il mistero e l'economia della Redenzione. –

La consapevolezza della sua missione maturava così, lentamente, nel suo animo, nella riservatezza, modestia e umiltà, col cuore pieno d'attesa e di riconoscente abbandono nella serena disposizione di accettare la Volontà di Dio tutta intera.

Don Guido sacerdote e cappellano a Dont

Ma i dolori non gli furono risparmiati neanche il giorno della sua Consacrazione a Belluno, il 31 gennaio 1932, giorno che egli attendeva con molta emozione insieme ad altri sei consacranti.

Era felice e compreso della grandezza di quanto stava compendosi. Arrivò il suo turno e il Rettore disse al Vescovo Cattarossi:

– Ecco il contestatore! –

Il Vescovo, che lo stimava, ne fu palesemente addolorato.

Il giovane Guido gli disse sottovoce:

– “*Noli flere*”, Non pianga, non si rattristi! –

Il Vescovo capì e gli sorrise.

Quella festa che doveva esser un tripudio di gioia fu invece sciupata dalla tristezza.

Tuttavia in cuor suo era certo, anzi certissimo, della sua autentica vocazione, consapevole già d'allora che stava portando la croce con Gesù.

Il primo febbraio del 1932 celebrò la sua prima Messa a Farra d'Alpago.

Questa data fu ricordata da lui negli anni come la più importante della sua vita e ad ogni anniversario era preso da grande commozione.

Don Guido fu subito mandato cappellano a Fusine, frazione di **Zoldo Alto** in provincia di Belluno.

Lì rimase fino al 1934 quando fu nominato parroco a **Dont**, frazione di Forno di Zoldo, a pochi chilometri di distanza dalla sede precedente.

Vi rimase circa dieci anni, dando tutto se stesso ai suoi parrocchiani e al restauro della chiesa che aveva urgente bisogno di un tetto nuovo e di altri interventi di manutenzione.

Fu proprio a Dont che ebbe l'esperienza che maggiormente lo marcò.

Quarta predizione, di Teresa Neumann⁷

Don Guido ebbe anche un altro incontro significativo che può aggiungersi alle predizioni avute in seminario: fu la visita di Teresa Neumann che venne appositamente dalla Germania fino a Dont per conoscerlo⁸.

⁷ **Teresa Neumann** di Konnersreuth (1898-1962) è riconosciuta come la grande mistica stigmatizzata bavarese del XX secolo. Contadina di nascita, rimase cieca e paralitica per un incidente quand'era poco più che ventenne e venne miracolata, quasi trentenne nel 1927, per intercessione di S. Teresa di Lisieux. Per 36 anni, fino alla sua morte, visse di sola Eucaristia, senza mai toccare né cibo né acqua. Ogni settimana riviveva la Passione di Cristo perdendo, il venerdì, quattro chili di peso per riacquistarli la domenica senza toccare cibo. Fu oggetto di studio per molti medici. Parlava, pur senza istruzione, in greco, latino e aramaico. Tenne un'affettuosa corrispondenza con Padre Pio da Pietrelcina. Morì in concetto di santità. È in corso la sua causa di beatificazione.

⁸ La data non è precisata. Si sa solo che fu tra il 1934 e il 1944, anni in cui don Guido fu parroco a Dont.

Egli ne aveva già sentito parlare, ed aveva anche acquistato un paio di libri che parlavano di lei. Ma quando ella si presentò alla porta della sua canonica, a piedi, vestita con modestia e con un fazzoletto in testa annodato sotto il mento, lì per lì non la riconobbe.

Infatti, al suo saluto in tedesco, don Guido le chiese, sempre in tedesco, chi fosse e come mai fosse arrivata fin lassù.

Ella si presentò e soggiunse che “*desiderava conoscere l’uomo sul quale Dio aveva grandi progetti di Misericordia*”. Certamente Teresa Neumann alludeva all’intera umanità. Don Guido invece pensò che la Misericordia fosse rivolta a lui e, sentendosi gran peccatore, rispose:

– *Preferirei non provocare la Sua Giustizia.* –

Ella sorrise e gli disse:

– *Quando il Signore le parlerà scriva tutto, proprio tutto! Il Signore le vuole molto bene.* – E, dopo una breve pausa, aggiunse:

– *Lei avrà molto da soffrire.* –

Egli le offrì un piatto caldo. Teresa declinò l’invito: non volle nemmeno un uovo a bere. A quel tempo ella viveva unicamente d’Eucarestia, ma non lo disse. Gli chiese solo un posto per la notte. Don Guido, però, volendo obbedire al Vescovo che aveva emanato una circolare nella quale si ordinava di non ospitare nessuna donna nelle canoniche per la notte, le disse che non poteva e la invitò a proseguire per altri 3 o 4 km, dove il parroco di Fusine poteva ospitarla in una piccola foresteria distaccata. Ella vi andò e vi pernottò.

Il mattino seguente accadde un fatto strano.

Don Guido stava celebrando la S. Messa. Poco prima della Comunione, mentre diceva "*Agnus Dei qui tollis peccata mundi...*", la Particola che teneva tra le dita improvvisamente scomparve.

Lui e le donne della prima fila la cercarono ovunque, inutilmente.

Tutti furono testimoni di quella sparizione e nessuno capì.

L'indomani don Guido incontrò il parroco di Fusine presso cui era stata ospite Teresa Neumann e gli chiese se era venuta da lui una donna.

Egli rispose di sì ed aggiunse che non gli era piaciuta perché gli aveva fatto dei rimproveri. Disse anche che, durante la Messa, le aveva chiesto se volesse fare la Comunione ed ella gli aveva risposto che l'aveva già fatta. Il parroco di Fusine aggiunse d'averla guardata commiserandola, poiché non si era mossa di lì. Don Guido però capì.

Si dice che Teresa Neumann non sia mai uscita dal Reich. Che fosse venuta a Dont in bilocazione?

Don Guido non seppe dare una risposta a questo interrogativo.

Un'amicizia illuminante

Sempre a Dont don Guido conobbe un giovane sacerdote, don Gaetano Mandro, addetto alla segreteria personale di papa Pio XI. Era venuto a Dont in vacanza presso sua sorella che lì era

sposata. Fra i due giovani sacerdoti si creò un'immediata simpatia ed una buona amicizia. A Don Guido, che da anni provava in cuor suo nella riservatezza l'emozione dell'attesa per le predizioni ricevute, non parve vero potersi confidare con questo nuovo amico e raccontargli che gli era stato predetto che *'da anziano avrebbe ricevuto una rivelazione sui passi oscuri della Genesi'*.

E gli confidò pure che a dieci anni aveva assistito 'in visione' all'apparizione, il 13 ottobre del 1917, della Madonna ai tre pastorelli a Fatima, e che aveva visto anche il fenomeno del sole, raccontato poi dalla stampa mondiale con immenso interesse. Tuttavia, don Guido gli raccontò che non aveva udito quello che la Madonna diceva loro.

A quel punto don Mandro si sentì di raccontare anch'egli la sua esperienza. Una mattina, mentre aiutava il Santo Padre Pio XI a cercare una carta nella cassaforte personale, prendendo dalle mani del Pontefice fascicolo dopo fascicolo per appoggiarli sul tavolo, gli capitò di leggere in lettere cubitali, su uno di quelli, particolarmente gonfio, **'FATIMA'**. Stupito dal peso e dal volume del fascicolo, esclamò: *"Santo Padre, credevo che 'il segreto di Fatima' fosse scritto su un foglio o due, e non in un volume così pesante!"*. E il Pontefice, di rimando:

"Eh no! Ci sono molti argomenti in quel segreto".

"Allora, per favore, me ne dica uno".

"Ma se è un segreto, non posso dirtelo!".

"Ma me ne dica almeno uno, uno solo, piccolo piccolo...".

“Allora ti dirò che l’uomo è nato da una scimmia”.

“E perché non lo dice a tutti?”.

“Perché in questo momento la scienza se ne avvantaggerebbe in modo inopportuno. Non è ancora venuto il momento!”.

Questa testimonianza di don Gaetano fece trasalire don Guido. Pensava: *‘Dunque, nel ‘segreto di Fatima’ la Madonna aveva affrontato anche il tema delle origini dell’uomo! Questa è una cosa nuova! Ecco il motivo della visione che ho avuto a dieci anni della Madonna ai tre pastorelli di Fatima e del fenomeno del sole! Allora c’è un legame fra noi. Ma come poteva l’uomo nascere dalla scimmia se Dio aveva creato direttamente tutte le specie? La Genesi lo dice chiaramente! Un mistero...! Inutile per ora pensarci. Vedremo...’.*

La calunnia

Vi è un altro episodio di cui don Guido mi fece partecipe in modo confidenziale, senza specificare per correttezza né data né luogo perché tenuto alla segretezza della Confessione, ma che io, facendo qualche calcolo, ho supposto fosse accaduto a Dont.

E forse questa fu la causa per cui fu trasferito a Casso, luogo sinistro che per secoli fu bagno penale della Repubblica Serenissima.

Si trattava di una calunnia, ovviamente costruita ad arte contro di lui per ricattarlo.

Accadde che un giorno si presentò al confessionale un giovane che disse di aver messa incinta una ragazza e, poiché era sposato con figli, non poteva prendersi l'impegno del mantenimento del nascituro. E concluse che, se don Guido non si fosse fatto carico di questo impegno per il futuro, la ragazza avrebbe sparso la voce che il figlio era del prete.

Don Guido ovviamente non cedette al ricatto.

Ma la giovane, che da tempo si premurava di fare qualche lavoretto di pulizia in canonica lasciando volutamente le ciabatte al piè della scala d'accesso alle camere perché tutti le vedessero, ebbe buon gioco a farsi ritenere sedotta e abbandonata. Tutto studiato a priori.

La voce circolò fra le case e presto arrivò al Vescovo che chiamò don Guido a rapporto.

Quando don Guido arrivò in vescovado, il Vescovo, senza salutarlo e senza distogliere gli occhi dalla sua scrivania, gli disse freddamente: *“Se i suoi parrocchiani non sono contenti di lei, neanche il Signore lo è”*.

Gli annunciò il trasferimento a Casso e uscì dalla stanza, lasciando don Guido senza la possibilità di replicare.

Don Guido seppe, poi, che quel bimbo morì.

Questa esperienza toccò profondamente don Guido che, vincolato al segreto della Confessione, non volle difendersi. Immediatamente fu emarginato da molti confratelli e deriso con piccanti allusioni da altri. La voce circolò anche nella sua nuova parrocchia e lo seguì ovunque con frasi di

discredito e ironia creandogli un ambiente ostile.

Mi disse tutto questo prima di morire perché, se mi fosse giunta quella voce, non ci credessi.

Don Guido, curato a Casso (in provincia di Pordenone, ma nella Diocesi di Belluno)

Così nel 1944 fu mandato curato a Casso, un paesino che si trova sopra la diga del Vajont, ai confini della provincia di Belluno con quella di Pordenone, cioè tra il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. Lì si trovò fra il fuoco tedesco e quello partigiano e divenne ostaggio dei partigiani rossi.

Si dice che al tempo della Repubblica Veneta Casso sia stato uno dei luoghi di confino della Serenissima, un bagno penale dove venivano mandati i detenuti politici e comuni e gli ex galeotti dalmati che non potevano più esser impiegati come rematori sulle galere. Gente difficile, dunque, in un paese povero, poverissimo, dove si allevavano i cinghiali al posto dei maiali, dove le case non erano intonacate, dove talvolta famiglie di due o tre generazioni vivevano in un'unica stanza.

In questo contesto don Guido ebbe molto da lavorare e ovviamente gli fu opposta molta resistenza. La sua sincerità dal pulpito gli procurò non pochi nemici. Molti furono gli attentati alla sua vita, ma nessuno riuscì. Ne ricordo uno.

In una notte piuttosto buia gli fu teso un tranello. Fu invitato ad uscire col falso pretesto di un'Estrema Unzione. Ignaro del pericolo che lo

attendeva, si avviò passando per un vicolo stretto tra un alto muro e una casa.

All'improvviso, grazie alla luna piena che si era fatta spazio fra le nubi, vide un'ombra scura e minacciosa sul muro. Fece un passo indietro e una figura alta, forte, pesante, balzò giù con un impeto tale che, fallendo il bersaglio, sbatté la testa con un botto sordo contro la casa. L'attentatore cadde svenuto e rimase in coma per alcuni giorni. Il destinatario dell'impatto era don Guido.

L'indomani la gente scrutava il curato incredula e sorpresa chiedendosi quale stella mai lo avesse protetto, segno evidente che l'assalto era stato una congiura.

Durante la sua esistenza don Guido subì ventitré attentati, in ognuno dei quali rischiò di perdere la vita. Da questo si può capire quanto grande fosse il progetto che Dio aveva su di lui e perché fosse tanto ostacolato dalle forze del Male. Ma si comprende anche quanto il Signore lo amasse per dargli tanta protezione. La parrocchia, per quanto turbolenta, era piccola, per cui a don Guido restava molto tempo per studiare.

Ricordando che le predizioni che gli erano state fatte riguardavano la Genesi biblica, risparmiava su ogni spesa, ma non sui libri. Cominciò ad acquistare testi e pubblicazioni che parlavano della comparsa dell'uomo sulla Terra e delle scoperte scientifiche riguardo all'evoluzione.

Dedicava tutto il tempo libero dalla preghiera alle sue ricerche, per essere pronto a comprendere meglio quello che il Signore gli avrebbe rivelato.

1945: la visione della catastrofe del Vajont, che sarebbe avvenuta nel 1963

Nel secondo anno del suo ministero a Casso don Guido, trentottenne, ebbe un sogno profetico. Vide, con 18 anni d'anticipo, l'enorme frana staccarsi dal monte Toc, invadere il bacino del lago del Vajont e l'acqua tracimare con forza oltre la diga e incanalarsi spaventosamente per la stretta e ripida valle che porta a Longarone. Vide l'immensa massa d'acqua scendere precipitosamente a zig-zag verso il paese e spazzare via case, strade, piazze, chiesa, municipio, cimitero..., quindi l'enorme distesa piatta e gialla di limo ricoprire ogni cosa appiattendolo tutto. Vide i morti e quelli che stavano per morire mentre annaspavano disperatamente fra gli spasimi cercando di salvarsi. Ne riconobbe molti, fra i quali anche l'Arciprete di Longarone mons. Bortolo Làrese e il suo cappellano don Lorenzo Làrese.

Sconvolto, cercò di responsabilizzare i paesi interessati inviando ai rispettivi sindaci e parroci lettere circostanziate. Descrisse perfino la linea di demarcazione tra le case che sarebbero state travolte e quelle rimaste illese. Ma, a quell'epoca, la diga e il lago del Vajont non c'erano ancora e non c'era nemmeno un progetto definito. Forse per questo non fu preso seriamente. Tutti ne risero, ma molti di costoro persero la vita diciott'anni dopo. Incominciava così per don Guido il calvario di essere considerato un personaggio strano, un visionario in senso negativo.

Don Guido però non rivelò nelle sue lettere e nei suoi appunti una scena che, nella medesima visione, precedeva la catastrofe e che mi raccontò a viva voce. Vide snodarsi lungo le vie di Longarone una processione formata da alcuni giovinastri che portavano infilati su bastoni i genitali di bovini raccolti al macello comunale intonando frasi blasfeme e irripetibili sull'aria delle Litanie Lauretane "Santa..., ora pro nobis", con evidente atteggiamento di scherno. Dalla luce del tramonto, che vide in quella scena, dedusse che l'episodio era avvenuto solo qualche ora prima della caduta della frana.

Il fatto che il Signore abbia fatto vedere a don Guido la catastrofe in stretta sequenza temporale con quella infelice e blasfema processione, lo spinse a credere che fra i due eventi ci fosse un nesso⁹. Questo può far capire a noi uomini come un nostro comportamento sacrilego possa alienarci la protezione di Dio.

"Ma Dio non castiga – diceva don Guido – Dio promuove o non promuove. Solamente che, nel rispetto della libertà che ha dato all'uomo, quando è respinto si astiene dalla Sua protezione".

Don Guido infatti ripeteva:

"È improprio chiamare le sventure castigo di Dio perché Dio non è vendicativo. Non è Dio che manda i castighi, anche se questo è il termine che usa la Bibbia per far intendere che tra due fatti c'è

⁹ Simili comportamenti indegni pare che abbiano preceduto di qualche ora anche il terremoto di Messina del 1908.

*un nesso di causa/effetto. Il castigo ce lo diamo noi stessi perché è la naturale conseguenza dell'allontanamento dalla protezione di Dio. Purtroppo in questi casi vengono coinvolti degli innocenti. Ma la colpa non è di Dio. Anzi, stiamone certi, Dio è vicino alle vittime e spiritualmente le sostiene. Dio ha a cuore la salvezza di tutti, quella eterna. E poi, la parte più pesante della sofferenza, specialmente quella degli innocenti, la porta Lui stesso. Certo è che se il Signore mal sopporta che Lo si bestemmi, **non permette che s'insulti la Vergine Immacolata!**".*

Ovviamente il cedimento del Monte Toc era già in corso da mesi, forse da anni. I geologi lo sapevano, ma dai sondaggi effettuati si riteneva fosse di modeste proporzioni. Nessuno poteva supporre, con gli strumenti di allora, che una seconda spaccatura, assai più profonda di quella rilevata, fosse in movimento. È chiaro che l'improvviso franamento fu un fatto naturale, imprevedibile nella sua vastità, ma la politica strumentalizzò quei fatti.

La cosa curiosa è che il bordo superiore della ferita sul Monte Toc, procurata dalla frana ampia più di un chilometro, era a forma di una gigantesca 'emme' maiuscola, quasi ad indicare che Colei che aveva sorretto fino ad allora quel monte era stata la Vergine Santissima.

La protezione di Dio non evita le calamità naturali, ma può evitare che le persone arrivino alla conclusione della loro vita impreparate.

Al tempo della sciagura del Vajont, avvenuta nella tarda serata del 9 ottobre del 1963, don Guido, allora cinquantaseienne, era partito da Casso da più di dieci anni ed erano passati diciott'anni dalla visione. Molti avevano dimenticato la sua profezia ed erano andati incontro alla morte¹⁰.

La celebrazione della S. Messa con San Pio da Pietrelcina

Partito da Casso nel lontano 1949 dopo quattro anni con la nomea di 'visionario' oltre a quella di 'immorale' per la calunnia subita a Dont, si ritirò per due anni a Farra d'Alpago in aspettativa, accanto alla mamma anziana e malata che nel frattempo era rimasta sola perché l'altro figlio, Giulio, si era sposato. Avuta la nomina di parroco a Chies d'Alpago, nella sua vallata d'origine, si rifiutava d'accettarla per l'ostilità del popolo.

Fu durante questo periodo che si recò a San Giovanni Rotondo per incontrare Padre Pio.

Al suo arrivo provò dapprima una delusione: il frate, che ormai da anni attirava in quel luogo numerosi pellegrini, lo fece attendere per quattro giorni prima di riceverlo.

¹⁰ La stessa sera io passai per Longarone con l'ultimo treno ...



Don Guido cinquantenne

Ma poi, quando ormai era deciso a rinunciare e tornarsene a casa, fu avvicinato spontaneamente da Padre Pio che lo confessò, ascoltò il dramma della calunnia, il suo rifiuto ad accettare una nuova parrocchia poiché la fama lo seguiva ovunque.

Alla fine Padre Pio soggiunse: “*Obbedisca, obbedisca sempre!*” e lo invitò a celebrare con lui l’indomani mattina la S. Messa.

Si dice che questa concelebrazione sia stato l’unico caso nella vita di Padre Pio. Non fu una concelebrazione come la conosciamo ai giorni nostri, in cui i sacerdoti attorno allo stesso altare fanno corona al celebrante principale. Padre Pio invitò don Guido a celebrare su un altare laterale, seguendo però all’unisono gli stessi atti e le stesse preghiere. Durante la Messa, che durò più di due ore, Padre Pio si rivolse più volte a don Guido con tono robusto dicendogli:

– *Vada più piano, vada più piano!* –

Non era infatti nello stile di don Guido avere lunghe pause, nonostante celebrasse sempre la S. Messa con calma e grande devozione.

Tornò a casa più sereno.

I luoghi nei quali sono avvenute le rivelazioni

Dopo questi due anni di aspettativa, nel 1951 fu nominato parroco a **Chies d’Alpago**, un altro paesino della provincia di Belluno, in alto e vicino all’estremo limite del bellissimo anfiteatro della

Valle d'Alpago ai cui piedi, in riva al lago di S. Croce, c'era Farra e a Farra c'era la casa paterna dove abitava ancora la sua vecchia madre, sempre più anziana e malata, che morirà nel gennaio del 1970. Rimase a Chies fino al 1976.

Spesso, nella bella stagione, scendeva a valle in bicicletta o in corriera. Mai ebbe un'auto propria, né una moto, né una perpetua. Ogni suo risparmio era per la chiesa o per i suoi libri di studio.

Fu durante la sua permanenza **a Chies d'Alpago** che don Guido ebbe quasi tutte le rivelazioni, sia sotto forma di 'locuzioni interiori', che di 'sogni profetici' e di 'visioni in stato di veglia'.

Solo la rivelazione del 'peccato originale' l'ebbe nella casa paterna **a Farra d'Alpago**.

Già prima era nata in lui la convinzione di essere indegno agli occhi del Signore, sia per le vicissitudini, sia perché quanto gli era stato predetto in gioventù non si era ancora avverato.

Ma i tempi del Signore non sono i nostri... Ed ecco che all'improvviso, quando le innumerevoli mortificazioni avevano temprato il suo animo e rafforzato la sua fede, il Signore arrivò.

Tutte le otto rivelazioni avvennero fra il 1965 e il 1974. Per tutta la vita, prima delle rivelazioni, egli si era tormentato nel tentativo di risolvere razionalmente i quesiti esistenziali dell'uomo, come 'il perché' del dolore degli innocenti, e il misterioso 'peccato originale' che la Bibbia considerava una colpa ereditata.

"Com'è possibile ereditare una colpa? – si chiedeva don Guido. – Si possono ereditare 'le

conseguenze' di una colpa, ma non la colpa! E quali conseguenze erano derivate dalla colpa?"

Studiava sant'Agostino: lui aveva intuito, egli pensava, che le conseguenze della 'Prima Colpa' si potessero trasmettere per via genetica.

Don Guido sentiva che c'era, al di là di questi interrogativi, un vuoto di conoscenza perché se Dio è Giustizia, oltre che Misericordia infinita, **il principio dell'ereditarietà della 'colpa' è inaccettabile. Sono invece 'le conseguenze della colpa' che seguono le leggi dell'ereditarietà.**

Si diceva convinto che quando l'uomo non capisce l'operato del Signore è perché non conosce i fatti che la Provvidenza, per le Sue ragioni, cela nel mistero. Capirà in seguito che queste ragioni erano legate all'ancora non conoscenza del DNA.

Dio vuole essere conosciuto per essere amato

Con don Guido si apre un periodo nuovo nel rapporto fra Dio e l'umanità, nel quale **Dio vuole essere anzitutto conosciuto per essere amato** in modo consapevole, non solo col cuore ma anche con l'adesione completa della mente perché le due cose battano all'unisono.

Dopo le rivelazioni il Signore rassicura don Guido, preoccupato di non saper essere un testimone fedele: – *TI AIUTERÒ A RICORDARE E A CAPIRE.* –

Ciò significa che l'azione dello Spirito Santo non si è esaurita col primo tentativo di don Guido di

mettere per iscritto quanto ha appreso. Non era una semplice trascrizione che Dio voleva, ma uno sforzo a ragionare e a ricollegare con la logica quanto egli stava imparando sotto la Sua paterna e continua guida. Infatti certe comprensioni sono avvenute per gradi e alcune solo quando il Signore gli ha fatto rivivere questo o quell'episodio, la prima volta incompreso, commentandolo.

Don Guido fece una prima ed una seconda relazione al suo Vescovo, ma senza alcun esito.

Fra il 1976 e il 1977, don Guido viene mandato per diversi mesi a **Pieve di Cadore**. L'intento della Curia era quello di isolarlo. È un periodo grigio perché nessuno dei suoi confratelli, neanche l'Arciprete di Pieve, è disposto ad ascoltarlo.

Nel 1977 viene inviato parroco a **Vìnigo**, un paesino della valle del Boite che scende da Cortina, situato su una balza lungo le pendici d'un'ampia conca verde. È la sua fortuna: una premura della Provvidenza!

Questo villaggio di poche anime non richiedeva un grande lavoro, per cui gli rimaneva molto tempo per la preghiera e per gli studi. La canonica, una grande e solida casa che domina dall'alto un panorama splendido, era ben esposta al sole. Questo è il momento più importante delle sue riflessioni. A Vìnigo può finalmente dedicarsi al riordino dei suoi scritti e alla stesura definitiva del suo manoscritto. Le acquisizioni ricevute vengono maturate sotto la guida costante della Sapienza.

È poco meno di un decennio relativamente sereno e grandemente fruttuoso.

L'incontro con il Patriarca Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I

Don Guido aveva capito che il riconoscimento delle rivelazioni, seguendo la via gerarchica, gli era precluso.

Nel frattempo **mons. Albino Luciani**, suo ex-compagno di seminario e già Vescovo di Vittorio Veneto, era stato nominato **Patriarca di Venezia**, per cui era diventato suo Superiore e Superiore anche del Vescovo mons. Muccin.

Veramente affranto per tanta chiusura e dopo tante esitazioni per rispetto al suo Vescovo, don Guido decise di scrivere al Patriarca che, come sappiamo, aveva condiviso con lui le predizioni fatte ad entrambi da Padre Matteo Crawley nel lontano 1928, in cui al giovane Albino era stato predetto che “*sarebbe salito ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica*” e al chierico Guido che “*da anziano il Signore gli avrebbe rivelato i passi oscuri della Genesi Biblica*”.

Così don Guido gli spiegò, con una breve relazione, le rivelazioni avute dal Signore.

Gli raccontò tra l'altro che “*Dio fu Padre e Madre per il primo Uomo*” non solo spiritualmente ma anche fisicamente, perché creò nel seno di una femmina preumana sia il gamete maschile, e così Dio gli fu Padre, sia il gamete femminile, e così Dio gli fu Madre, formando la cellula germinativa, lo zigote, del primo Uomo.

Il particolare legame che univa don Guido al

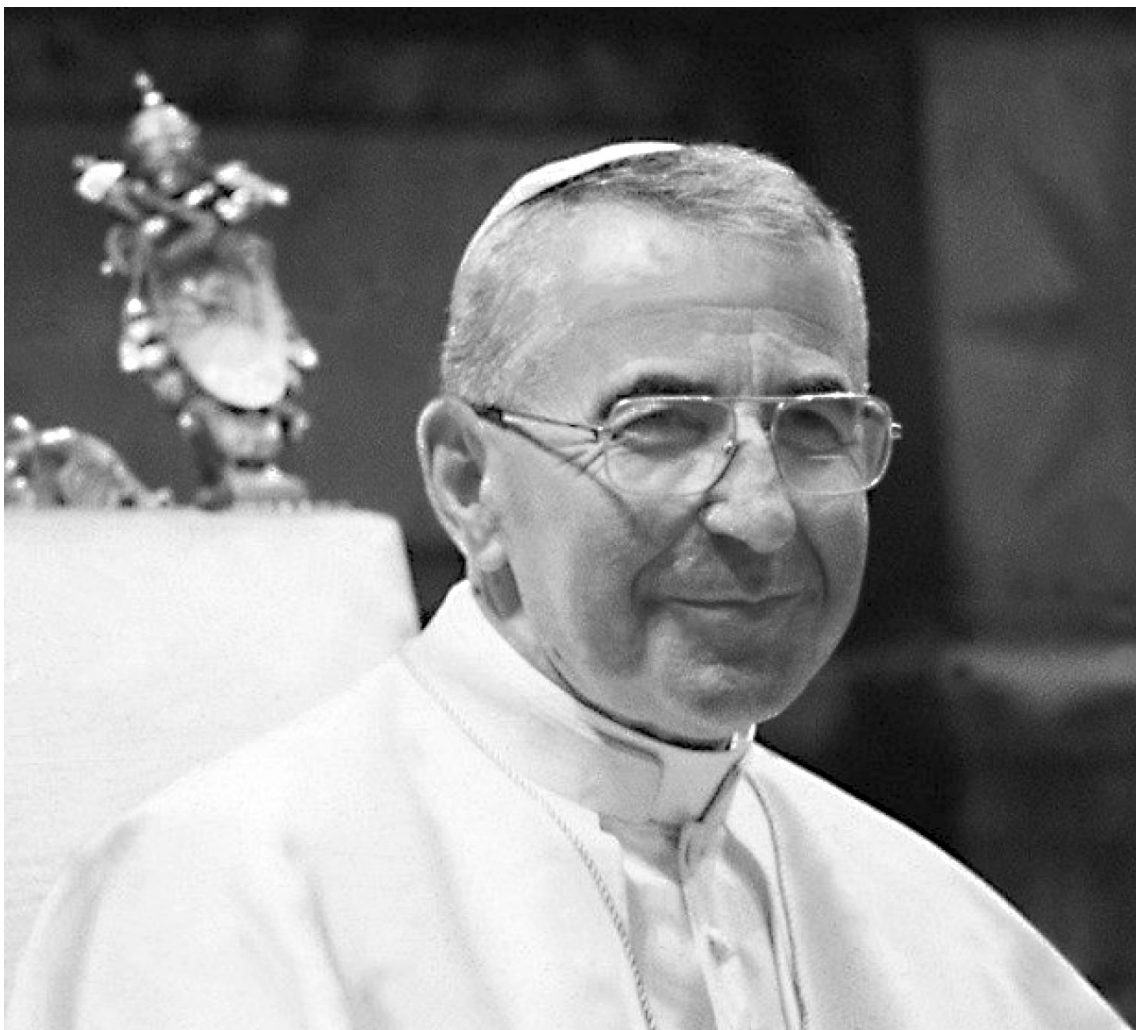
Patriarca (poiché per entrambi quelle predizioni si erano realizzate) gli dava la certezza di essere creduto. Il Patriarca, infatti, gli rispose affettuosamente, ma gli disse che si doveva percorrere la prassi normale del riconoscimento dei suoi scritti.

A **Vìnigo** don Guido passò otto anni relativamente sereni, in una comunità di fedeli che seppe apprezzare la sua cultura e la sua bontà.



Vìnigo

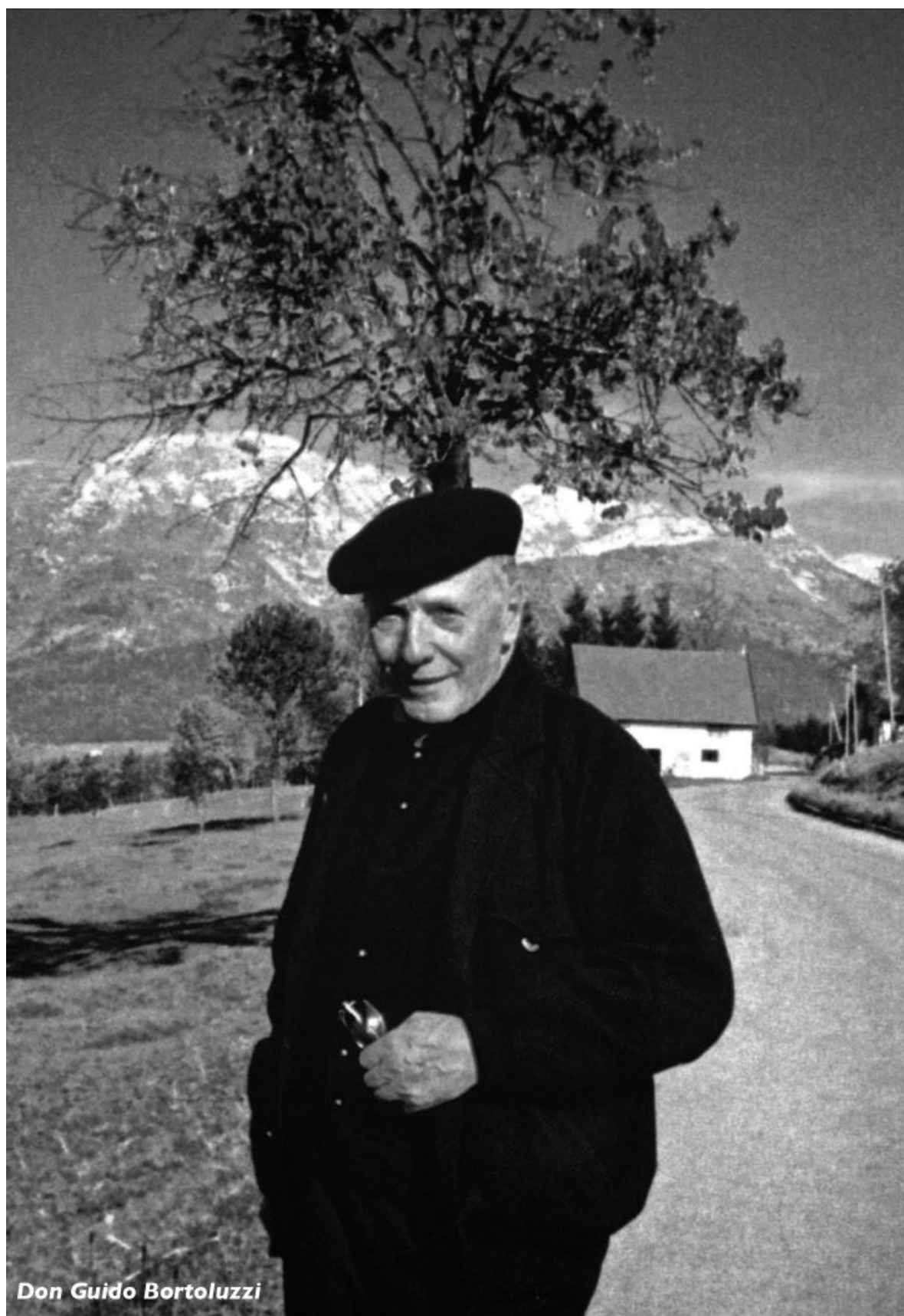
Tuttavia il Patriarca Luciani lo invitò al riserbo perché, fintanto che tali rivelazioni non fossero state approvate dalle competenti autorità ecclesiastiche, ossia dal suo Vescovo, esse mantenevano il carattere di rivelazioni private.



Mons. Albino Luciani, poi diventato
Papa Giovanni Paolo I

Intanto il Patriarca Luciani si mise in contatto con il Vescovo Muccin, il quale si mostrò freddo e prevenuto verso don Guido.

Questo intervento del Patriarca voleva essere un benevolo e intelligente incoraggiamento al Vescovo di Belluno, ma al tempo stesso egli era molto rispettoso dei ruoli altrui. Così, nonostante le premurose parole di mediazione del Patriarca, il Vescovo di Belluno rimase sulle sue posizioni.



Don Guido ottantenne

Passò qualche tempo e don Guido s'incontrò con il Patriarca Luciani a Vittorio Veneto, dove Sua Eminenza era venuto a guidare un ritiro spirituale di un solo giorno, invitato dalla sua affezionata vecchia Diocesi.

Alla fine del ritiro, il Patriarca lo avvicinò e lo pregò di trattenersi per ascoltare il suo racconto. Ma l'ora era tarda e don Guido, preoccupato di non perdere il treno utile per la coincidenza con l'ultima corriera, gli rispose che sarebbe tornato presto per poter parlare con più calma, e corse via. Di lì a poco il Patriarca fu eletto Papa e non ebbe più l'occasione di rincontrare don Guido. Tuttavia nel suo discorso introduttivo sul Soglio Pontificio non esitò a ripetere che “*Dio è, per l'uomo, Padre e Madre*”, affermazione che diede motivo a molti di riflessione e ad altri di ostilità.

Probabilmente il compito di Papa Giovanni Paolo I nei confronti di don Guido e delle rivelazioni da lui ricevute era solo quello di avergli creduto e di testimoniarlo accreditando le rivelazioni con quelle brevi parole, poiché aveva compreso che le predizioni fatte da Padre Matteo Crawley nel Seminario di Belluno in quel lontano 1928 si erano avverate per entrambi.

Gli anni della vecchiaia

Il dolore per la scomparsa di Papa Luciani, che aveva dimostrato amicizia e apertura verso di lui,

fu per don Guido un'ulteriore prova dolorosa.

La solitudine spirituale gli diventava sempre più pesante.

Nell'autunno del 1985, durante la festività dei Santi, a Vinigo scivolò sul ghiaccio e, per non cadere, si afferrò ad una palizzata. Lo strattone fu forte e si lussò la spalla destra.

Dopo un paio di mesi trascorsi all'ospedale di Cortina, si trasferì a Belluno in una piccola e modesta mansarda prestatagli dai padri del P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere).

Fu una grossa pena morale e fisica il non poter più usare la mano destra per scrivere con disinvoltura.

La sua vecchia casa di Farra, priva di impianto di riscaldamento, non era idonea ad ospitare un anziano solo.

Fu appunto nella cappella della Casa del Clero, ove concelebbrava giornalmente la S. Messa, che ebbi l'occasione di conoscerlo nel gennaio del 1986.

Alcuni mesi dopo don Guido trovò alloggio nella Casa di Riposo di Meano, una frazione di S. Giustina a pochi chilometri da Belluno, dove iniziai a frequentarlo con regolarità. Don Guido, sebbene già ottantenne, manteneva tutta la sua capacità fisica e intellettuale. Camminava volentieri.

Il Signore gli aveva promesso una mente limpida, buona vista e buon udito per tutta la vita e così fu. Quegli occhi, che si erano tanto affaticati sui libri, con un paio di occhiali gli consentirono di leggere fino alla fine. Anche il suo udito rimase perfetto.

Il suo pensiero era sempre rivolto a come poter ottenere il PLACET della Santa Sede. Don Calabria aveva predetto tanti anni prima che il messaggio era “*urgente*” e don Guido si sentiva responsabile di tanto ritardo.

Poiché la via gerarchica fino a quel momento si era dimostrata impercorribile, egli andava progettando d’informare direttamente il Cardinale Ratzinger. Poi, sfiduciato, finì per desistere pensando che la S. Sede, senza un parere favorevole del Vescovo della sua diocesi, non l’avrebbe nemmeno preso in considerazione.

Accanto all’intima gioia di esser stato fatto partecipe della conoscenza dei misteri della Genesi e del profondo nesso di quella con la Redenzione, don Guido stava sperimentando la Passione intima di Gesù. Nella sua vita si ripetevano inimmaginabili umiliazioni. La sufficienza nei suoi confronti, che molti suoi confratelli non si curavano di nascondere, gli diventava sempre più pesante. Il marchio della calunnia e la fama di ‘visionario’ erano il suo pane quotidiano.

Tuttavia don Guido non perse mai la fiducia nella Provvidenza. Continuava a coltivare una profonda serenità d’animo per la certezza che il Signore avrebbe portato a compimento il Suo progetto.

Don Guido, nella sua totale fiducia in Dio, mai aveva dubitato della Sua Misericordia, e neppure della Sua Parola. Soleva ripetere le parole del Salmo di Isaia (55,10-11): “*Come la pioggia e la*

neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrorato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della Parola uscita dalla bocca di Dio, che non tornerà a Lui senza aver prodotto l'effetto per cui Egli l'ha mandata e senza aver compiuto ciò che Egli desiderava".

Appena poteva raccogliersi in preghiera o sui suoi libri esprimeva gioia dagli occhi. Aveva l'entusiasmo di un giovane, certo che in un modo o in un altro tutti avrebbero conosciuto la verità e avrebbero così compreso la grande Misericordia di Dio. Intanto andava ripetendo, a chi lo andava a trovare, di aver fiducia in Dio perché *'Egli è per tutti noi Padre e Madre'*.

Le rivelazioni non sarebbero andate perdute con la sua morte

Un giorno, sentendo che le forze gli andavano calando e che non gli restava ormai molto tempo da vivere, don Guido mi disse:

– Desidero lasciare a lei l'eredità materiale dei miei scritti e di quel che rimane della biblioteca di Farra. Metta il manoscritto e tutti i quaderni al sicuro perché, se dovessi mancare, tutte le mie cose verrebbero gettate da chi non ne capisce il valore. –

– Sì, ...ma ci sono molti Sacerdoti vicini a lei. –

– È vero, ma qui sono tutti prevenuti e, fra quelli che hanno accolto queste rivelazioni, nessuno ha

mostrato un interesse autentico. Io desidero che queste rivelazioni ottengano l'approvazione del Vescovo di 'questa' Diocesi e che, per ottenerla, non escano da 'questa' Chiesa diocesana che il Signore ha scelto per questa rivelazione. – Poi, dopo una breve pausa, soggiunse:

– Desidero anche che lei porti a pubblicazione il mio lavoro, riordinandolo e togliendovi tutte le ripetizioni. –

– Ma don Guido, lei sa bene che non sono all'altezza! –

– Dio non cerca le persone più colte o più intelligenti: Dio cerca le persone che sono sinceramente motivate a fare la Sua volontà. La conosco ormai da tanto tempo, abbiamo parlato a lungo insieme e lei è la persona di cui più mi fido–

– La ringrazio della sua stima, ma una cosa è parlare di queste cose, un'altra cosa è riordinare i suoi scritti. Questo presuppone una certa discrezionalità e, per togliere le ripetizioni come lei vuole, bisogna fare delle scelte. Lei capisce che questo lavoro richiede troppa responsabilità. –

– Lei lavori con serenità e proceda come meglio crede: io le sarò sempre vicino e l'aiuterò. – Poi, per mettermi in guardia da inevitabili tentazioni di autocompiacimento, dopo un'altra breve pausa aggiunse: – Non creda però che questo compito sia privo di croci. Da un lato c'è la gioia perché Dio ci ha fatto partecipi dei suoi progetti; dall'altro deve avere fin d'ora la consapevolezza che lei erediterà le mie sofferenze, le incomprensioni degli amici più cari, le delusioni e perfino le derisioni, le



Renza e don Guido

ostilità o la noncuranza dei Superiori.

Sono umiliazioni pungentissime, ma diventano superabili solo se lei non si aspetta gratificazioni, salvo quella d'aver fatto il possibile per amore della Verità e per amore di Dio. Se la sente? –

– Se la mettiamo così, allora va bene – risposi.

Con estrema commozione di entrambi, mi fece inginocchiare ai suoi piedi e, posandomi le mani sulla testa, formulò una lunghissima preghiera in latino invocando su di me lo Spirito Santo, preghiera di cui io capii il senso solo a grandi linee. Mi stava dando, assieme alla sua benedizione, un vero e proprio mandato, come un'investitura, a riordinare quanto aveva scritto nei suoi appunti e nei suoi quaderni. Sentii quella

preghiera come un segno di fiducia, ma provai anche da quell'istante tutto il peso dell'enorme responsabilità che essa comportava.

Vedendomi emozionata, don Guido non esitò con amore paterno a incoraggiarmi, e continuò:

– Quando avrà finito questo lavoro vada dal Vicario generale, mons. Pietro Bez. È mio amico. Mi ha aiutato lui a stendere il mio testamento. Ho lasciato alla Curia tutti i miei risparmi e le disposizioni per la pubblicazione di questo manoscritto. Li ho messi da parte in tanti anni di economie per questo scopo. E adesso cominci a portar via queste cose e a prenderne conoscenza. Ci sono in mezzo tante carte da buttar via. Faccia uno spoglio a casa sua. Qui non c'è spazio. E si ricordi che proverà tanta solitudine, perché nessuno che lavori per il Signore ne è risparmiato. –

La malattia e la morte

Verso la fine degli anni '80 don Guido cominciava a manifestare un progressivo decadimento fisico. Erano i primi sintomi di un tumore che si sarebbe manifestato apertamente poco più tardi.

Il male apparve improvvisamente e in tutta la sua gravità ai primi di luglio del 1991, quando il chirurgo diagnosticò un tumore intestinale. Fu operato con urgenza e di lì a pochi giorni dovette esser rioperato. I dolori erano molto forti.

Quando si fu sufficientemente ripreso, fu riportato alla Casa di Riposo di Meano. Il suo

declino fu rapido, ma la sua mente rimase vigile fino alla fine.

Un giorno, mentre giocherellava con una specie di piaga secca sul dorso della mano, che sembrava un grosso neo grigiastro a forma di pisello, mi disse:

– Vede questo? È un ricordo di quella notte in cui ebbi la visione della creazione dell'universo. È stata una scintilla uscita dal quadro visivo a lasciarmi quest'ustione. Non fa male, ed è qui solo per rinnovarmi il ricordo. Il Signore volle lasciarmi un segno perché al mattino successivo non dubitassi, pensando che quanto avevo visto fosse frutto della mia immaginazione. –

Poco prima di morire, dopo quasi vent'anni, quella crosta grigia se ne andò del tutto lasciando solo un tenue rossore.

L'8 ottobre 1991, all'indomani del suo 84° compleanno, Maria, la Mamma che lo aveva condotto nel '*viaggio più lungo a ritroso nello spazio e nel tempo*', come lui lo chiamava, lo volle con Sé. Erano le sette di sera. Eravamo presenti il Vicario generale mons. Pietro Bez, la Madre Superiore della Casa di Riposo ed io.

L'indomani la salma, dal volto sereno e disteso, era composta nella bara. Vestito di bianco nei suoi paramenti sacerdotali aveva l'austerità di un patriarca, un aspetto regale pur nella semplicità. Gli anziani della Casa di Riposo vennero alla spicciolata a dargli l'ultimo saluto. Tutti erano commossi, perché tutti erano stati confortati dalle sue buone parole.

La Santa Messa funebre fu celebrata nella chiesa di Farra d'Alpago e accompagnata da bellissimi canti gregoriani di voci bianche.

La sua bara, per un disguido dei necrofori che stranamente all'occorrenza erano spariti, fu portata dalla chiesa al carro funebre a spalla da giovani sacerdoti in casule bianche, quasi che il Signore avesse voluto riservargli quell'onore che molti confratelli non gli avevano riconosciuto.

Ora le sue spoglie riposano in terra nel cimitero di Farra d'Alpago in riva al lago di Santa Croce (nell'immagine della copertina).

Un fatto straordinario accadde durante la sepoltura: alcune persone presenti videro, dopo l'estrema benedizione data alla bara già calata nella fossa, una palla di fuoco, luminosissima, color oro, dal diametro di 40/50 cm, salire in verticale e assai lentamente dalla fossa fino ad un'altezza di 5/6 metri e poi, con la velocità di un razzo, partire in diagonale verso oriente e sparire in lontananza nel cielo.

Fra coloro che assistettero a questo fatto, c'erano due amiche mie, entrambe carismatiche che, dai due estremi opposti del folto gruppo dei presenti, vennero separatamente, e molto emozionata, a raccontarmi, a celebrazione ultimata, quello che avevano visto. L'una era Teresina d'Isep e l'altra Ermelinda Casagrande, entrambe persone stimatissime per la loro rettitudine e serietà. Io, che invece ero ai piedi della fossa, non ebbi la grazia di vedere alcunché, ma era naturale poiché

nella mia vita non ho mai avuto né visioni né locuzioni.

Ho evitato di raccontare questo episodio nelle edizioni precedenti per non creare disappunto in chi non ha avuto o sentito raccontare esperienze simili, ma io non ho mai messo in dubbio la credibilità di questa doppia e bella testimonianza.

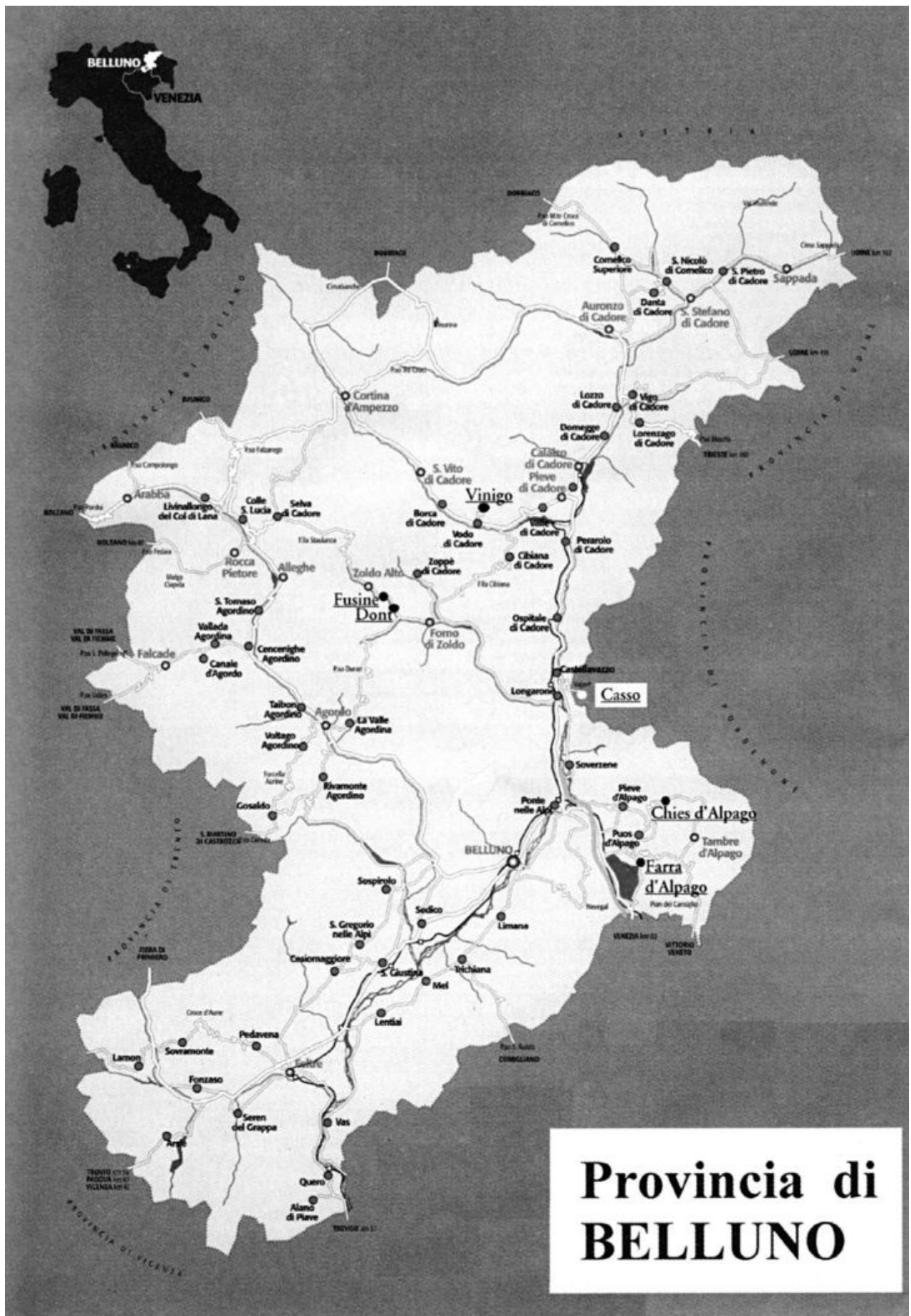
Ora è giusto che si sappia chi era don Guido!

Sul marmo veronese della sua semplice tomba si leggono queste belle e assai appropriate parole:

“CANTERÒ IN ETERNO
LE TUE LODI, O DIO,
SIGNORE DELL’ UNIVERSO”.



*Tomba di don Guido nel cimitero di
Farra d'Alpago*



ALCUNE DATE BIOGRAFICHE

- 1907 (7 ottobre) La nascita
(festa della Madonna del Rosario)
- 1907-1920 L'infanzia e l'adolescenza a Farra
- 1917 (13 ottobre) Visione dell'apparizione
della Madonna a Fatima
- 1920-1932 I suoi studi in seminario
- 1922 Prima predizione, di **don Calabria**,
che preannunzia le rivelazioni
- 1928 Seconda predizione, di **Padre Crawley**
- 1932 Terza predizione, di **mons. Masi**
- 1932 1 febbraio: la sua **prima Messa**
- 1932-1934 Cappellano a Fusine (BL);
- 1934-1944 Parroco a Dont (BL); incontro con don
Gaetano Mandro, segr. di papa Pio XI
(1922-39)
- 1944 Probabile data della quarta predizione,
da **Teresa Neumann**.
- 1944 Probabile data della calunnia
- 1944-1949 Curato a Casso (in provincia di PN,
ma parte della diocesi di Belluno)
- 1945 Visione della catastrofe del Vajont
che si verificherà nel 1963.
- 1949-1951 Periodo d'aspettativa a **Farra d'Alpago**
nella casa paterna; lettera a P. Pio.
- 1951 Probabile incontro con Padre Pio
- 1951-1976 Parroco a **Chies d'Alpago** (BL)

- 1965 I rivelazione: ‘*Il segno di Caino*’
(ricevuta nella canonica di Chies)
- 1970 II rivelazione: ‘*Il peccato originale*’ (la
sola ricevuta nella sua casa di Farra)
- 1970 III rivelazione: ‘*La morte di Abele*’
(ricevuta nella canonica di Chies)
- 1970 IV rivelazione: ‘*Sono uomini*’
(ricevuta nella canonica di Chies)
- 1972 V rivelazione: ‘*La creazione dall’Alfa
all’Omega*’ (ricevuta nella canonica di
Chies)
I parte: ‘*Il Capostipite e gli ancestri*’
II parte: ‘*La creazione del cosmo*’
III parte: ‘*La nascita della I Donna:
l’Omega*’
- 1974 VI rivelazione: ‘*Ultimo pasto di Abele*’
(ricevuta nella canonica di Chies)
- 1974 VII rivelazione: ‘*La sera del dì della
morte di Abele*’ (ricevuta a Chies)
- 1974 VIII rivelazione: ‘*L’ultimo colloquio*’
con il Signore (ricevuta a Chies)
- 1976–1977 Cappellano a Pieve di C.: solitudine
- 1977–1985 Parroco a Vinigo. Incontro con il
Patriarca di Venezia Albino Luciani,
- 1986 In pensione a Belluno
- 1986–1991 In Casa di Riposo a Meano, nel Comune
di S. Giustina (BL)
- 1991 (8 ottobre) La morte

IL MIO RICORDO DI DON GUIDO

di Renza Giacobbi

Conobbi don Guido, allora settantanovenne, nel gennaio del 1986, quando frequentavo la Messa quotidiana nella cappella della Casa del Clero (per sacerdoti anziani) di Belluno.

Un giorno arrivò questo anziano Sacerdote che mi stupì per il particolare trasporto e convincimento con cui celebrava la S. Messa. Il suo sguardo e tutto il suo essere si concentravano con tanta immedesimazione in ciò che pronunciava e faceva, che ne rimasi colpita. Le sue omelie brevi, ispirate e mai lette, erano profondissime e originali, quasi sempre terminavano con parole di ammirazione e di affettuosa devozione alla Vergine Maria.

Dopo qualche tempo don Guido mi avvicinò per chiedermi di aiutarlo a riordinare e a ricopiare un manoscritto che desiderava pubblicare, perché si trovava nell'impossibilità di farlo da sé. Infatti, faticava a scrivere a causa di uno strappo ai legamenti della spalla destra di qualche mese prima.

Fu così che comincio a parlarmi del suo libro e ad accennarmi che il 'peccato originale' fu un peccato di ibridazione della specie pura dei 'Figli di Dio' creati perfetti, come dice la Bibbia, ma subito dopo corrotti a causa dell'unione di Adamo con una femmina della specie preumana dalla

quale essi erano ‘derivati’ (ma non ‘discesi’). Al sentir queste parole lo guardai trasecolata. Aveva uno sguardo d’innocenza e di sincerità per cui gli chiesi:

– Come fa a dire queste cose? –

Mi rispose lanciando uno sguardo sorridente al cielo:

– *Chi me l’ha detto non può sbagliare!* –

Scossa ma incuriosita da una risposta così sconvolgente, realizzai in pochi attimi che sarebbe stato sciocco un mio atteggiamento di chiusura ancor prima di conoscere i fatti. Potevo sempre vagliare e ritirarmi in seguito. Così iniziai ad ascoltarlo.

Di lì a poche settimane si trasferì nella ‘Casa di Riposo’ di Meano nel comune di S. Giustina (BL), dove iniziai a frequentarlo con regolarità.

Nei cinque anni che seguirono, prima della sua morte, ebbi modo di trascorrere molte ore ad ascoltare e riascoltare il racconto delle sue straordinarie esperienze soprannaturali.

Parlava in modo semplice e senza retorica. Anche i concetti più profondi attraverso di lui diventavano facilmente comprensibili.

Critico intelligente, sapeva cogliere l’essenziale di ogni questione e al tempo stesso mostrava una capacità analitica sorprendente. Provava interesse per tutto ciò che lo circondava, specie per la natura e l’animo umano.

Aveva un acutissimo spirito d’osservazione: nella vita lo colpivano anche i dettagli più piccoli che ad altri passavano inosservati.

Questo spiega le descrizioni così minuziose delle sue visioni.

Vedevo nei suoi occhi un'immensa pace, un perfetto equilibrio e molta umiltà di fronte alla grandezza del messaggio ricevuto. Diceva:

– Ma pensi, proprio a me... così meschino! –

Nelle sue parole mai ho colto un pizzico di autocompiacimento per esser stato scelto dal Signore per questo immenso compito; provava piuttosto una grande meraviglia che Dio si fosse adeguato alla sua pochezza.

Allo stesso tempo avvertivo la sua sofferenza di non essere creduto e la dignitosa consapevolezza che la sua croce era già stata portata molto tempo prima anche da Gesù quando fu respinto, schernito e crocifisso dagli uomini del suo tempo.

Si sentiva solo, incompreso, ma mai infelice: la preghiera era per lui un rifugio autentico che lo rigenerava costantemente. Rimasi colpita dal suo modo convinto di pregare, dalla sua completa fiducia nella Misericordia di Dio. E quanta espressività, compostezza e confidenza in Dio in quelle preghiere! Molte erano preghiere spontanee.

Aveva piena fiducia che il Signore, prima o poi, avrebbe provveduto Egli Stesso ad abbattere le barriere di diffidenza che sembravano insormontabili.

Occorreva dare a tutti, con questa rivelazione, un'ulteriore prova dell'infinita Sua Misericordia, spiegando all'uomo quale fu la vera natura del peccato che portò tanta sofferenza sulla terra, e a quale prezzo fu riscattato ciò che era andato

perduto.

Diceva don Guido che questa consapevolezza avrebbe stimolato molti a non sprecare la loro vita e a cercare la salvezza nella Parola della Scrittura.

Don Guido aveva conservato una spontaneità vivace negli atteggiamenti e uno spirito giovane dentro un corpo che ormai mostrava tutti i suoi anni.

Trattava con affabilità e gentilezza chiunque: indulgente verso le debolezze umane, stimolava le qualità migliori. Nella Confessione era esplicito e obiettivo nell'evidenziare le responsabilità. Allo stesso tempo, dimostrando la sua stima e la sua fiducia, comunicava la voglia di ricominciare. Non adulava ma rincuorava. Ripeteva senza stancarsi: *“Pro posse, petere ut possis”*, se ti senti incapace e vuoi riuscire a cambiare, chiedi aiuto a Dio.

Mi resta il ricordo del suo buon carattere e della sua rettitudine di uomo e di Sacerdote.

La sua dote più evidente era proprio l'umiltà, quella vera, di sentirsi piccolo strumento nelle mani di Dio. Aveva l'innocenza di un bambino. Mai ho sentito da lui la più piccola bugia, mai, nemmeno per compiacenza, il più piccolo compromesso, mai il più piccolo orgoglio.

Ho tracciato qualche tratto della sua personalità affinché non sorga il dubbio in chi legge queste pagine che la sua penna sia stata presa dalla fantasia. Forse perché sono stata una testimone costante dei suoi ultimi cinque anni, don Guido mi affidò tutti i suoi scritti affinché li

proteggessi e li pubblicassi.

E poiché da don Guido ho ricevuto non solo molte spiegazioni ma anche tante parole di bontà, ho sentito il desiderio di manifestargli la mia gratitudine adempiendo al mio impegno.

II SEZIONE

INTRODUZIONE (IMPORTANTE) AI TEMI PRINCIPALI DELLA RIVELAZIONE

di Renza Giacobbi

Non più incomprensioni fra Scienza e Fede

Qual è il problema di oggi che offusca la verità? Non è solo l'incomprensione fra Scienza e Fede, ma la crisi stessa della Scienza che, riguardo all'origine dell'uomo, è divisa in due correnti di pensiero diametralmente opposte e inconciliabili: l'evoluzionismo e il creazionismo. Sono inconciliabili perché, pur dicendo entrambe alcune verità, ciascuna delle due ha dei limiti negli stessi suoi presupposti, limiti che entrambe non sono in grado di superare.

L'evoluzionismo, credendo di aver trovato la chiave dell'evoluzione nel 'caso', sul quale poi sarebbero intervenuti fattori successivi come l'ambiente e la selezione, si è insabbiato da solo non potendo spiegare come si passi dalla materia al pensiero, o come si formino organi complessi come l'occhio, o quando non è in grado di dimostrare come si passi da una specie a una più complessa, da un numero di cromosomi a un altro.

Il **creazionismo**, d'altro canto, si isola da sé quando si ostina a prendere alla lettera espressioni della Bibbia che invece vanno lette tenendo conto delle metafore che nascondono sapienti significati allegorici.

Tuttavia queste correnti hanno dei meriti: gli **evoluzionisti** hanno messo in evidenza *'la filogenesi'*, cioè la scala biologica delle complessità delle specie nella loro successione, mentre i **creazionisti** ridanno a Dio il Suo ruolo di Creatore e di legittimo Signore della vita.

Papa Giovanni Paolo II durante un'intervista fattagli dal prof. Nicola Cabibbo, fisico e docente all'Università la Sapienza di Roma e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, dichiarò che non vi è alcun problema per la Chiesa nel convenire che esiste *'un continuo'* (un *'philon'*) fra tutte le specie, dalle cellule primordiali all'uomo, purché Dio mantenga il Suo ruolo di diretto Creatore. La filogenesi è una scienza corretta che non va confusa con l'evoluzionismo, il quale attribuisce al caso e alla selezione la causa del sorgere di nuove specie.

E così commenta il prof. Cabibbo: *"nessuno scienziato è stato in grado finora di dire 'come' siano apparse le varie specie e come sia apparso l'uomo"*.

Alla risposta a tali interrogativi ha provveduto il Signore stesso con questa rivelazione che ha esplicitato il suo linguaggio ermetico, volutamente inaccessibile per essere svelato solo ai giorni nostri. La rivelazione a don Guido ne è la chiave.

La creazione mediata

Il superamento di quelle due opposte posizioni relative all'origine dell'uomo può avvenire solo attraverso nuove conoscenze che aggiungano quel tassello mancante grazie al quale la realtà ora è finalmente spiegabile grazie a questa rivelazione.

Il nuovo elemento essenziale è l'aver portato a conoscenza la vera storia dell'Uomo, partendo dalla sua origine di **creatura perfetta**, al disastro che ne è seguito con l'**ibridazione** con la specie immediatamente inferiore. Il cattivo uso della libertà ha determinato un'involuzione della specie umana fino a farla scomparire come specie pura, lasciandola sopravvivere mimetizzata fra le specie inferiori, a un livello semianimale.

Solo dopo che l'umanità ebbe toccato il fondo iniziò il suo recupero. Quella che gli evoluzionisti chiamano evoluzione in realtà non è che la sua 'rievoluzione', che molto meglio andrebbe definita '**ricostruzione**', sorretta dallo stesso Creatore.

Così gli evoluzionisti, che hanno presente solo quest'ultima fase, possono dire di aver parzialmente compreso lo sviluppo psichico e fisico dell'essere umano e vengono incoraggiati nel loro studio antropologico, mentre i creazionisti possono finalmente veder coronata la loro intenzione di dare a Dio ciò che è di Dio: il riconoscimento di Creatore dell'uomo e di ogni altra specie.

Questa rivelazione è un dono di Dio al nostro tempo per chiarire i punti oscuri della Genesi con

argomenti scientifici accessibili a tutti.

Dio non spiega come creò la vita biologica ai suoi albori, ma mostra a don Guido come operò per creare i capostipiti di ogni specie 'animale': partendo sempre dalla prima cellula, **lo zigote** (che è l'unione del gamete femminile col gamete maschile). In particolare, Dio creò sempre

a) prima una femmina della nuova specie immettendo nell'utero di una femmina di una specie già esistente (con funzione solo d'incubatrice vivente) uno zigote femminile;

b) poi il maschio, creando nella femmina della nuova specie, appena raggiunta la sua maturità procreatrice, un gamete maschile (poiché a quello femminile ha provveduto naturalmente la femmina stessa della nuova specie). A questo punto la prima coppia della nuova specie era fatta.

Questo principio di iniziare ogni creazione dal seme, vale sia per l'universo che per la vita.

Per creare **l'Uomo e la Donna**, invece, Dio creò direttamente e separatamente il loro zigote in una stessa femmina preumana:

a) Prima creò l'Uomo e,

b) dopo quindici anni, creò la Donna.

Quindi anche il primo Uomo e la prima Donna non furono creati già adulti, come vorrebbero i creazionisti fondamentalisti, né in via di evoluzione come invece vorrebbero gli evoluzionisti, ma vennero creati direttamente come zigote e già nella loro perfezione assoluta, usando come incubatrice una femmina di una specie già esistente.

Questo processo è stato chiamato da don Guido ‘**creazione mediata**’, perché Dio ha usato ‘**come mezzo**’, ossia come incubatrice vivente, ciò che era già stato creato: l’utero di una femmina di una specie già esistente.

Anche per la creazione dell’Uomo e della Donna il Signore si servì, solo per il nutrimento dell’embrione durante la gestazione, di una femmina di una specie già esistente ora estinta, chiamata dal Signore stesso ‘*la specie degli antenati*’, una specie più evoluta di scimmie a stazione eretta ora estinta.

La sola differenza nella creazione della specie umana fu che Dio creò prima l’Uomo impiantando nell’utero di una femmina preumana uno zigote già completo e poi, anni dopo, creò la Donna con la stessa modalità. Aggiunse però, fin dall’attimo del loro concepimento, **il Suo Spirito divino**, così che i concepiti divenissero spiritualmente Suoi Figli.

Quindi “l’Uomo deriva dalla specie immediatamente inferiore, ma ‘non discende’ da questa per evoluzione, perché in tutto e per tutto è ‘nuova’ creazione. Infatti, non passò alcun gene dalla specie inferiore a quella umana, solo il nutrimento.

Tuttavia – diceva don Guido – le due specie, quella umana e quella antenata, pur avendo un numero di cromosomi diverso, 46 gli uomini, 48 gli antenati, sono state create con un certo numero di geni simili” per evitare il rigetto.

Fu l'enorme quantità di specie in progressione di sempre maggior complessità e perfezione, detta dalla scienza '**filogenesi**', ad indurre in errore gli evoluzionisti, che dedussero che il processo evolutivo fosse spontaneo e non opera del Creatore.

Il peccato originale

Poi il Signore fece vedere a don Guido come '**il peccato originale**' fu un peccato di '**ibridazione della specie**': un peccato di disobbedienza, di estrema presunzione e di autosufficienza commesso solo dal primo Uomo che si unì (per una sola volta) alla stessa femmina preumana, geneticamente compatibile da cui era nato, la quale generò Caino, maligno e handicappato, che inquinò con il suo DNA la discendenza pura pregiudicando le generazioni successive.

Si determinarono quindi **due discendenze**:

A - da un lato si ebbe una discendenza umana perfetta e legittima, detta dei '**Figli di Dio**', derivata **dalla Donna**: discendenza geneticamente pura che si estinse con Noè;

B - dall'altro si ebbe una **discendenza ibrida** e illegittima, derivata dall'incrocio fra **Adamo** e la **femmina preumana** (che la Bibbia chiama Eva), detta '**discendenza dei figli dell'Uomo**' (Adamo).

Quando l'ibridazione si estese anche ai Figli di Dio per i rapporti promiscui fra le due discen-

denze, quella ibrida verrà detta dei ‘figli degli uomini’ (Gn 6,1-4).

Le novità non sono poi tanto inedite come potrebbero sembrare, perché le due figure femminili, le cosiddette *‘due mogli di Adamo’*, sono contemplate nel **Talmud**, **testo che contiene la tradizione ‘orale’ ebraica**, la quale ha pur essa origine **da Mosè**, ma dalla sua predicazione che fu tramandata oralmente.

Il Talmud racconta che la prima moglie, chiamata qui *Lilith* (ed *Eva* nella Toràh) *“generò dèmoni e mostri malvagi”* (gli uomini ibridi); mentre l'altra, *la Donna, generò Uomini perfetti “a Immagine e Somiglianza di Dio”*.

Ma la novità rivelata a don Guido, e che nessuno sapeva, fu che **Eva non apparteneva al genere umano, ma a una specie preumana che il Signore chiama ‘ancestre’**

Quindi Eva è la capostipite dei discendenti ibridi.

Poi (Gn 6,1-6) nelle generazioni successive i Figli di Dio si contaminarono geneticamente con gli uomini ibridi e i Figli di Dio si estinsero come specie pura.

Così tutti sono diventati discendenti di Adamo ed Eva attraverso Caino, primo ibrido.

Perciò oggi tutto il genere umano appartiene al ramo illegittimo di Adamo ed Eva.

La Genesi mosaica racconta **le due genealogie** parallele ma senza specificare la loro differenza:

- al capitolo 5° troviamo la discendenza pura e legittima con tutti i requisiti di perfezione, ma che si estinse sulla Terra con Noè;
- al capitolo 4° quella ibrida e illegittima, che, iniziata con Caino, si degradò fino a perdere ogni sembianza umana per mimetizzarsi fra gli ominidi prima di iniziare la sua rievoluzione, o risalita, per opera di Dio.

Quindi i discendenti ibridi s'inabissarono in un'involuzione psicosomatica che fece perdere loro i requisiti di uomini perfetti. Essi sopravvissero allo stato primitivo (vedi i Neanderthal, i Denisova, i Sapiens, ecc.), dando agli evoluzionisti l'illusione che l'uomo attuale fosse frutto di un'evoluzione spontanea, poiché ignorano la precedente e remotissima fase involutiva discendente, avvenuta molti milioni d'anni prima.

Dei Figli di Dio non rimasero reperti, perché essi non conoscevano la morte, ma l'assunzione al Cielo come Maria SS.

Gli uomini ibridi persero anche il requisito di Figli di Dio (rimanendo solo *'creature di Dio'*), poiché lo Spirito di Dio non poteva abitare in esseri animaleschi, come si legge nel versetto 6,3 della Genesi mosaica: *'il Signore disse: "Il Mio Spirito non resterà per sempre nell'uomo (ibrido), perché egli è (diventato solo) carne"*.

Dopo che le frange più compromesse furono spazzate via dalla selezione naturale e da altre selezioni di vario tipo, come il diluvio e le malattie genetiche, il Signore iniziò il recupero della specie

umana ibrida, promuovendo un processo di ricostruzione.

*“I reperti archeologici sono la prova non dell’evoluzione della specie umana, bensì del suo decadimento e del suo parziale **recupero**”, diceva don Guido, fenomeni che spesso si sono intrecciati fra loro. “E questo processo di ricostruzione, o di rievoluzione, è ancora in atto”.*

Quando poi l’umanità in rievoluzione raggiunse un livello di sufficiente ‘capacità di intendere e di volere’, cioè ‘*nella pienezza dei tempi*’ come la chiama san Paolo, Dio mandò il Proprio Figlio Gesù a ridonare il Suo Spirito a tutti i miti e i giusti della Terra affinché potessero esser riammessi all’eredità spirituale e fossero loro riaperte le porte dell’eterna felicità.

Solo la Redenzione operata da Dio attraverso Cristo poteva, e può, ridonare ai diseredati lo Spirito di Dio e riportare i ‘figli illegittimi di Adamo’ nella condizione di ‘**figli di Dio**’, ma non più legittimi, bensì ‘**adottivi**’.

Questa rivelazione è di una logica straordinaria, come lo è del resto ogni cosa che proviene da Dio.

Conseguenze del peccato originale

Un punto oscuro della nostra fede è stata la mancanza fino ai giorni nostri di una risposta plausibile alla domanda: perché la sofferenza dei giusti e degli innocenti?

Oggigiorno abbiamo bisogno di spiegazioni convincenti, di ragioni valide per accettare delle sentenze, anche se derivate da Dio. Di fronte alle malattie incurabili di bimbi, privi di colpe, fino ad ora non si trovavano giustificazioni etiche. Così la Fede è entrata presto in conflitto con il racconto di un Dio buono e giusto. La Bibbia, considerata parola di Dio, ha finito negli ultimi secoli per cedere il passo alla 'ragione contestatrice', la quale constata una realtà intrisa di dolore e di morte, e nemica dell'uomo.

Già dalle prime pagine della Genesi si ha l'impressione di cadere in un contesto mitologico privo di senso, dove il racconto di un mondo virtuale, chiamato 'Paradiso di delizie', è infestato da serpenti velenosi e da frutti avvelenati, e dove il desiderio di conoscenza, innato nell'uomo, viene punito con l'esilio e la sofferenza.

Quante belle menti si sono allontanate da Dio già dalle prime pagine della Genesi! La causa di questo rifiuto sta nel fatto che non si è compreso che siamo davanti a un **testo ermetico, metaforico** che nulla ha a che fare con la nostra mentalità pragmatica. *'Il serpente' e 'la mela'* (il frutto) sono solo simboli allegorici che celano una realtà difficile da comprendere senza la spiegazione data a don Guido.

La Genesi è un libro ermetico voluto così da Dio per essere svelato ai nostri giorni, non prima.

Ora sappiamo che fu dettato a Mosè più di 4.000 anni fa, nell'Età del Bronzo, in un contesto umano spiritualmente infantile.

Perciò il Signore non ritenne opportuno addentrarsi in problemi di genetica, perché incomprendibili senza un'adeguata conoscenza scientifica e spirituale. La morale era intesa come un elenco di divieti necessari che, se infranti, causavano conseguenze inevitabili.

I personaggi erano nascosti da metafore impossibili da interpretare senza l'aiuto del Signore.

Ed ecco che allora, non appena la scienza è stata in grado di comprendere alcuni processi genetici grazie alla scoperta del DNA, la rivelazione divina si è rimessa in moto con un linguaggio preciso ed inequivocabile.

Così il dolore dei giusti e degli innocenti acquista un motivo logico: non più effetto di una colpa personale o collettiva delle vittime, ma **conseguenza inevitabile dell'ibridazione** avvenuta già alla prima generazione del genere umano.

La rivelazione non fu chiusa con l'ultimo apostolo, come molti esegeti vanno dicendo.

A coloro che obietrano che la rivelazione si è conclusa con l'ultimo Apostolo perché hanno letto gli ultimi versetti dell'Apocalisse, diremo che, se facciamo ben attenzione, quell'affermazione si riferisce 'solo' all'Apocalisse.

Nessuno potrà mai limitare la libertà di Dio che, da buon Padre, desidera avvicinarsi ai Suoi figli attraverso i canali, i profeti, che Egli stesso di volta in volta sceglie per soddisfare quelle esi-

genze di conoscenza che proprio Lui ha instillato nell'uomo.

Il Vangelo ci dice che Gesù, alla fine della Sua missione, disse ai Suoi apostoli: “*Avrei ancora molte cose da dirvi, ma ‘per ora’ non siete in grado di portarne il peso*” (Gv 16,12). Con queste parole Gesù sottintendeva che la Rivelazione rimaneva aperta e che, quando gli uomini fossero stati in grado di *portarne il peso*, cioè di capire correttamente ciò che veniva rivelato, essa avrebbe avuto un seguito. E ciò accadde con la scoperta del DNA a metà del secolo scorso.

Questa rivelazione è un supporto esplicativo ed interpretativo di ciò che è già stato detto nella Genesi mosaica, ampliando dettagli e rispondendo ai quesiti a cui quella non poteva rispondere.

Se il Signore ha atteso fino a nostri tempi, è perché questa rivelazione, che riguarda principalmente la genetica, aveva bisogno che la scienza fosse in grado di comprenderne i passaggi e i contenuti, altrimenti sarebbe stata inutile. Essa è importantissima perché non solo chiarisce e spiega ciò che nella Genesi è detto ‘in nuce’ sotto forma di metafore o di simboli, ma ci dà anche quella conoscenza che è indispensabile per capire in profondità il vero significato della Redenzione.

Il Santo Padre Benedetto XVI, al quale avevo già fatto pervenire nel settembre del 2008 il libro ‘Genesi Biblica’ di don Guido Bortoluzzi, affermò, nelle sue catechesi (del 3, dell’8 e del 10 dicembre dello stesso anno) in occasione della festa

dell'Immacolata, che *“l'evoluzionismo mina in modo sottile le fondamenta stesse del cristianesimo”*. In particolare, riguardo al **‘peccato originale’**, il Santo Padre disse nell'udienza del 3 dicembre 2008 che *“alla natura originariamente buona dell'uomo questo peccato sovrappose una seconda natura che ha corrotto biologicamente l'umanità, e questa corruzione si è trasmessa sempre biologicamente (ossia geneticamente) fino ai giorni nostri”*, proprio come si dice nella rivelazione a don Guido.

Quel suo intervento sul peccato originale apre le porte della Dottrina a questa rivelazione.

Nella stessa catechesi il Papa ha ricordato anche la **Lettera di S. Paolo ai Romani** nella quale si afferma che *“per (colpa di) **‘un solo’** uomo, Adamo, il peccato (meglio: le ‘conseguenze’ del peccato originale) entrò nel mondo”* (Rm 5,12) e che *“per l'obbedienza **‘di Uno solo’**, Gesù, abbiamo la Vita”* (la Vita spirituale in Dio). Così *“molti saranno costituiti giusti”* (Rm 5,19b), ossia: saranno considerati idonei ad essere reintegrati nel Regno dello Spirito.

Il papa Benedetto XVI ha poi ricordato che sia il peccato originale che la Redenzione sono, per i cattolici, dogmi di fede.

Egli ha sempre sostenuto che la vera scienza e la fede non sono in antitesi e ha auspicato che fra esse nasca fruttuosa collaborazione.

Ha poi ribadito che la comparsa di ogni nuova specie è avvenuta per ‘intervento diretto’ di Dio Creatore.

Quindi la Dottrina cattolica riconosce la scala evolutiva fra le specie proposta dagli evoluzionisti, cioè il '*philon*', come diceva papa Giovanni Paolo II, ma nega la loro evoluzione spontanea e il sorgere di nuove specie dovuto al caso e alla naturale selezione, e dà a Dio Creatore il giusto ruolo che Gli spetta.

È dunque ragionevole evitare di assumere a priori posizioni negative di fronte alla rivelazione ricevuta da don Guido, la quale è veramente un segno della Misericordia di Dio, perché i suoi presupposti sono conformi al Credo Cattolico.

La contestazione aprioristica di questa rivelazione non è ragionevole. Purtroppo l'esperienza di secoli ci insegna che non basta che una tesi sia verità perché come tale si autoafferma spontaneamente solo perché è verità. La verità per attecchire ha bisogno di trovare anche un animo aperto, senza preconcetti. Questa è la vera umiltà.

Ed è necessario, perché sia accreditata, che tutti i tasselli razionali s'incastrino perfettamente e che nessun punto sia in contraddizione con tutti gli altri. E questa rivelazione risponde a tali requisiti.

Non più difficoltà nella lettura del testo

Quando iniziai il lavoro di riordinare gli scritti di don Guido per adempiere alla promessa che gli avevo fatto di portare a pubblicazione questo testo, mi sentivo oppressa dalla responsabilità di

tale compito. Ma, a mano a mano che procedevo, mi presero una pace, una gioia, un entusiasmo inspiegabili. Mi rendevo conto che, al di là dei fatti narrati, cambiava il mio modo di pormi davanti a Dio e al prossimo, perché cambiava la mia prospettiva nel vedere le cose. La mia fede in Dio diventava fiducia, il mio rapporto con gli altri diventava comprensione, perché avevo metabolizzato che tutti siamo discendenti di Caino, quindi 'non del tutto responsabili' dei nostri comportamenti negativi.

Feci leggere il dattiloscritto di don Guido ad alcune persone amiche che, superato lo stupore per gli argomenti trattati, provavano gli stessi sentimenti e affermavano che, come ogni Parola di Dio, questa rivelazione guariva le loro ferite profonde dell'anima: era come se la loro vita fosse giunta ad una svolta, perché il rapporto con se stessi e gli altri non era più lo stesso.

Il Vangelo ci invita ad amare il prossimo. Ma com'è possibile amare qualcuno che è indispotente o, peggio ancora, una persona senza morale? È impossibile se non conosciamo cosa c'è dentro la natura dell'uomo e se non gli diamo delle attenuanti. Freud ha sondato il subconscio e l'inconscio, ma, come scienziato, non è arrivato alle radici profonde delle alterazioni della psiche.

Con la lettura di questa rivelazione, invece, si arriva alla conoscenza delle cause profonde del modo di sentire e di comportarsi dell'uomo.

Il nostro approccio non rimane più quello dello

spettatore, perché nasce in noi un sentimento di comprensione, di compassione e di pietà che ci permette di amare anche ciò che è sgradevole sapendo che di quel comportamento l'uomo è solo in parte responsabile e in gran parte vittima.

Così, cambiando il nostro atteggiamento, vediamo con sorpresa che anche gli altri di riflesso cambiano il loro nei nostri confronti. L'amore per il prossimo allora non è più una mèta irraggiungibile, perché la conoscenza profonda della natura umana ci viene in soccorso ispirandoci tolleranza e perdono per noi stessi e per gli altri. Questa rivelazione diventa mezzo di guarigione perché spiega, con la ragione, molti comportamenti umani inquadrandoli nella loro giusta dimensione e, soprattutto, che la guarigione diventa attuabile, perché è Dio stesso che se ne fa carico e ha predisposto i mezzi e gli strumenti, ai quali l'uomo possa ricorrere.

La trascrizione del Manoscritto

Con il mio lavoro di **trascrittrice** ho constatato che una maturazione importante è avvenuta in me.

Avevo notato che nelle precedenti edizioni l'interesse dei lettori ai fatti narrati era assicurato solo se erano già a conoscenza dei protagonisti attraverso una spiegazione preventiva; al contrario, i lettori che si avvicinavano al testo perché incuriositi dall'argomento, spesso lo abbandonavano perché era loro di difficile comprensione.

Capii che questo disinnamoramento era dovuto al fatto che il lettore veniva a conoscenza della vera identità di Eva, la chiave del mistero, soltanto verso la fine della V rivelazione.

Perciò maturai la convinzione che se per don Guido era stato proficuo compiere questo percorso progressivamente, perché sostenuto direttamente dal Signore che usò con lui la didattica della maieutica, per il lettore normale diventava impossibile seguire questo metodo.

Allora considerai che sarebbe stato più proficuo svelare fin dall'inizio alcuni punti chiave del racconto, perché il lettore, già conscio dell'identità dei protagonisti e dello svolgersi dei fatti, potesse concentrarsi sulle spiegazioni teologiche e scientifiche del Signore con maggior profitto e soddisfazione. Perciò, tenendo ovviamente immutata la rivelazione, la ho supportata a mano a mano con quelle notizie che ritenevo indispensabili per una lettura più semplice e più scorrevole. Infatti, se uno già conosce il tema, ne ha maggior godimento e beneficio.

Ho cercato di eseguire questo lavoro con il massimo scrupolo. Dove è stato possibile ho arricchito il testo con spiegazioni, commenti e descrizioni più ricche di particolari e di colore, prese, oltre che dal suo Manoscritto indicatomi da don Guido stesso, da altri scritti suoi, come quaderni, agende, e perfino appunti tratti dalle nostre frequenti lunghe conversazioni, con il desiderio sincero di fare la volontà del Signore.

Ho anche trovato opportuno togliere le perso-

nali interpretazioni di don Guido finalizzate a far conciliare la nuova rivelazione con la Bibbia, poiché avevo compreso che il fine della nuova rivelazione era quello di correggere le errate interpretazioni del testo biblico che nel tempo si erano formate. Per esempio questa rivelazione afferma che la maternità e la paternità della Donna sono opera di Dio e anche ribadisce l'innocenza della Donna riguardo al peccato originale.

Se la Madonna ha detto a don Guido (al § 48) che 'QUESTA È UNA RIVELAZIONE COME A MOSÈ', è segno che i contenuti delle due visioni sono gli stessi, ma che con l'interpretazione degli scribi, ancor prima che fosse compiuta la traduzione dai geroglifici egizi di Mosè nella lingua ebraica scritta, alcuni concetti fondamentali rivelati erano stati stravolti.

Oggi sappiamo dall'archeologia che Mosè visse nell'Età del Bronzo e non nell'Età del Ferro, come finora si è creduto. Ciò significa che dobbiamo anticipare la scrittura della Genesi di quasi un millennio. Tutti capiamo che le spiegazioni di genetica date a don Guido sarebbero state inopportune se date ai tempi a Mosè.

La Genesi mosaica, ricca di metafore per lo più incomprensibili, era adatta ad un popolo ignaro di scienza genetica e ancora spiritualmente in crescita. Per questo i linguaggi di quella mosaica e di quella a don Guido sono necessariamente diversi.

Inoltre teniamo presente che Mosè scrisse in geroglifici egizi, la sua lingua madre, poiché a quel tempo non c'era ancora una scrittura ebraica.

Quindi è naturale che la Genesi, scritta in geroglifici comprensibili agli Ebrei appena usciti dall'Egitto, non lo fosse più nel millennio in cui vissero in Palestina, cioè prima che Salomone la facesse tradurre in lingua ebraica. Perciò si può comprendere che talvolta gli scribi ebrei abbiano frainteso i pittogrammi egizi.

Solo all'epoca dei Re il Pentateuco fu tradotto in ebraico, ma in un ebraico antico, ancora molto rudimentale. A quel tempo la scrittura non conosceva le vocali, era senza punteggiatura, senza spazi fra parole e, cosa ancor più astrusa, era fatta solo di monosillabi che potevano essere allo stesso tempo nomi, aggettivi o verbi. Da qui si comprende la difficoltà della lettura e la necessità che questa fosse accompagnata da una dizione mnemonica da parte degli scribi. E ne derivarono le conseguenti difficoltà interpretative.

Ecco, dunque, che la rivelazione a don Giudo non è una inutile ripetizione di quella mosaica, ma **ripristina la verità**. Inoltre è una spiegazione più conforme ai quesiti esistenziali dell'uomo di oggi.

Vi era infine un ulteriore motivo: don Guido mi aveva indicato di cominciare la trascrizione iniziando dalla Quinta Rivelazione per presentare in primo luogo 'il Capostipite dell'umanità', vertice e fine della creazione e, da lì, mettere in successione temporale gli avvenimenti delle altre rivelazioni. Ma il Signore con don Guido aveva seguito un'altra linea didattica perché, prima di affrontare i temi più complessi, gli aveva dato delle

informazioni utili ad inquadrare i personaggi e i contenuti della Rivelazione stessa, vale a dire:

- *‘Il segno di Caino’*, Prima Rivelazione, con cui il Signore ha anticipato il problema dell’ibridazione della specie umana; poi

- il *‘peccato originale’*, Seconda Rivelazione, con la quale il Signore ne presenta i **protagonisti**, **Adamo ed Eva**, da cui si comprende che Eva non è una persona umana, ma **una femmina animale** della specie degli ‘ancestri’;

- *‘la morte di Abele’*, Terza Rivelazione, nella quale il Signore ci fa vedere di quale morte Abele bambino rimane vittima per mano dell’irresponsabile Caino, del tutto simile ad un animale;

- *‘Ora tutti siamo animali’*, Quarta Rivelazione, in cui appaiono chiare le conseguenze dell’ibridazione. E solo partendo dalla didattica adottata dal Signore con don Guido, si potevano identificare i personaggi. Ma poiché questo compito è stato risolto da don Guido, a noi non è più richiesto tale sforzo, e possiamo focalizzare l’attenzione con più gioia sui contenuti stessi.

Ecco allora perché, a differenza delle prime sei edizioni nelle quali avevo seguito l’ordine prestabilito da don Guido, ordine che ha creato non poche difficoltà ai lettori privi di un’adeguata preventiva informazione sull’identità dei personaggi, in particolare di Eva, in questa Ottava Edizione ho preso l’iniziativa di fondere i due criteri in uno solo: e cioè di

- seguire il racconto secondo la successione dei fatti con lo schema voluto da don Guido, ma allo

stesso tempo, di

– svelare preventivamente l'identità dei soggetti, presentando di volta in volta (come RdN: 'nota della redattrice') i protagonisti di ciascun particolare racconto, in particolare l'identità di Eva, fondamentale per la comprensione di tutta la rivelazione, poiché lo svelamento di Eva lo troviamo solo nella seconda metà del testo, grande ostacolo ai lettori delle precedenti edizioni.

Così facendo, ho adottato la soluzione di accompagnare la rivelazione con note che spieghino passo-passo tutto ciò che don Guido ha invece compreso in anni di meditazione.

Infine, suggerirei al lettore di non lasciarsi prendere dalla curiosità di anticipare la lettura di alcuni capitoli, poiché questo insegnamento ha un filo conduttore ben strutturato, con una logica molto ferrea. Se il racconto non viene seguito nell'ordine del testo, perde molti punti del suo ragionamento. Esso è come la dimostrazione di un teorema di geometria che, qualora venga saltato un passaggio, l'intero teorema cade.

Direi che anche la biografia di don Guido ha molta importanza per capire come il Signore lo abbia preparato al Suo incontro fin dalla più tenera età.

Questo 2026 segna un quarantennio dalla mia conoscenza di don Guido: un numero biblico che per me ha significato 'purificazione' da ciò che pensavo prima. Infatti, i miei pensieri si sono

sempre più uniformati al nuovo messaggio divino che mi ha resa più responsabile del tempo che il Signore mi ha donato in questa vita, per rendermi idonea a proseguire il mio cammino nell'altra.

Compresi anche che **la Redenzione è strettamente legata alla Genesi**. Con la consapevolezza che siamo la sintesi di due nature, una spirituale con sentimenti e bisogni di conoscenze elevate rivolte al Cielo, ed una animale, soggetta agli stimoli naturali, come l'avidità, la vendetta, la sensualità ..., diventiamo maggiormente motivati a risalire la china grazie ai mezzi che Gesù ci ha dato attraverso i Sacramenti. Perché, sebbene l'aspetto dell'uomo attuale sia migliorato, spesso la sua psiche non lo è.

L'Acqua e il Sangue che Egli versò nella Sua Passione e Morte hanno un compito ben preciso nel nostro recupero: **il Sangue**, che riceviamo specialmente attraverso l'Eucarestia, è una dialisi che ci purifica dalle conseguenze, o tare, del peccato originale, mentre **l'Acqua** estingue quelle pene personali che dovremo scontare dopo il nostro giudizio particolare (da Santa Brigida).

III SEZIONE

DAGLI SCRITTI DI DON GUIDO BORTOLUZZI

Con le note di
RENZA GIACOBBI

BREVE PREMESSA

di don Guido

Non importa sapere chi è l'autore di queste righe. Sono un uomo che cerca la Verità, come è dovere di ogni creatura intelligente. Non ho meriti né titoli accademici che mi raccomandino.

La visione che descrivo non è una favola né un sogno o frutto di autosuggestione: è 'un fatto reale', non sperato, non chiesto e non accolto con docilità.

La mia diffidenza, le mie reazioni di contestazione che l'hanno accompagnata, stanno a dimostrare la mia ignoranza e i miei preconetti e la longanimità dell'Incomparabile Regista, Dio-Padre, che, non in una 'nube di fuoco' come apparve a Mosè, ma in un 'alone di luce ròsea' (color fuxia chiaro) mi ha seguito in diversi luoghi

dentro la mia casa con un quadro visivo a colori, dove mi ha fatto vedere ciò che Egli, l'Onnipotente, ha registrato nella Sua Memoria dal primo atomo alla formazione del macrocosmo, dalla prima cellula vivente alla nascita, in particolare, della prima Bambina, ultimo atto in cui è intervenuto direttamente con la Sua Potenza Creatrice.

Dopo di che 'cessò dal creare qualsiasi altra specie', essendo raggiunto il finalismo della Creazione¹¹.

Al termine ebbi piena coscienza della portata della rivelazione e della mia pochezza: doveva toccare proprio a me?

Capii che era un messaggio per tutti gli uomini della terra: chi mi crederà?

Mi vennero allora in mente alcune parole bibliche: "Da un testimone null'altro si richiede se non che sia fedele nel riferire".

Prevedo che molti non crederanno. Nessuna meraviglia. È obbligato a credere solo chi riceve la rivelazione.

Ma se la rivelazione s'accorda con i dati biblici e li spiega ed è conforme ai dati della scienza ed al retto uso della ragione, non è giusto rifiutarla.

Sarà di grande conforto per il Papa, per i Vescovi, per i Sacerdoti e per tutti i credenti

¹¹ Per alcuni scienziati anche dopo la creazione dell'Uomo apparvero altre nuove specie inferiori. La frase biblica potrebbe esprimere che dopo la creazione dell'Uomo Dio non creò altre specie superiori a lui.

nell'unico Dio, sapere che Egli parla ancora agli uomini come agli antichi Patriarchi e Profeti, a tu per tu, con grande familiarità e magnanimità, anche scherzando.

Non si offendano gli Ebrei e i Musulmani se Dio ha parlato ad un sacerdote della Chiesa Cattolica Apostolica Romana e perseguitata. Egli parla a chi vuole, quando lo crede più opportuno e rivela le cose che la scienza non riesce a scoprire, oppure che essa interpreta erroneamente.

È nel Suo stile scegliere per Suoi messaggeri e confidenti persone non quotate per posizione sociale o per intelligenza. Richiede solo “ut fidelis quis inveniatur”, cioè che il messaggero trasmetta fedelmente il Suo messaggio.

Non mi ha detto di scrivere il Suo messaggio, né di trasmetterlo a voce o per iscritto, ma è evidente che questa rivelazione è per il bene dell'umanità credente e non credente.

Come renderne convinti i poligenisti? La mia testimonianza non basta. Se vedessero anch'essi e sentissero ciò che mi fu detto, crederebbero? Forse alcuni di essi sarebbero ancora più diffidenti di quanto lo sia stato io all'inizio e crederebbero ad un'allucinazione, se non ad un'autosuggestione.

Io cercavo la verità su alcuni problemi e la VERITÀ STESSA mi è venuta incontro inaspettata, immeritata, chiara, sovrabbondante, bella, confortante. “Volentibus et conantibus Deus non denegat gratiam”, Dio non nega la conoscenza di Sé a coloro che la desiderano e insistono nella ricerca della verità.

Quanto scrivo può essere dichiarato di origine soprannaturale solo dalla competente Autorità Ecclesiastica, la quale, pur riconoscendone l'autenticità, può fare le sue valutazioni sulla opportunità della pubblicazione di tutto o di certe parti dello scritto.

Mi sottometto a qualunque decisione verrà presa dal Magistero Ecclesiastico, sia sul contenuto della visione che sul commento esplicativo che l'accompagna¹².

¹² L'intenzione di don Guido era retta, ma l'incredulità e le difficoltà incontrate con i suoi Superiori non gli consentirono di veder realizzato il suo desiderio. Questo è il motivo per cui, dopo la sua morte, ho ritenuto opportuno pubblicare l'Opera, considerandola **patrimonio dell'umanità intera**.

**LE 8 rivelazioni a
DON GUIDO BORTOLUZZI**

Con le note di
RENZA GIACOBBI

**LA VERA
GENESI
BIBLICA**

**RIVELATE L'ORIGINE DELL'UOMO
E IL PECCATO ORIGINALE**

OTTAVA EDIZIONE

Disse il Signore al profeta Osea:
*“il Mio popolo perisce
per mancanza di conoscenza”*

CERCAVO LA VERITÀ
per far concordare la scienza con la Bibbia
e “LA VERITÀ¹³”
MI VENNE INCONTRO

*QUINTA RIVELAZIONE:
ricevuta a Chies d'Alpago nel 1972*

§ 1 *Un fatto straordinario e meraviglioso mi è
accaduto nella notte della festa dell'Assunta, il 15
agosto 1972 alle ore 3 del mattino.*

*Da oltre trent'anni mi interessavo del problema
dell'origine dell'uomo, preoccupato del diffon-
dersi tra i giovani della teoria dell'evoluzione
spontanea e della poligenesi dell'uomo, teorie che
portano inevitabilmente alla negazione di Dio e di
ogni principio morale.*

Nell'intento di far concordare i dati della

¹³ Ossia Dio stesso che è Verità.

Scienza con quelli della Genesi Biblica, avevo studiato il problema su tutti i libri relativi ad esso che avevo trovato in vendita (una cinquantina) e avevo collezionato molte riviste e molti articoli di giornali ricavandone un pacco di fogli e appunti.

Ad eccezione di pochi autori, gli altri ripetevano in vario modo la teoria dell'evoluzione naturale, anche se la chiamano guidata, delle varie specie di viventi, e quindi anche dell'uomo, contro le affermazioni della Bibbia la quale dice che Dio ha creato tutte le specie di animali e di piante 'allo stato definitivo' stabilendo che ogni specie generasse 'secondo la propria specie'.

Questa espressione è ripetuta nei primi capitoli della Bibbia per ben 11 volte, per far capire che solo l'Uomo non si attenne a tale ordine.

Un lungo esame di coscienza

§ 2 Ogni momento libero dagli impegni del mio ministero e dalle faccende di casa e di chiesa, lo occupavo nella mia ricerca, rinunciando alle passeggiate, alla radio, alla televisione e ad ogni altra distrazione.

Mi coricavo a mezzanotte. Alle tre ero solito alzarmi a passeggiare in cucina, per venti, trenta minuti, onde agevolare il processo della digestione. Poi scrivevo qualche appunto, quindi dormivo fino alle sei.

Nel 1972, ai primi di luglio, avevo comperato un solo libro: trattava anch'esso dell'evoluzione ed

essendo opera di un altro religioso, speravo di cavarne qualche idea più consona ai miei principi.

La vigilia dell'Assunta mi ero impegnato a terminare le ultime cento pagine. Era scritto bene, con termini scientifici appropriati e una certa logica che sembrava proprio credibile. Lo terminai a mezzanotte, deluso ed angustiato, giurando a me stesso che sarebbe stato l'ultimo.

Non avevo recitato il Breviario e volli supplire con un'ora di adorazione prostrato ai piedi dei gradini dell'altare come nel giorno della mia ordinazione¹⁴.

Ero deluso e amareggiato anche perché i parrocchiani non erano venuti al triduo e neppure al Rosario di quella sera. Nessuno a confessarsi, neppure quei quindici fanciulli che avevo ammesso alla Prima Comunione il dì del Corpus Domini. Girando per le contrade li avevo invitati personalmente, ma tutti avevano una scusa: l'indomani dovevano attendere degli ospiti o fare una gita, ecc.

Pregai il Signore e la Madonna di accettare me a nome di tutti. Poi meditai sul 'povero... me'.

Feci un lungo esame di coscienza e con molta lucidità passai in rassegna tutte le tappe della mia vocazione da quando, all'età di tre anni e mezzo, mia nonna mi mandò nella camera di mio padre moribondo per dirgli di mettersi in pace con il

¹⁴ Nel linguaggio ecclesiastico l'aggettivo "prostrato" significa 'disteso a terra a braccia aperte e a faccia in giù'.

Signore e di chiamare il prete.

Gli dissi che anch'io da grande sarei diventato prete e sarei stato contento di sapere che era morto in pace con Dio. Poi l'infanzia e la fanciullezza senza i giochi e gli spassi tipici di quell'età per accudire alle faccende di casa, ma con la gioia di andare in chiesa alle funzioni e a cantare; poi la Prima Comunione con una trentina di compagni ai quali avevo fatto da catechista; poi l'invito ad entrare in seminario; quindi la Cresima con l'abbraccio del Vescovo, gli studi.

Conclusi che non avevo sbagliato strada: il Signore mi aveva segnato fin da quella tenera età.

Mi rialzai dalla mia posizione dopo un'ora. Non ero affatto stanco, ero sereno.

Ritornando in canonica, osservai il cielo tutto limpido e stellato. Era cessato il baccano del juke-box e delle grida della gioventù nel vicino esercizio pubblico. E coricandomi esclamai:

– Oh tempo sì malamente speso, io ti maledico! Domani all'alba porto tutti quei libri nell'angolo dell'orto e ne faccio un falò. Chi si darebbe la pena di leggerli se vede i crocioni che ho tracciato su molte pagine e le note che ho scritto sui margini? A che mi servono tutti quegli appunti? Che cosa mi resta di tutti i miei studi? Vediamo. E andavo riassumendo le nozioni imparate sulla Bibbia e sui libri di scienze naturali.

– Che presunzione voler indagare sui segreti della Bibbia per far concordare i suoi dati con quelli della scienza! Miserere mei, Deus. –

I pensieri della veglia

§ 3 *Il sonno tardava a venire. Mi ripresero i pensieri della veglia:*

– *Perché perdere tempo, sonno, fatica e danaro per studiare il problema dell'evoluzione che vanifica la Parola della Genesi la quale afferma che l'Uomo fu creato perfetto e non già in via di evoluzione e che solo 'dopo' degenerò? Anche la teologia ci insegna che Colui il Quale fece bene ogni cosa, fece 'molto bene' la prima coppia umana e non già allo stato bestiale da cui si sarebbe evoluta con l'andare dei millenni tra sofferenze inaudite. Non poteva quindi l'Uomo essere frutto di evoluzione, perché in tal caso l'umanità non sarebbe stata alle sue origini 'cosa molto buona'.*

– *È chiaro che se l'Uomo creato da Dio era un Uomo perfetto, mentre i reperti archeologici ci rivelano che l'uomo della preistoria era un individuo imperfetto, è stato il peccato originale che lo ha corrotto in tutti i suoi aspetti fino a fargli assumere i caratteri di ominide. E se fu corrotto anche nella sua componente fisica e psichica, e non solo in quella spirituale, è logico pensare che il peccato originale sia stato un peccato di 'ibridazione'¹⁵ della specie' dovuto ad*

¹⁵ È bene ricordare che al momento di questi pensieri che precedono la Grande Rivelazione, narrata per prima perché introduce l'Uomo, don Guido aveva avuto già 4 rivelazioni dalle quali aveva appreso, come dato certo, che l'umanità fin dalle sue origini,

un rapporto consumato fuori della specie.

Perché, se i due progenitori dovevano crescere e moltiplicarsi, un rapporto fra loro non solo non era proibito, ma doveroso.

§ 4 – *Perché gli scienziati danno per scontata la teoria della poligenesi,¹⁶ mentre la Bibbia ci parla di un solo Uomo e di un'unica coppia umana in principio, e non hanno preso in considerazione l'ipotesi che la differenza tra i gruppi etnici e talune tare ereditarie sarebbero dovute all'ibridazione della specie umana con la specie antropomorfa più vicina all'Uomo avvenuta nei primordi dell'umanità? Il fenomeno dell'ibridazione è accennato nella Genesi all'inizio del 6° capitolo. Dove, presupponendo che all'albero genealogico della Vita', quello dei 'Figli di Dio', era vietato 'conoscere', cioè avere rapporti generativi con 'l'albero genealogico selvatico', si parla dell'infausto connubio tra 'i Figli di Dio' (gli Uomini¹⁷ perfetti) e 'le figlie degli uomini' (le figlie degli uomini ibridi) per cui la specie umana perfetta finì per essere, col passare del tempo, interamente corrotta. Come se il racconto biblico*

aveva avuto un problema di ibridazione della specie.

¹⁶ In base a questa teoria si suppone che la specie umana sia il risultato dell'evoluzione da numerose specie primitive.

¹⁷ L'Uomo e la Donna creati perfetti sono scritti con la lettera maiuscola per distinguerli dagli uomini contaminati dall'ibridazione, scritti con la lettera minuscola.

fosse una favola, hanno voluto prescindere da esso e sofisticare e fantasticare sui reperti fossili che stanno a provare soltanto come gli uomini hanno ‘perduto l’immagine e la somiglianza con Dio’.

Quella che scienziati e teologi chiamano evoluzione è stata in realtà una ‘rievoluzione’, un recupero progressivo dei caratteri umani originali avvenuto mediante una selezione guidata dal Creatore e una reintroduzione di infiniti gameti femminili perfetti creati in donne sterili di cui la Bibbia ci dà alcuni esempi. Solo in questo caso si può parlare correttamente di rievoluzione guidata, ma non per la creazione dell’umanità originaria.

§ 5 – *La Bibbia insegna che la natura non compie spontaneamente dei salti fra una specie e quella successiva. Soltanto Dio può determinare il sorgere di nuove specie. Anche questo principio è espresso chiaramente nella Genesi, benché essa non dica come Dio sia intervenuto.*

– Il primo vivente della specie umana è sicuramente Adamo. Se la moglie fu tratta dalla ‘costa’ di Adamo, anche lei apparteneva all’Albero genealogico della Vita.

– Dice la Genesi che Adamo generò Set a oltre 130 anni d’età. A quale età generò allora il primogenito maschio Caino?

§ 6 – *Altro problema.*

– Dice la Genesi che fu Eva la causa della

tentazione e della caduta di Adamo.

– Dunque è Adamo l'autore di questa caduta. Ma come ha potuto il primo Uomo, dotato di doni soprannaturali e preternaturali, commettere il 'peccato originale', un fallo così gravido di conseguenze?

– Lo ha fatto per istigazione di Eva?

– Che tipo era Eva? La Bibbia non dice che Dio le abbia soffiato in faccia il soffio di Vita come ad Adamo.

Però dice che parlava e ragionava, ma cadde nel peccato ed incitò anche l'Uomo al peccato. E nella subcoscienza mi affiorò il ricordo di due fatti:

a) la rivelazione de 'Il segno di Caino' di sette anni prima (in base alle trascrizioni dei suoi appunti, ndR), dalla quale avevo capito che Caino aveva l'aspetto antropoide;

b) e poi l'altra, la visione de 'Il peccato originale', avuta cinque anni dopo la prima, con la quale assistetti al peccato di Adamo, rivela-zioni per le quali avrei saputo darmi una risposta, ma diffidavo e temevo di servirmene giudican-dole frutto di fantasia, come mi venne detto da un confratello con il quale mi ero confidato.

**Un Angelo precede l'arrivo delle due Celesti
Messaggere**

§ 7 La voce di un adolescente, vicinissima al mio orecchio destro, molto chiara e non in sordina, mi disse prima sottovoce e poi forte:

– GUIDO, ALZATI CHE È L'ORA SOLITA. –

Non ebbi alcun sussulto a quella improvvisa chiamata, perché ero ancora nel dormiveglia.

Avevo l'impressione che una persona si fosse curvata sopra il mio capo e parlasse.

Non mi mossi, non aprii neppure gli occhi: trattenni il fiato per sentire il rumore dei passi della persona che mi aveva parlato o, almeno, il fruscio dei suoi vestiti.

Nulla: il silenzio era assoluto. Quella voce era risuonata dentro la camera, come di persona che parlasse proprio vicinissima al mio orecchio destro. Era una voce chiara, molto familiare, ma non riuscivo ad identificarla, sebbene conoscessi dal loro timbro le voci di tutti i miei parrocchiani. Sembrava quella di mio fratello quando era ragazzo. Anzi, sembrava proprio la mia di quando avevo dodici o tredici anni.

Mi accorsi di avere l'orecchio destro contro il guanciale. La voce mi era entrata proprio di lì. Alzai il braccio alla testiera del letto e accesi la luce. Uno sguardo intorno, nella piccola stanza, che misura solo 3 m per 3 per 2,20 di altezza, mi assicurò che non c'erano ospiti.

La porta era chiusa, l'unica finestra anche. Sollevai il guanciale. Nulla. Mi sporsi a guardare sotto il letto: nulla! Rimasi seduto sul letto per qualche minuto, riflettendo:

– Mi ha chiamato Guido, invece che don Guido.

– Mi ha dato del tu, forse per disprezzo.

– Mi ha dato un ordine: ALZATI. Con quale autorità?

– Ha soggiunto: “È L’ORA SOLITA”. Infatti il mio orologio segna proprio le tre; ma come fa a sapere l’orario delle mie levate notturne? Ciò vuol dire che mi ha spiato, ma a quale scopo? E, se mi ha spiato anche questa volta, dovrebbe sapere che non mi sono coricato a mezzanotte come al solito, ma all’una e perciò non ho bisogno di muovermi per agevolare la digestione e scrivere appunti come di consueto. Il mio nome era comune ad altre persone e pensai che non mi riguardasse. A conclusione esclamai:

– No che non mi alzo! – e mi adagiai contrariato e indispettito.

Pensai di essermi sbagliato e mi girai sull’altro fianco cercando di dormire, ma la mia mente tornava ai soliti interrogativi.

Le due Madri dei ‘Figli di Dio’

§ 8 Mentre mi stavo ponendo ancora delle domande, sentii delle voci¹⁸ femminili che sembravano provenire da oltre la parete di graticcio che dietro la mia testa separa la mia camera dal vano scale. Esse mi chiamavano per nome:

– GUIDO, NON TEMERE, SIAMO QUI ANCHE NOI, LE DUE MADRI DEI FIGLI DI DIO. –

¹⁸ Per facilitare la comprensione in chi legge, useremo la ‘v’ minuscola per riferirci alla voce dell’Angelo e della prima Donna. Scriveremo invece ‘Voce’ con la ‘V’ maiuscola quando è riferita a quella del Signore e della Vergine Maria.

Poi la Voce più alta e sonora, molto dolce, che mi penetrò nel cuore, proseguì:

– MARIA, MADRE NATURALE DI GESÙ E MADRE, SECONDO LO SPIRITO, DI TUTTI I REDENTI. –

Seguì la voce più grave dell'altra Donna:

– E LA DONNA DELLA QUALE TI INTERESSI, MADRE NATURALE DEI 'FIGLI DI DIO'.

Le parole dell'una e dell'altra furono pronunciate adagio, ma molto chiaramente.

Dapprima credetti che non mi riguardassero, poi, un po' commosso dalle parole di Maria, pensai:

“Le loro espressioni sono teologicamente perfette”. Credo mi abbiano lasciato qualche secondo per capire bene le loro parole, poi le sentii pronunciare assieme:

§ 9 – SIAMO VENUTE PER AIUTARTI NELLE RICERCHE DEI TUOI STUDI. –

Il timbro delle voci questa volta era più forte, o almeno ero più attento a recepirlo.

Dopo qualche secondo udii la Voce delle due Donne che ora pareva venisse da oltre la finestra, quasi che il loro suono fosse attutito dalle imposte e dai vetri.

– GUIDO, NON ANGUSTIARTI; NON HAI PERSO TEMPO CON QUEI LIBRI. HAI CERCATO LA VERITÀ CON RETTA INTENZIONE E 'LA VERITÀ' TI VIENE INCONTRO –

L'accento agli studi mi convinse che potevano riguardare la mia persona.

Quelle parole mi consolavano. Poi udii:
– *PERCHÉ NON PRENDI IN MANO LA BIBBIA?* – *Insonnolito risposi a stento:*
– *Lì non c'è quello che cerco; lo so quasi a memoria quel racconto – risposi, non senza uno sforzo per superare il torpore del sonno che ormai mi prendeva.*
– *PRENDI IN MANO LA BIBBIA E LO SAPRAI-*

§ 10 *A questo punto sentii di nuovo sopra di me la solita voce di fanciullo, fatta più decisa e più forte:*

– *È UN ORDINE, SU. –*
Mi svegliai completamente, come elettrizzato. Accesi la luce. La camera aveva il solito aspetto, ma da ogni angolo e da ogni mobile, sembrava mi venisse ripetuto:

– *PRESTO, UBBIDISCI, UBBIDISCI. –* *Il tono era affettuoso, non arrogante. Gettai il lenzuolo in fondo ai piedi e mi sedetti sulla sponda del letto.*

Mentre stavo per prendere i calzoncini per infilarmeli, udii nuovamente quell'invito:

– *UBBIDISCI SUBITO, VIA! –*
Infilai solo le scarpette da camera e così, come mi trovavo, uscii dalla stanza da letto per correre nel mio studio.

Attraversai il corridoio e giunsi alla cucina. Accesi la luce come al solito e mi diressi verso la portiera della stanzetta che avevo adibito a studio.

§ 11 *Entrato, accendo la luce, vado alla libreria*

che mi sta di fronte e, aperto lo sportello di destra, faccio per prendere il primo di tre volumi della Bibbia commentata dal Marietti, ma una Voce femminile in tono sommesso mi suggerisce:

– LA BIBBIA INTERA. –

Con questo suggerimento la Voce mi invitava a prendere una Bibbia che raccogliesse in un sol volume l'Antico e il Nuovo Testamento.

Forse l'invito era per mettere in evidenza l'unità della Rivelazione biblica. Può esservi però anche una seconda ragione: le traduzioni più recenti, nel tentativo di essere più scorrevoli, a volte sono meno fedeli al testo originario.

La Voce forse intendeva ricondurre la lettura alle traduzioni più tradizionali. Ma potrebbe esservi anche una terza ragione, più profonda: mentre oggi molti biblisti mettono in dubbio che l'Autore della Genesi sia Mosè, nell'introduzione della Bibbia commentata dal Sales si leggono invece queste righe:

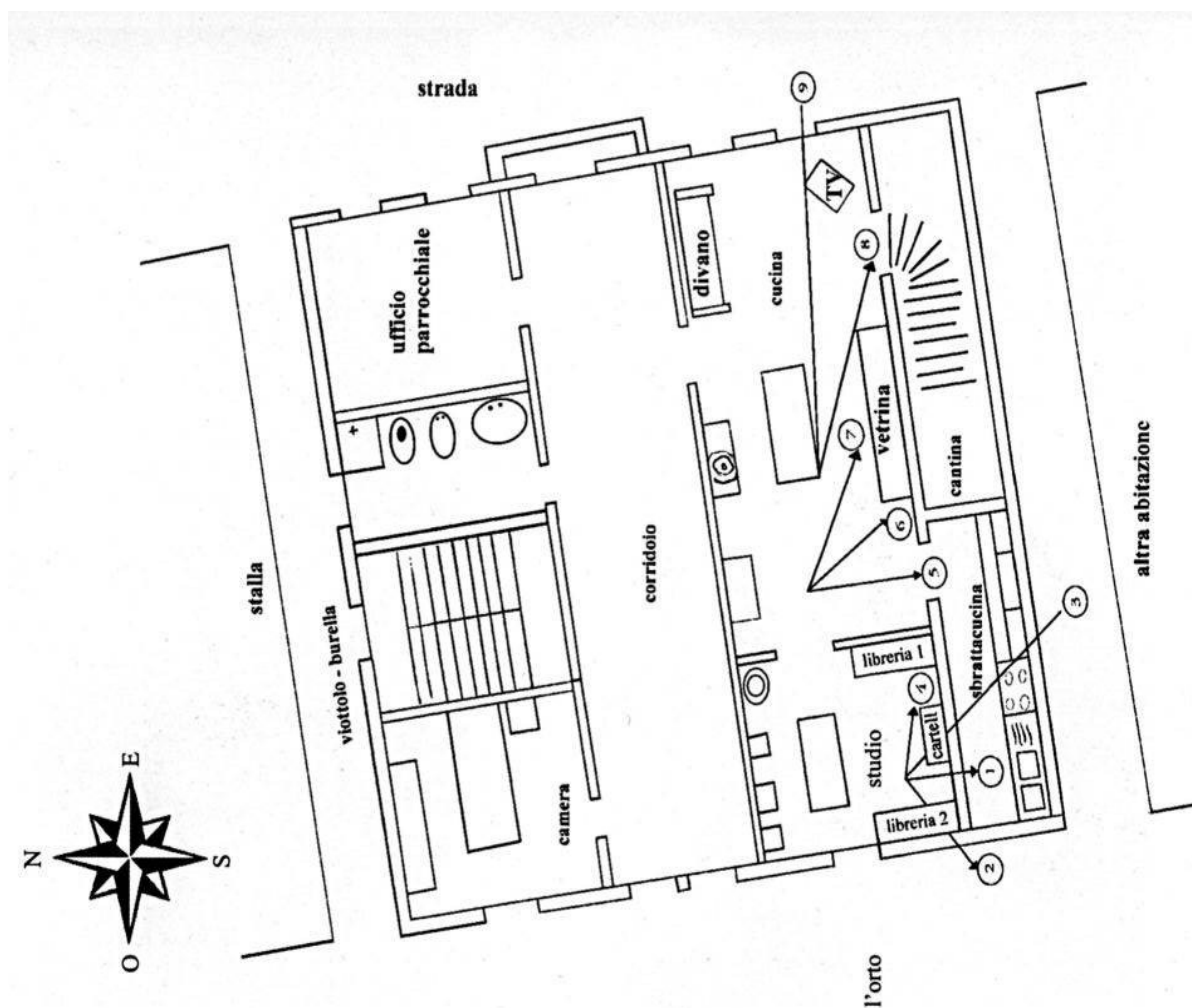
“L'Autore del Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio) è Mosè, come hanno sempre ritenuto le tradizioni ebraica e cristiana poggiate sulle affermazioni dell'Antico Testamento e sulle affermazioni stesse di Nostro Signore Gesù Cristo e degli Apostoli”.

*Allora apro lo sportello di sinistra verso l'angolo della stanza e prendo **la Bibbia tradotta nel '1770 dal Vescovo Martini e commentata da padre Marco Sales all'inizio del '900.***



Da sinistra, la prima finestra indica la camera da letto, dove ha iniziato a sentire la voce dell'Angelo e poi le voci delle due Donne. Al centro c'è la bifora che dà luce al corridoio e a destra c'è la finestra dello studio da dove inizia la visione.

(NdR: n.1) **La piantina della canonica è importante** perché descrive l'interno del primo piano dove la visione, durata più di mezz'ora, si è spostata, in senso antiorario, lungo le pareti ed i mobili del suo studio e della cucina. Questo ha permesso a don Guido di ricostruire mnemonicamente gli episodi nella loro giusta successione e di derivarne **l'orientamento per farne una mappa.**



Piantina della canonica, ruotata leggermente in senso antiorario rispetto ai punti cardinali.

**

Estraendo il Libro, dico con voce normale:

– Come ha fatto a trovarla? – Volevo dire: come ha fatto Adamo a trovare la Donna, la prima Donna che credevo Eva?

Teofania

§ 12 a) *Lo scoppio di un tuono mi sorprese*

perché all'una, al ritorno dalla chiesa, avevo visto il cielo stellato e limpido; ma non mi impaurii benché fosse 'preceduto da una specie di soffio'. Sembrava fosse caduta una folgore sull'orto davanti alla finestra dello studio. Non era un suono secco come quello del fulmine, ma un tuono il cui rombo andava ripetendosi con molti echi che si disperdevano lontano, come quelli che provengono dall'atmosfera.

*b) Cessata l'eco del tuono, **un terremoto** sussultorio e ondulatorio mi fece una certa impressione. Il pavimento tremava sotto i miei piedi e mi inclinavo per stare in equilibrio, spostando i piedi ora a destra ora a sinistra. Le pareti ed il soffitto scricchiolavano e mi aspettavo di veder cadere calcinacci e polvere e sfasciarsi tutto. Ma niente cadde. Ero preoccupato. "Se esco così svestito, divento la favola del paese" pensai.*

*c) Cessato il terremoto, sentii un fortissimo sibilo come di **vento impetuoso** che entrasse da tutte le parti, anche dalle pareti. Mi aspettavo di veder volar via tutte le mie scartoffie. Invece nulla.*

Non sono superstizioso né timido, ma di fronte ad un pericolo di cui non conosco la causa né gli eventuali effetti, la prudenza mi suggerisce di scappare. Era quello che volevo fare, ma non potei muovermi.

Feci il gesto di scappare ma non vi riuscii, non

per paura ma perché i piedi parevano incollati a terra da una forza esterna, misteriosa.

*d) Cessato il vento mi accorsi di **una luce rosea**, non di un colore caldo come quello del fuoco che ha diverse gradazioni dal bianco al rosso al giallo, ma di un rosso tenue, più simile al rosa che all'arancione.*

Questa luce rosea che aveva invaso la stanza non era tremula come quella della fiamma, ma continua, quasi lattiginosa come una leggera nuvola.

– Anche il fuoco adesso? – dissi allarmato. Annusai ripetutamente. Nessun odore di gas, né di bruciato. Mi tastai le mani nel timore che fosse una radiazione nucleare. Tutto normale.

Mi venne il dubbio allora che il tuono fosse stato provocato da una bombola di gas che, scoppiando, avesse fatto esplodere altre bombole vicine, imitando il rimbombo del tuono.

Volli muovere un passo verso la finestra. Potei alzare il tallone ma non la gamba, sebbene avessi incominciato a protendermi innanzi.

§ 13 Una Voce di uomo adulto disse:

*– **IO SONO.** –*

Voglio spiegarmi meglio: quella sensazione non mi veniva solo dall'esterno. La Voce "IO SONO" mi risuonava dentro, così che non era come se mi sentissi in compagnia di qualcuno, ma quel Qualcuno mi circondava, mi compenetrava, mi possedeva tutto e mi faceva sentire molto piccolo

alla Sua Presenza.

Dopo qualche secondo la Voce mi disse dentro:

– RESTA. È TUTTO BENE. –

Dovetti restare. Provai a sollevare nuovamente l'uno e l'altro tallone e ad alzarmi in punta di piedi. Nessun impedimento, gli arti funzionavano regolarmente ma le punte dei piedi erano ancora incollate al pavimento.

§ 14 *La Voce, in tono normale di conversazione, vicinissima al mio orecchio destro, mi disse:*

– DA UN SEGNO. –

Sentii le parole, ma non il fiato che avrebbe dovuto accompagnarle. Rigido nella persona, girai lentamente il capo verso la spalla destra. Nulla.

Nella stessa direzione osservai la lampadina sotto il paralume di porcellana bianca pendente dal centro del soffitto. Mi aspettavo di vederla avvolta entro una carta velina color rosa che mi faceva vedere la luce rosea nella stanza.

Quella luce rosea non era ancora molto densa e mi lasciava intravedere i contorni dei mobili e degli oggetti. Non c'era anima viva. Silenzio assoluto, quando la Voce mi disse ancora dentro, cioè senza interessare gli organi dell'udito:

– È LA RISPOSTA ALLA TUA DOMANDA. –

Con tutto quello che era accaduto nel frattempo, avevo dimenticato di aver fatto una domanda nel prendere in mano la Bibbia (cioè: “Come ha fatto Adamo a trovare la Donna che sarebbe diventata sua moglie?”), né pensavo che le mie parole fossero state prese in considera-

zione da chicchessia.

Compresi. Pieno di commozione e di rispetto chiusi lo sportello di destra dicendo:

– Ma che tipo di segno? –

Allungai poi il braccio sinistro e chiusi l'altro sportello che, aperto, era aderente alla parete e che si apriva di misura verso il fianco della cartelliera. A poco a poco la luce rosea si fece più intensa avvolgendo mobili e oggetti che scomparvero in essa: vedevo bene solamente la Bibbia che avevo in mano, ma non vedevo più nemmeno la mia mano.

Prima di proseguire mi sembra opportuno descrivere l'ambiente dove le scene della visione si sono manifestate e fare una 'composizione di luogo', visualizzando oggetti e mobili dentro le mie stanze per ricostruire con la memoria le varie fasi di questa grande visione nell'ordine in cui si sono succedute, perché ad ogni sfondo corrispondeva una scena della visione partendo dallo studio fino alla cucina.

§ 15 Fra quelle mura ebbi una visione durata mezz'ora che mi inseguì nei miei movimenti su ben nove posti, lungo le pareti meridionali e orientali delle due stanze. Per la precisione, le prime scene furono rivolte verso la parete Sud e la parete Ovest della canonica, cioè verso la casa adiacente e verso l'orto; l'ultima, la più importante, fu verso Est. Il lato Est, che guarda la strada, è lievemente girato verso Nord.

Quanto descrivo non è una perdita di tempo,

perché le immagini e le scene che ho veduto avevano, nell'ambiente naturale, lo stesso orientamento delle scene che vedevo proiettate sui mobili delle due stanze. E questo lo capii solo in un secondo tempo.

Questo aiuto datomi dal Signore mi permise di ricostruire non solo la sequenza delle scene, ma anche l'orientamento di quell'habitat e disegnare in seguito la mappa di quei luoghi mettendoli in rapporto di successione fra loro, così che oggi, se mai dovessi visitare quella regione, sarei in grado di riconoscere quei posti perché erano abbastanza singolari.

Venendo dalla camera, devo passare per il corridoio e, dal corridoio, per la cucina per entrare nel mio studio, o biblioteca, che misura 3 metri per 2,80.

Entrando in cucina dalla porta che si trova quasi al centro della parete, alla mia sinistra vi è la parete Est con due finestre che guardano la strada.

Di fronte, sempre all'entrata della cucina, vi è la parete Sud nella quale si apre, a sinistra, una portiera con vetro smerigliato che dà sulle scale che scendono alla cantina e due metri più in là, a destra, l'altra portiera, simile alla prima, che porta nel vano dove è sistemato il lavello.

Tra una portiera e l'altra è collocata la credenza con l'alzatina dalle antine in vetro che abitualmente chiamo 'vetrina'.

Al centro della cucina il tavolo da pranzo.

Alla mia destra, al centro della parete Ovest, c'è

la portiera della mia biblioteca dove entrai.

Appena dentro la biblioteca, alla mia sinistra, addossata alla stessa parete che divide la cucina dalla biblioteca, vi è una libreria alta due metri con due sportelli simmetrici con vetro stampato.

Di fronte a questa vi è, sulla parete Ovest, la seconda libreria, identica alla prima.

Entrambe hanno il fianco addossato alla parete Sud.

Sulla parete Sud è sistemata, al centro, una cartelliera a cassette sottili alta m 1,50 che occupa di stretta misura lo spazio tra lo sportello aperto della libreria che sta alla mia sinistra e lo sportello aperto dell'altra libreria gemella collocata di fronte alla prima.

A fianco di quest'ultima, al centro della parete Ovest, c'è l'unica finestra del mio studio che guarda verso l'orto.

Siamo sul piano rialzato di una casa costruita nel 1740 su un terreno in forte pendenza.

Quasi al centro della stanzetta adibita a biblioteca vi è un tavolo ingombro di libri, di riviste e di fascicoli di appunti. Al lato Nord, una stufa al kerosene, sedie coperte di riviste e giornali, scatoloni, pieni delle stesse cose, che impediscono di aprire la vecchia porta verso il corridoio. Disordine solo apparente: so trovare le mie cose se altri non le toccano.

PRIMA PARTE DELLA GRANDE VISIONE: IL PRIMO PIONIERE, “IL CAMPIONE”

Il primo Pioniere

(1° orientamento: scena rivolta verso Sud,
punto (1) di pag. 142-143)

§ 16 Con mia grande sorpresa vidi sulla parete Sud del mio studio, al posto che era coperto dallo sportello sinistro della libreria di destra (punto (1) di pag. 142), una finestra aperta al chiaro della luce meridiana occupata dalla figura nitida di un Ragazzo nudo, dalla pelle lucida e arrossata come fosse stato scottato di recente dal sole. Lo vedevo solo dalle anche in su. Non aveva segno di vestito, neppure un perizoma. I capelli nerissimi, lucidi e lisci, gli scendevano fino alle spalle.

Mi veniva da fargli molte domande: “Chi sei? Come sei venuto qui?”.

La Voce, sommessa, mi suggerì di contenermi. Quello non mi guardava. Aveva una faccia bonaria e paffuta. Era intento a guardare qualcosa che aveva fra le mani. Sembrava un mazzetto di steli di paglia. Si girò dalla parte opposta e fece due o tre passi guardando in alto. C’era un soffitto fatto di lastroni di pietra giallastra di arenaria dello spessore di circa 40 cm. Si fermò dove la serie di

lastre era interrotta per la caduta di una di esse. Da quel vano sporgevano in giù dei corpi grigi, bucherellati, che credetti, lì per lì, dei pezzi di tufo. Ne vedevo solo l'estremità inferiore.

Guardavo il Ragazzo sospeso lì fuori del muro della mia stanza pensando a come facesse a reggersi a quell'altezza di 5 m dal suolo, dato che nel muro esterno non vi erano mensole né appigli.

La mia meraviglia dipendeva dal fatto che la canonica di Chies è situata su un terreno in pendio: mentre le stanze rivolte ad Est sono a livello della strada, quelle rivolte a Ovest sono un piano più alto dell'orto.

§ 17 *Lo vedevo di schiena che armeggiava con le mani così da far sprizzare verso il suo fianco destro un pennacchio di scintille a brevissimi intervalli. Si girò sul fianco sinistro e potei vedere che quello che aveva nella mano sinistra era un mazzetto di steli diritti di frumento o di segala le cui spighe vuote intrise di un liquido nero ora bruciavano con molto fumo gocciolando. Uno stelo acceso si era piegato in giù ed egli si curvò e non lo vidi più. Quando si rialzò aveva in mano il mazzetto senza fuoco.*

Dispose le estremità opposte alla spiga sul palmo della mano sinistra, fermandole con l'indice e il mignolo contro il dito medio e anulare. Sopra il tratto che restava sul palmo, strinse tra il pollice e il mignolo una pietra piatta.

Nella destra ne teneva una simile e si mise a sfregare in un'unica direzione questa con quella,

producendo frequenti pennacchi di scintille verso le spighe finché presero nuovamente fuoco e fecero fumo.

Il Ragazzo produsse, col suo fuoco, una nube nera di fumo che saliva a quei pezzi di tufo dalla forma di grossi salami pendenti sopra la sua testa fra le due grosse lastre di pietra, provocando il volo di numerosi insetti che gli svolazzavano intorno.

Lo vidi fare una piccola smorfia.

Si ritirò di alcuni passi verso la mia virtuale finestra; attese finché il fumo si diradò e, prima che cessasse, ritornò là, alzò le braccia (non vidi pelo sotto le sue ascelle), scostò due o tre tufi osservandone gli interstizi e, non senza difficoltà, ne staccò uno provocando un nuovo sciame di insetti. Parevano mosche.

Egli si ritrasse, ma non li scacciava. Ne staccò qualche pezzetto d'intorno e lo lasciò cadere.

Si ritirò di nuovo venendo ancor più vicino e proprio davanti a me, si chinò e scomparve sotto il davanzale del quadro visivo.

Questo non era sempre uguale: veniva ristretto fra i due lati orizzontali, ora più ora meno, per inquadrare solo la scena che dovevo guardare.

Mentre il protagonista stava sotto la linea inferiore del quadro visivo, potei vedere il panorama e un lembo orizzontale di cielo.

Era sereno, alla luce meridiana. Lo deducevo dall'ombra quasi inesistente.

Finestra aperta alla luce meridiana:
l'habitat del primo Uomo

§ 18 *Volevo guardare l'ambiente, orizzontarmi, ma al di là vedevo solo il cielo sereno.*

L'orizzonte era lontano, a perdita d'occhio, ad un livello più basso del luogo in cui mi trovavo.

Il punto d'osservazione era da un'altura. Mi alzai in punta di piedi per osservare il panorama nascosto dal davanzale di quella strana finestra da cui distavo quasi un metro.

Con mia sorpresa e grande gioia, la finestra mi venne incontro, così che potei affacciarmi.

Mi trovavo su uno sperone di roccia marnosa, che scendeva quasi verticalmente con uno strapiombo verso Ovest. Questo sperone era la parte estrema di un alto promontorio che si spingeva da Nord verso Sud.

Sotto quello strapiombo vidi da Nord-Ovest a Sud una grande distesa di bosco, tutte piante latifoglie e nessuna conifera. Quella foresta dal lontano orizzonte arrivava fino ai pressi dell'altura su cui mi trovavo.

Appoggiai la mano sinistra alla cartelliera (che già non vedevo) e mi protesi innanzi per sporgermi dalla finestra e guardai giù nelle immediate adiacenze.

La finestra mi si accostò ancor di più, lentamente. Più scorgevo la parte più prossima di quella foresta, più percepivo la misura del dislivello in rapporto al mio punto di osser-

vazione, alto almeno una sessantina di metri. Non potevo distinguere, dalle foglie, la specie di piante del bosco. Forse erano castani o querce o faggi.

Mi sporsi di più, fino a mettere la testa fuori dal davanzale. Ebbi un brivido. Quello strapiombo era costituito da molti lunghi corsi sovrapposti ed obliqui di pietra arenaria giallastra intervallati da marna di colore più scuro. Anzi, ora anch'io ero nell'incavo fra due cenge sovrapposte dove lo strato di marna era stato eroso.

Ai piedi della roccia su cui mi trovavo c'era l'alveo di un torrente asciutto dal colore bianco in contrasto con le pietre giallastre dell'altura. Non distinguevo i ciottoli.

Ad una ventina di metri dalla base dello strapiombo, oltre la sponda opposta del greto del torrente, quel bosco terminava di netto con un brusco salto di dieci metri rispetto all'alveo del torrente che lo delimitava in linea retta da Nord-Ovest a Sud.

§ 19 Di fronte a questo promontorio si apriva a ventaglio verso Sud fra due linee divergenti, che inizialmente distavano una cinquantina di metri, una zona pianeggiante, fertile, coperta di vegetazione cerealicola che si stendeva a perdita d'occhio. Non vedevo monti all'orizzonte, o perché non ce n'erano o perché la foschia mi impediva di vederli.

Dall'enorme estensione di quella vegetazione color oro dedussi che quelle messi crescevano

spontanee, aiutate nelle vicinanze dell'altura da qualche fosso rettilineo che distinguevo appena e che, suppongo, fosse un rudimentale sistema di canali d'irrigazione che qualcuno aveva scavato.

A Est dell'immensa campagna vi era un'altra valle che usciva dal lato orientale dello sperone di roccia. Forse, al di là di una fila di piante irregolari che delimitavano a sinistra la pianura, vi era anche un'altura. Non potei vedere se ci fosse un altro corso d'acqua.

Nel guardare il dirupo che stava sotto di me ebbi un momento di sconcerto e mi tenni, con la sinistra, ancor più saldo alla cartelliera.

§ 20 Mi ritraggo e osservo ancora l'orizzonte. Non mi raccapezzo. So di essere nella mia abitazione e tengo i piedi per terra. La canonica non è sull'orlo di un precipizio.

Strana associazione di idee. Anch'io sono un uomo che a volte è incline a giudicare le cose secondo le proprie misure. Pensai:

“In questa parete è stata murata una finestra che guardava il sottostante cortiletto interno della canonica, ultimo lembo dell'orto del Beneficio, salvato un tempo dall'usurpo dei vicini che poi, in questi ultimi anni, hanno costruito e ampliato la loro casa abusivamente. Ora, ecco sprofondato il cortile e anche la casa nell'abisso, forse a causa del terremoto che ho sentito. Meglio così: ora potrò vedere di nuovo il sole d'inverno e vedrò la Chiesa e il colle del Cimitero. Ma, e le persone? Oh! Misericordia, no! Ma... questo non è il mio

ambiente! Se fosse scomparso anche il colle vedrei l'orizzonte sopra il lago di S. Croce. L'Alpago è bello, ma non è il Paradiso Terrestre, anche se i bellunesi lo chiamano 'il giardino di Belluno'. E poi, qui è notte e lì è giorno".

Il Giovane stacca un pezzo di favo

§ 21 *La finestra virtuale inquadra di nuovo il protagonista che ora si è rizzato in piedi. Ha in mano un oggetto bucherellato da cui sta strappando dei pezzettini che lascia cadere.*

Non riesco a capire che cosa sia. Mi sembra un pezzo di quel tufo.

I soliti insetti gli volano attorno e si posano su quell'oggetto. Egli, con calma, strappa il pezzettino infestato e lo lascia ancora cadere.

Qualche volta scorgo sulle sue labbra una leggera fugace smorfia di dolore.

Finalmente alza la testa e sbanda i capelli dalla fronte.

È vicinissimo a me, nel lato più esterno della cengia.

La Voce sommessa mi suggerisce di osservarlo bene. È ad un mezzo palmo di distanza davanti alla mia spalla destra.

Lo vedo di profilo. Egli alza lo sguardo verso la mia sinistra, lentamente. Con la mano sinistra fa il gesto di sistemare i capelli dietro l'orecchio sinistro.

Gli osservo la mano grassoccia, rosea e lucida,

le dita perfette nella forma e nella proporzione del palmo, le unghie regolari e pulite.

Così pure l'orecchio è ben fatto. Ad un mezzo palmo di distanza egli accosta la sua guancia al mio sguardo.

Posso constatare che non vi è alcuna traccia di barba e neppure di peluria di baffi. I pori della sua pelle, rosea, liscia, delicata e lucida, sono invisibili.

Niente peluria neanche alle ascelle né sul petto.

Ora che lo vedo muoversi con tanta naturalezza, rivolto sempre verso la mia sinistra, provo un senso di ammirazione e di simpatia al constatare la perfetta armonia dei suoi lineamenti.

Il naso è un po' piccolo e delicato nella tinta, come quello di un bimbo.

Gli occhi neri sono profondi e piuttosto piccoli. L'arco sopraccigliare, fatto proprio ad arco, è ricoperto da sopracciglia nere normali, non a cespuglio, non lunghe né sporgenti, ma giuste, che non si congiungono sopra il naso.

Tra le sopracciglia e le ciglia la nicchia è profonda più di un centimetro ed è pallida, così pure la palpebra quando abbassa lo sguardo, perché il sole non l'ha arrossata.

Forse anche per questo gli occhi mi sembrano molto profondi.

La fronte è alta e ben proporzionata.

L'angolo facciale è retto, il mento e la bocca sono regolari.



Il Giovane Adamo stacca un pezzo di Favo. Il dolore fisico esisteva ancor prima del peccato originale.

§ 22 *Mentre lo fissavo, egli, guardando lontano sempre verso la mia sinistra, aprì la bocca e sentii pronunciare due parole, con voce forte e lentamente:*

– DALLA VOCE. –

Notai che mentre sentivo pronunciare “DALLA”, il Ragazzo aveva mostrato tutti i denti bianchi e regolari, anche i quattro canini che non erano più lunghi degli altri denti.

Aveva mosso la lingua verso gli incisivi come avesse pronunciato la prima consonante ‘D’, e poi contro il palato per la ‘L’. Ma quanto alla parola “VOCE” non mi sembrò corrispondente il movimento delle sue labbra, perché si erano contratte come nell’atto di zufolare.

Inoltre il suono delle parole non mi veniva da quella direzione, ma da sopra la mia spalla destra. Dovetti pensare un po’ per capire. Era la risposta alla mia ultima domanda:

“Ma che tipo di segno?”. E quel ‘segno’ era a sua volta la risposta a quell’altra domanda espressa prima che iniziasse la visione, mentre stavo per prendere in mano la Bibbia: “Come ha fatto (l’Uomo) a trovarla (la Donna)?”. Dunque l’Uomo aveva trovato la Donna DA UN SEGNO e quel segno era LA VOCE. Ma di chi?

§ 23 *Il Ragazzo era ad una distanza che calcolavo essere appena di là del muro dello studio. Stava passando dalla mano destra alla sinistra quell’oggetto che credevo essere un pezzetto di tufo, volgendo anche il capo dalla stessa parte come*

volesse rivolgersi a me. Invece guardava lontano. In quel momento la solita Voce diceva:

– HA SENTITO LA SUA VOCE. –

Non avevo compreso che era stato l'Illustre Commentatore a parlare. Credendo fosse stato il Ragazzo che mi stava dando del 'lei' e che si riferisse a qualcuno che aveva sentito la mia voce, risposi con lo stesso tono forte:

– Eh! Ho altre cose a cui pensare io! Altro che la mia voce! – Desideravo studiare la Bibbia. Non volevo distrazioni.

Il mio Illustre Maestro intendeva invece, come mi venne detto di lì a poco, che il Ragazzo aveva sentito la voce della madre che stava per partorire la prima Donna.

Frattanto Chi mi parlava nel pensiero si fece più insistente e andava dicendo parecchie parole di cui ricordo bene solo queste:

– EGLI HA SENTITO. TI PARLO DI LUI. –

'Il Campione'

(2° orientamento: scena rivolta verso Sud-Ovest, punto (2) di pag. 142-143.

§ 24 *La finestra aperta si spostò verso destra inquadrandolo oltre l'angolo della stanza: anzi era fuori dal muro della biblioteca per almeno un metro, dietro l'angolo della libreria. Ora l'inquadratura era rivolta verso Sud-Ovest. Non vedevo più il mobile della libreria, come se fosse sparito. Sporsi la mano e la toccai, la sentii ma non la vidi.*

Non vidi nemmeno la mia mano.

Una Voce di uomo mi disse dentro:

– GUARDALO! È BELLO. LO RICONOSCI? –

Lo fissai mentre si muoveva fino a quando, spostando i capelli che gli scendevano sul viso mentre era intento al suo lavoro, li cacciò nuovamente dietro gli orecchi. Era veramente bello. Aveva quindici o sedici anni.

Era paffuto. Forse la cavità orbitale sembrava così profonda proprio a cagione delle guance paffute. Risposi mentalmente: “No”.

– RISPONDI – soggiunse.

Ero convinto che, se io Lo sentivo e Lo capivo a livello intellettuale, anche l’Interlocutore mi capiva. Risposi facendo il gesto negativo con il capo.

– PARLA – insistette.

– No, non lo conosco – dissi a voce normale.

– Chi è? –

§ 25 – È IL CAMPIONE – mi rispose con voce tenue all’orecchio. – L’HAI DEFINITO TU COSÌ, UN MESE E MEZZO FA, NELL’AULA MAGNA DEL SEMINARIO¹⁹. –

¹⁹ Scrive in un appunto don Guido: “Un mese e mezzo prima della visione, cioè il 28 giugno del 1972, assistetti nell’Aula Magna del Seminario ad una conferenza di microbiologia genetica in rapporto alle tare ereditarie che condizionano il comportamento dell’uomo. Quando l’oratore, il prof. Giambattista Marson, primario nel reparto di dermatologia dell’ospedale di Belluno, spiegò come in America l’esame delle cellule di condannati all’ergastolo rivelò che

– *L’ho detto per fede, non per esperienza. Non l’ho mai visto!* –

– *L’HAI VISTO. TI HO ASCOLTATO VO-*

alcuni di costoro invece di avere i normali XY avevano anche un cromosoma più piccolo, cioè una y, per cui gli scienziati si chiedevano come quella y fosse entrata nel patrimonio genetico umano rendendo squilibrato chi ne era in possesso, io intervenni dicendo: “Siamo dei credenti e per noi è certissimo che Colui che ha guidato l’evoluzione delle specie dei viventi fino ai vertici del ‘philon’, ha posto in essere una creatura umana perfetta che doveva essere ‘il Campione’ di tutti i suoi discendenti. Se ancora al giorno d’oggi si trovano dei casi di caratteri ancestrali, ciò è dovuto al fatto che il Campione, il quale nel Paradiso terrestre va sotto il nome di ‘Albero genealogico della Vita’, ha avuto rapporti generativi con l’“albero selvatico’ che poteva dare frutti buoni con l’intervento di Dio e frutti cattivi senza l’intervento di Dio, cioè ibridi, bastardi...”.

Non potei continuare perché un anziano professore di Esegesi biblica, don Angelo Santin, mi interruppe dicendo: “Non siamo preparati su questa linea”.

(NdR) Non dimentichiamo che prima di questa conferenza don Guido aveva avuto già 4 rivelazioni e che, a differenza del suo confratello, aveva potuto vedere lo svolgersi del ‘peccato originale’ e osservare l’aspetto del primo Uomo e della prima Donna ancora bambina (II rivelazione) e quello degli esseri della specie pura più prossima all’Uomo (II e III rivelazione) e quello degli ‘ibridi’ di alcune generazioni dopo l’incrocio delle due specie (IV rivelazione).

LENTIERI IN QUELLA OCCASIONE, E ANCHE PRIMA NEGLI ALTRI TUOI INTERVENTI ALLA CATTEDRA DEL CONCILIO AL CENTRO DIOCESANO. –

– Non me ne ricordo – risposi.

Qui una Voce femminile disse in sordina:

– E PARLERAI ANCORA ANCHE SULL'EU-CARESTIA – e aggiunse altre parole che non ricordo.

– Chi è? – insistetti.

§ 26 – IL TUO PRIMO PARENTE. –

– Eh no, Signore! Non ho parenti così belli, né prossimi né lontani. –

Intanto cercavo di realizzare:

– Ma chi è? Cosa viene a fare qui? Un mio parente...? Un campione...? Ho un'allucinazione? – esclamai forte.

– PROTO, PROTOPARENTE – soggiunse sommessamente e ripeté:

§ 27 – PROTOPARENTE DI TUTTI GLI UOMINI. – E dopo alcuni attimi:

§ 28 – È LUI IL PROGENITORE. –

Ripensandoci poi, ricordai d'averlo già visto nella rivelazione de 'Il peccato originale' quand'era ancora poco più che un ragazzo e nella rivelazione de 'La morte di Abele', quand'era nel pieno della sua virilità. Ma vedendolo così giovane non l'avevo realmente riconosciuto.

Non potevo credere che Adamo fosse così

giovane per cui, fissandolo di nuovo in viso, al vedergli quella pelle rosea e delicata e le guance paffute con quel naso di fanciullo, dissi:

– È mai possibile? È un ragazzino! – Ricordavo che nella Bibbia era scritto che Adamo generò Set a 130 anni. Poi, ragionando, pensai che anche lui doveva pur esser stato giovane. Anzi, un Giovane speciale che era dotato di doni soprannaturali e preternaturali e che godeva di un dialogo costante con Dio che gli faceva da Padre e da Maestro.

È scontato che il primo Uomo parlasse con Dio e che Dio gli avesse insegnato a parlare. Non c'è da stupirsi, visto che parla anche oggi agli uomini! Se non fosse stato così, Adamo avrebbe imparato solo i versi degli animali. Quindi, oltre alla parola, anche la conoscenza dell'uso del fuoco gli venne trasmessa da Dio che gli insegnò ad usarlo, ma si perdette assieme a tutte le altre conoscenze con l'ibridazione, fino a riemergere nell'uomo preistorico come una conquista.

§ 29 – TU GLI SOMIGLI. –

– So di non essere bello, lo so fin dall'infanzia.

*– 'ORA' TUTTI GLI UOMINI GLI SOMIGLIA-
NO. –*

– Beh! Pressappoco. Chi più, chi meno... –

*Sentii, sopra le mie ultime parole, la Voce som-
messa che disse alcune parole riguardo all'Uomo
che per la sua disobbedienza divenne padre di
un'umanità degenerata e alcune altre considera-
zioni riguardo all'uomo decaduto.*

*Ogni volta che si trattava di accusare l'Uomo,
Egli lo faceva in sordina, riguardoso.
E di lì a qualche secondo continuò:*

*§ 30 – L'HO PRESERVATO DALL'ESTINZIONE E
L'HO GUIDATO ALLA RISURREZIONE²⁰. –*

*Seguirono altre 8 o 10 parole che non ricordo,
ma che si riferivano alla Sua opera nel guidare
l'umanità, imbestialita a causa dell'ibridazione, al
recupero dell'immagine originaria, non tanto
riguardo ai caratteri somatici che hanno ben poca
importanza, quanto alla 'capacità di intendere e di
volere'.*

*Con quelle parole non intendeva solo dire che
siamo rievoluti, cioè che siamo stati recuperati
parzialmente e che, entro certi limiti, abbiamo
riacquistato le sembianze del primo Uomo, ma
che abbiamo anche riacquistato in buona parte le
capacità intellettive.*

*'Ci ha messi in grado' di partecipare alla sorte
dei Santi nella Luce, ci ha dato la possibilità di
essere liberati dal potere delle tenebre dandoci
l'opportunità di essere trasferiti nel Regno del
Suo Figlio diletto per opera del Quale abbiamo la
Redenzione, la remissione delle conseguenze
psicofisiche e spirituali del 'peccato originale'.*

²⁰ Intesa come ricostruzione psicosomatica dell'uomo.

Io Sono la Resurrezione

§ 31 *Le ultime parole le ricordo bene:*

– IO SONO LA RISURREZIONE. –

Ho inteso la parola “RISURREZIONE” in senso pieno, attraverso la quale Egli ha operato un recupero non solo spirituale ma anche psico-fisico dell’umanità. È Lui l’Autore della sua ‘rievoluzione fisica e psicointellettiva’.

“RISURREZIONE” va dunque intesa come recupero della immagine originaria secondo il modello con il quale fu fatto il CAMPIONE, il prototipo, il primo Uomo. Quindi, Rievoluzione, Rigenerazione, Riabilitazione, anche fisica, sono state operate e guidate da Dio. Siamo, anche fisicamente, dei risuscitati²¹.

§ 32 *Dopo una breve pausa soggiunse:*

– MA ORA CHE TUTTI HANNO RECUPERATO LA CAPACITÀ DI INTENDERE E DI VOLERE, HANNO PARI DIGNITÀ E DIRITTI. –

*Da queste parole intesi che tutti abbiamo oggi “PARI DIGNITÀ E DIRITTI” non **riguardo** alla salvezza, ma **alla ‘capacità’ di aspirare alla salvezza.***

Il Vangelo di Giovanni ci dice che Cristo diede a tutti gli uomini ‘la possibilità’ o meglio ‘l’opportunità’ di diventare figli di Dio (dedit eis ‘pote-statem’ filios Dei fieri) e con ciò di avere la Vita eterna in comunione con Dio, ma non disse che Dio diede a tutti la Vita eterna!

²¹ E, con la Redenzione, l’uomo diseredato ha ottenuto la **rigenerazione** dello Spirito.

Nel suo Vangelo Giovanni scrive che Gesù disse: “Oro pro multis”; non disse: “Oro pro omnibus”, ‘prego per molti’ e non prego per tutti. Quei ‘multis’ sono coloro che hanno buona volontà perché corrispondono all’Amore di Dio. Perché, se tutti hanno pari possibilità di diventare figli adottivi di Dio, solo coloro che mettono a frutto i beni della Redenzione diventano ‘figli di Dio’.

Gli altri, quelli che non seguono i principi del Vangelo, ‘restano creature di Dio’, private dello Spirito di Dio.

Dio non castiga, Dio promuove o non promuove. La non promozione non è un castigo, è una conseguenza della non corrispondenza a Dio, ma non viene da Dio. È uno stato di fatto.

Il primo Uomo ‘è ancora innocente’

§ 33 Ero affascinato dalla figura del Ragazzo che mi stava dinanzi e desideravo conoscere tante altre cose su di lui.

Per esempio, desideravo misurare la sua altezza perché, fino ad allora, mi sembrava posto su un piano più alto del mio, che non vedevo perché dalle anche in giù restava nascosto. Chi conosceva il mio desiderio, mi ha accontentato.

Per un attimo il quadro visivo si abbassò fino a terra, per riprendere subito dopo la posizione di prima. Potei notare che aveva le gambe molto lunghe, la metà della sua statura complessiva.

Il Ragazzo, un po’ più avanti di me di forse 10

cm, mi si accostò dal mio fianco destro e mi si incorporò fino a metà del mio corpo. Vedevo la sua testa occupare la mia spalla destra.

Non vedevo il mio corpo né la mia spalla, solo il suo corpo che era nella luce, sullo stesso piano del mio. Alla mia riluttanza per quell'accostamento la Voce mi disse dentro:

– È TUTTO BENE. È ANCORA INNOCENTE –

Mi portai la mano sinistra sulla spalla destra, che non vedevo, per controllare l'altezza precisa che ricercavo, ma la prova non riuscì.

Non vedendo la mia mano non potevo misurare. Portai allora la mia mano sinistra distesa sotto il mio naso. Non vedevo ancora la mia mano. E poi essa si trovava troppo sopra la sua testa. Dovevo misurare a occhio.

Potevo sbagliarmi di qualche centimetro, anche a causa del volume della sua capigliatura.

Il Ragazzo intanto si scostò e riprese la posizione di prima senza che io avessi potuto raggiungere il mio scopo.

La sua altezza

(3° orientamento: scena verso Sud-Est, punto (3) di pag. 142-143)

§ 34 *A consentirmi una misurazione più precisa accadde un fatterello incredibile. Ero sempre nel lato più interno della cengia ed egli quasi sul ciglio, a due metri da me sulla mia destra.*

Il Ragazzo mosse il primo passo per dirigersi

verso la mia sinistra. Al rimirarlo così lucido di pelle e di capelli pensai: “Adesso mi passa davanti, proprio vicinissimo. Voglio annusare i suoi capelli e la sua spalla”.

Il quadro visivo, seguendo lo spostamento del Ragazzo verso la mia sinistra, coprì parte della cartelliera attraversandola e attraversando anche il muro al quale era addossata. Il Ragazzo mi sfiorò. Piegai il capo, aspirando, sopra i suoi capelli che gli scendevano sulle spalle. Nulla, alcun odore.

Sentii invece il sopracciglio dell’occhio sinistro urtare contro un oggetto contundente. Mi ritrassi e tastai: era lo spigolo acuto della cartelliera che non vedevo.

Ora so che la cartelliera è alta m 1,50 dunque quella era la sua altezza. Mi arrivava alla spalla o poco più.

“Che stupido sono stato – mormorai – sapevo che era un’ombra; come ho fatto a lasciarmi incantare?”

E che c’entra tutto questo con lo studio che devo fare? È una cosa fuori del normale? O sono io anormale?”.

Chiusi gli occhi, ma la luce era anche dentro la mia testa.

Contrassi le palpebre, le sopracciglia, mossi gli orecchi e il cuoio capelluto, strinsi le labbra e i denti, strinsi ambo le mani sulla Bibbia, premendola contro il petto, mossi alternativamente i muscoli dell’addome, delle braccia, delle gambe, delle caviglie e le dita dei piedi dicendo tra me:

“Sono o non sono io?”.

Avevo un perfetto controllo della mia persona.

Il Ragazzo scende lungo la cengia

(4° orientamento: scena verso Est, punto (4) di pag. 142-143)

§ 35 Mi girai sulla sinistra per uscire dalla stanza.

Ora il Ragazzo si dirige verso Est e cammina davanti a me.

Non vedo la cartelliera che avevo toccato e che ora è alla mia destra, né il tavolo alla mia sinistra.

Mi muovo a tentoni. Vedo invece una specie di corridoio illuminato dal sole che proviene da destra e questo corridoio visivo si prolunga lungo la stanza, occupa in parte la cartelliera, passa attraverso la libreria di sinistra e, attraverso il muro che separa la biblioteca dalla cucina, a destra della portiera, prosegue giù per un piano inclinato.

Il percorso era coperto dalla sporgenza di un filone di lastroni di arenaria giallastra. Era dunque una cengia che da Ovest scendeva verso Est.

Lo vidi scendere agile e prudente per quel sentiero largo ora un metro, ora molto meno. Procedeva in quella direzione sempre dritto nonostante i balzi che presentava la discesa.

Era, di certo, una discesa. Ad ogni passo di una gamba vedevo seguire il piede dell'altra all'altezza del ginocchio. Lo vedevo dalla testa alle ginocchia. Solo due volte potei vedere degli

spuntoni di roccia alla sua sinistra.

§ 36 *Cominciavo intanto ad avviarmi verso la porta per spegnere la luce che aveva l'interruttore sulla parete opposta, palpando a destra e a sinistra per non urtare i mobili e le mie scartoffie che non vedevo. Sebbene fossi attratto dalla sua figura, volevo uscire dalla stanza per liberarmene.*

Il Ragazzo continuava la sua corsa nella medesima direzione. Lo osservavo procedendo faticosamente mezzo piede per volta, curvo come se portassi sulle spalle un quintale di peso.

Un rudimentale acquedotto

§ 37 *Ad un tratto il Ragazzo si ferma per girare attorno ad un paletto forcello. Questo era uno dei tanti paletti che si trovavano nei posti più stretti dove la cengia era rientrante e mancava il tetto di roccia. I paletti erano parecchi, appaiati e legati incrociati alla sommità: sostenevano una lunga serie di tubi di bambù uniti fra loro, aderenti al soffitto e legati con stringhe dalla parte superiore dei paletti stessi: era un rudimentale acquedotto formato da tubi di canna di bambù infilati per le estremità. Muovendo due stanghe contigue, stacca le due estremità in uno dei punti di collegamento. Ne scende molta acqua ed egli si inaffia abbondantemente forse per lavarsi o forse per rinfrescarsi dal bruciore delle punture di quegli insetti. Poi ricongiunge i due tubi.*

A circa venti o trenta metri davanti a lui, la cengia era ostruita da quattro o cinque tavole schiette, cioè ottenute spaccando in lungo il tronco, messe di traverso e sostenute da pali. Sembravano aver la funzione di arginare uno smottamento. O forse era un lato della cisterna nella quale affluiva l'acqua della condotta.

Camminando sempre davanti a me arrivò laggiù, davanti a quella chiusa, si voltò a destra, scese sulla cengia sottostante e proseguì lungo il nuovo tratto di sentiero.

§ 38 Spenta la luce, ancora curvo in avanti e sempre a passetti di mezzo piede per volta, uscii dal mio studio. Passato di là, mi girai verso la portiera donde ero uscito, la chiusi energicamente spingendola da sinistra a destra e vi appoggiai contro la spalla sinistra per tener fuori l'intruso.

Qui in cucina la lampadina da 60 watt mandava una luce fioca, come là dentro prima.

Attraverso il vetro stampato della portiera non vedevo se nello studio ci fosse ancora quella luce rosea. Non potevo distinguere.

Aprii con uno spiraglio la portiera per controllare meglio. La luce era sempre quella, dentro e fuori della portiera, ma non vedevo nulla là dentro. Richiusi e vi appoggiai contro la spalla destra. Così facendo mi ero rivolto verso la portiera dello sbrattacucina. (È uno stanzino attiguo dove si trovano il lavello e le pentole).

(5° orientamento: scena verso Sud, punto (5) di pag. 142-143)

§ 39 *Con mia sorpresa non vedevo più tutta intera la portiera dello sbrattacucina, ma vedevo al suo posto e a quello del muro alla sua destra, il solito quadro visivo con la consueta cornice rosea. La visuale, limitata però in questa nuova scena entro un secondo riquadro centrale che misurava 15 cm di base e 30 di altezza, mi mostrava il **Ragazzo che procedeva** in quella nuova direzione **verso Sud**. Lì il percorso era ostruito a destra da altri due o tre blocchi sovrapposti di pietra arenaria. Poggiai la destra contro il più basso di quei massi, piegò le gambe e scomparve di sotto.*

Il Ragazzo, uscito dal muro della mia cucina, era ormai lontano, forse una trentina di metri.

Rassegnato, più che contrariato, mi strofinai le palpebre con entrambe le mani.

La specie immediatamente precedente all'Uomo
(6° orient. Sud-Sud/Est, p. (6) di pag. 142-143)

§ 40 *Torno a guardare: il quadro visivo ora è un po' spostato a sinistra rispetto al precedente ed occupa parte della portiera dello sbrattacucina, parte dell'interstizio con la parte bassa della credenza, il fianco sinistro della credenza, che è al centro della parete, e un po' anche dell'antina inferiore di destra.*

Il quadro con la cornice rosea ha ancora al suo interno il riquadro con il campo visivo molto ridotto.

E questo riquadro rettangolare che nella scena precedente era in piedi, ora è posto orizzontalmente mantenendo le stesse dimensioni.

Vedo, alla distanza di dieci metri e da una posizione un po' elevata, un tratto di campo di frumento, o di cereali, grande poco più di un metro quadrato o due.

Le spighe sono biondeggianti, alte una quarantina di centimetri.

Un piccolo animale, nero e peloso, si muove tra le spighe.

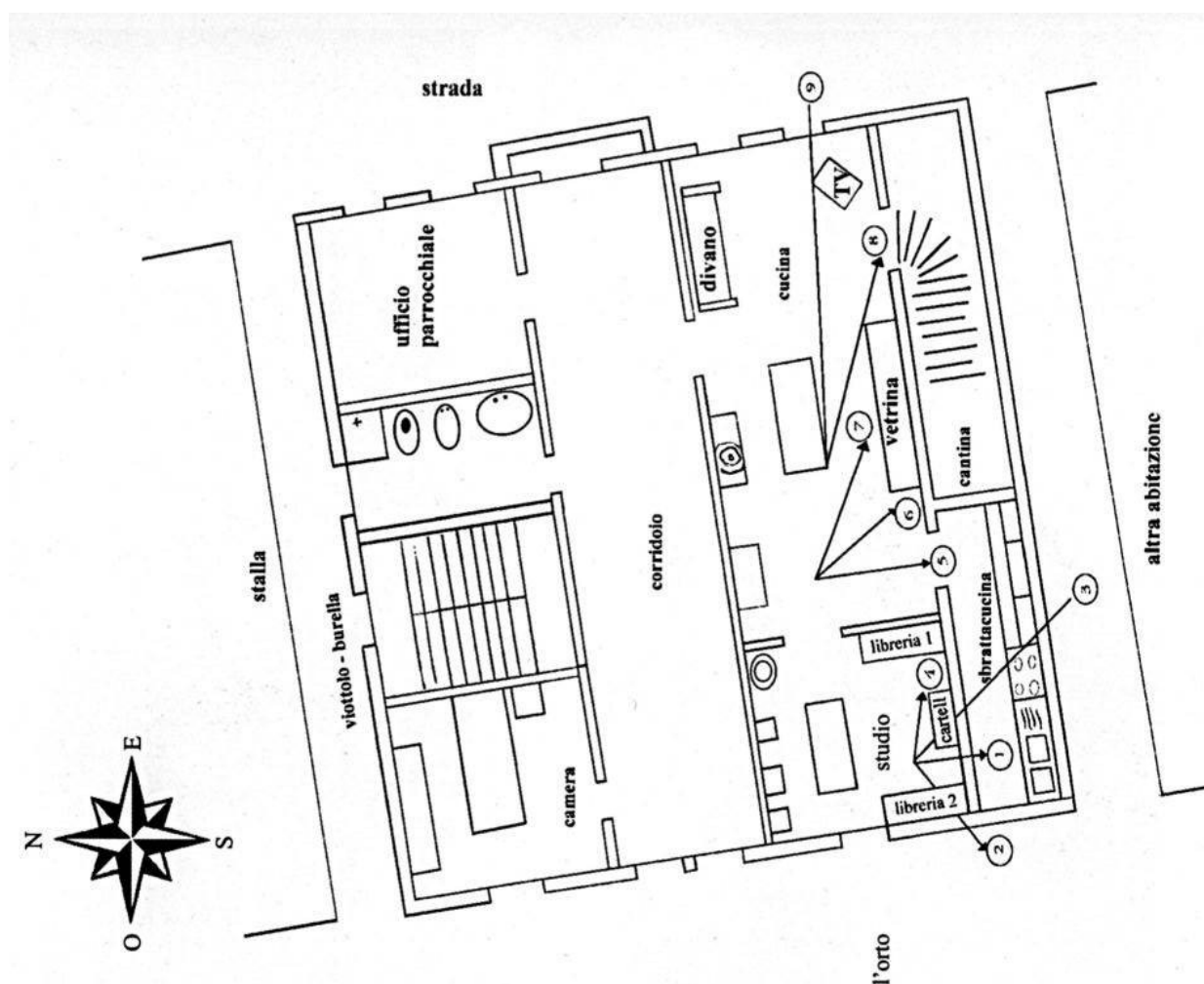
Quando si rizza in piedi e guarda oltre le spighe, vedo che ha due cornetti sulla testa e questa è molto schiacciata.

Quando si abbassa e sparisce vedo, dal movimento degli steli che egli sbanda passando, che si sposta di qualche metro.

Mi accorgo quando lo vedo di profilo che i cornetti sono orecchi. Penso ad un cane Dobermann, ma poi vedo che ha il muso corto ed è senza naso.

Gioca a nascondino con un esserino più piccolo che si muove sui quattro arti ed è simile a lui, fuorché per gli orecchi che, invece di essere ritti fin sopra il livello della testa, sono lunghi e sporgenti orizzontalmente. Capisco che sono scimmie di una specie sconosciuta. La più grande, che è un maschietto, fa delle capriole. È alta forse 40 cm. Guardo intorno. Tutto come prima. Sempre la luce rosea che investe e nasconde tutto. Ci vedo bene solo attraverso quella feritoia, in quel quadretto.

Confrontare l'orientamento nelle due cartine



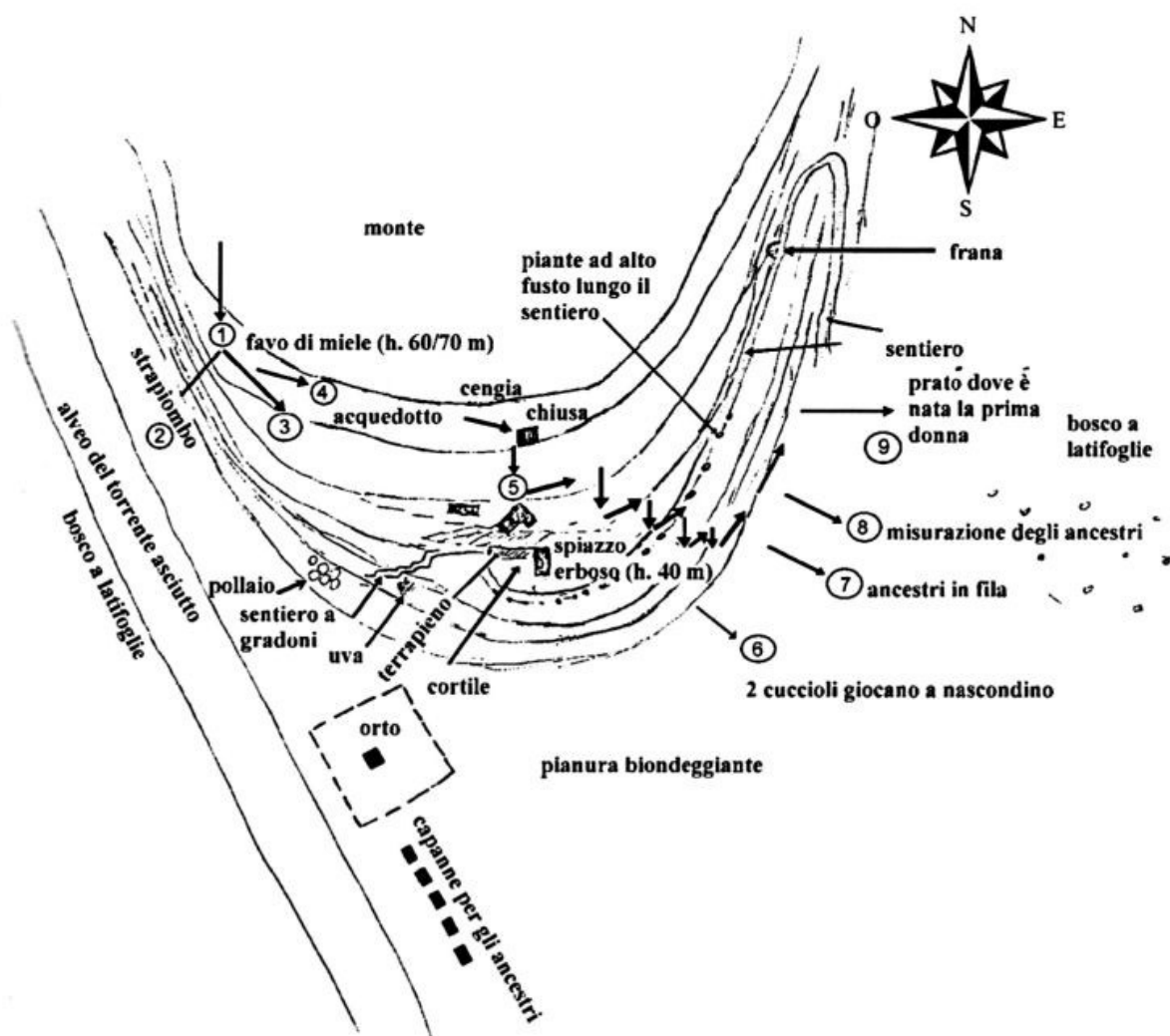
Piantina della canonica

In camera don Guido iniziò a sentirle le voci delle due Donne, e lo seguirono in corridoio e, da lì, nello studio.

Poi proseguirono nella cucina/pranzo per concludersi sulla finestra dietro il televisore.

* Mappa del promontorio e della piana

Gli orientamenti delle visioni avute in canonica corrispondono agli stessi orientamenti delle visioni del promontorio.



I punti cerchiati corrispondono agli orientamenti delle visioni avute in canonica.

L'Albero della Vita e l'albero selvatico

(L'orientamento 6° rimane lo stesso, ma la profondità di campo si allunga

§ 41 *Nuova scena. In primo piano, alla distanza di circa 15 metri, il Ragazzo nudo, spuntato in quel momento dal lato destro, cammina con passo sicuro verso la mia sinistra.*

Lo rivedo con molto piacere non solo perché la sua figura spicca bene su quello sfondo, ma anche perché non lo sento più un intruso in casa mia. Guarda davanti a sé, alla distanza di 20 metri, un gruppo di quattro animali, tre neri con pelo arruffato, ma non folto, e uno bianco/giallastro senza pelo. Di essi non vedo né la testa, né le gambe, ma solo un tratto del tronco e questo molto curvo a sinistra in modo anormale.

Una Voce sommessa interviene:

– ALBERI – ma io non capisco.

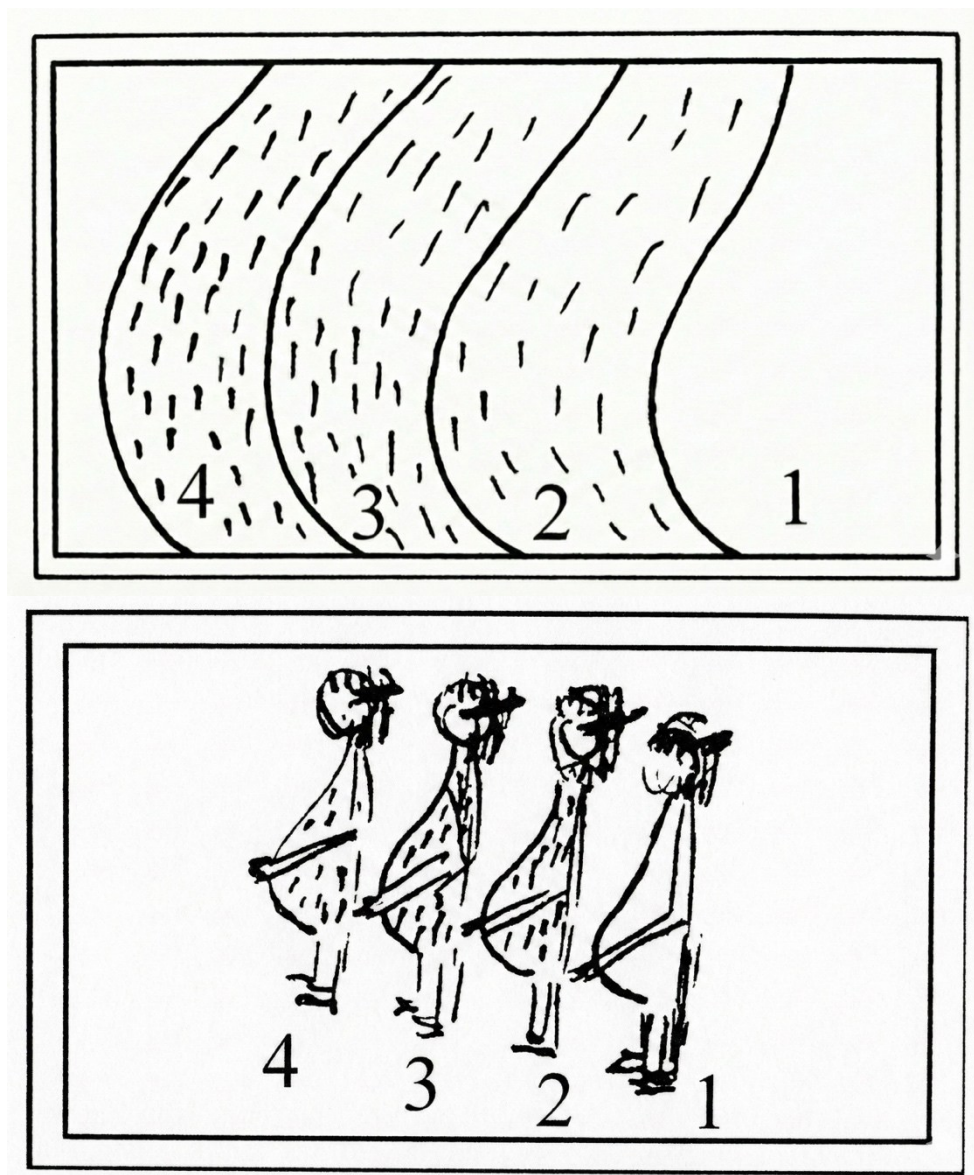
Questa famiglia animale è l'“unico albero” genealogico della sua specie sulla Terra

§ 42 *Il piccolo quadro visivo abbandona la figura del Ragazzo e inquadra quegli animali per intero e la Voce riprende:*

– SAI CHE ANIMALI SONO? –

– Orsi seduti? – chiedo forte.

– NO – mi risponde in tono normale – QUATTRO RAMI DELL' ‘UNICO’ ALBERO. – (perché appena creato: cioè monogenesi anche dell'albero selvatico).



§ 43 Erano schierati in fila, di semiprofilo. I dorsi mostravano sempre la curva dell'addome verso la mia sinistra.

Il riquadro si dilata e vedo che quelle bestie non sono sedute ma in piedi.

Non si trattava di bestie che conoscevo e ne rimasi sconcertato.

Testa schiacciata, e quindi fronte bassa, capelli neri, diritti e opachi fino al collo, orecchi enormi che spuntavano fuori dai capelli orizzontalmente per più di 10 cm, senza naso, con

fosse nasali nere e scoperte, labbra nere aperte fino alla radice delle mascelle, senza mento. E le braccia lunghe, giù fin sotto il polpaccio.

Avevano tutti il ventre gonfio che, sopra quelle gambe magre e corte, erano proprio un brutto spettacolo.

Quegli esseri dal ventre gonfio se lo tocca-vano ogni volta che quell'essere bianco/giallastro lo faceva. Simpatia? Forse gridavano, perché aprivano la bocca e facevano vedere la lingua lunga e vibrante che sembrava attaccata solo alla gola e la protendevano fuori dalla bocca.

– Obesi? – chiesi. Risposta sommessa:

– NO, PREGNANTI (cioè gravide). È LA LORO STAGIONE. – Allora capii che erano femmine.

§ 44 *Incredulo e deluso, mi volsi verso la portiera donde ero uscito e, appiccicando il naso sul vetro, brontolai:*

“Sogno o sono desto? Questo è il vetro, questo il montante della porta, questa la maniglia”.

Il mio controllo era reale perché toccavo con mano gli oggetti, nonostante la luce mi impedisse di vedere ciò che mi stava attorno.

– Signore, se viene da Voi fate che io capisca. – Mi rispose:

– TI INSEGNO A LEGGERE TRA LE RIGHE LE COSE CHE IN QUEL LIBRO NON CAPISCI.

Avrei dovuto tranquillizzarmi ma, diffidente per natura di fronte alle cose che non posso controllare e che non capisco, queste parole suggeritemi a livello intellettuale non mi persuasero.

Continuai, toccando, il controllo del mio ambiente domestico, girandomi sulla destra per voltare le spalle alla scena ed iniziai ad elencare ad alta voce i mobili, che solo vagamente intravedevo, da sinistra a destra cominciando dalla portiera che conduce in biblioteca:

“Questa è la chiave, questa la cassetta della legna, la cucina a legna, la porta donde sono entrato venendo dal corridoio, il canapé addossato alla parete a destra della porta.

Sulla parete contigua, verso oriente, ci sono le due finestre, poi, nell’angolo di destra, il televisore CGE a 24 pollici.

Nell’altra parete, di seguito oltre l’angolo di destra, c’è la portiera delle scale che portano in cantina”. Non volevo girare lo sguardo più oltre per non vedere quegli animali pelosi da cui volevo distogliere il pensiero. Ma qualcosa di irresistibile attirava la mia attenzione su di loro.

“La prima famiglia degli antenati più prossimi all’Uomo”

(7° orientamento: scena verso Sud-Est, punto (7) di pag. 142-143).

§ 45 Il quadro si sposta ancora più a sinistra. Con mia grande sorpresa e meraviglia vidi al centro dell’alzata in vetro della credenza, la ‘vetrina’, la solita finestra aperta per tutta la sua estensione alla luce diurna, come un quadro visivo rettangolare alto 55 cm e largo 75, delimitato dalla

solita cornice rosea di luce più intensa larga circa 5 cm.

In altezza arrivava quasi alla sommità della vetrina e sporgeva, nel suo lato inferiore, di 15 cm al di sotto di essa, occupando circa metà del vano libero frapposto col piano della credenza. Ci sarebbe stato dentro comodamente il mio televisore. Dentro quella cornice una veduta panoramica dal vivo occupava l'intero schermo. Sembrava un bellissimo dipinto: in alto il cielo azzurro, in basso una grande pianura biondeggiante di messe matura che si estendeva a perdita d'occhio per due, tre, forse quattro chilometri, delimitata dalla foschia dell'orizzonte.

A destra, il bordo del bosco verde di latifoglie, quello già visto dalla cengia. A sinistra, alcune piante d'alto fusto dietro le quali non mi fu dato di vedere.

§ 46 *Ora a quei quattro animali, i QUATTRO RAMI DELL'UNICO 'ALBERO', se ne erano aggiunti altri due: uno grigio ad un'estremità della schiera ed uno nero più alto di tutti, all'altra, più prossima. Gli ultimi sopraggiunti non avevano il ventre gonfio. Vedevo quell'essere bianco/giallastro e senza pelo e poi quegli altri esseri a distanza tra i 6 e gli 8 metri così che potevo osservarli comodamente.*

– Che bestie sono? – domandai.

– GLI ANCESTRI – mi fu risposto.

Questo nome non mi era familiare e mi fece pensare all'aggettivo 'ancestrali'.

Quegli antenati non erano belli a vedersi. La solita Voce, ora tenue, mi disse:

– LA PRIMA FAMIGLIA DEGLI ANCESTRI PIÙ PROSSIMI ALL’UOMO. –

Allora capii: quella che vedevo era la prima famiglia della specie animale più prossima all’Uomo: la specie degli antenati, cioè dei nostri predecessori.

All’inizio non avevo capito il significato di “ALBERI”, ma da questa spiegazione compresi che la definizione significava ‘alberi genealogici’, indicando così le due specie: ‘l’albero della Vita’, quello della specie umana rappresentato dal Ragazzo che era appena uscito di scena, e ‘l’albero selvatico’, quello della specie di questi singolari animali.

Compresi anche il significato di “UNICO”. Il Signore, come aveva affermato la monogenesi della specie umana quando aveva definito Adamo “PROGENITORE DI ‘TUTTI’ GLI UOMINI”, così aveva ribadito la monogenesi anche di quest’unico albero genealogico selvatico.

Quindi, se per la specie umana il Progenitore era unico, ed unico era pure l’albero genealogico selvatico, (perfetto nella sua specie) da cui l’Uomo era derivato, il Signore, di conseguenza, affermava la monogenesi anche dell’albero ibrido, la specie umana corrotta che avevo già visto in precedenza, frutto dell’incrocio di queste due specie pure (§ 241).

“Non sono controfigure”

§ 47 *Vedo il Ragazzo che passa davanti al gruppo.*

Le femmine pregnavanti sciolsero il crocchio e si misero fianco a fianco un po' più indietro del punto occupato, alla destra di quel 'figuro' alto e grosso col ventre più alto e rotondo che ora vidi essere un maschio.

Era adulto e stava in primo piano, a sinistra della schiera che andava nuovamente formandosi.

Dal lato opposto si era sistemato quell'essere brizzolato, evidentemente la madre di tutte le prime quattro e dello stesso maschio.

Quindi dedussi che, se quella era la PRIMA FAMIGLIA DEGLI ANCESTRI PIÙ PROSSIMI ALL'UOMO, la vecchia madre era la capostipite di quella famiglia e anche della sua specie.

Una Voce sommessa:

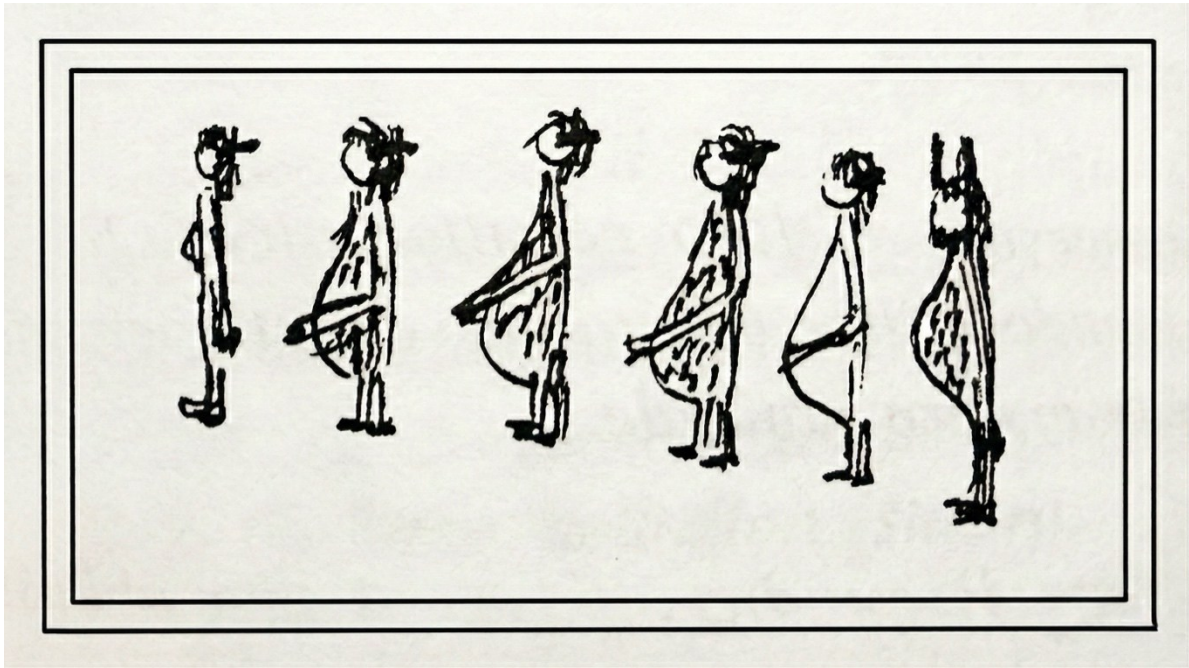
– LI VEDI VIVI. ORA NON CE NE SONO PIÙ. NON SONO CONTROFIGURE. –

Questa definizione non mi era familiare, ma era molto pertinente, per cui pensai: “Gli scienziati ricostruiscono la loro figura basandosi sugli scheletri fossili e ci mettono naso e orecchie a modo loro.

Cosa pagherebbero gli antropologi per poterli vedere vivi!? E questo privilegio è toccato proprio a me!?”

Compresi che se questi ancestri non esistono più allo stato originale è perché ora vivono 'fusi nell'uomo attuale' discendente di Caino.

Le quattro figlie ancestri con la vecchia madre e l'unico maschio



In ordine, da sinistra a destra:

La vecchia madre brizzolata,
le quattro sorelle, tutte pregne,
di cui l'ultima a destra è senza pelo, e in prima fila
il maschio, figlio della vecchia madre e padre delle tre
sorelle (ma non di quella senza pelo, perché nata per
intervento divino).

Tutti con le gambe assai corte.

**

Avevano caratteri assai diversi da come vengono raffigurati i cosiddetti ominidi, gli uomini preistorici. Questi, in via di rievoluzione, sono chiamati comunemente ominidi, ma è un termine equivoco perché comprende anche i pongidi, cioè le scimmie

maggiori non caudate come l'orango, lo scimpanzé e il gorilla²².

“È una rivelazione come a Mosè”

§ 48 - È UNA RIVELAZIONE COME A MOSE - mi venne suggerito dentro da una Voce di donna.

“Che cosa sono io? Un Mosè? Ah! È troppo per essere vero. Io vaneggio!”. Non capivo che l'ac-costamento riguardava la visione e non la persona.

Voltandomi dalla parte opposta, verso i fornelli, dissi: “Stupido, imbecille, – imprecai contro di me – cosa ti prende? La megalomania? Tieniti nelle tue pezze! Un moscerino di fronte a una fortezza volante...”.

²² “Ancestri”, antropoidi, ominidi e pongidi non sono termini equivalenti.

Gli ‘ancestri’ sono gli individui appartenenti a quell’unica specie, ora estinta, dalla quale Dio trasse una femmina predisposta per lo sviluppo dell’embrione dell’Uomo creato da Dio;

Gli ‘antropoidi’ è un termine generico per indicare le scimmie non caudate, ossia senza coda, come gli scimpanzé, gli orangotani e i gorilla;

Gli ‘ominidi’ sono tutti i primati bipedi a stazione eretta. Questo termine viene generalmente usato impropriamente per indicare gli uomini preistorici con caratteri intermedi che noi sappiamo ora essere gli ibridi alle prime tappe della rievoluzione.

I ‘pongidi’ sono: gli orango, i gorilla, gli scimpanzé.

Mi ricordavo i versi del Salmo 130: “Non vado in cerca di cose grandi superiori alle mie forze”.

Chiusi gli occhi, me li strofinai ripetutamente... “Non sono ubriaco né sonnambulo, voglio vedere se mi passa”.

Passai la mano sulla fronte, sulla testa con energia, sulle orecchie e il collo, tutto per distogliere quella luce che credevo un'allucinazione.

Ma la luce era anche dentro di me: la vedevo in ogni punto del mio cervello e in modo strano in tutto il mio corpo e, quando aprii gli occhi, era più densa di prima nella stanza, tanto che non distinguevo più, neppure approssimativamente, i mobili e gli oggetti.

Mi vennero in mente le parole di Sofonia: “Cose troppo difficili, chi le può capire?”; e un altro passo della Sacra Scrittura: “Non pretendere di investigare le cose troppo alte e difficili per te”.

E mia mamma che mi ripeteva le stesse cose: “Non metterti a studiare cose impossibili”.

“IO SONO: ti insegno a leggere e a interpretare il Libro che tieni in mano”

§ 49 – QUESTA È UNA RIVELAZIONE, UNA VISIONE REALISTICA DELLE COSE, RACCONTATE E NON, NEL LIBRO CHE TIENI IN MANO.

– E dopo alcuni secondi:

– IO SONO. TI INSEGNO A LEGGERE E INTERPRETARE QUEL LIBRO. –

Seguirono altre parole che mi esortavano a sintonizzarmi, cioè a riportarmi all'altezza dei tempi, secondo il racconto genesiaco perché, mi spiegava la Voce:

§ 50 – È UNA RIVELAZIONE CHE NON HO FATTO NEMMENO AI CONVENUTI NEL CONCILIO. – In quel momento mi si presentò alla mente la fotografia dei Padri del Concilio nella Basilica Vaticana.

– No, Signore! Non fate questo torto a tutti quei Padri...! Là ci sono santi, dotti ed esperti che reggono le sorti de... –

Stavo per dire “della Chiesa”, ma mi interruppe dicendo:

§ 51 – DOVRESTI ESSERE SODDISFATTO CHE RIVELO A TE COSE CHE NON HO RIVELATE AD ALTRI. HO SCELTO TE. NON SONO FORSE LIBERO? –

Replicai sottovoce:

– Rinuncio volentieri alla mia soddisfazione per loro. Non sono il tipo adatto, non godo ascendente, sono un calunniato, perseguitato, disprezzato; non sciupate una cosa così importante con questo poveruomo! –



Il Concilio Vaticano II

Questa rivelazione non deve sostituire la
Genesi mosaica, ma integrarla e chiarirla

§ 52 *Avrei potuto da quella mia posizione scostare da sotto il tavolo la sedia più vicina alla credenza per sedermi e guardare la scena, invece vi girai dietro e passai oltre, volgendo il dorso alla credenza per evitare la vista della vetrina e della scena che vi si svolgeva.*

Mi sentivo contrariato.

Qui feci il gesto come per gettare la Bibbia sul canapè, ma mi fu detto dentro con fermezza:

– TIENI IL LIBRO. –

Fui sorpreso nel sentire che già lo stringevo forte.

Capii che se dovevo trattenere il Libro, questa rivelazione non doveva sostituire quella mosaica, ma integrarla e chiarirla²³.

Sono cieco

§ 53 *Da quel momento non vidi più nulla, neanche nello schermo. Un senso di profonda angoscia mi prese. “Sono cieco. Questo è un castigo per la mia presunzione. Signore Benedetto! – esclamai – cosa mi succede? Io mi sento ancora robusto, non può essere effetto di senilità. Sono finito? Vi ho*

²³Da qui si deduce che don Guido ha ricevuto le stesse immagini date a Mosè. Perciò le rivelazioni ricevute da don Guido sono spiegazioni, integrazioni e correzioni di ciò che della Genesi è andato perduto o frainteso.

chiesto perdono della mia presunzione ai piedi dell'altare poche ore fa e mi pareva che mi aveste perdonato. Adesso, invece, mi trovo in mano ancora questo Libro e non so perché".

L'Invisibile Interlocutore continuò:

§ 54 – IO SONO: L'HO VOLUTO. NON REAGIRE. ADEGUATI. –

Mi ricordai, allora, della chiamata e dell'ordine perentorio ricevuto e vidi la mia ostinata contrarietà.

– Sì – risposi – e adesso mi castigate, accendomi. –

Sentii delle Voci femminili che dicevano delle parole di protesta:

– NON DIRLO!... NON DIRLO!... –

Poi la solita Voce di uomo disse forte:

*§ 55 – EH, GUIDO! COSA DICI? TI VOGLIO BENE; COME POTREI FARTI DEL MALE!?*²⁴ *–*

Ricordai che anche Teresa Neumann di Konnersreuth, passata per Dont quand'ero parroco in quel paese dello Zoldano, mi disse fra l'altro: "Il Signore le vuol bene. Se lo ricordi quando dovrà sopportare dei dispiaceri". Le risposi che il Signore vuol bene a tutti.

Insistette dicendo: "Il Signore ha dei disegni di Misericordia sopra di lei".

E concluse: "Se lo ricordi! Se lo scriva!".

24 Don Guido, ripetendo questa frase, usava un tono di grande affettuosità e sempre si commuoveva.

Incoraggiato insistetti:

– Oh, Signore, ascoltatevi! – E piangevo davvero. E mi si presentò alla mente l'immagine della mia povera mamma quando, all'età di 85 anni, la vidi piangere perché non poteva più leggere i libri di meditazione e la 'Famiglia Cristiana'...

– IO SONO. SONO QUI. TI ASCOLTO – mi disse, ed era vicinissimo.

– Fatemi questa grazia. Conservatemi la vista se sapete che io possa fare ancora un po' di bene in questo mondo. Vi prometto di non curiosare più nei segreti della Bibbia. –

Non potei finire la frase perché mi interruppe di nuovo:

– NON TEMERE, RILASSATI. SEI SANO, SEI NORMALE, POTRAI LEGGERE E SCRIVERE. –

§ 56 *All'udir queste parole mi cessò il senso di angoscia e mi sentii contento, quasi euforico. Potevo nuovamente vedere la scena che si svolgeva sullo schermo.*

La luce rosea e densa che mi avvolgeva tutto non mi permetteva però di vedere null'altro.

Intanto mi ero curvato profondamente completando il giro del tavolo per avvicinarmi, a passetti di mezzo piede, alla sedia che guardava il quadro visivo e che voltava le spalle alla porta della biblioteca.

Non riesco ancora a capire il perché di quei passetti. Anche al buio mi sarei mosso con disinvoltura in ogni posto della casa. Ora forse

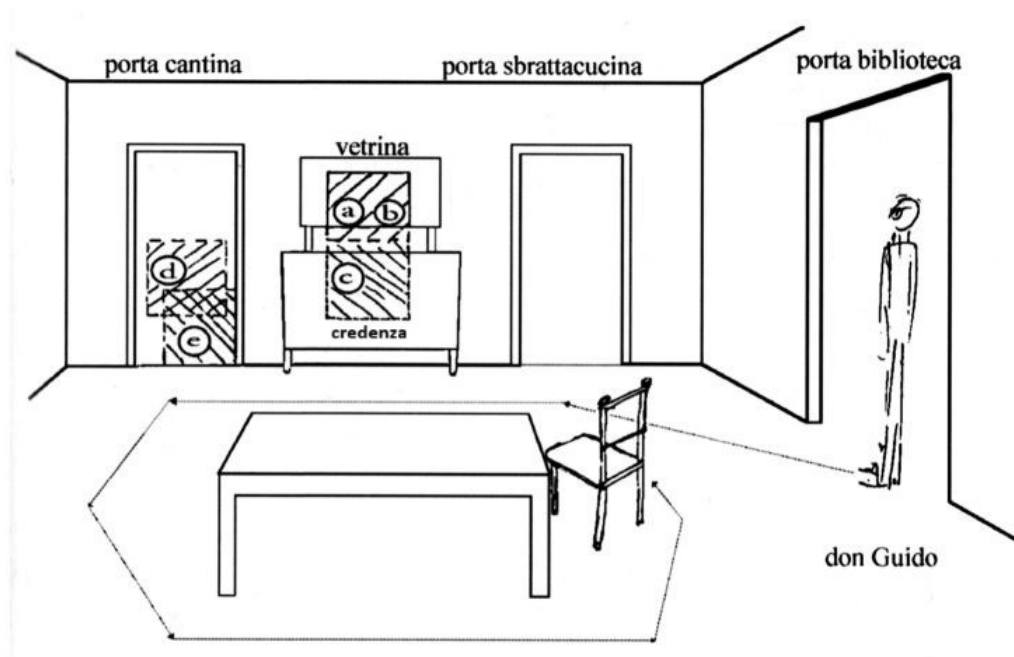
temevo di inciampare? O, come se Egli fosse intento ad una macchina da proiezione, non volevo interferire tra Lui e il quadro visivo? Oppure il fatto di curvarmi quanto più possibile era dovuto al peso insolito che mi gravava sulle spalle? Era piuttosto la Sua Maestà che incombeva sopra di me. M'incuteva rispetto, ma me La sentivo Amica.

Gli Apostoli e i Profeti si prostravano alla Presenza manifesta di Dio. Io, non so perché, sono stato da principio più refrattario.

La misurazione della statura degli antenati

§ 57 Il quadro visivo con la stessa scena si sposta in breve tempo su cinque sfondi diversi. Solo ricostruendo con la memoria le sequenze nel loro progressivo spostamento mi resi conto del perché: era un modo semplice e sicuro escogitato dal Signore per permettermi di misurare la statura effettiva degli antenati.

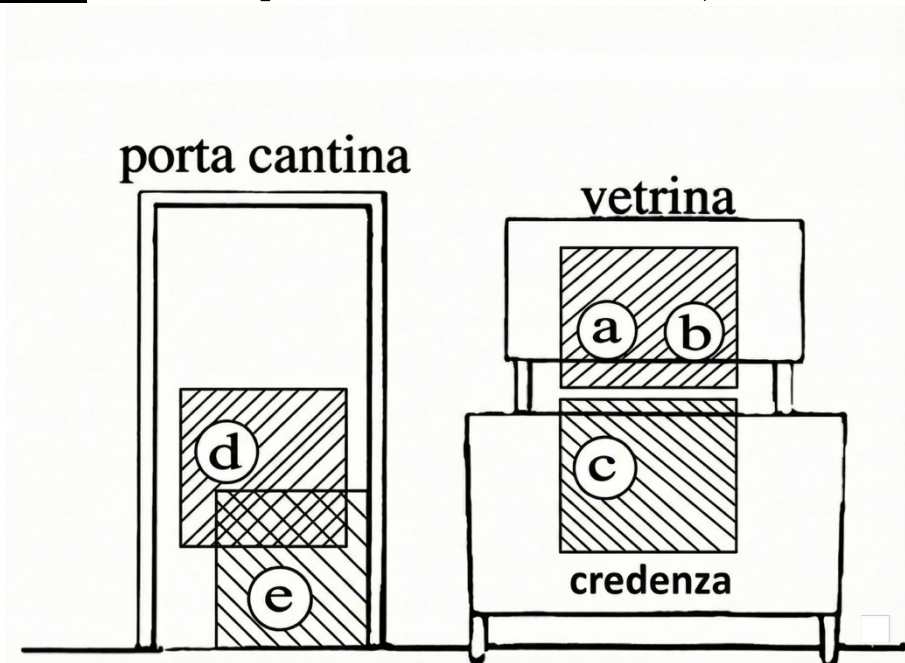
NdR: (n.2) **Lo stratagemma del Signore per misurare gli antenati.** Il quadro visivo compie 5 successivi spostamenti. Le prime tre inquadrature, orientate verso Sud-Est, si sovrappongono alla credenza e mantengono inalterato il 7° orientamento. Invece le ultime due si sovrappongono alla portiera da cui si accede alle scale della cantina e sono orientate a Est-Sud Est.



PRIMA PARTE DELLA VISIONE

Don Guido entra nella cucina/pranzo e gira attorno al tavolo, poi si siede e guarda la virtuale finestra che si sposta con dentro gli ancestri.

Sotto: stessa porta e stesso mobile, ravvicinati



Cinque spostamenti dell'inquadratura con dentro raffigurati gli ancestri per calcolarne l'altezza.

In sintesi, vediamo:

a) Il quadro in alto, sovrapposto alla 'vetrina' della credenza, è situato al di sopra della metà delle sue colonnine e include per intero la figura degli ancestri.

b) Il quadro ravvicina l'immagine fino alla grandezza naturale. Ora include la testa ma esclude le gambe degli ancestri.

c) Il quadro si abbassa, mantenendo inalterata l'immagine, fino a quando il bordo superiore del quadro viene a trovarsi esattamente sotto la metà delle colonnine.

d) Il riquadro si sposta orizzontalmente a sinistra fino a sovrapporsi alla portiera delle scale, mantenendo sempre la testa degli ancestri a contatto del bordo superiore del riquadro.

e) Il quadro scende a livello del pavimento escludendo ora la testa, ma includendo i piedi. Tutto questo gioco di spostamenti per rendere certa l'altezza degli ancestri e per mettere in evidenza le loro gambe corte, sproporzionate.

**

Ecco la stessa descrizione di don Guido dei cinque spostamenti dell'inquadratura della prima famiglia degli ancestri: cinque inquadrature in successione, necessarie per dedurne l'altezza.

8° orientamento, punto (8) di pag. 143.

(Il 9° orientamento lo troveremo al § 1).

(Inquadratura A)

Lo schermo aveva ancora le dimensioni e la posizione di prima, occupando lo spazio della vetrina e metà del vano sottostante.

In primo piano primeggiava il maschio. Si vedeva che era maschio, oltre che dai genitali, anche dalla forma degli orecchi eretti e dalla posizione del torace gonfio più alto del ventre delle femmine.

Una figura massiccia, nera e pelosa, con quegli orecchi molto grandi, eretti, che sorpassavano l'altezza del cranio di circa 10 o 15 cm.

Cranio di forma depressa, quindi fronte bassa. Arco osseo sopraccigliare quasi verticale, ma non prominente. Occhio ad orlo delle sopracciglia. Senza naso. Fosse nasali nere e scoperte. Bocca con labbra nere aperte fino alla radice delle mandibole. Angolo facciale retto. La mandibola era priva di mento. Il pelo nero, rado, arruffato, che gli copriva tutto il corpo era come quello che costituiva la sua barba che lasciava scoperta solo la pelle intorno alle occhiaie e la fronte.

I capelli neri, arsi, lisci e opachi gli scendevano fin quasi sugli occhi. Spalle larghe, bacino stretto. Avambracci lunghi, gambe corte. Guardava immobile davanti a sè. Probabilmente la sua attenzione era rivolta al Ragazzo.

§ 58 Alla destra del maschio venivano ad allinearsi le quattro giovani femmine gravide e la vecchia madre. Avevano tutte gli orecchi sporgenti dai

capelli in linea orizzontale e traballanti ad ogni mossa del corpo.

Prima fra le cinque femmine, alla destra del maschio, si era sistemata quella femmina senza pelo simile ad una donna, brutta e sproporzionata, che non volevo guardare perché nuda. Era circa 5 cm più bassa del maschio.

A destra di essa ve ne era una seconda nera e pelosa della stessa altezza, ma di corporatura più magra, smilza; poi una terza simile a quest'ultima ma un po' più bassa, quindi una quarta, la più piccola, che guardava lontano dietro la schiera e ripetutamente apriva la bocca emettendo la lingua lunga e appuntita, condizione necessaria per emettere la voce, segno che la lingua, quand'era in riposo, ostruiva lo spazio tra le corde vocali.

Compresi che urlava perché faceva contemporaneamente un gesto con il braccio e con la mano come per invitare qualcuno.

Anche le altre, prima di mettersi in schiera, si erano girate indietro aprendo la bocca a quel modo.

§ 59 All'estremità dello schieramento vedevo la vecchia madre, magrissima, col pelo e i capelli grigi brizzolati, che non aveva il ventre gonfio.

Vedevo tutti questi protagonisti di semiprofilo. Sembravano lì per 'una posa fotografica'.

(Rivedere il disegno al § 47)

§ 60 Altra particolarità che non ho ancora detto è la dentatura.

Quando le femmine aprivano la bocca, vedevo la loro dentatura sana, ma i quattro canini erano un po' più lunghi degli altri denti.

I capelli lisci, ma non lucidi, erano neri, ma non d'un nero intenso come quelli del Ragazzo. Sembravano leggermente sbiaditi dal sole.

Il pelo diffuso su tutto il corpo era del tutto simile a quello che anche oggi certi maschi adulti hanno sul petto o a quello che tutti hanno alla radice degli arti superiori e inferiori.

Le mani erano lunghe, nere, molto magre.

Il pollice opponibile era distante dall'indice, come se la sua parte esposta uscisse all'altezza del polso.

Le unghie erano strette, lunghe, arcuate, colme, robuste.

Dal complesso di tali caratteristiche capii che quegli esseri, dall'espressione più intelligente del cane e più efficienti nel servizio di qualunque altro animale, erano stati predisposti dal Creatore come ausiliari dell'Uomo, specialmente nel lavoro agricolo per piantagioni di riso, semina e raccolta di tuberi ecc... Non avevano la pelle delicata che si screpola a contatto con la terra. Non si dovevano curvare, come noi, per lavorare, perché gambe corte e braccia lunghe consentivano più lavoro e meno fatica.

(Inquadratura B)

Mentre osservavo le loro caratteristiche, la scena andava avvicinandosi fino a quando questi personaggi raggiunsero la grandezza naturale.

§ 61 (Inquadratura C)

Nel frattempo il quadro visivo si era abbassato occupando la parte inferiore della credenza.

Mi chiedevo il perché di questo spostamento del quadro visivo, visto che non cambiava l'orientamento della scena. Mi venne allora suggerito di osservare come la linea superiore del quadro si era disposta esattamente al di sotto del livello del quadro precedente, linea che tagliava esattamente a metà l'altezza delle colonnine che sorreggevano la vetrina.

A questo punto fui invitato a misurare l'altezza di questi strani protagonisti.

Ma non potevo dedurre la loro altezza perché la cornice inferiore del video mi consentiva di vederli solo dalle anche in su e non sapevo se posassero i piedi su un piano più basso del pavimento della mia cucina.

§ 62 (Inquadratura D)

(8° orientamento ora rivolto verso Est-Sud Est)

Estratta la sedia e giratala verso lo schermo virtuale, mi disponevo a sedermi di fianco allo spigolo del tavolo quando il mio sguardo fu attratto dal chiarore che c'era sul vano della portiera delle scale che scendono in cantina, a sinistra guardando la credenza.

Mi sedetti, appoggiando l'avambraccio sinistro sul tavolo, per guardare più comodamente la scena, tenendo la Bibbia stretta al petto.

I protagonisti ancestrali erano lì: sembravano

appena al di là della portiera.

Davano veramente l'impressione che poggiassero i piedi su un gradino più basso della soglia da cui si scendono le scale.

§ 63 (Inquadratura E)

Lentamente il quadro si abbassò ancora, ma questa volta lasciando escluse le teste, così potei constatare che si posavano sullo stesso livello del pavimento della mia cucina.

Vidi che avevano le gambe molto corte rispetto al tronco: circa un terzo della loro statura.

Allora ho misurato:

- l'altezza del piano della credenza è di 97,5 cm;*
- l'altezza delle colonnine che reggono la vetrina è di 35 cm;*
- altezza, quest'ultima, da dividere per due ($35:2 = 17,5$ cm), poiché questo è il livello superiore raggiunto dal quadro nella figura c);*
- a questa altezza (17,5 cm) vanno tolti i 5 cm dello spessore della cornice luminosa del riquadro: 17,5 meno 5 fanno 12,5 cm;*
- questi, aggiunti ai 97,5 cm dell'altezza del piano della credenza, dopo che il quadro visivo si era spostato sulla sinistra e si era abbassato fino a terra, danno un totale di 1,10 m. Questa era l'altezza del maschio che toccava con la testa, nell'immagine precedente, la cornice superiore del riquadro visivo e con i piedi, in quella successiva, il pavimento della mia cucina.*

L'altezza delle prime due femmine era minore di circa 5 cm, quindi misuravano m 1,05. Quella

delle altre tre, rispettivamente m 0,90 e m 0,80.

Su quelle gambe corte avevo visto, nelle femmine in movimento, scendere le loro braccia, anzi le mani, fino quasi sotto il polpaccio che non esisteva come muscolo.

L'avambraccio e la mano erano assai lunghi.

Mentre li osservavo di semiprofilo, i protagonisti si erano schierati uno a fianco all'altro e guardavano verso la mia sinistra davanti a loro dove, intuitivo, doveva esserci il Ragazzo che dava ordini.

Le femmine continuavano a toccarsi il ventre ogni volta che lo faceva quella bianca, aprendo la bocca e allungando la lingua in lamento.

(NdR: n. 3) Eva non è una persona, ma un animale bipede appartenente ad una specie di scimmie ora estinta.

Eva è colei che per Volontà divina ha partorito il primo Uomo e la prima Donna del genere umano.

Poiché don Guido mantiene la suspense dell'identità di Eva fino al paragrafo 124 a pag. 287, cioè 40 paragrafi oltre questo punto, e poiché per i lettori è stato difficile inquadrare questo personaggio fondamentale attraverso le metafore, ho ritenuto opportuno anticipare questa conoscenza per agevolare la lettura del racconto.

La femmina ancestre, EVA, equivocata nella Genesi mosaica con 'la Donna', sta per partorire la Bambina, la prima vera Donna

§ 64 *Ora questi esseri neri e pelosi, tutti a statura eretta, si muovevano intorno a quell'essere bianco e senza pelo (Eva), la femmina dalla pelle giallastra e nuda che sembrava la caricatura più feroce della donna.*

– OSSERVALA – mi disse dentro.

La femmina bianco-gialla e nuda uscì dalla fila e avanzò di alcuni passi, forse un metro e mezzo o due. Subito la solita Voce forte di uomo mi disse da destra:

– È IN LUCE. –

Credevo che uscisse dall'ombra di piante che non vedevo. Non capivo che voleva dire che era 'posta in evidenza', cioè che era quella che doveva interessarmi più delle altre.

Capii l'espressione solo dopo alcuni mesi ascoltando la televisione quando quest'espressione fu usata per una diva del cinema.

Capii che essa era "IN LUCE" perché su di lei stava per aprirsi il sipario e stava per essere svelato il mistero che per tanti secoli l'aveva circondata: la sua vera identità. Poi in sordina:

§ 65 – *HO RISPOSTO ALLA TUA DOMANDA: "Come ha fatto l'Uomo a trovare la sua donna?" (cioè la sua sposa?) DICENDOTI:*

– PRIMA, "DA UN SEGNO" (§ 14 e poi § 22);

– POI, "DALLA VOCE" (dell'ancestre Eva al § 22);

– *E ORA*, (dicendoti) *CHE* (l’Uomo-Adamo) “*HA SENTITO LA SUA VOCE*²⁵, *QUELLA DELLA MADRE* (Eva) *CHE SI LAMENTA PER LE DOGLIE. STA PER PARTORIRE LA BAMBINA*” (la prima vera Donna). –

Compresi allora che colei che era “IN LUCE” era “la madre” della Bambina.

(NdR n.4) (la puerpera) Eva è la madre (in affitto) del primo Uomo e della prima Donna. Lo rivelerà il Signore a don Guido e lo ripeterà (al § 205, pag.377). Lì scopriremo che Eva è anche la protagonista con l’Uomo del peccato originale.

Qui Eva, per ora, è solo la madre che sta per partorire la prima Donna umana.

Se Adamo è il primo Uomo e la Nascitura è la prima Donna, è ovvio che la femmina che li ha partoriti non poteva appartenere alla specie umana ma ad una specie **preumana**, predisposta dal Creatore per questo compito. Infatti, Eva non ha l’aspetto umano, né l’uso della parola, ma ha solo ‘la voce’.

E tutto questo, cioè la vera identità di Eva, don Guido lo scoprirà solo alla fine della V rivelazione (al § 124 a pag. 275), quando vedrà che l’ancestre è la protagonista, insieme ad Adamo, del peccato originale (§ 205 a pag.377).

Attenzione! L’equivoco di far coincidere l’identità di Eva, la femmina preumana del peccato originale, con la prima Donna, non fu errore di

²⁵ Questa precisazione, LA VOCE di Eva (animale) in contrasto con LA PAROLA di Caino (uomo) al § 192 e al §193.

Mosè, ma degli scribi e risale al tempo in cui la Genesi era ancora scritta in geroglifici egizi su papiri, cioè ancor prima della loro traduzione in scrittura ebraica compiuta da Re Salomone secoli e secoli dopo.

**

Ma continuavo a pensare a quel “SEGNO” e avevo ancora l’idea fissa di trovare ‘il segno’, cioè il passo della Genesi che parla della Donna.

Non avevo capito che quel ‘segno’ era “LA VOCE” e che l’ordine era: “PRENDI IN MANO LA BIBBIA” e non “STUDIA LA BIBBIA”.

Mentre il Signore mi parlava, sentivo la Sua Voce come di persona che mi parlasse all’orecchio destro. Ero arrivato presso la sedia, quando sentii la parola “BAMBINA”.

Al sentire la parola “BAMBINA” fui molto contento, ed esclamai:

– Grazie, Signore! Questo potevate dirmelo solo Voi! –

Vidi che la femmina bianco/giallastra uscita dalla fila urlava tenendosi il ventre.

Dall’estremità opposta della schiera, forse ubbidendo ad un ordine dell’Uomo, si mosse la femmina più magra grigio/brizzolata. Si avvicinò a quella nuda, l’abbracciò e la fece calare al suolo lentamente, con delicatezza.

Non potei vederla adagiata perché...

SECONDA PARTE DELLA GRANDE VISIONE: L'ALFA E LA CREAZIONE

L'Alfa: "Ego Sum"

§ 66 ...perché improvvisamente il quadro visivo si fece tutto nero.

La luce rosea che invadeva la stanza e la cornice rettangolare di luce più intensa che racchiudeva il quadro visivo erano sempre là, a rassicurarmi che non si trattava di opera d'uomo, né di fenomeno naturale. Tuttavia continuavo a borbottare sommessamente:

"Proprio sul più bello, quando incominciavo a capire! È una punizione alla mia incredulità? Ma Egli conosceva la mia pochezza e gliel'ho anche detto che non ero idoneo a una cosa così importante. Non sono un Mosè, né un Profeta, né tantomeno un Santo".

Il quadro visivo rimase buio per 5 o 6 secondi. Alla mia espressione reattiva, sentii dietro di me, da non so quale punto della stanza, o da tutte le parti di essa, la solita Voce ripetere sommessamente per tre volte:

– IO SONO. IO SONO. IO SONO. – con cadenza finale sospensiva, ed alla terza volta aggiunse altre tre o quattro parole che non ricordo, anche perché, in quel momento, ero contrariato dall'interruzione.

Continuavo a pensare alle spalle di quel maschio. Gli avevo visto, sotto il pelo della spalla sinistra, il colore rossiccio della pelle come di rame non lucidato. Pensavo a quegli orecchi enormi, alla cartilagine centrale convessa che li sosteneva eretti.

“Buon ausiliare dell’Uomo, pensavo, per lavorare la terra senza curvare tanto la schiena. Più intelligente del cane, egli ha a disposizione due mani robuste ed è docile, ma, se si arrabbia? Può anche mordere con quei denti canini, con quella bocca larga...”

Quella Voce si fece più robusta, vicinissima, dicendo:

– EGO SUM! –

Non potei fare a meno di sorridere contento. Ero in buona compagnia.

– Siete Voi, Signore? – dissi mentalmente.

Dopo qualche secondo, Egli, con lo stesso tono, soggiunse:

– ALFA. –

“Alfa” e “Omega”: due concetti da distinguere

*§ 67 Nello stesso istante, sul quadro visivo nerissimo e opaco comparve nell’angolo alto, a sinistra, la lettera maiuscola in carattere corsivo inglese *A*, bianca, luminosa di luce propria, come fosse al neon. *A**

– PER ADESSO INTERESSATI SOLO DI *ALFA*–

La prima gamba dell'‘Alfa’ partiva dal basso con un lieve ricciolo, saliva obliqua verso destra, discendeva verticale e più grossa, e risaliva leggera per un quarto di altezza per portarsi, sottile, all'altezza dell'altra gamba con un ricciolo di ritorno.

L'‘Alfa’, leggermente separata, era seguita da una riga, lunga 10 cm, di punti anch'essi bianchi, grandi come piselli, che parevano palline di cristallo catarifrangente.

Osservai che la fila di puntini non brillava di luce propria, ma rifletteva la luce bianca dell'‘Alfa’ che li illuminava e li faceva splendere come ‘di riflesso’. Capii allora il motivo per cui dopo aver detto “EGO SUM” aveva continuato solo dopo pochi secondi dicendo “ALFA”: questo stava ad indicare che i puntini, la creazione, non avevano luce propria perché non andassero confusi con il Creatore: l'‘Alfa’, che invece emanava luce. Intanto guardavo i puntini. Mi fu suggerito sommessamente di contarli. Ci provai:

– Uno... due... tre... – Nulla, mi sfuggivano...

– DIVIDI LA RIGA. –

Riuscii a contarli tutti la terza volta, quando si mostrarono separati: prima quattro e poi due, così: “° ° ° ° ° ° ”. Sembrava che chiamassero il seguito, per cui dissi forte:

– Et Omega. –

Mi interrompe:

§ 68 – DISTINGUI I DUE CONCETTI. –

Compresi: i due concetti, “ALFA” ed “OMEGA”, erano ben distinti in quanto l’universo ha cominciato ad esistere, mentre Lui, “L’ALFA”, è da sempre, è l’Eterno, l’Onnipotente, l’Assoluto, il Necessario. E “L’OMEGA” è l’ultimo anello della creazione, l’Uomo e la Donna, ultimo capolavoro. Dopo di che “Deus ab omni opere Suo cessavit”: si astenne dal creare nuove forme di vita²⁶.

Capii inoltre che “I DUE CONCETTI” si riferivano non solo all’ALFA e all’OMEGA, ma anche ai punti.

Pensai: “L’origine, “L’ALFA”, è Lui, il Creatore; ‘i punti’ sono la creazione tutta, iniziando dall’universo: le tappe verso l’Uomo. Il punto di arrivo è l’Uomo, “L’OMEGA”, al vertice della scala

²⁶ Secondo la tesi di alcuni studiosi, dopo la creazione dell’Uomo sono apparse sulla Terra nuove specie inferiori. Non so se questa tesi sia fondata, ma possiamo affermare con certezza che dopo la creazione dell’Uomo non è stata creata alcuna nuova specie superiore all’Uomo. Quindi, per lasciare aperta ogni possibilità d’interpretazione, potremmo intendere il versetto 2,2 della Genesi (“Deus ab omni opere Suo cessavit”) così: “Dio, dopo aver creato l’Uomo e la Donna e dato loro la libertà, si astenne dall’intervenire ulteriormente lasciando che le conseguenze del loro operato avessero il loro corso”. Infatti Dio, dopo esser intervenuto a livello di gameti per il concepimento dell’Uomo e della Donna, non intervenne in quello di Caino, lasciando che le cose andassero naturalmente secondo le leggi dell’ibridazione scoperte nel sec. XIX da Mendel.

della creazione”.

Guardavo l’‘Alfa’ che precedeva quei sei puntini: mi pareva la A maiuscola stampata sulle cartoline postali, che introduce l’indirizzo del destinatario, seguita dai puntini. Anche la creazione aveva una destinazione: ‘A.... l’Uomo’.

Il punto di partenza è “L’ ALFA”, Lui, il Creatore, lo Spirito Puro; il destinatario è l’Uomo, “L’OMEGA”, dotato pure lui dello Spirito di Dio: ultimo salto, non più di qualità come per tutta la creazione, ma di natura, dallo stato naturale a quello soprannaturale, “L’OMEGA”. Ma l’Uomo non può essere fine a se stesso, sarebbe troppo infelice. È stato creato per amore, dunque è destinato alla felicità. E Dio ne vuole quanti più possibile partecipi della Sua felicità. L’Uomo deve metterci il suo impegno, con l’aiuto di Dio.

La lettera ‘Alfa’ scomparve e rimasero solo i puntini. Il resto del quadro rimase nero.

Attesi parecchi istanti la sequenza dello spettacolo. Osservai intanto i mobili della stanza che intravedevo offuscatamente e solo nei loro contorni.

**Primo ‘giorno’. Monogenesi dello spazio:
‘In principio Dio creò’**

*§ 69 Dallo stesso angolo di sinistra, dove prima c’era l’Alfa e dove erano rimasti solo i puntini, vidi uscire in un ventaglio di luce la figura di **una mano aperta, rosea e trasparente**, senza*

braccio, con le dita unite e distese e dalle estremità del dito medio e anulare vidi scendere verso il buio una favilla piccolissima, rossa, lucente come di fuoco, che si moltiplicò fino a formare un pennacchio triangolare sempre più lungo ed espanso.

Lungo e sopra la linea superiore del pennacchio vi erano ancora i 4+2 puntini di luce più chiara che poi scomparvero assorbiti dal pennacchio.

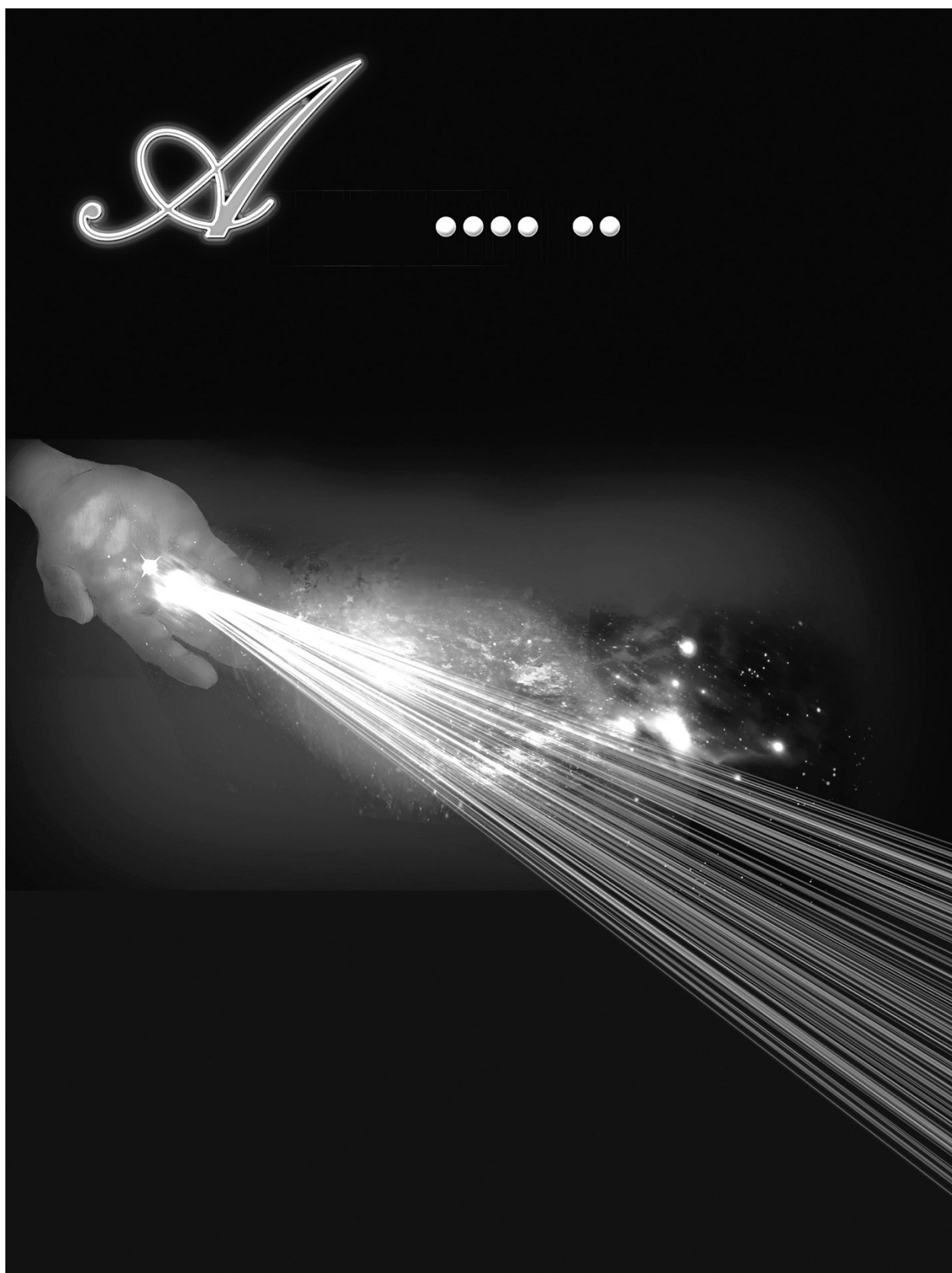
Quei sei puntini erano il simbolo dei sei ‘giorni’ della creazione: quattro fasi in cielo e due epoche sulla Terra.

Non ricordo se alla prima favilla se ne fossero aggiunte altre o se il pennacchio fosse l’evoluzione di quell’unica favilla; il fatto è che, in breve, tutto il quadro visivo fu invaso da una miriade fittissima di scintille le quali, a brevissimi intervalli, apparivano e scomparivano come minutissime e brulicanti lucciole, o meglio, come minutissime foglie o scaglie di polvere-porporina di rame lasciate cadere nell’aria.

Quella nube di scintille aveva il colore del rame lucidato con riflessi color oro.

Mi chiedevo come facessero a moltiplicarsi quella, o quelle prime faville, dato che non c’era reazione fisica col nulla. Era come un seme creato da Dio che nella Mano di Dio cresceva col Suo Calore e la Sua Presenza.

E quell’atto di creazione e di conservazione continua anche adesso.



La creazione dell'energia e della materia

Secondo 'giorno'. La nascita dell'Universo

§ 70 *'In principio', prima di quel principio, c'era il nulla infinito, buio, freddo, silenzioso, impenetrabile alla luce, al calore, al suono. Solo Dio esisteva, da sempre, Pensiero Puro²⁷, inimmaginabile! Dio nel primo 'giorno' aveva creato lo 'spazio' e il 'tempo', pronti ad accogliere la creazione intera.*

Mi guardai intorno. La solita luce rosea che invadeva la stanza mi lasciava ora intravedere il profilo dei mobili. La cornice luminosa era là: non era opera di uomo. A voce normale dissi:

– Signore, se viene da Voi, fate che io capisca, perché sono un poveruomo. –

Il mio sguardo tornò sul video contornato da quella impalpabile cornice rosea.

La massa delle scintille di fuoco rosso/rame procedeva da sinistra verso la mia destra. Una di queste mi raggiunse la mia mano sul dorso lasciando il segno di quell'ustione, come una crosticina che dopo quasi dieci anni porto ancora²⁸.

Voleva, forse, il Signore che all'indomani io non dubitassi dell'autenticità della Sua rivelazione credendola frutto di autosuggestione?

²⁷ Dio è puro Pensiero, è al di sopra dell'energia che è convertibile in materia e che fa parte della creazione.

²⁸ Don Guido portò il segno di questa piccola ustione fino quasi alla sua morte, quando improvvisamente scomparve lasciando un debole rossore.

§ 73 – *FUOCHI DI FESTA* – sentii con il consueto tono di voce.

Al sentir queste parole fui per un attimo disorientato e, vedendo quello spettacolo che andava allontanandosi, esclamai:

– Fuochi artificiali? Prima della nascita della Donna? Ma non sono stati i Cinesi i primi...? (e volevo dire: a inventare la polvere pirica?). – Fui interrotto da queste parole:

– PRIMA DELL’UOMO. – E dopo qualche secondo:

– MOLTO. – Ancora una breve pausa, poi: – PER L’UOMO. –

*Intesi dapprima quel “PER” in senso limitativo anziché **finale**, per cui soggiunsi:*

– Lo so, Signore, che per Voi non c’è né il molto né il poco, perché non siete limitato nel tempo e nello spazio. –

Egli proseguì:

– SAI QUANTO? –

– Lo so, Signore, – risposi presuntuoso ricordandomi dei dati ottenuti dagli astronomi americani con il telescopio del Monte Palomar, e dei calcoli successivi.

– Da otto a dodici miliardi di anni fa. – risposi.

– DI PIÙ –

– Quattordici? –

– DI PIÙ –

– Sedici? –

Trattandosi di miliardi non osavo alzare il numero più che tanto. Era il doppio della prima

ipotesi.

– *DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ. ‘IN VISTA DELL’UOMO’. DI TUTTI GLI UOMINI, PERCHÉ VEDESSERO E CAPISSERO.* –

Compresi allora che le parole “MOLTO” e “PER L’UOMO” andavano distaccate, e quel “PER” aveva senso finale. Non osai insistere perché precisasse. Il tempo è cosa molto secondaria rispetto alla finalità del Creato che è l’Uomo.

Frattanto, sul quadro visivo, scorgevo i globi bianchi sullo sfondo nero, ma ora non erano più abbaglianti. Erano molto numerosi ed uscivano dalla cornice in tutte le direzioni. Il cielo sereno, e non poteva non essere che sereno, era già trapunto di stelle.

Sentii a quel punto delle voci sommesse:

– *COELI NARRANT GLORIAM DEI. GLORIA AL PADRE, AL FIGLIO E ALLO SPIRITO SANTO, COME ERA “IN PRINCIPIO”.* –

Intesi quel “IN PRINCIPIO” come ‘all’inizio’, ‘al tempo della creazione dell’Umanità’, quando l’Uomo e la Donna, e i loro discendenti legittimi perché geneticamente puri, erano dotati dello Spirito di Dio e non Lo avevano ancora perduto a causa delle conseguenze del ‘peccato originale’.

Dovevano restare la Gloria di Dio perché la Gloria di Dio è l’Uomo ‘che vive’ (in Dio) e vive solo quando ha la Vita dello Spirito.

– *Siete stato bravo, Signore, a fare tante cose così belle e grandi per noi così piccoli, meschini e ingrati! Ma l’astronomia non è il mio forte, non ricordo più neppure la posizione delle costel-*

lazioni. Fatemi vedere le cose più vicine, qui sulla Terra, quell'Uomo, quegli animali, la Bambina che sta per essere partorita. –

Terzo 'giorno'. La nascita del Sistema solare e della Terra

§ 74 I globi bianchi scorrevano sul video da sinistra a destra ed uscivano da quel lato.

La visuale inquadra più da vicino una corrente di astri più prossima alla cornice destra.

Un globo dalle dimensioni di un pompelmo passava più vicino, in primo piano. Era arrivato quasi alla metà del video, quando vidi sopraggiungere, sempre da sinistra, un altro globo luminoso, rosso e scintillante della stessa grandezza.

Lo seguiva una scia luminosa e bianca, lunga e più espansa dalla parte posteriore come un triangolo. Era una stella cometa.

Appena il globo caudato e rosso raggiunse l'altro di striscio, che si trovava a 5 o 6 centimetri dal lato destro del video, sparì la vista di ambedue entro un polverone nero che si diffuse alto nel cielo, tanto che potevo vedere alcune stelle solo nell'angolo in alto a sinistra.

“Fuori programma? È un incidente? Uno sbaglio di traiettoria? Quello è un corpo estraneo di energia differente. Ci lasciano le penne tutti e due” pensai, vedendo il disordine.

Una Voce femminile sommessa mi suggerì:

– EGLI SA QUELLO CHE FA! –

“Allora era preordinato, non si tratta di evoluzione casuale”, pensai.

Mi guardai attorno per riprendere contatto con la mia realtà. “Sono proprio io, qui? Chissà che questa visione sia data anche ad altri, così mi aiuteranno a ricordare”.

Una Voce sommessa mi disse:

– LA TERRA. –

Guardai nuovamente il quadro.

– Oooh! La Terra! – esclamai contento.

Il polverone era scomparso, il cielo sereno, una luce meridiana illuminava un globo biancastro opaco, come un macigno rotondo.

Lo vedevo grande come un pallone da calcio, o forse un po' meno, presso l'angolo destro del video, in basso, a circa 4 cm di distanza dai due lati contigui.

– “Terra erat arida et vacua”, priva di acqua e di vegetazione – dissi con maggior verità di Armstrong quando mise piede sulla Luna.

Mentre osservavo la Terra arida, capivo come si era formata. Nel nuvolone c'erano tutti i 90 e più elementi naturali semplici che la compongono. Quelli radioattivi, più pesanti, si sono attratti fra loro per primi ed hanno formato il nucleo centrale aumentando così la forza di attrazione.

Facendo giri su giri di circonvoluzione e di rotazione, quel nucleo si è ingrossato come un gomito, coprendosi di tanti strati rocciosi da formare la crosta terrestre.

La polvere di calcio, di silicio, di magnesio, riscaldata dalla combustione interna, si è cementata formando i molti strati di roccia che, con spessore di 2.900 km, avvolgono la Terra.

§ 75 *La Terra era senza rilievi e senza avvallamenti, tutta uniforme nella superficie.*

Pensavo ancora allo spessore della sua crosta rocciosa che vedevo secca.

C'era, nel Polo Nord, un cono bianco di ghiaccio che, in rapporto al diametro della Terra, era alto sicuramente alcune migliaia di chilometri (lo distinguevo dal riflesso) e, accanto al suo vertice, due nuvolette a forma semicircolare. Ghiacci d'acqua? Vapori di gas? Idrogeno e ossigeno? Ma di che cosa erano formati il ghiaccio e i vapori se non c'era ancora la fotosintesi delle piante? Di certo, in quel nuvolone che avevo visto prima, vi erano tutti gli elementi naturali terrestri, quindi anche i gas. Il globo terrestre mi sembrò oblungo come una pera o un limone invece che schiacciato ai poli. Forse per causa di quel ghiaccio.

Osservai, sotto, il Polo Sud. Non c'era un cono simmetrico al Polo Nord, ma vedevo il bordo di una crosta regolare e liscia di ghiaccio, una calotta uniforme, cioè senza prominenze. Non vedevo su quella superficie né corrugamenti né ombre per cui, pensando al versetto 9 del Cap. 1 della Genesi che recita: "Disse ancora Dio: si radunino le acque che sono sotto il cielo in un sol luogo e apparisca l'Arida", mi chiedevo:

"Come farà il Signore a separare l'Arida dal-

l'acqua, se questa non c'è e non ci sono neppure i bacini per raccoglierla?"

Lo spettacolo rimase fermo per circa un minuto. Facevo intanto le mie considerazioni.

Quarto 'giorno'. La prima esplosione della Terra e la formazione della Luna

§ 76 D'improvviso la Terra tremò ed apparvero delle screpolature grandi sulla crosta rocciosa e fumo che ne usciva.

Le oscillazioni dovevano essere molto forti se potevo vederle a quella distanza.

Ad occidente una screpolatura più ampia fendeva in modo deciso e repentino la Terra da Nord a Sud. Vidi la parte occidentale di essa staccarsi dal resto della crosta con una fenditura che, a forma simile ad una 'S' maiuscola rovesciata, scendeva da un Polo all'altro. Capii che erano le due Americhe che si stavano separando dall'Europa e dall'Africa, e lo dissi forte.

– Quelle sono le Americhe che si staccano dall'Europa e dall'Africa! –

Vedevo la Terra da Ovest rispetto all'Europa.

Ma non avevo finito la frase che vidi sollevarsi un nuvolone nero oltre l'orizzonte op-posto, cioè dal lato Sud orientale. La Terra era esplosa nella parte ora occupata dall'Oceano Pacifico. La crosta terrestre, risucchiata dall'enorme buco formatosi agli antipodi del mio punto d'osservazione, si era rotta di qua, lungo la Dorsale

Atlantica. Non è escluso che la crosta terrestre si sia rotta anche in altri luoghi che, sempre dal mio punto d'osservazione, non vedevo.

Al di sopra dello spesso nuvolone che proveniva da oriente si alzavano, più veloci del fumo nero che già proiettava ombra su tutto il globo, molti blocchi di pietra. La parte centrale del fiotto immenso, fatto di pietre angolose senza forma, salì oltre quei 4 o 5 cm di cielo che vedevo tra il globo e la linea superiore del video che in quel momento fu elevata di alcuni centimetri per 2 o 3 secondi.

Il fiotto salì a varie altezze; sembrava, a quella distanza, un grande tumulto di ghiaia ma era composto da blocchi immensi, inimmaginabili di crosta terrestre.

§ 77 Parecchi di essi, quelli che salirono oltre il lato superiore del video, non li vidi più ricomparire. Infatti quel materiale pietroso non ricadde sulla Terra.

È mia opinione che quei blocchi siano saliti oltre la zona di attrazione della Terra e, attraendosi tra loro, si siano accostati per formare la Luna, in modo da mostrare agli uomini una faccia bonaria. Era in programma, non per caso.

Pensavo a quel fiotto fuoriuscente e alla Luna che non ha crosta, ma è formata da spezzoni di roccia non saldati e accostati fra loro con vuoti interni e, in superficie, da un manto con inghiottitoi di polvere che in tanti anni non si è ancora cementato per assenza di calore.

Solo i russi sono stati sinceri nel dire che il materiale della Luna è uguale a quello della Terra e che la sua densità è come quella delle rocce superficiali della Terra. Lo si poteva già intuire, visto che il suo movimento indica che la Terra è sua madre.

Invece il materiale periferico di quell'immenso pennacchio, quello che si era alzato fino a poco sotto il bordo superiore del video, scendeva a terra sparso a ventaglio. La maggior altezza era stata raggiunta dal materiale solido, fatto di spezzoni di roccia molto grandi se, a quella distanza, potevo vederli alle dimensioni di alcuni millimetri. Ebbi l'impressione che i più numerosi fra questi andassero a cadere oltre la Cina dove c'è l'Himalaia. Altri sono caduti oltre il Polo Nord e in minor quantità nel Continente americano.

Durante il tempo in cui avevano compiuta la loro parabola, la Terra era ruotata verso Est. Perciò la grande cascata proiettata verso Nord aveva direzione Nord-Ovest, segno evidente che l'esplosione era avvenuta nell'emisfero meridionale.

Gli spezzoni di roccia, caduti sulla Terra in luoghi più o meno lontani dalla zona dell'esplosione in ragione dell'altezza raggiunta, formarono molti massicci montuosi e quelle stele monolitiche che si ammirano in varie parti del mondo.

Intanto l'immenso nuvolone di fumo nero avanzava tumultuoso e minaccioso su tutta la Terra coprendo progressivamente tutto il globo.

Quelle rocce che si erano alzate nel frattempo s'immersero, nel ricadere al suolo, nel nuvolone

nero, perciò non vidi dove caddero.

§ 78 *Cadendo, gli spezzoni più leggeri forse rimbalzarono sulla crosta terrestre. Ecco perché i vari strati rocciosi presero inclinazioni diverse. Di qui spiegati alcuni misteri, come quello:*

- a) della varia inclinazione degli strati rocciosi;*
- b) dell'inclinazione dell'asse terrestre per effetto dell'esplosione avvenuta nell'emisfero australe che impresse alla Terra in quel luogo una spinta uguale e contraria e*
- c) anche la non corrispondenza del Polo magnetico con quello terrestre, problema finora insoluto, perché l'enorme massa di materiali fuoriuscita dall'emisfero Sud-Orientale ha mantenuto la forza magnetica originaria, almeno nelle masse più imponenti, sbilanciando la forza di gravitazione del nucleo della Terra.*

§ 79 *Mi ponevo anche alcuni altri quesiti sconvolgenti. L'Impareggiabile Regista mi lasciava il tempo di ragionare.*

1°) Quale dimensione avrà avuto il cratere dell'eruzione?

2°) Quale profondità avrà avuto la voragine?

3°) Se il volume della Luna è 1/49 della Terra e quello del materiale proiettato era ancor maggiore, quanto sarà stato in tutto il volume del materiale fuoriuscito dal cratere originario?

4°) Il fenomeno della deriva dei continenti ha avuto dunque inizio da questa esplosione benché non esistessero ancora gli oceani?

5°) *Il frazionamento della crosta terrestre che si trovava ai bordi dell'immenso cratere e il suo slittamento nella voragine, quanta superficie ha tolto alla Terra in previsione che lì sarebbe nato il primo oceano?*

6°) *A quale altezza è arrivato il materiale ricaduto sulla Terra tenendo conto che non c'era l'atmosfera a frenarlo? Un astronomo può calcolarlo.*

In assenza dello strato di atmosfera i blocchi ricaduti possono esser saliti anche oltre 300.000 km, visto che la Luna dista da noi non meno di 356.000 km e che da quella distanza il materiale proiettato non è più ricaduto sulla Terra. Di certo quello più periferico della zona d'esplosione è salito solo a poche centinaia di migliaia di chilometri, mentre il materiale vicino al centro del cratere sicuramente non è più ricaduto. Ma quello rimasto dentro la zona d'attrazione della Terra, se è uscito dai margini del fiotto, è ricaduto più o meno vicino alla zona di esplosione a seconda della sua massa e della spinta ricevuta. Invece quello proiettato più in alto, occupò parecchio tempo per compiere la sua parabola e quando cadde, la Terra si era nel frattempo girata verso oriente. Ma di quanti meridiani?

7°) *Alcuni monti della catena delle Alpi e di quella dell'Himalaia o della Cina sono formati da questo materiale caduto dal cielo? È mia opinione che se sono blocchi monolitici che non hanno fossili, sì.*

8°) *Provvidenziale quella esplosione. Ha por-*

tato in superficie i metalli che erano sotto la crosta terrestre a più di 2.900 km di profondità.

- Ha portato in superficie gas necessari per fare l'atmosfera,

- ha formato la polvere per concimarla,

- ha provocato il bacino per l'Oceano Pacifico, i mari nelle screpolature formatesi nella parte opposta del globo per il risucchio di materiale di superficie nella voragine dell'immenso cratere,

- ha formato i monti e le valli per attirare le nubi e la pioggia e far defluire le acque e preparare l'ecologia per la vita vegetale e animale.

Oh! la Provvidenza!

E tutto questo "PER L'UOMO, PER TUTTI GLI UOMINI, PERCHÉ VEDESSERO E CAPISSERO".

Quinto 'giorno'. La comparsa della vita vegetale e animale e la seconda esplosione della Terra

§ 80 Cambio di scena.

L'oscurità è cessata. Il cielo è limpido e vedo l'emisfero settentrionale della Terra tutta coperta di verde eccetto al Polo Nord. È evidente che dalla scena precedente sono passati milioni di anni perché ora ci sono i mari e c'è la vegetazione.

Il video inquadra solo l'emisfero settentrionale, dal Polo al parallelo che passa vicino a Madras, nella costa orientale della penisola dell'India, e dal confine tra il Portogallo e la Spagna fino

all'estremo confine della Cina.

Osservo che la Cina ha solo la Penisola di Camchatka e, sotto di essa, la costa è tutta compatta e si protende molto curva verso il Pacifico. Al Polo Nord vedo il bianco dei ghiacciai, non pianeggianti, ma con dei rilievi e delle ombre. Non vi è più il cono altissimo della Terra arida.

Ad Ovest vedo l'azzurro del Golfo di Guascogna e del Mar Baltico.

A Sud non vedo mare nel Golfo Persico.

Nella zona del Mar Rosso vedo solo una striscia d'acqua. Il Mar Nero e il Mar Caspio erano quasi come adesso. Il Mar Egeo non c'era e neppure il Mar d'Azov.

La zona dell'Egeo era tutta verde con qualche punto azzurro di laghetti.

Il Mediterraneo era stretto come un fiume e lungo quanto dista la Mauritania dal Golfo di Tunisi.

L'Adriatico era coperto di verde, così che non ho potuto vedere la nostra penisola. C'era un lago sotto la Sicilia, e uno tra la Sardegna e l'Italia.

Desideroso di vedere quanto l'America si fosse scostata dai cosiddetti Vecchi Continenti, tenevo d'occhio il limite Ovest del panorama, nell'illusione che la Terra, girando come alla TV all'inizio del telegiornale, mi facesse vedere il mare.

§ 81 *All'improvviso una striscia di vapore bianco, seguita da grande fumo, partendo dal fondo del Mediterraneo, procede zigzagando verso Nord e*

dal Golfo di Lione si inoltra fino alla Manica.

Contemporaneamente, altre strisce bianche serpeggiano in mezzo al verde dell'Europa e del Medio Oriente.

Tutto scomparve in breve tempo sotto il fumo seguito al vapore e vidi alzarsi, oltre l'orizzonte della Cina, un nuvolone enorme. Non era come il precedente tutto nero, ma composto anche di vapori bianchi.

Questi scompaiono ad una certa altezza e si cambiano in blocchi di ghiaccio bianchi e lucidi, molto grandi, mescolati agli spezzoni di roccia che salgono più veloci del fumo. Il sole è oscurato dal fumo, ma al di sopra del fumo vedo che questi blocchi salgono ad un'altezza molto minore di quelli della prima esplosione, forse

1°) perché era minore la pressione dello scoppio, o

2°) perché c'era ormai uno strato di atmosfera che li frenava, o

3°) perché il materiale risucchiato dai bordi nell'immane voragine non aveva costituito un tappo resistente come la crosta terrestre naturale e poi

4°) perché le stesse proporzioni della scena, in confronto alla prima, stanno a dimostrare che la seconda esplosione fu meno violenta della prima.

Tutti quei blocchi, dopo una parabola molto alta (e mi aspettavo che anche questa volta ne uscissero dal lato superiore del quadro visivo, ma quel lato fu per qualche istante sollevato di circa

5 o 6 cm tanto che potei constatare il ritorno di tutti), ricaddero verso il suolo scomparendo nel fumo e, per il girare della Terra, anch'essi compirono una traiettoria in direzione Nord-Ovest.

Come nella prima esplosione, quei blocchi caduti dal cielo, dopo una parabola di decine di migliaia di chilometri, hanno trovato la Terra girata verso oriente di alcuni meridiani.

Presumo che dove sono caduti abbiano schiacciato la crosta terrestre e siano rimbalzati, adagiandosi poi alla meglio, con gli strati rocciosi inclinati in varie direzioni, o orizzontali, o obliqui, o verticali, o contorti dall'enorme pressione. Certamente hanno lasciato cadere lungo i fianchi molti lembi rocciosi che, frantumandosi, si sono fermati in tante colline.

Altro materiale solido proiettato più in alto sulla traiettoria del Polo Nord è caduto anche questa volta sopra il continente americano e il Polo Nord stesso che, a quell'epoca, non era arrivato alla deriva attuale. Ma non è escluso che il lembo marginale dell'immane cratere che guarda la costa orientale del Pacifico, sollevato dall'esplosione marginale e non centrale, sia salito ad altezza relativamente modesta e sia caduto ad oriente, cioè sul continente Sud Americano, formando alcune vette della Cordigliera delle Ande e del Mato Grosso.

Poi tutto l'emisfero settentrionale divenne buio.

§ 82 È mia opinione che Le rocce sedimentarie che

tempo prima erano state dei fondali marini e che già racchiudevano nei loro strati sovrapposti le conchiglie che hanno lasciato la loro traccia, vennero proiettate nei più lontani angoli della Terra. Ne abbiamo un esempio anche nelle nostre Dolomiti²⁹. I nostri monti non hanno il materiale

²⁹ Circa le origini delle nostre Dolomiti, don Guido pensava: il fatto che esse contengano fossili non prova che siano sorte solo per effetto di bradisismo, ma potrebbero derivare dalla seconda esplosione della Terra che catapultò, insieme a queste rocce contenenti fossili, anche delle rocce magmatiche che non avrebbero ragione di trovarsi in luoghi ove manca un condotto vulcanico.

“Dobbiamo tener presente che alcuni gruppi o massicci dolomitici sono blocchi monolitici che non hanno alcuna continuità geologica con gli strati sottostanti, – spiegava. – Per questa discontinuità inspiegabile si sono formulate varie teorie riguardo alla loro origine, ma alla luce di queste nuove conoscenze ognuna di queste tesi può essere riconsiderata”. L'ipotesi formulata da don Guido potrebbe trovare conferma nel fossile di un pesce simile a un'orata, lungo una ventina di centimetri, esposto in una bacheca al centro della hall della UniCredit Banca Spa di Belluno. Il fossile del pesce porta scritto in basso questa iscrizione:

“AMPHISTIUM PARAOXUM – Pesce fossile trovato nel giacimento oceanico di Bolca (Verona) risalente a 50 milioni di anni fa. Amphistium è una forma fossile, ma pesci simili vivono attualmente lungo le coste dell'Oceano Indo-Pacifico. La perfezione della conservazione di questo esemplare è dovuta alla

che c'è alla base: questo è un fatto. Quando si verificò la seconda esplosione queste rocce già ricche di fossili si trovavano sotto le spiagge amplissime attorno all'immane voragine, le quali ancor prima erano state sommerse lentamente dalle acque che andavano crescendo anche in virtù della fotosintesi della vegetazione.

grana finissima del sedimento che ricoprì l'animale dopo la morte". Ciò che impressiona fortemente è il luogo di provenienza e il periodo al quale viene fatto risalire questo fossile, poiché corrisponderebbero a quello della seconda esplosione della Terra che, secondo la rivelazione ricevuta da don Guido, sarebbe avvenuta intorno a 50 milioni di anni fa o più, poco prima della creazione dell'Uomo, come vedremo al § 157.

Due sono le deduzioni che si possono trarre da questo e da altri reperti di Bolca, dove se ne trovano a migliaia. Per prima cosa si può pensare che vi sia stata un'esplosione così potente da proiettare placche di crosta terrestre dall'Oceano Pacifico fino in questa regione; la seconda deduzione ci porta a ipotizzare che se quelle rocce sedimentarie contenevano già da prima questi pesci intatti sotto forma di fossili in ottime condizioni di conservazione, è segno che questi pesci tropicali hanno trovato la morte molto tempo prima e tutti contemporaneamente, forse per l'improvvisa presenza di anidride carbonica e solforosa nell'acqua e per la contemporanea caduta di grandi quantità di polvere vulcanica che in breve li ha sepolti. Infatti non sono stati divorati da altri pesci, ma si sono solidificati rapidamente prima di decomporsi.

La lontana origine di queste rocce non esclude che a questi fenomeni se ne siano aggiunti altri come il bradisismo e il corrugamento del manto terrestre e che infine siano intervenuti anche fattori di erosione dell'acqua e del vento. In natura sempre i fenomeni si assommano e si accavallano.

Pensavo anche a quel materiale che nell'attraversare l'atmosfera sarà diventato esternamente rovente e avrà soffocato e bruciato la vegetazione sulla quale è caduto.

– Questo è meraviglioso, Signore. Avete seppellito le foreste e gli animali perché l'Uomo avesse la gioia di scoprire il petrolio, il metano, il carbon fossile e potesse trovare i metalli che erano sotto la crosta terrestre e servirsene. Con la polvere lavica avete fatto il tufo perché vi racchiudesse il petrolio in fondo ai mari, l'oro nero che ci è tanto utile! –

L'esplosione avrà portato anche l'acqua del mare, proiettata in cielo, diventata all'improvviso ghiaccio con i suoi pesci surgelati, nelle più recondite regioni del pianeta.

Insieme agli spezzoni di rocce già contenenti fossili e ai blocchi di ghiaccio, saranno stati catapultati in aria anche piante e animali.

Altri animali invece saranno stati trasportati da gigantesche onde anomale, gli tsunami, che li avranno spazzati via dalle loro terre e, scavalcando interi continenti, depositati in luoghi lontanissimi insieme a brandelli di tigri, di leoni,

di alligatori e a tutto ciò che le onde avranno travolto.

Ma quanti si saranno lesionati in questo cataclisma sparendo senza lasciare traccia?

Certamente il fumo avrà oscurato il sole e questo avrà causato un improvviso abbassamento della temperatura.

Suppongo che la temperatura sarà scesa repentinamente a parecchie decine di gradi sotto lo zero e il probabile perdurare della estesissima attività vulcanica avrà fatto morire i grandi sauri.

Catapultando verso l'Eurasia nuovo materiale, con le piante e gli animali tropicali cresciuti sulle rive del Pacifico e risucchiati nell'immensa voragine, l'esplosione ha bonificato nuovamente la Terra che aveva bisogno non solo di acqua ma anche di sostanze organiche fertilizzanti, vegetali e animali, riciclate per preparare l'ecologia dell'Era Quaternaria.

Delle due esplosioni si devono considerare alcuni relativi effetti astronomici e alcuni effetti geografici.

Gli effetti astronomici delle due esplosioni

§ 83 Dalla prima esplosione derivano:

1°) la formazione della Luna, avvenuta per attrazione reciproca delle rocce lanciate nello spazio che superarono la forza di gravitazione terrestre, poiché non le vidi riapparire sul video.

Non si sono saldate fra loro per assenza di calore;

2°) il giro circolare di circonvoluzione della Terra intorno al sole divenne ellissoidale;

3°) l'inclinazione dell'asse terrestre, a tutto vantaggio della variazione delle stagioni che si sarebbero verificate sulla Terra. Così il pianeta venne riscaldato anche verso i poli e la vita poté svilupparsi anche dove prima sarebbe stata impossibile;

4°) lo sdoppiamento del polo magnetico da quello geografico.

Dalla seconda esplosione deriva l'accentuazione degli ultimi tre effetti.

Gli effetti geografici delle due esplosioni

§ 84 Dalla prima esplosione derivano:

1°) la prima fase dell'improvviso e repentino distaccamento delle Americhe dall'Europa e dall'Africa; probabilmente si sarà verificato lo stesso fenomeno di distaccamento:

sia dell'Australia dall'Africa e dall'Eurasia, sia dell'Antartide dall'Eurasia, dall'America e dall'Australia, ma questo, dal mio punto di osservazione, non mi fu possibile vedere;

2°) la formazione di molti massicci montuosi, ma solo quelli 'privi di fossili', e la formazione di alcuni nuovi vulcani.

Dalla seconda esplosione derivano:

1°) la successiva ed altrettanto improvvisa fase di allontanamento delle Americhe dall'Europa e dall'Africa. Quindi l'ulteriore allargamento dell'Oceano Atlantico il cui bacino già con la prima esplosione si era formato. Stesso fenomeno per le terre del Polo Nord. Idem, presumo, per l'Africa, allontanatasi dall'Australia e dall'Eurasia;

2°) il richiamo di enormi quantità di acqua riversata nell'invase dell'Oceano Atlantico per l'improvviso ulteriore allontanamento dei continenti;

3°) il risucchio di altre immani quantità di acqua nella voragine dell'Oceano Pacifico con il conseguente riaffioramento di terre prima sommerse;

4°) il primo repentino e devastante diluvio³⁰,

³⁰ Il diluvio di cui parla don Guido è un evento distinto da quello detto 'universale' che viene descritto nella Bibbia, perché, al tempo della seconda esplosione della Terra, l'Uomo non c'era ancora e, come vedremo più avanti, verrà creato dopo. Inoltre l'espressione biblica 'universale' va intesa in senso limitativo e riferita alla zona circoscritta, anche se molto vasta, conosciuta al tempo di Mosè, altrimenti ogni specie vegetale e animale precedente sarebbe scomparsa. Non è infatti pensabile che Noè avesse potuto raccogliere sull'arca ogni specie di animali esistenti sulla Terra. Più probabilmente la Bibbia sottintende le specie di animali domestici che gli sarebbero state utili dopo, e le coppie di 'uomini ibridi' al suo servizio.

dopo la comparsa della vita vegetale e animale, per l'improvviso sopraggiungere di gigantesche onde anomale che scavalcarono interi continenti;

5°) la formazione di altre montagne costituite da rocce proiettate dai fondali dell'Oceano Pacifico 'già ricche di fossili' e la formazione di altri vulcani;

6°) la formazione dei giacimenti di petrolio per la parziale combustione delle foreste sepolte dal materiale incandescente precipitato;

7°) una probabile glaciazione per il fumo dovuto al perdurare dell'immane attività vulcanica;

8°) la scomparsa dei grandi sauri sorpresi dal fumo dei vulcani riattivati e dal conseguente improvviso e prolungato abbassamento della temperatura.

(NdR n.5) **Le esplosioni della Terra.** Don Guido mi spiegava: *“Di certo dopo questa esplosione sarà avvenuta una glaciazione. Poiché la geologia ci insegna che nella storia del nostro pianeta le glaciazioni sono state più d'una, si può presumere che ad ogni ripetersi di queste esplosioni della Terra sia seguita una diffusa riattivazione dell'attività vulcanica”.*

Queste avrebbero provocato una grande quantità di fumo, tale da impedire ai raggi solari di riscaldare la terra, con una conseguente glaciazione, più o meno lunga a seconda dell'estensione e del prolungarsi di queste eruzioni. Quelle esplosioni alle quali il Signore volle che assistessi non erano che le più significative. Ma chissà

quante furono quelle effettive!

Dallo studio degli strati rocciosi si può risalire al numero delle glaciazioni e da queste all'intensità delle esplosioni della Terra che le hanno provocate. Durante la lunga vita del nostro pianeta sono state certamente molte”.

Considerando che le esplosioni a cui ho assistito si sono verificate entrambe nell'Oceano Pacifico e che la seconda era stata meno imponente della prima, si può avanzare l'ipotesi che la cicatrice della crosta terrestre in quel luogo si sia fatta più sottile, e che la loro intensità sia stata di volta in volta decrescente, perché la resistenza che la pressione interna ha incontrato è stata via via minore.

Per la stessa ragione si può supporre che gli intervalli siano stati più ravvicinati.

Non dobbiamo però considerare di queste esplosioni solo i loro effetti distruttivi. I lunghi periodi di glaciazione, alternati a quelli di surriscaldamento, veri respiri della Terra, si sono succeduti, o sono stati guidati, come i doppi anelli di una catena che ha portato avanti lo sviluppo della vegetazione dallo stato primitivo (felci, licheni, ecc.) fino allo stato attuale, spostando continuamente, ora verso Nord, ora verso Sud, il limite delle nevi perenni costringendo animali e popolazioni a continue migrazioni e al loro diffondersi su tutto il pianeta.

Previsioni future

§ 85 *La seconda esplosione avvenuta ancora nel Pacifico dimostra che quella zona è più vulnerabile, e che il fenomeno potrebbe ripetersi.*

(NdR n.6) Elenco di **alcune profezie**:

a) Vedi **Isaia 24,1 -13** (questo e tutti i versetti delle note che seguono sono stati ricopiati dalla Bibbia del Sales): *“Ecco che il Signore desolerà la Terra e la spoglierà e ne renderà afflitta la faccia e disperderà i suoi abitanti... La Terra sarà devastata del tutto e sarà predata del tutto. La Terra è in lacrime e si consuma e viene meno... e pochi uomini resteranno... La città della vanità (in senso figurato la civiltà umana intera) è distrutta. ... Nella città è rimasta la solitudine e la calamità opprime le sue porte. Poiché avverrà come quando si scuotono le poche olive rimaste sull'albero e si tolgono i racimoli, finita che sia la vendemmia”*. (Questi versetti furono sempre interpretati come una profezia dell'imminente minaccia assira sul Regno del Sud e della disfatta di Gerusalemme, ma visti con una panoramica più vasta, potrebbero assumere una valenza universale. Infatti Isaia continua (24,17-23): *“Lo spavento e la fossa e il laccio sono sopra di te, o abitante della Terra. E avverrà che chi fuggerà per il grido dello spavento cadrà nella fossa; e chi si salverà dalla fossa sarà preso dal laccio perché si apriranno dall'alto le cateratte e le fondamenta saranno scosse. Si schianterà con fracasso la Terra, andrà in frantumi la Terra, si sconvolgerà la Terra. Sarà in agitazione la Terra come un ubriaco e muterà*

sito come la tenda alzata per la notte... La Luna arrossirà e il Sole si oscurerà...". (Appare chiaro che qui è descritto un fenomeno geofisico che non è ancora avvenuto).

b) Vedi in **Apocalisse di S. Giovanni 20,9**: *"E dal cielo cadde un fuoco spedito da Dio e il fuoco le divorò (le città) e il diavolo che le seduceva fu gettato in uno stagno di fuoco e di zolfo dove anche la bestia e il falso profeta saranno tormentati di e notte pei secoli dei secoli"*

c) Vedi il **Vangelo di Luca 21,25-26**: *"E (vi) saranno prodigi nel Sole, nella Luna e nelle Stelle; e in Terra costernazione di popoli per lo sbigottimento dal fiotto del mare e delle onde: gli uomini si consumeranno per la paura e per l'attesa di quanto starà per accadere a tutto l'universo perché le potenze dei cieli saranno sconvolte..."*. (Anche a questo brano non venne quasi mai dato un valore apocalittico universale perché a questo segue direttamente la predizione della caduta di Gerusalemme. Ma è chiaro che i due fatti sono distinti e che in origine dovevano essere separati e solo poi, con le ripetute copiatore, sono finiti vicini. Infatti il brano continua: *"...e allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra una nuvola con potestà e grande maestà..."*. (Poiché questo deve ancora accadere, quanto descritto è un fatto distinto dalla caduta di Gerusalemme avvenuta nel 70 d.C. Quindi il brano può essere considerato anch'esso un brano apocalittico).

d) Vedi il **Vangelo di Matteo (24,29-35)** ci riporta

queste parole di Gesù: “...dopo la tribolazione di quei giorni il sole si oscurerà, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle (rocce catapultate e rese incandescenti dall’attrito dell’atmosfera) ... e piangeranno tutte le tribù della terra... In verità vi dico: non passerà questa generazione (la generazione dei figli degli uomini sempre in contrapposizione alla generazione dei Figli puri di Dio) che non siano adempiute tutte queste cose. Il cielo e la Terra passeranno (si chiuderà un’epoca), ma le Mie parole non passeranno mai” (cioè sono verità assolute. E poco oltre Matteo continua) (24,37-40): “E come fu ai tempi di Noè, così sarà ancora... e come nei giorni prima del diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo... così sarà (anche questa volta). ... E allora due si troveranno in un campo: uno sarà preso e l’altro sarà lasciato... Vegliate dunque perché non sapete... né il giorno né l’ora” (25,13)

La prossima esplosione.

Scriva don Guido nei suoi commenti: “Credo che quando avverrà **la prossima esplosione** della Terra, questa partirà ancora dal luogo dove vidi che la crosta terrestre è stata rotta già due volte, cioè dall’Estremo Oriente, dall’Oceano Pacifico. Il materiale che ne uscirà cambierà la configurazione geografica e topografica del suolo terrestre perché seminerà nuovi monti, nuove colline, valli, laghi, ecc. Bonificherà la Terra dal suo inquinamento e metterà allo scoperto mine-

rali ricercati e nasconderà sotto le nuove montagne le piante che diverranno nuovo carbone”.

(NdR n.7) Chiesi a don Guido se, a parer suo, **la Terra potrebbe esplodere di nuovo** entro un tempo relativamente breve.

“E perché no? – rispose. – È certo che in questo caso il Signore la rifarebbe più bella di prima!”

“E l’umanità?” chiesi.

“Forse che il Signore, nella sua potenza, non potrebbe salvare ‘quel piccolo resto’ di uomini degni di perpetuare la specie?”.

(NdR) È chiaro che il Signore mostrò a don Guido solo le due esplosioni più significative. È intuibile che ve ne furono molte altre in tanti milioni di anni e che ciclicamente si ripetono.

Sicuramente una prossima esplosione, come le precedenti, precederà una nuova glaciazione e aprirà una nuova epoca per l’umanità. Le premesse razionali ci sono. Il fenomeno delle anomalie del Niño, con i suoi effetti devastanti e crescenti sul clima del pianeta negli ultimi anni, potrebbe prendere la sua origine da un sur-riscaldamento abnorme dei fondali dell’Oceano Pacifico portando delle variazioni alle correnti marine e quindi ai venti. Il repentino innalzamento della temperatura potrebbe non essere causato solamente dall’effetto serra, ma anche da una crescente tensione della crosta terrestre nel luogo ove la Terra ha già dimostrato d’essere

più fragile. I devastanti uragani in zone solitamente tranquille, la moria di pesci lungo certe correnti dell'Oceano Pacifico, il disorientamento di alcuni branchi di cetacei, la migrazione di pesci tropicali verso il Mediterraneo mai visti prima, e la temperatura tropicale del continente europeo di queste ultime estati potrebbero essere sintomi di una nuova imminente esplosione del globo terrestre.

L'età della Terra

§ 86 *La geofisica dà al nostro pianeta l'età di 4 miliardi di anni.*

La misurazione fu eseguita su materiale esterno, oppure su quello fuoriuscito dall'interno con le due esplosioni? La differenza è certamente notevole.

Se gli studiosi esaminassero la temperatura delle acque nelle profondità marine ove il calore atmosferico non può influire sulla loro temperatura, avremmo una ragionevole risposta.

Per conoscere l'età della Terra si dovrebbe ricercare l'età della polvere cosmica delle due esplosioni depositata sulla Terra o sulla Luna già da prima. Anzi quella di quest'ultima sarebbe molto più sicura, perché non influenzata dai cambiamenti della massa terrestre.

E il suo spessore andrebbe rimisurato là dove la crosta è rimasta intatta, cioè al centro del continente Eurasiatico.

La Terra rinnovata

Nuova scena.

§ 87 *Il quadro visivo presentò uno scenario meraviglioso, più bello di prima. Il cielo purissimo. Il mare turchino. La vegetazione copriva tutto l'emisfero, eccetto la parte Nord dell'Africa, che appariva color cammello come le coste o spiagge del Mediterraneo, sia meridionali che settentrionali. È chiaro che fra la scena precedente e questa sono intercorsi nuovamente altri milioni di anni.*

Questa volta lo scenario era spostato verso sinistra, e comprendeva, eccetto la costa e l'Atlantico, tutto il Portogallo che nel quadro precedente era rimasto escluso.

Dalla parte opposta, ad Est, non vedevo più la Cina intera perché le mancava quel tanto che ad Ovest comprendeva il Portogallo.

Al Nord la calotta polare era coperta di ghiaccio. La penisola Scandinava mi sembrava meno staccata di adesso. L'alta Siberia aveva un color verde pallido.

L'Africa si era spostata verso Sud, lasciando più ampie le coste del bacino del Mediterraneo rispetto a prima della 2^a esplosione. I mari erano quasi come prima di quest'ultima esplosione. I due Mari chiusi, il Mar Nero e il Mar Caspio mi sembravano più piccoli di ora.

Non vedo il Mare d'Azov, né l'Egeo, né la Gran Sirte. Là è tutto verde con qualche laghetto.

A Sud, verso oriente, non vedo la Penisola Malacca, perché la linea inferiore del video passa all'altezza di Madras, quasi in fondo alla Penisola Indiana.

Il Mare Arabico è isolato entro una spiaggia molto larga da tutti i lati. La nuova voragine del Pacifico ha assorbito tutte le acque?

La Penisola Arabica è unita al continente, quindi non c'è il Golfo Persico.

Non riesco a vedere l'estuario dei due fiumi confluenti, Eufrate e Tigri. Forse è nascosto dalla vegetazione.

Vedo il così detto 'Corno d'Africa' proteso molto verso Nord, in confronto col parallelo che passa per Madras.

Il Mar Rosso è ridotto assai. La sua lunghezza corrisponde a quella dell'Eritrea. Una larga fascia di spiaggia lo separa dalle coste ed anche dalle due estremità, di Bab-el-Mandeb e di Suez. La zona del Mar Egeo è tutta verde con alcuni laghi.

La Gran Sirte non ha mare: è spiaggia. Vedo un mare piccolo sotto la Sicilia, anch'esso separato e contornato da grande spiaggia brulla.

La Penisola Italica è unita alla Penisola Balcanica. Nessun segno del Mare Adriatico.

Distinguo bene la costa occidentale dell'Italia. Il Tirreno, isolato da larga spiaggia, è compreso entro la lunghezza della Sardegna.

Il Golfo di Lione è spiaggia verde pallido. Il Mediterraneo è molto più stretto dell'attuale; una larga spiaggia lo separa dalle coste attuali. La sua lunghezza va dalla Tunisia alla Mauritania.

Guardando le vaste spiagge deserte attorno ai mari (Mar Rosso, Mar di Sicilia, Mar Tirreno e Mediterraneo), pensavo come fosse facile alle popolazioni dei tempi antichissimi, una volta creato l'Uomo, passare da un continente all'altro, e come l'Arabia e l'Etiopia potevano comunicare.

§ 88 Nell'illusione di vedere sul quadro visivo, come al televisore, il globo terraqueo girarsi verso oriente, tenevo fisso lo sguardo alla costa occidentale del Portogallo per constatare di quanto le due Americhe si fossero scostate dalle coste euro-africane.

Invece la visuale, entro la cornice rosea rettangolare, si restrinse.

Sparì il Portogallo, la Francia, la Germania e vidi che altrettanto succedeva dalla parte orientale.

Mi accorsi che il quadro visivo veniva ridotto entro un cerchio che si restringeva sempre più. Le ultime immagini furono il Mar Nero e il Mar Caspio.

Ultima zona visibile, compresa entro il limite del cerchio, era rimasta la parte sud-occidentale del Mar Caspio. Poi il cerchio si restrinse ad un punto piccolissimo, nel centro, e sparì anche quello.

Il quadro entro la cornice luminosa e rosea restò al buio assoluto.

Ho cercato, in seguito, di tracciare dei cerchi concentrici di cui uno abbracciasse quella parte del Caspio, senza interessare il Mar Nero.

Il centro mi sembrò Ninive, presso la con-

fluenza dei due rami superiori del Tigri tra Ninive, Assur e Calach, ma il posto esatto non lo posso assicurare se non vedo di persona il luogo che corrisponda alla topografia che ho descritto all'inizio del racconto di questa visione.

Sesto 'giorno'. La creazione dell'Uomo e della Donna

§ 89 Ripensando all'Alfa e a quei puntini con cui si era aperta la seconda parte della visione, compresi quali fossero i sei giorni, o fasi, della creazione, che rappresentavano le quattro fasi in cielo e le due sulla Terra. Io le interpreterei così:

a) nella prima fase Dio creò 'l'energia cosmica' che consente l'esistenza dello spazio e del tempo. I buchi neri potrebbero essere gli spazi rimasti increati frammezzo la creazione, le smagliature delle coordinate 'tempo' e 'spazio'. Ciò che vi cade dentro sparisce;

b) nella seconda fase Dio creò 'l'atomo' e quindi 'tutti gli elementi naturali' della materia e tutto 'il cosmo';

c) nella terza fase comprenderei la nascita del 'Sole' e della 'Terra', frutto per entrambi dell'impatto di una stella con una cometa;

d) nella quarta fase considererei la nascita della 'Luna' dovuta alla I^a esplosione della Terra quand'era ancora "arida et vacua";

e) nella quinta fase vedrei la creazione della 'vita' vegetale e animale, e la II^a esplosione della

Terra che prepara l'ecologia alla creazione dell'Uomo;

f) e nella fase ultima 'la creazione dell'Uomo e della Donna', l'Omega, nei quali Dio introduce 'l'Elemento spirituale'.

L'Alfa e l'Omega, i due poli estremi della prima immagine che mi fu mostrata, avevano in comune una stessa Realtà: lo Spirito di Dio. L'Uomo, l'Omega, il primo Uomo, vero Figlio legittimo di Dio, e con lui la Donna, era il depositario dei doni dell'intera Creazione.

Doveva, con la sua corrispondenza, dar prova a Dio di esserne degno;

g), nel settimo tempo 'Dio si riposò': è un eufemismo per dire che Dio volutamente si astenne dall'intervenire di fronte agli errori dell'Uomo in rispetto alla libertà che gli aveva donato. In realtà provvederà poi al recupero dell'umanità decaduta, cioè alla sua redenzione.

(NdR n.8) **Inno di don Guido al Creatore.** Qui finisce la descrizione geofisica e geografica della Terra.

Nell'immensa commozione che don Guido provò ripensando a quanto il Signore gli aveva mostrato *'nel viaggio più lungo che l'uomo potesse mai fare nel tempo e nello spazio'*, assistendo alla creazione del cosmo, scrisse questi versi come inno d'amore, di riconoscenza e di lode a Dio, iniziando con dei versi del **Metastasio**.

*Ovunque il guardo io giro,
Immenso Dio Ti vedo.
Nell'opre Tue T'ammiro. Ti riconosco in me.
Quando Tu, nel nulla assoluto e buio creavi lo
Spazio con minuscole parti di cosmica energia,
e dentro la prima luce accendevi,
provocando una reazione a catena
che innumerevoli luci intorno diffuse
nello spazio, roteando e moltiplicando,
a me Tu pensavi che ancor non ero.
Tu mi guardavi con Amore e non lo sapevo.
Quando mandavi una stella cometa
ad infrangere un'altra stella
e la sua energia mutavi
nei 93 elementi della materia,
che in nube nera oscurava il cielo,
e nei 9 pianeti quella nube concentravi,
Tu mi vedevi, ed io nol sapevo.
Tu mi amavi prima che io potessi amarTi.*

*Quando la Terra, liscia e compatta,
finì di raccogliere la polvere intorno
e i raggi del Sole infuocati
cementavano in croste sovrapposte
la polvere umida di vapori notturni
e dentro preziosi metalli nascondevi,
inaccessibili all'uomo, Tu l' sapevi.
In parte ascosi nella sotterranea notte
li volesti, in parte alla luce del Sole.*

E nel contempo disponesti

*che uno specchio nel cielo
quaggiù riflettesse il Sole
ad illuminare la celeste notte.
Con grande sussulto la Terra tremò.
Dall'esterno i raggi del Sole,
all'interno la pressione dei gas
squarciavan la crosta terrestre
e un fiotto immane verso il cielo eruttò.
PENSAVI... VEDEVI... AMAVI... CERCAVI...
TROVAVI... SALVAVI.*

TERZA PARTE DELLA GRANDE VISIONE: LA NASCITA DELLA DONNA L'‘OMEGA’

(NdR n.9). **Eva, la femmina ancestre, è l'incubatrice vivente della prima Donna.**

I primi paragrafi di questo capitolo, tra il § 90 e il § 108, si svolgono in forma allegorica, perciò non sono di facile comprensione e richiedono, da parte del lettore, una particolare attenzione. Essi esprimono in quella forma dei concetti fondamentali sulla **creazione della Donna**, utili in particolar modo agli studiosi di genetica.

In pratica, viene spiegato in quale modo Dio abbia usato la femmina preumana (**Eva**) come **‘incubatrice vivente’** per impiantare nel suo utero uno zigote umano perfetto testé creato da Dio (cioè la prima cellula della prima **Donna**) per portarlo a maturazione, ovvero alla nascita. Si deduce, per analogia, che Dio ha usato la stessa modalità per creare anche il primo Uomo.

È importante sapere che nessun ‘gene’ ancestrale è passato dalla gestante ai primi due Figli di Dio, solo il nutrimento. Il racconto di questo capitolo parte dal concepimento della Donna e giunge fino alla sua nascita, processo che verrà ripreso e spiegato anche più avanti, per dirci che i due capostipiti non furono creati adulti, ma allo stato di zigote, cioè di prima cellula.

Dopo questo intermezzo di natura didattica (§ 90-§107), il racconto (che era stato sospeso al §

65 in cui abbiamo assistito alla scena della femmina ancestre, **Eva**³¹, stesa sul prato per partorire, aiutata dalla sua vecchia madre brizzolata col ruolo di levatrice) prosegue al § 108 con la nascita della **Bambina**, la vera prima Donna della specie umana.

Quindi il lettore, che volesse evitare di sforzarsi nel linguaggio allegorico, può proseguire il racconto andando direttamente al § 108 (che si ricollega appunto al § 65), riservandosi, dopo esser giunto alla fine del capitolo, cioè al § 190, di leggere i paragrafi saltati che, a episodio ultimato, sono di più facile comprensione.

Altro breve comunicato: nelle edizioni precedenti avevo scelto di ricopiare i primi paragrafi di questo capitolo da un quaderno di don Guido da lui compilato precedentemente all'ultima stesura, perché sono più sintetici e più discorsivi.

Per coerenza col delicato lavoro che sto per cominciare, preferisco ora ricopiare gli stessi paragrafi (§90, § 91, § 92, § 93) dall'ultima

³¹ Eva, così la chiama la Bibbia, è anche la protagonista con Adamo del peccato originale. Il Signore non la chiamerà mai con questo nome nelle rivelazioni date a don Guido. Egli comprenderà la sua identità solo verso la fine di questa rivelazione. Poiché questa è una verità inedita, ho desiderato renderne partecipe fin dall'inizio il lettore, in modo che abbia facilitata la comprensione della lettura e tragga più beneficio dagli insegnamenti del Signore.

stesura, cioè dal suo ultimo Manoscritto, quello considerato da lui come definitivo, denominato RTV (Registro Rilegato in Tela Verde) perché più completo e più particolareggiato, poiché reputo che ora i lettori possano fare qualche sforzo in più. Così ai lettori delle precedenti edizioni lascio entrambe le versioni.

**

Il concepimento e la gestazione della prima Donna: l'Omega (capitolo IMPORTANTISSIMO!)

(Stesso quadro visivo e stesso orientamento, l'8° a pag. 142-143 orientato Est-Sud Est)

§ 90 – Poco sopra il centro del video vidi comparire sullo sfondo nero un piccolissimo punto bianco illuminato.

– ATTENTO! DÌ QUELLO CHE VEDI. –

Queste parole mi furono rivolte con voce normale e mi distolsero dal dubbio che cominciava ad affiorare nella mia mente, cioè che la scena fosse opera d'uomo e fosse cessata per un difetto della trasmissione. L'ammonimento mi sembrò un rimprovero per non essere stato abbastanza attento precedentemente, specialmente quando disse "ALFA".

*Cominciai a dire quello che vedevo: – Vedo **un puntino bianco**³², piccolo, della dimensione della capocchia di uno spillo.*

³² In questa rivelazione non appare il concepimento dell'Uomo perché la sua creazione, interamente per opera di Dio, è scontata.

– *È illuminato e non luminoso come l'altra volta*³³.
Non è nel centro del quadro (il quadro virtuale dalla cornice rosea), ma a tre quarti d'altezza del quadro. –

– *Scende adagio verso il centro del video e, ingrandendosi, vedo che ha l'aspetto di un 'nodo' che ora si adagia su un quadratino*³⁴, *al centro di esso. Il nodo è di color gialliccio*".

(NdR n.10) Il 'puntino' bianco che scende dal cielo è la raffigurazione della prima cellula, che dà origine alla prima vera Donna.

Il 'nodo' è la chiara metafora di uno zigote già formato dal gamete maschile e da quello femminile già fusi fra loro.

Il quadratino rappresenta il ventre di Eva.

'Il nodo' si posa al centro di esso perché il concepimento della Donna era già avvenuto in Cielo. In altre parole, la Donna è anch'ella interamente Figlia di Dio, come lo è Adamo e come lo sarà anche la S. Vergine Maria. Per ciascuno dei tre, usando le parole di Papa Luciani, nello zigote "*Dio è Padre e Madre*". Quest'affermazione ci dimostra che Papa Luciani aveva compreso e condiviso il pensiero di don Guido. È stato un forte riconoscimento per chi a quel tempo aveva orecchi per intendere!

³³ Si riferisce al puntino abbagliante, quello già visto all'origine dell'universo. Vedi i § 71 e § 72.

³⁴ Il ventre di Eva.

Eva dormiente. Il concepimento della prima Donna

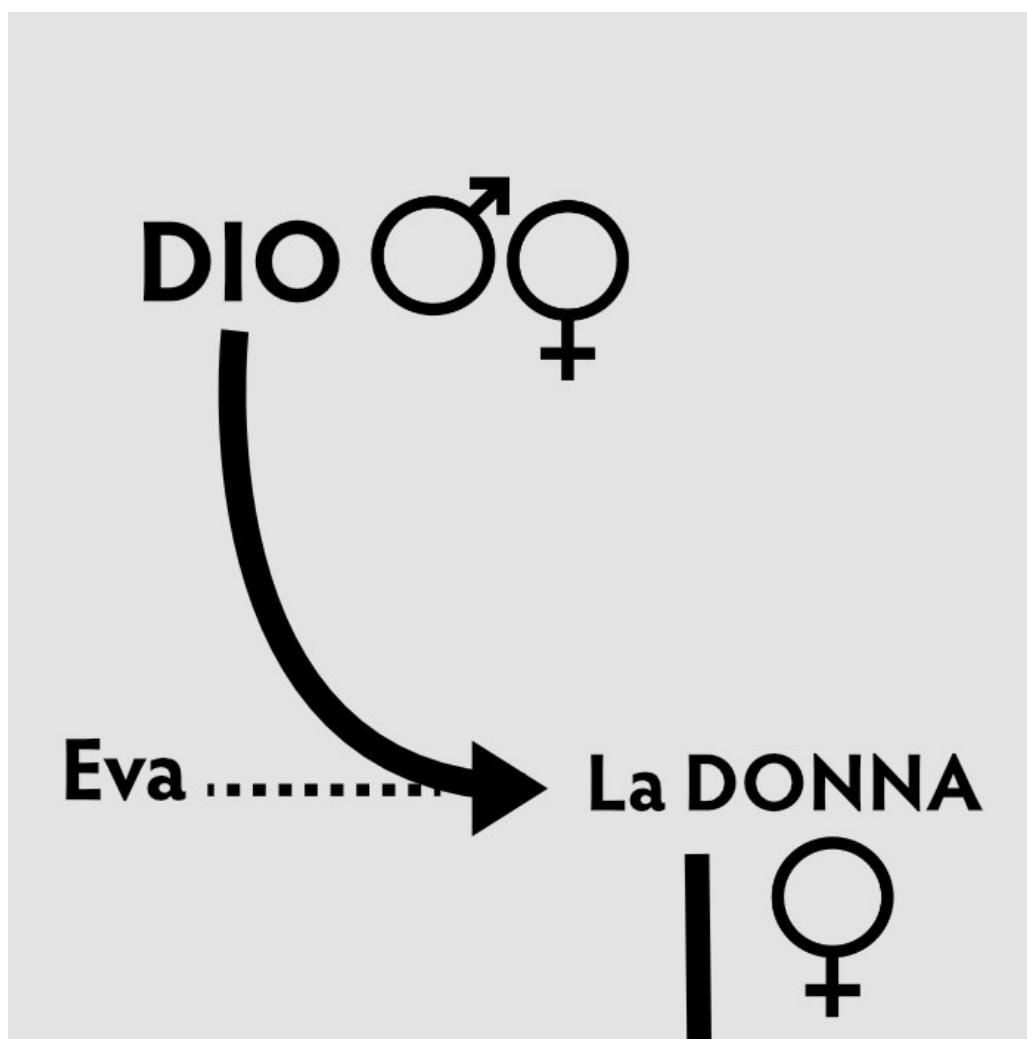


Eva, l'ancestre dormiente, ha la testa e gli arti degli ancestri, ma senza pelo, e il tronco di una donna. È la gestante, o incubatrice vivente, su cui Dio ha fatto scendere dall'Alto lo zigote della futura Donna, già formato, perché fosse nutrito fino alla nascita.

La cosa importante da rimarcare è che nella raffigurazione allegorica del concepimento della prima Donna non vi è stata alcuna partecipazione del seme di Adamo.

**

*Schema del concepimento della Donna,
dove Eva ha solo il ruolo di incubatrice*



**

– (Il quadratino) *ora ha 2 cm di lato e il nodo (lo zigote all'interno di esso) sembra mezzo pisello secco adagiato sulla parte piatta.* –

– *Quel mezzo pisello continua a crescere*
(perché diventa morula, embrione e poi feto.)

§ 91 – *Il quadratino (il ventre di Eva) si espande e il mezzo pisello secco (ora) è grande quanto mezza biglia, cioè una pallina da gioco. –*

– *Cresce come mezza palla da tennis. –*

– *Ora è grande come mezzo pompelmo. –*

– *Adesso è come mezzo pallone da calcio.*

Dentro quel riquadro vedo solo quello, senza contorni. Lo vedo di scorcio, come se lo guardassi stando sdraiato a terra. –

– *Osservo che la base del riquadro combacia quasi con quella del video che lo contiene.*

– *La metà inferiore di quel pallone è nascosta sotto l'erba secca di un sentiero calpestato: erba corta e arruffata sulla quale sembra vi siano passate delle scarpe sporche d'olio nero scartato dai motori, come si vede presso le officine e i garages. (I fili d'erba sporchi di olio nero scartato dai motori sono i peli neri del pube di Eva, visti di fronte e da raso terra).*

(NdR n.11) **La vita inizia dal seme.** Il Signore usa delle immagini allegoriche perché don Guido accetti di guardare ciò che, nella realtà, la sua sensibilità rifiuterebbe. Infatti, sta assistendo al concepimento della prima Donna e infine assisterà anche alla sua nascita.

Il Signore mostra a don Guido quelle immagini senza spiegazioni per farlo arrivare lentamente alle conclusioni, guidandolo con sintetiche defi-

nizioni. Il Signore vuole farlo ragionare.

Il fine che il Signore si prefigge è che l'umanità diventi consapevole di tutte le fasi della creazione della Donna, dal concepimento alla nascita, per bandire definitivamente le congetture inesatte che supponevano che Dio avesse creato la prima coppia già adulta e che la Donna derivasse dall'Uomo.

**

“Un'altra distrazione! – pensai. – Che c'entra questo con ciò che m'interessa?”. Continuo:

– Quel mezzo pallone è ora adagiato alla base del riquadro, al centro d'esso. Quella base tocca il lato inferiore della cornice rosea. –

– (Quel mezzo pallone) Viene avvicinato. È tutto liscio e del colore del cuoio crudo. È lucido, sembra di plastica. Impossibile!

– Deve essere un otre, ma non vedo le sporgenze degli arti legati che dovrebbero chiudere ogni fuoruscita di liquido o di aria.

Penso: “Devono essere nella parte sottostante, quindi, quello che vedo è la schiena”.

– Ora vedo solo la parte centrale di quell'otre, da una posizione più alta, ma non verticalmente. Scorgo che la sua forma non è rotonda ma oblunga, verso quel bordo sdruscito che sembra una stuoia.

– Credo sia una palla ovale (È il ventre di Eva).

– Intravedo una fossetta liscia e rotonda alla sommità della palla ovale (È l'ombelico di Eva).

– Quello è il posto della valvola per gonfiarla – esclamo.

§ 92 – *CICATRICE DA UN MORSO* – *mi dice forte la Voce.* (È sempre l'ombelico di Eva, la partoriente)

– *Deve essere un porcellino al quale è stato asportato un boccone con un morso dal centro della schiena adiposa, – penso. – Quella cicatrice è rimasta nascosta al fondo della fossetta e si è rimarginata bene. Ma una schiena così curva... che animale può essere?*

– *Il lato superiore del riquadro si alza un cm o due. Scorgo al di là della fossetta che quella schiena è bassa e piatta, per quanto mi è dato di vedere entro quel rettangolo largo da 5 a 8 cm e alto fra le due basi circa 20 cm. Da una parte e dall'altra di quella zona più bassa scorgo due sporgenze lisce, curve verso la linea mediana, come due mezze lune attaccate al corpo solo nella parte superiore (Sono i seni di Eva visti parzialmente, verso la loro parte centrale).*

– *Che strano! – penso. – Devono essere le scapole, perché è rivolto all'ingiù. E si spiana dall'altro, poi ritorna nella sua posizione.*

(NdR n. 12) **'La costola' è un'invenzione.** Capisco che qui si apre un problema molto serio: come si concilia la rivelazione a don Guido con il testo mosaico? E come si giustifica *'la costola'* di Adamo del versetto di Gn 2,23, chiara metafora dell'intervento del membro di Adamo? Perché al § 90 della rivelazione a don Guido il seme di Adamo non appare! E, di conseguenza, non ha nemmeno senso il sonno profondo in cui sarebbe stato

calato Adamo affinché non avesse consapevolezza e ricordo di quell'orrido rapporto con la femmina ancestre Eva.

Allora comincio a capire: il **Signore** con questa nuova rivelazione vuole correggere tutto ciò che non è verità: vuole estirpare tutte quelle interferenze umane che sono estranee alla Sua Parola e che nei millenni si sono sedimentate sul testo originale e corretto di Mosè.

Ecco perché la Madonna ha detto a don Guido che questa rivelazione “È UNA RIVELAZIONE COME A MOSÈ” (§ 48)! Intendeva dire che Mosè e don Guido hanno visto e sentito sostanzialmente gli stessi contenuti!

Quindi i cambiamenti al testo originale di Mosè sono subentrati nei secoli successivi a quella rivelazione, quando il Pentateuco era ancora scritto in geroglifici egizi, cioè prima che Re Salomone lo facesse tradurre in scrittura ebraica dai suoi traduttori.

Probabilmente l'aggiunta dell'episodio della '*costola*', fatta sicuramente in buona fede, rispondeva alla logica degli scribi ebrei che non potevano comprendere come una vita umana potesse sorgere senza l'intervento di un padre. Perciò, avranno pensato che se la scrittura non ne aveva parlato, bisognava colmare questa lacuna.

Ecco allora inventare la storia della '*costola*' e del '*sonno profondo*' calato su Adamo. Ma questo don Guido non l'aveva capito, troppo convinto che la Scrittura fosse infallibile. Lo è di per sé, se non ci fossero stati gli interventi successivi! **

Eva è LA BESTIA – ‘PONTE’

§ 93 *Quella schiena gonfia si muove: si alza e si abbassa lievemente e ritmicamente.*

È un animale vivo: sono movimenti autonomi. Strano che si veda dalla schiena il moto del respiro.

In quel momento quella schiena si gonfia molto verso il lato inferiore, come se dalla parte opposta al mio sguardo un piede invisibile l’avesse premuta e poi rilasciata.

Si inarca di nuovo e fa una curva così stretta che pare non abbia la spina dorsale.

La scena si ripete ad intervalli.

Forse il Ragazzo la sta soffocando ed essa tenta di sottrarsi. L’animale giacente ansima e rinnova gli sforzi per divincolarsi, ma questi sono sempre nello stesso senso e non riesco a capire da che parte abbia la testa.

Chiedo a voce normale:

– È un animale esotico di specie estinta? –

– PONTE – mi risponde la Voce.

Rimango sconcertato.

Non so associare l’idea di ‘PONTE’ con l’animale che vedo e nemmeno con l’episodio del ‘peccato originale’ visto due anni prima in cui la stessa espressione, riferita allora ad una femmina ancestre, mi era rimasta incomprensibile.

(NdR n.13) Eva, detta PONTE, sta per partorire la prima Figlia di Dio, la Donna. La spiegazione di

questo linguaggio allegorico di don Guido la troveremo al § 112 e al § 124, in cui si vedrà che Eva farà da **'ponte (genetico)'** fra le due specie pure, quella umana e quella ancestre, a causa del peccato originale. Perciò, anche dopo la definizione di 'PONTE', don Guido ancora non capisce. E tantomeno può pensare che la bestia ansimante, chiamata PONTE, sia **Eva**, la femmina ancestre che ha tenuto in grembo il primo Uomo e la prima Donna e che ora sta per partorire la 'prima Donna'. Pensava, come tutti pensavamo, che Eva fosse una persona umana.

Invece **Eva** è la femmina **preumana** scelta da Dio per portare la gravidanza dei primi due Figli di Dio. Il suo compito era solo quello di gestante, o meglio d'**incubatrice vivente**, poi di balia e infine anche di vice madre nei loro primi anni di vita. Il suo naturale istinto materno e la sua sufficiente intelligenza consentivano una tranquilla e affettuosa prima assistenza ai Capostipiti dell'Albero genealogico della Vita umana.

**

Inizia il travaglio

§ 94 In quel momento il riquadro si allarga di alcuni centimetri, lasciando scoperto all'esterno di quella schiena gonfia e giallastra, e per tutta la sua lunghezza, il principio di una coscia dello stesso colore giallastro e di una simmetrica, con una riga di peli lungo il punto di attacco.

– L'ha uccisa, finalmente. – Esclamo. – L'ha

squartata. Ma non vedo sangue.

– Vedo la vittima supina inarcarsi ancora. Non è morta!

– Ha posto le due cosce da questa parte, rovesciandole in su. Sono attaccate. Ciò vuol dire che la testa è di là. Il riquadro si restringe.

Domando:

– Dov'è la testa? Di qua, verso di me, o di là? –

– DI QUA – mi risponde sommessamente. Poi, dopo 2 secondi, ancora sommessamente, alcune parole di cui ricordo solo queste due:

– NELLA BUCA. –

Non compresi. Credevo volesse dire che l'animale tentava di divincolarsi perché aveva la testa costretta in una buca del terreno. Io parlavo della testa della bestia, ma la Voce parlava di quella della Nascitura.

Nel breve intervallo credo di aver detto o pensato: “Perché perder tempo per un animale esotico? E la Bambina?”.

§ 95 Fissando lo sguardo sul cosiddetto video, ebbi l'impressione di essere portato lì, vicinissimo all'animale giacente e di guardarlo nuovamente da una posizione terra-terra.

La visuale è chiusa tutto intorno.

Adesso vedo che si avvicina e scompaiono la cicatrice da un morso e le due sporgenze a semiluna.

Vedo solo una striscia mediana verticale come attraverso una feritoia larga 4 o 5 cm ed alta 14 o 15: da sotto la fossetta verso di me.

Riprendo a dire ad alta voce quello che vedo:

– Vedo due paletti al centro. –

Penso: “Se il ruolo di questo animale che assomiglia ad un otre gonfio è quello di un ‘ponte’, direi che quei paletti sono le gambe grezze della testata di un cavalletto da armature edili detto ‘ponte’, ma non vedo le altre due gambe del cavalletto dalla parte opposta”.

Proseguo ad alta voce:

– Quei paletti sono pelosi solo ai lati. –

– Ho l’impressione che quel cavalletto sia incassato tra le pareti. –

– Quei paletti si muovono. Signore, cosa succede? – Nessuna risposta. Il sipario si alza un millimetro alla volta. Sono desideroso di vedere come quei paletti, o gambe del cavalletto, sono collegati in alto fra loro. Così malsicuri devono avere un legaccio rilassato, o un chiodo mal piantato.

Eva è il ‘CAPO DI PONTE’ della specie umana

§ 96 Finalmente vedo che quei paletti sono uniti, in alto, da un archetto liscio, senza pelo, tutto intero, senza connessure, dello stesso spessore di 1 o 2 cm, che sporge sotto la linea superiore del riquadro. Riferendomi alla definizione suggeritami di ‘PONTE’, chiedo:

– È una testata di ponte? –

– ‘CAPO DI PONTE’ – risponde – LA VIA ALL’UOMO È COMINCIATA DA LÌ –

(NdR n.14) Eva è il CAPO DI PONTE per la specie umana. L'espressione allegorica di 'CAPO DI PONTE' è comprensibile se ci figuriamo un ponte che ha una sola arcata e poggia su due pilastri, cioè su due 'capi di ponte'.

Eva doveva essere un pilastro di quel ponte che avrebbe dovuto essere interrotto dopo la nascita dei due Figli di Dio, perché il suo compito era finito. Non avrebbe dovuto avere rapporti genetici con Adamo. Invece, vedremo che col peccato originale diverrà un ponte genetico fra le 2 specie.

**

EVA, la partoriente, avrebbe dovuto rimanere 'CAPO DI PONTE' se l'Uomo non l'avesse resa PONTE (un ponte fra le due specie pure, quella ancestrale e quella umana, col peccato originale)

§ 97 *Dopo alcuni secondi soggiunge:*

– DOVEVA RIMANERE 'CAPO DI PONTE', MA L'UOMO PRESUNTUOSO E DISOBBEDIENTE L'HA RESA 'PONTE'. –

C'erano altre parole dette frammezzo che non ricordo, anche perché dette con voce troppo sommessa.

Non avevo capito il significato allegorico di queste parole né l'immagine che stavo vedendo.

Anche don Guido, poiché ibrido, è passato sotto quel 'PONTE'

§ 98 *Tuttavia, assecondando il discorso allegorico, che però non capivo, dissi con tono quasi scherzoso:*

– *Il ponte oscilla, è sgangherato. Chi vi passa sopra? –*

– *L'UOMO È PASSATO DA LÌ. TUTTI GLI UOMINI... LI HO VISTI... HO VISTO ANCHE TE–*

– *Eeeh! Signore! Non passerei sopra quel ponte...!*³⁵ –

– *NON SOPRA. SOTTO. –*

– *Allora lasciatemi vedere dove qualcuno lo muove. –*

Speravo di vedere al di sopra dell'archetto che ho descritto, ma non fu così. Quel ponticello mi fu avvicinato in primo piano. Lo vedevo dal di sotto, non dal di sopra. Lo fissavo, sperando ancora di vedere sopra di esso chi lo muoveva. Invece mi venne fatto vedere quel che vi era 'sotto' quel ponticello, come se mi stessi inoltrando dentro un cunicolo buio.

³⁵ Mentre don Guido si riferisce a quello che gli sembra un ponticello formato dai due paletti e dall'archetto che egli paragona a quello usato per le armature edili, il Signore si riferisce all'intero animale giacente supino a terra, Eva. La spiegazione di questa definizione allegorica e di quelle immediatamente successive sarà data dal racconto stesso.

(NdR n.15) Anche Don Guido, come ibrido, **‘discende’ da Eva**. Abbiamo visto che i primi Figli di Dio, maschio e femmina, benché ‘fossero derivati’ dalla specie estinta degli antecessi, **‘non sono discesi’** geneticamente da essa perché sono stati entrambi interamente creati da Dio allo stato di zigote e nessun gene è passato dalla specie antecessi a quella umana.

Come mai allora il Signore dice a **don Guido** che anche lui è passato di lì? Proprio perché don Guido, a differenza del primo Uomo e della prima Donna, in quanto **ibrido**, **‘discende** anche lui’ da quella femmina antecessi poiché, per la disobbedienza di Adamo, **Eva è diventata un ‘PONTE’ fra le due specie pure**.

In altre parole, anche **don Guido**, poiché è **ibrido**, cioè ‘discendente naturale’ di quella femmina antecessi, Eva, nasce ‘esule’ dal Regno di Dio, come recita la ‘Salve Regina’.

Attualmente tutti gli uomini della Terra sono ibridi perché la specie umana pura si è estinta con la morte di Noè, ultimo Figlio di Dio perfetto.

Tutti gli ibridi più corrotti scomparvero per il **diluvio** così detto ‘universale’, poiché geneticamente troppo animaleschi per poter essere recuperati da una **rievoluzione** guidata dal Signore. Rimasero in vita solo Noè, geneticamente puro, e le sue mogli che erano necessariamente ibride se hanno dato origine a gruppi etnici differenti. Dice la Bibbia che dai loro figli ibridi, Sem, Cam e Jafet, già meno inquinati di quelli precedenti, discende tutta l’umanità attuale. **



(Don Guido, seduto sulla sedia, assiste in visione dalle scene di Adamo giovinetto fino alla propria nascita)

Stavo ancora seduto di traverso sulla sedia a capo del tavolo, rivolto verso la portiera delle scale che scendono in cantina, sul cui vano mi

aveva inseguito per la ottava volta³⁶ quel quadro visivo. Tenevo il braccio sinistro sul tavolo e la mano destra sulla Bibbia appoggiata sul ginocchio. Mi protesi innanzi: distavo dalla scena un metro e mezzo o due. Ciò che vidi potrà sembrare effetto di autosuggestione, ma posso assicurare che non ho mai perduto l'autocontrollo.

(NdR n.16) Anche don Guido è (virtualmente) partorito da Eva. Da questo punto in poi don Guido viene immerso lui stesso nella visione allegorica in cui si compenetrano, come in precedenza, immagini simboliche e realistiche.

Alla nascita della Donna, a cui **don Guido** sta **assistendo**, si sovrappone all'improvviso l'esperienza (virtuale) della **propria nascita**, come se fosse avvenuta pure essa dal ventre di questa femmina ancestre. Aveva pur detto il Signore che non solo la prima Donna, ma, disgraziatamente, a causa del peccato originale, l'umanità intera, rappresentata qui da don Guido, è passata di lì. Infatti, i Figli di Dio, salvo Adamo e la Donna, non passarono di lì. Egli perciò, nel brano che segue, da spettatore **don Guido** diventa protagonista. Non si fatica a capire che **subisca** questa esperienza come una violenza. Contrariato, descrive solo per obbedienza, attimo per attimo, ciò che vede e che

³⁶ Questa è la quinta rivelazione, quindi don Guido è già al corrente che la specie umana pura è stata inquinata dal 'peccato originale' e che questo peccato è stato un atto generativo di ibridazione della specie.

non capisce, ma ad un lettore attento non sfuggono i riferimenti anatomici all'utero di Eva, sia pur espressi in chiave allegorica.

**

§ 99 Ebbero l'impressione che quel 'ponte' fosse diventato molto grande e che, passandovi sotto, io entrassi in un antro buio.

(Allora don Guido ricorda che il Signore gli aveva appena detto: "L'UOMO È PASSATO DI LÌ. TUTTI GLI UOMINI, LI HO VISTI, HO VISTO ANCHE TE..." (§98).

Dentro era tutto pieno di brandelli di tele di ragno, bianche, grigie e nere, tutte gocciolanti come ciuffi di pelo bagnato.

(NdR n.17). **Don Guido entra nell'antro buio.** L'immagine allegorica del ponte si trasforma in una vera angoscia. Il Signore conduce **don Guido** a passare sotto l'arco di quel ponte dal quale si accede ad **un antro buio**, l'utero della partoriente. Il simbolo è chiaro: anche don Guido, come tutta l'umanità ibrida, avendo perso la sua perfezione originaria, ha imboccato una via buia.

Tutte le descrizioni sono lugubri e tristi perché devono raffigurare la tristezza della condizione umana dopo aver **perduto la luce dello Spirito** che avevano i Figli puri di Dio. È come se il suo disagio esprimesse lo smarrimento dell'anima che è diventata un ambiente fatiscente, destinato alla rovina. È chiaro che alla **perdita dell'integrità fisica e psichica**, che fece retrocedere l'Umanità perfetta allo stato ominide, seguì anche la perdita della Vita spirituale perché l'uomo ibrido, anima-

lesco, non poteva più essere degno tempio dello Spirito Santo. Il buio è simbolo della **morte spirituale**. La morte di cui parla la Bibbia come **conseguenza naturale del 'peccato originale'** è il ritiro, o la perdita, dello Spirito, e non va confusa con la morte fisica.

**

Fuori di esso non c'era parete. C'era luce, ma non vedevo niente là fuori.

L'antro era stretto presso l'ingresso, ma più addentro si allargava.

(NdR n.18) **Le due discendenze**. I Figli puri di Dio, che non furono contaminati dal 'peccato originale' perché non discendenti dalla bestia-ponte, rimasero fuori dell'antro dove c'era la luce, lo Spirito di Dio. **Le due discendenze**, quella pura e legittima e quella contaminata, crebbero parallele per un certo numero di generazioni senza promiscuità. Poi (Gn 6,1) furono fagocitate dall'ibridazione **fino all'estinzione della specie pura**.

**

(NdR n.19). **L'antro buio è sempre più vasto**. Un'interpretazione potrebbe essere che l'umanità ibrida, all'inizio esigua (l'antro stretto), col tempo sia divenuta sempre più numerosa (l'antro più vasto) e oggi coinvolga l'umanità intera. Senza il peccato originale l'umanità non sarebbe passata di lì perché, geneticamente parlando, non sarebbe discendente naturale, come si è detto, di questa femmina ancestre che è un animale.

**

Non vi erano pareti laterali per sostenere il soffitto. Tutto il peso sembrava poggiare su due tronchi grigi e pelosi che vedevo ai miei fianchi.

Fui esortato sommessamente, cioè a livello intellettuale, ad osservare il soffitto. Esaminai il soffitto. Era alto circa m 2,10. Per toccarlo bastava la mano di una persona normale.

Questo non era diritto e orizzontale, se non al centro. Ai lati era storto e ondulato e, fuori dell'ombra voltava all'insù perché i margini laterali erano illuminati dal sole. Non vedevo come fosse attaccato. Le sue dimensioni, come se lo osservassi attraverso una lente di ingrandimento, mi parvero di m 2 per 1,50.

Al centro del soffitto squallido scorgevo una piccola sbavatura di calcestruzzo fatto cadere dal di sopra del soffitto per otturare un foro non livellato al di sotto (di esso). “Quello è il posto dove doveva esserci un punto luce (lo Spirito) – pensai – e, quando questo ambiente è stato abbandonato perché fatiscente, è stato tolto il filo elettrico e turato il foro dal di sopra con un materiale molle che è venuto a sporgere anche di sotto dove non è stato levigato!”.

(NdR n.20) Dio ritirò il Suo Spirito dagli uomini ibridi. Sappiamo che lo Spirito e la Grazia vengono da Dio. Quindi Dio ha ritirato il Suo Spirito (la Luce) dall'uomo ibrido che ha perso così ogni diritto (all'eredità spirituale).

Dice la Genesi (6,3): *“Il mio Spirito non rimarrà sempre nell'uomo perché egli è (rimasto solo) carne”*

(ovvero è solo istinti animali). Rimase solo una traccia di quell'allegorico filo elettrico tagliato dal di sopra e il segno di un buco richiuso con un po' di gesso non spatolato, simbolo di un'intelligenza un po' superiore a quella animale, capace di supporre l'esistenza di un Dio).

**

La vecchia madre ancestre fa da levatrice

*§100 Frattanto, attraverso la piccola feritoia dalla quale ero entrato e che **da dentro** guardava all'esterno, **vedo** prima a destra un tratto di un esile tronco e poi, a sinistra, un tratto d'un altro tronco identico (sono le gambe della vecchia madre ancestre) che si pongono uno per parte ai lati della feritoia³⁷.*

(NdR n.21) **La vecchia ancestre**, già definita dal Signore "ALBERO" al § 42, è la **capostipite dell'UNICO ALBERO genealogico ancestre**.

Si riprende qui la descrizione del parto. La vecchia madre ancestre, viene ora vista da don Guido nel suo ruolo di levatrice.

**

Lo sfondo del video, tutto nero, mi lascia vedere la luce diurna solo attraverso quei due

³⁷ Don Guido capirà più avanti che quei paletti sono le gambe della vecchia madre ancestre (definita 'ALBERO') che fa da levatrice e che sta di fronte alla figlia, la femmina (definita PONTE), in travaglio.

tronchetti (che sono all'esterno).

Riprendo a descrivere ciò che vedo:

– Vedo due tronchi. Anzi, solo due tratti di tronchi neri e pelosi. Oscillano, si muovono. –

Penso che l'Uomo sia intento a piantarli, ma non vedo come poggino o siano piantati sul terreno, né quanto siano alti. La parte visibile è alta da 20 a 25 cm. Il loro pelo rado, nero e arruffato è volto all'ingiù (sono le gambe della vecchia). Non possono essere i tronchi di una vite o di un'edera. Forse si tratta di una liana o di una pianta che non conosco, esotica.

Quei paletti si muovono.

– Signore, cosa succede? – nessuna risposta.

Il sipario si alza un millimetro alla volta. Sono desideroso di vedere come i due paletti pelosi sono collegati in alto. Così malsicuri devono avere un legaccio rilassato, o un chiodo mal piantato.

La vecchia brizzolata è la capostipite dell'ALBERO genealogico degli antenati

§ 101 – Signore, che piante sono? –

– ALBERO – mi risponde.

Il video si alza più di prima e vedo che i due tronchetti, più in alto, hanno ciascuno un nodo uguale, ma senza ramificazioni né segni di potatura (le ginocchia).

– Due alberi – replico.

– UN ALBERO – insiste.

– Allora è piantato a margotto³⁸, come si fa con le viti. – Sommessamente mi viene suggerito:

– *UNICO ALBERO*³⁹. –

Il sipario si alza lentamente.

– Sopra i nodi quei tronchetti vanno ingrossandosi. –

Mi accorgo che i due tronchetti vanno convergendo verso l'alto, dove sono più grossi.

Finalmente vedo che sono uniti in alto da un archetto, liscio, senza pelo, tutto intero, cioè senza soluzione di continuità, né connessure, dello spessore di 2 o 3 cm.

*Frattanto entrano nel video, in basso e al rallentatore, altri **due rami secchi** (le braccia): prima quello di destra, poi quello di sinistra.*

*Sono più sottili e di sezione non rotonda ma ovale. Sono del tutto simili, come gemelli. I due rami secchi e neri hanno pelo uguale a quello dei tronchi visti prima, ma rivolto **all'insù** (gli*

³⁸ Ossia piantato nella terra sia con la radice che con la cima, curvandola.

³⁹ L'espressione "*UNICO ALBERO*" va messa in relazione con quella già trovata al § 42. Si tratta della vecchia madre degli antenati. "*Questa definizione, UNICO ALBERO, è molto importante* – commenta don Guido – *perché significa che la vecchia madre brizzolata è la capostipite di quell'“unica” famiglia di antenati e che, al di fuori di quei pochi individui da lei generati, non ve ne sono altri. Perciò la creazione degli “antenati” ha preceduto di due sole generazioni la creazione dell'Uomo*".

avambracci).

Dico a voce normale:

– Vedo due rami secchi. –

I due rami oscillano, come agitati dal vento, ma non sono rigidi. Sembrano spezzati e tenuti dalla sola corteccia nel tratto che spunta dall'alto (l'articolazione del gomito).

Oscillano verso sinistra con movimento sincrono, poi il ramo di sinistra si mette verticale mentre l'altro si mette obliquo, proteso dalla stessa parte. Gli stessi movimenti si ripetono dalla parte destra.

Ultime a comparire sono le estremità dei rami che terminano con quattro stecchi paralleli anch'essi un po' curvi e snodati e uno un po' più distanziato in alto lungo il ramo (le quattro dita e il pollice). Poi questi stecchi scendono al di sotto della base del riquadro e non li vedo più.

– Vedo ancora quei tronchetti e quei rami che si muovono. –

La specie degli antenstri è un 'CEPPO', cioè un 'albero genealogico estinto'

§102 – *Signore, cosa succede? – chiedo. Nessuna risposta.*

Sono desideroso di vedere come i due tronchetti pelosi sono collegati in alto. Il sipario si alza un millimetro alla volta e vedo che si uniscono in un sol tronco. (il busto della vecchia madre di Eva)

- *Signore, che albero è? – insisto.*
- *CEPPO – mi risponde sommesso.*
- *Direi, piuttosto, che è una ceppaia rovesciata di albero forcello, che si appoggia sul terreno coi rami flosci che si piegano sotto il peso*⁴⁰. –

Il parto

(NdR n.22) **Scene allegoriche del parto.** Le pagine che seguono descrivono immagini molto dure e crude, per cui don Guido aveva pensato di ometterle nella trascrizione del testo, ma il Signore è intervenuto dicendogli: “INTEGRALE!”.

Da qui inizia la descrizione del parto di Eva. Anche questo brano si svolge in chiave allegorica, per cui i vari passaggi sono evidenti per chiunque abbia avuto un’esperienza diretta o teorica. Naturalmente don Guido era ben lontano da questo tipo di esperienze, per cui le descrizioni non lo coinvolgono.

Lo stratagemma del Signore di ricorrere a scene allegoriche ha lo scopo di costringere don Guido, candido e pudico per natura, ad osservare per obbedienza e a **descrivere il parto** che vede

⁴⁰ Questa è un’altra espressione allegorica che fa intendere come la vecchia madre brizzolata, la capostipite degli antenati, sia qui raffigurata da un CEPPO, ossia da un tronco mozzato, perché la sua discendenza ancestrale, come specie pura, si estinguerà quando Adamo, dopo la morte di Abele, deciderà di abbatterli ritenendoli pericolosi.

senza capire, evitando che, contrariato, si rifiuti.

La finalità di queste descrizioni è di rendere consapevoli i lettori che la prima Donna, e di conseguenza anche il primo Uomo, è stata realmente creata da Dio come prima cellula, e poi fatta crescere nel grembo di una femmina in maniera naturale, per sfatare l'idea che sia stata creata già adulta come nei film.

**

§ 103 *All'improvviso il soffitto dell'antro buio in cui mi trovavo cominciò ad oscillare fortemente, avanti e indietro e poi da un lato all'altro.*

“Accidenti – pensai – dove sono andato a cacciarmi!?”.

Guardai le due colonne di sostegno: si contorcevano ad ogni oscillazione del soffitto.

Mi accorsi che dal soffitto cadeva in quel momento uno stillicidio di acqua bionda proprio davanti a me⁴¹: proveniva da una fessura; ma non era una spaccatura della roccia perché aveva i bordi aderenti, neri, levigati e ondulati. Forse si trattava di un lento cedimento di quel ponticello da armature, che avevo già visto dall'esterno, puntellato contro l'uscita della galleria per impedire il franamento del terreno.

Non so perché, ma ero certo che di là fosse l'uscita all'aperto, fuori da quella piccola galleria

⁴¹ Le sequenze, sempre raffigurate con immagini allegoriche, nascondono un certo realismo. Si tratta probabilmente della rottura delle acque.

buia in cui mi trovavo.

“Prima che mi crolli tutto addosso – pensai – è meglio che vada fuori”.

Mi fermai all’ingresso del cunicolo e, voltandomi indietro, vidi dentro di esso scendere e salire di alcuni centimetri quel soffitto storto.

Come se ci fosse in me una doppia personalità, capivo che si trattava di un’illusione ottica, perché sentivo di essere seduto sulla sedia e proteso in avanti.

Mi raddrizzai, controllai la mia posizione, il tavolo, la Bibbia, i mobili.

La solita luce rosea mi impediva di distinguere bene. Vedevo bene, come alla luce del giorno, solo sul video. Lo guardai di nuovo.

Quell’antro semibuio era lì, ma ciò che mi era accaduto mi aveva sconcertato.

– Signore, se viene da Voi fate che io capisca!–

Mi protesi di nuovo verso il quadro pensando: “Cosa posso fare altrimenti? Se ritornassi in camera mia, la visione mi inseguirebbe anche là. Farò la volontà di Colui che È. Già non mi costa niente ed è uno spettacolo insolito. Anzi: forse l’unico al mondo”. Mi venne il desiderio di essere ripreso dall’illusione misteriosa di prima.

§ 104 Intanto il soffitto oscilla ancora dentro quel pertugio.

Contemporaneamente qualcosa si muove dalla parte opposta, fuori del cunicolo, alla luce del sole. Dal lato superiore del riquadro, occupato interamente dalla feritoia attraverso la quale pos-

so sbirciare all'esterno, vedo sporgere due stalattiti larghe, corte e rotonde, parallele e uguali, di forma semicircolare con goccia sotto, di colore bruciato (don Guido capirà poi che sono i seni penzolanti della vecchia madre curva in avanti con l'appendice dei capezzoli che, visti frontalmente, sembrano gocce. Ma egli non capisce).

Viene a frapporsi intanto un oggetto informe.

– Quella sembra una zolla di loppa secca, con steli bianchi e neri, – dissi – che scende e risale come se qualcuno dal di sopra la scuotesse su e giù. O forse è uno strano pennello largo da imbianchino, dalle setole lunghe e disuguali, che in gergo vien detto 'pennellessa' (invece è la 'chioma' scapigliata della vecchia madre vista frontalmente mentre tiene la testa bassa).

Non riesco a vedere la mano che lo scuote. –

– Quel ciuffo, che pare erba secca, ora scende un po' più basso e sembra attaccato ad un pezzo di legno nero, informe e relativamente grosso (è il collo). –

– Viene ad agitarsi ancora, più in basso. –

– Quel pennello ora mi sembra una maschera –

(All'improvviso don Guido comincia a capire perché vede, fuori dal pertugio, la vecchia madre che solleva la testa e mostra il suo brutto volto.). –

Infatti, ad un ripetersi del movimento, vidi il bianco degli occhi vivi della vecchia intenta nel suo compito di levatrice e anche le sue pupille vivide che per un istante mi hanno guardato.

Compresi che quei movimenti erano un'es-

*pressione muta come se volesse ripetere... un
“Sì... sì... sì... esci... vieni fuori...”.*

*Durante questi scossoni intravedo all'esterno,
rispettivamente all'estremità dell'uno e dell'altro
ramo mosso dal vento, (le braccia della levatrice)
un tratto di alcuni centimetri di una coscia
biancastra e liscia, poi un altro tratto uguale
dell'altra coscia simmetrica dalla parte opposta
(sono le cosce della partoriente).*

Finalmente rieccomi fuori e l'incubo finisce.

La nascita della prima Donna, l'Omega⁴²

*§105 Il piccolo riquadro, simile ad una feritoia dentro
il virtuale quadro nero dalla cornice rosea, è
sempre molto limitato.*

*– Ecco, ora vedo nuovamente la vittima
inarcarsi. Ma non vedo sangue. –*

*– Le due cosce, di quello che dapprima mi
pareva un otre gonfio, sono girate all'insù e sono
della stessa altezza.*

*Ciò mi conferma che la testa dell'animale vin-
colato al suolo dev'essere di là. – Ma la Voce
sommessamente mi ripete:*

– DI QUA. –

*Il cavalletto era ritornato alle sue dimensioni.
Lo vedevo alla distanza di due o tre metri.*

*– È tutto un perditempo – dissi. – Cosa c'entra la
Bambina con... – Non potei finire la frase.*

⁴² I Figli di Dio sono l'Omega, contrapposti all'Alfa, il
Creatore. La Donna chiude la creazione.

– *NON C'ENTRA. ESCE.* – *Mi fu detto forte, ma ancora non capivo.*

– *Allora aspetto – dissi. – Se la Bambina ha da saltar fuori da qualche magia dovrò pur vederla –*

In quel momento il riquadro si abbassò e vidi che gli occhi della vecchia madre, indaffarata e spettinata che mi pareva una strega, guardavano quell'animale ansimante e semovente che era stato definito “PONTE” e che era sotto la sua testa protesa in avanti.

Non capivo ancora, però, di quale animale si trattasse. Il riquadro, dentro il quale si svolgeva la scena, era sempre limitato a pochi centimetri di larghezza e di altezza dentro l'ampia cornice rosea dello schermo visivo.

– *Ora quel riquadro si alza. –*

– *Ora vedo l'archetto appena sotto il lato superiore del video. –*

– *Il riquadro ora si abbassa un millimetro al secondo, lentamente, non a scatti. –*

– *Più sotto l'archetto vi è un'altra fossetta, nera, come una cicatrice d'albero nella corteccia color bruciato⁴³. –*

– *La corteccia è cresciuta tutt'attorno rientrando in essa e coprendola. –*

Mi richiama quella di un noce che osservo sempre passando all'inizio del paese. Un suo ramo si protendeva sulla strada e fu tagliato a

⁴³ Benché la partoriente sia bianca, o giallastra, le sue parti intime sono nere in campo color bruciato.

livello del tronco qualche anno fa. Ora vi si annidano insetti perché non è ancora chiusa la ferita. Qui invece la corteccia vi è cresciuta intorno raggrinzita e l'ha chiusa.

– No, non è chiusa. Ne esce qualcosa che non sono insetti o scarafaggi. È un materiale inerte, semiliquido che cade a terra⁴⁴. –

Forse dentro ci sono dei ghiri che puliscono la tana. Vedo che è un orifizio che si chiude e si contrae. Non volevo credere ai miei occhi. Mi rizzai disgustato.

Girai lo sguardo per togliermi ogni illusione. Dio non mi farebbe uno scherzo così!

(NdR n.23) **Dalle immagini allegoriche a quelle reali.** Qui termina il racconto di quelle immagini allegoriche e ricomincia la narrazione **di immagini reali**, viste però sempre attraverso un riquadro molto piccolo dentro uno schermo molto grande, riquadro che non consente una visione completa della scena per non turbare don Guido.

**

§106 Guardo di nuovo e riprendo la descrizione.

– Il riquadro dentro la cornice rosea ora misura 20 cm per 15 circa.

– Le gambe dell'animale giacente partono da un avvallamento centrale e sopra la biforcazione sono lisce. –

⁴⁴ Chi ha partorito o ha assistito ad un parto sa che questo fenomeno durante le spinte è normale o quantomeno frequente.

– Il bordo superiore del riquadro si alza a destra un millimetro al secondo. –

– Vedo che la gamba destra, in alto, termina con una curva (il ginocchio flesso). –

– Il bordo del riquadro si alza anche a sinistra e vedo che anche la gamba sinistra termina con una curva. –

– Vedo sotto la fossetta, che ora vedo essere l'ombelico, una riga di peli neri e arruffati che mi era sembrata il bordo sdrucito di una stuoia di crine. –

– I peli dell'una (i peli del pube della partoriente) e dell'altra (i peli dei polpacci della vecchia madre ancestre) si assomigliano. –

Comincio a capire e a rinunciare alla mia illusione. “Impossibile che venga da Dio!”, pensavo.

Osservo che l'estremità superiore della gamba liscia e chiara di destra, in prossimità del ginocchio, lascia vedere un movimento sotto la pelle liscia.

– Quelli – esclamo sorpreso – sono i tendini di un femore! Adesso capisco tutto! Ah! Valeva la pena di tenermi tanto sulla corda per farmi vedere le parti intime di una bestia viva! Eh! Signore! Mi avete giocato per bene questa volta!–

Mi girai pensando: “Ma che sia proprio Lui a farmi questo scherzo? E a che scopo? Veramente..., ho chiesto io di vedere sopra quel ‘ponte’... Invece Lui mi ha fatto vedere sotto. Non mi aspettavo, però, questa delusione!”

§107 Il riquadro, entro il video dalla cornice rosea,

ora è più piccolo.

Nel vedere per terra quella ‘bestia-ponte’ che ansimava, curvava la schiena nei suoi sforzi e poi si rilassava, si dimenava ora di qua ora di là senza girarsi sul fianco, mormorai:

– Signore, e l’Uomo dov’è? Cosa fa? –

– STA OSSERVANDO QUELLO CHE VEDI – disse sommessamente.

“A quell’età?”, pensai. Mi volsi verso il tavolo. Avevo di fronte a me il quadro con la fotografia della Madonna Pellegrina, che intravedevo nella luce che invadeva la stanza.

– Madonna benedetta! Una lezione di anatomia su una femmina antropoide, a me, che sono Sacerdote e non veterinario! Perché? E della Bambina, ancora niente? –

Don Guido arriva alla conclusione delle sue ricerche

§108 – GUARDA ANCORA. FINALE BREVE, IMPORTANTE – mi disse la Voce. Seguirono altre parole che non ricordo.

Girai a destra soltanto la testa e malvolentieri verso il video e qui mi avvenne un fatto strano. Mi sentii come portato fianco a fianco di quella vecchia femmina curva, che faceva la levatrice, con la mia testa allo stesso livello della sua che stava alla mia sinistra. Con la sua mano destra, lunga, nera e secca, stava scostando i capelli dalla fronte, e li appendeva dietro l’orecchio

enorme che si protendeva orizzontalmente verso di me.

I capelli grigi, a ciocche quasi distinte, erano bagnati. La sua fronte, bassa e rugosa, grondava sudore. Le sue guance, magre ma non affossate, erano solcate da rughe più sottili e più fitte. Rugose anche le labbra della sua grande bocca. Le fosse nasali erano nere e scoperte. Non aveva mento. Potei vedere la sua dentatura, sana e completa, nella scena che sto per descrivere.

I suoi occhi, vivaci, mi guardarono di sfuggita, e mi fecero una certa impressione.

Si deterse il sudore dalla fronte col dorso della mano destra, e anche gli occhi. Poi prese un budello piccolo e rosso, che pendeva da ambo i lati della mano sinistra, e lo portò alla bocca che, aprendosi, scoprì tutti i denti, anche i canini, più lunghi degli altri denti, e i molari e con un morso troncò il cordone ombelicale. Ne uscì qualche goccia di sangue.

Non capii subito che si trattava del cordone ombelicale, per cui, inorridito, esclamai:

– È questa la cosa importante? Questo è cannibalismo! – E mi volsi di nuovo verso il tavolo, brontolando:

“Anche i leoni cominciano a divorare la preda dalle parti più molli, ma prima la uccidono. Questa vittima, invece, continua a sospirare”.

Continuavo a intravedere la bestia al suolo.

“E l’Uomo è presente! Basta, basta! Via tutto! Ho altre cose a cui pensare!”. Strinsi la Bibbia fra le mani, pensando:

“Perché? Perché? Possibile che venga da Dio? Egli non si abbassa a queste cose!”.

L’Uomo ha trovato la Donna neonata

§109 – GUARDA...! L’HA TROVATA LA BAMBINA – mi disse forte la Voce.

– Ah, sì!? L’ha trovata? Ma io ne ho abbastanza...! –

Distolsi lo sguardo e, con le mani sugli occhi, mi chinai sulla Bibbia. Era la risposta conclusiva alla mia domanda iniziale: “Come ha fatto Adamo a trovare la Donna?”⁴⁵.

Girai la testa a malavoglia e fui preso come da un incantesimo: la vecchia era volta di spalle, ma io fui come portato, di nuovo vicinissimo, alla sua destra. La vidi consegnare la Bambina all’Uomo che le stava a sinistra. Egli la prese fra le sue mani e l’accostò al suo petto. La vidi muovere una gambetta che usciva dalla sua mano destra.

Dopo pochi istanti di meditazione mi accorsi che in quel momento ero venuto alla conclusione delle mie ricerche. La Bambina era l’ultimo capolavoro della Creazione o, per dirla con i non credenti, era il vertice dell’evoluzione delle specie animali, dopo di che non si ebbero altre specie superiori all’Uomo.

⁴⁵ Risposte del Signore alla domanda di don Guido quale segno fosse: DA UN SEGNO (§14); DALLA VOCE (§22,23); LA VOCE DELLA MADRE (§65)

Dio⁴⁶, creando la prima cellula generativa, lo zigote, del primo e del secondo esemplare di questa nuova specie, come aveva fatto fin qui da quando aveva posto in essere la prima cellula vivente, cessò dall'intervenire.

§110 Il riquadro si era abbassato e vedevo quella 'bestia-ponte' giallastra e semovente che faceva ancora degli sforzi di qua e di là come volesse nuovamente divincolarsi, ma non aveva più il volume di prima come quand'era gonfia. Quando si quietava era piatta.

Dal lato superiore del riquadro scendono, all'interno delle gambe divaricate della vecchia, le sue due mani nere, lunghe e secche, dalle unghie strette, arcuate e forti, seguite dalle rispettive braccia nere e pelose, che poi escono dalla scena, verso la mia sinistra. La vidi allontanarsi con qualcosa fra le mani e, dopo pochi passi, cominciò a mangiare quel qualcosa con molta soddisfazione. Capii che la vecchia stava mangiando la placenta che la figlia non aveva voluto. Rimasi inorridito! Mi parve una scena di cannibalismo!

Mi fu chiaro allora che mentre la vecchia era in tutto e per tutto un animale, la figlia era stata

⁴⁶ La Genesi mosaica dice che *'nel settimo giorno Dio si riposò'*. Forse si dovrebbe intendere: *'desistette dal compiere altre creazioni superiori all'Uomo'*. Per cui nel concepimento di Caino, Dio non intervenne e nacque un uomo ibrido secondo le leggi della genetica comprese e teorizzate dall'abate Mendel.

preservata da questo istinto.

§111 Il riquadro si fa lentamente più vicino così da lasciarmi vedere la fossetta alla sommità della bestia giacente. Ora non la vedo più di scorcio, ma da sopra. Il riquadro si alza un po' più svelto.

Vedo che la fossetta chiamata "CICATRICE DA UN MORSO" è l'ombelico.

Le due sporgenze sono seni di donna.

L'otre, o "PONTE", è il ventre della puerpera che ora è piatto, anzi concavo e più stretto nella parte inferiore, ciò che mi aveva fatto credere che fosse una palla ovale.

D'improvviso il riquadro si dilata d'ambo i versi e vedo quel corpo quasi per intero. Dura appena un secondo e mi lascia sconcertato.

"Accidenti – pensai – quella bestia sembra una donna viva che respira e ansima!" e mi voltai verso il tavolo.

– Perché farmi vedere tutto questo? Signore, è possibile che questo venga da Voi? A che scopo, se non sono né un medico né un veterinario? –

Stetti a meditare. "Macché! Quella non può essere una donna. Dio non può contraddire Se Stesso. La Bibbia dice che la Donna è più giovane di lui. E se lui è appena un ragazzo imberbe, quella che vedo non può essere la sua donna, perché è adulta. No, non c'era una donna prima di Adamo. Sto con la Bibbia. Che sia opera diabolica? A che scopo? Per farmi perdere la Fede nella Sacra Scrittura? Eh, no! Questo mai!"

La puerpera “è ‘Eva’, la femmina del peccato originale”

§112 A questo punto la Voce, sommessa, mi disse dentro la mente:

– L’HAI GIA’ VISTA: È QUELLA DEL ‘PECCATO ORIGINALE’. – (finalmente svelata l’identità di Eva).

Queste parole mi riportarono alla mente la seconda rivelazione: il primo ‘sogno profetico’ che ebbi a casa mia due anni prima durante il riposo pomeridiano. Ma già allora avevo scacciato questo ricordo credendolo frutto di fantasia e ora, nuovamente, non volli farci caso, anche perché qui non avevo potuto vedere il muso della femmina bianco/giallastra e i suoi grandi orecchi a sventola. Se avessi dato ascolto a quelle parole, sarei stato ad un passo dalla soluzione. Ricordavo che quel peccato fu commesso con una femmina dalla faccia brutta e dagli orecchi grandi, sporgenti in fuori. Questa invece non mostrava la faccia, ma dal corpo sembrava proprio una donna e una donna adulta, a giudicare dal pelo sul pube e dal tronco con il seno formato.

“Impossibile che quella sia una donna! – pensavo. – Ho visto che Adamo ha trovato la sua Donna ancor bambina. Non c’era una donna prima di questa Neonata! Non posso crederlo! Sto con la Bibbia!”. Strinsi la Bibbia fra le mani. “Quante distrazioni! E ancora non ho letto una riga... Basta! Via tutto!”.

§113 Aprii il Libro. Le dita non mi obbedivano per trovare le pagine della Genesi. Mi sfuggivano tutte assieme, al primo, al secondo, al terzo tentativo.

Con ambo le mani aprii la Bibbia a caso, tanto per provare se avessi potuto leggere con quella luce rosea che mi abbagliava. Speravo che mi fosse di aiuto la lampadina da 60W che pendeva sopra la mia testa.

Intravedevo le righe delle parole piccole e non riuscivo a decifrare neppure quelle in grassetto dell'intestazione dei capitoli.

Intanto pensavo:

“È Lui che l’ha voluto; è mai possibile che ora non riesca a leggere? Questo è il Suo Libro, non uno qualunque”.

Una Voce sonora di uomo mi disse:

– LASCIA STARE IL LIBRO. TI FACCIO VEDERE QUELLO CHE NON VI È SCRITTO SENZA AFFATICARTI LA VISTA. GUARDA DAVANTI A TE. –

Il paesaggio visto dalla prima abitazione

(9° orientamento: scena rivolta verso Est, punto (9) di pag. 142-143)

Cambia la scena.

§114 Alzai gli occhi. Il quadro, o video, questa volta era sulla parete verso la strada, che guarda verso Est, nel vano della finestra di destra della mia

cucina.

Tra la portiera di prima e quella finestra vi è l'angolo delle pareti, occupato dall'apparecchio televisivo CGE da 24 pollici. Questo, tutto intero, ci sarebbe stato comodamente entro lo spazio della cornice rosea.

Questa toccava lo sguincio (Il rientro obliquo del muro nel quale è incassata la finestra) sinistro di quell'alta finestra, ma non arrivava allo sguincio destro dal quale distanziava almeno 15 cm; in alto non toccava la sua sommità e in basso scendeva sotto il davanzale fin quasi allo schienale della sedia che era lì. Dal mio posto potevo vedere anche quella parte del quadro visivo che veniva a trovarsi dietro l'apparecchio televisivo che era un po' discosto dall'angolo.

– Oh, bello! Grazie Signore! – esclamai. Mi sistemai più comodo girandomi leggermente e mi appoggiai contento allo schienale della sedia.

§115 Il quadro visivo è tutto aperto, come una finestra che guarda la campagna in pieno giorno sereno e assolato.

Lo scenario è nitido, riposante, senza tremolii né rumori.

C'è nell'aria un senso di gioia intensa.

La mia impressione dipende forse anche dal passaggio da scene sgradite e anguste a questa, tutta festosa e aperta.

La scena è divisa in due parti da una linea perpendicolare tracciata dallo spigolo di un manufatto: la parte sinistra, che ne occupa la

terza o quarta parte, mostra, sopra un'altezza molto ripida coperta di vegetazione cedua a latifoglie, una parete liscia, nerissima, di forma quasi quadrangolare, con le linee esterne perfettamente verticali.

Non mi sembra opera della natura, ma proprio un manufatto che domina la pianura sottostante.

Intuisco che è la risposta alla mia ricerca, se cioè l'Uomo avesse un'abitazione riservata e difesa.

Su quella parete nera non vedo finestre, né porta d'ingresso, né vedo la via d'accesso, segno che si trova su una parete laterale.

La grande pianura sottostante a destra, biondeggiante di messi e già vista prima, va da Sud a Est e sembra allargarsi a ventaglio a Sud fino all'orizzonte, lontano più di 4 km, che si perde nella foschia.

Non potei vedere se ci fosse un corso d'acqua, ma ricordai d'aver visto dall'alto della cengia l'alveo secco d'un torrente che delimitava il bosco dal lato Sud-Ovest di questo promontorio.

Gli antenati: la specie precedente all'Uomo

(NdR n. 24) **Posizionamento degli antenati sul prato.** Il quadro visivo rimane orientato verso Est come l'9° orientamento, ma l'immagine visiva si sposta verso destra e riprende la visuale già inquadrata dell'9° punto.

Il Signore, evidentemente, una volta ottenuto lo

scopo di dare una panoramica del sito spostando l'orientamento del quadro visivo a seconda del posizionamento della scena inquadrata sul prato, cambia modalità e mantiene fisso il virtuale schermo sulla parete Est della cucina seguendo solo con l'immagine gli spostamenti dei personaggi nei luoghi già noti).

**

§ 116 *Il video rimane orientato verso Est, ma l'immagine si sposta verso destra abbandonando il manufatto e avvicina il campo visivo sulla pianura sottostante.*

Gli antecstri immediati del Primo Uomo sono là, dove li avevo visti prima schierati come per una posa fotografica, ma ora non sono bene ordinati. Sembra stiano ritirandosi dalle immediate vicinanze della scena che ho appena descritta. Sono stati chiamati per nome?

Ora ritornano a mettersi in schiera, fianco a fianco con qualche variante. Sono le quattro femmine: la vecchia madre e le sue tre figlie pelose. Accanto ad esse il maschio.

Dice la Bibbia che Dio fece passare davanti ad Adamo tutti gli animali del Paradiso Terrestre, perché imponesse loro il nome. È un modo di dire. Gli animali chiamati per nome erano solo quelli domestici: gli antecstri. Qui è l'Uomo che li organizza.

Alle due estremità della schiera ci sono i genitori: dal lato più lontano la vecchia madre grigia e secca 'capostipite di tutti gli antecstri' che

ha fatto da levatrice alla nascita della Bambina; dal lato più prossimo a me, suo figlio, tutto nero e peloso, padre delle tre femmine nere e pelose, in tutto simili ai genitori, ma non della femmina glabra e chiara di pelle.

Esse sono in evidente stato di avanzata gravidanza.

Quando le vidi per la prima volta e solo parzialmente, solo il ventre, avevo creduto fossero orsi seduti.

§117 La femmina bianca momentaneamente è fuori dalla schiera perché seduta di fronte a loro per aver appena partorito.

Per le sue caratteristiche particolari, deduco che è figlia della vecchia grigia ma non del maschio, nata anch'essa per un intervento diretto del Signore con la stessa modalità usata poi anche per concepire il maschio: un nuovo gamete maschile creato nel seno della madre per fecondare il suo ovulo naturale.

Penso però che per il concepimento della femmina ancestre bianca (Eva) sia stato creato un gamete diverso rispetto alla specie pura degli antenati: un gamete 'sui generis', intermedio fra la specie ancestrale e la specie umana. Questo spiegherebbe perché questa femmina, pur avendo molti tratti della specie degli antenati, abbia caratteristiche così diverse da quelle del fratello maschio e delle figlie di lui.

Come per una posa fotografica

§ 118 *Il maschio è in primo piano e lo vedo di profilo. Nella scena di prima (§42, §43, §46), alla sua destra vi era la femmina bianca (Eva) che ora è assente perché ha appena partorito. Al suo posto ora c'è quella che era seconda, nera e pelosa.*

Alla destra di questa sta arrivando quella che prima era la terza, un po' meno alta della precedente. Ma prima di sistemarsi come le altre guarda lontano, apre la bocca e fa sporgere la lingua. Fa anche qualche gesto con la mano.

L'ultima figlia, la quarta delle quattro sorelle, che è la più piccola, alta forse appena 90 cm e che è anche la più vivace nei movimenti, guarda anch'essa lontano prima di mettersi in fila e, a più riprese, apre pure lei la bocca e mostra la lingua che è lunga e appuntita. Alla destra di tutte e tre, e ultima della fila, vi è la vecchia madre, grigia e magra stecchita.

Ho notato che la più piccola ha la testa rotondeggiante con occhi distanziati e collo sottile. Viste così di profilo si notava ancor di più che erano senza mento e senza naso, con le orecchie molto grandi, uscenti orizzontalmente dai capelli per 8 o 10 cm e ballonzolanti ad ogni passo, come si vede nelle pecore o, meglio, nei maiali. Questi sono i personaggi che avrebbero dovuto essere gli ausiliari dell'Uomo.

La schiera non sembra completa; intuisco che si aspettano altri protagonisti dal fatto che prima

una femmina, poi un'altra, si volgono dalla parte opposta, ripetendo il moto della bocca e della lingua. Infatti vedo arrivare dietro di loro, con un'ultima capriola, il maschietto che avevo visto giocare a nascondino fra le spighe del campo. Si pone alla destra del maschio ma, dopo alcuni secondi, le teste di tutte le femmine si volgono a lui, poi girano lo sguardo verso qualcosa che sta fuori dal mio campo visivo. Di certo esse guardano il Padrone che io non vedo.

Il maschietto non si decide a muoversi e viene preso per un braccio dalla seconda femmina e fatto passare alla sinistra del maschio (visto da dietro), in primissimo piano.

(NdR n.25) **Eva è interfertile.** Don Guido ritiene importante il particolare del cambio di posto del maschietto perché, se i cuccioli si dispongono per abitudine accanto alle loro madri, essi ne rivelano l'appartenenza. Ma il cucciolo che viene spostato alla sinistra del capofila maschio adulto ci rivela che in quel gruppo la sua mamma non c'è. Dunque il Signore ha voluto mettere in evidenza questo fatto per comunicare a noi che la madre di quel cucciolo è la femmina assente, quella bianca e senza pelo, Eva, che ha appena partorito la Bambina.

Questo fatto illuse il Ragazzo che fosse il padre a determinare la somiglianza della prole: pensiero errato che ebbe un peso determinante nella decisione di usare Eva come fattrice e di commettere il peccato originale. Ma ciò non esclude

la responsabilità di Adamo per la non obbedienza.

Inoltre, anche dalle scenette mostrate al § 118 don Guido comprende che il cucciolo vivace era figlio di Eva e dell'unico maschio adulto.

E poiché Eva ha potuto generare sia da quel maschio ancestre sia dall'Uomo, don Guido deduce che Eva **era interfertile**, cioè fertile sia con il maschio ancestre con i suoi 48 cromosomi, sia con l'Uomo con i suoi 46 cromosomi. Da ciò conclude che Eva fosse stata eccezionalmente dotata di **47 cromosomi**.

**

Di lì a poco arriva, carponi, anche la cuccioletta che si pone tra la seconda e la terza femmina. Ne vedo solo la testa due volte, per un istante, ad intervalli. Per questo penso fosse arrivata procedendo sui quattro arti, come aveva fatto prima tra le spighe del campo.

Pareva che tutto fosse predisposto come avevo visto in precedenza, quasi fosse una posa fotografica, perché la prima famiglia degli ancestri immediati dell'Uomo era schierata in un certo ordine logico.

§119 – AB UNO DISCE – mi sussurrò la Voce. Cioè 'da un esempio impara', ossia 'deduci la regola'. E la regola la si ricava guardando i fatti. Capii che bastava osservare per dedurre.

L'espressione "AB UNO DISCE" era densa di significati. Andava meditata con calma. Capii che quest'affermazione era importantissima per la scienza.

(NdR n.26) AB UNO DISCE. L'assetto della prima famiglia ancestre spiega lo schema della CREAZIONE MEDIATA, formula valida per la creazione di ogni nuova specie animale, ma non di quella umana.

Il capoverso che cita l'espressione "*AB UNO DISCE*" era stato posizionato da don Guido nel suo manoscritto, e quindi in tutte le edizioni precedenti, alla fine del §126. Ma quando mi resi conto che quell'espressione era pertinente solo alla creazione mediata del regno animale, (e non già alla creazione della specie umana poiché i due capostipiti, l'Uomo e la Donna, sono stati creati entrambi 'direttamente e interamente' da Dio a livello di zigote, cioè della prima cellula 'intera' senza che l'uno dei due capostipiti derivasse dall'altro), e considerando che don Guido stesso aveva dichiarato di non ricordare quale fosse la giusta ubicazione di questo paragrafo, ho ritenuto giusto spostare quella sentenza del Signore dal §126 al §119, cioè 7 paragrafi prima.

Il Signore con l'affermazione "*AB UNO DISCE*" intendeva far comprendere a don Guido, e a noi con lui, i chiari rapporti di parentela fra i membri della prima ed unica famiglia degli antenati, per estrarre attraverso essi, la regola dell'intero processo usato da Dio 'nella creazione di tutte le specie animali'.

L'aggettivo 'mediata' indica il sistema, cioè la regola, di utilizzare, come 'mezzo', l'utero di una femmina già esistente come incubatrice vivente

per la creazione di una nuova specie.

Dalla descrizione della sistemazione del gruppo dei vari personaggi ancestri si deduce che la vecchia femmina brizzolata, situata in fondo alla fila, è 'la capostipite' della specie degli ancestri.

Il maschio, in primo piano con il pelo tutto nero, è figlio della vecchia.

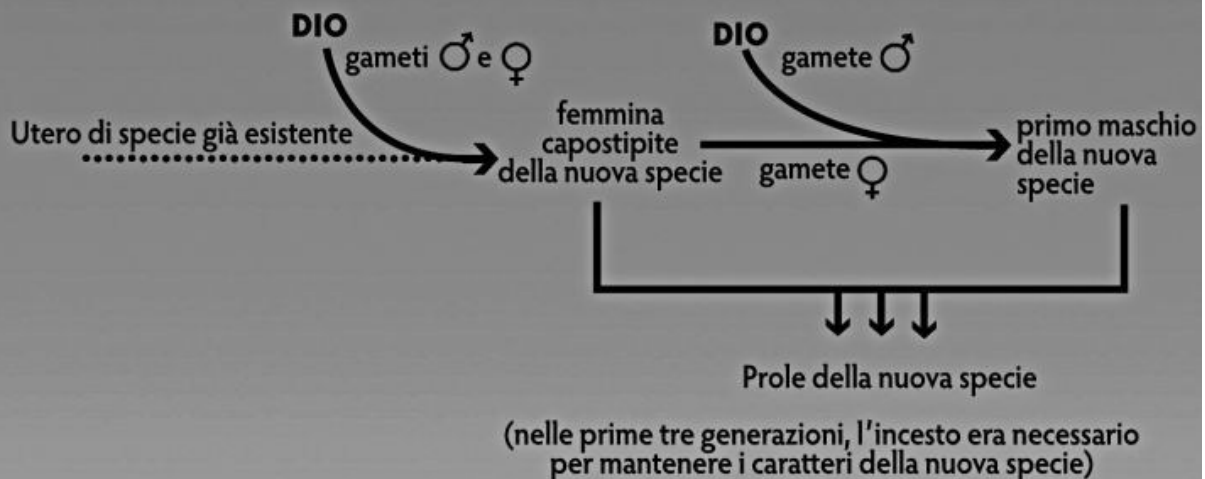
Fra i due sono disposte le tre sorelle di Eva, tutte e tre gravide e pelose, perché figlie della vecchia e di quell'unico maschio (che al contempo è loro fratello e padre). Spiegava don Guido *che "L'incesto nelle prime generazioni di ogni specie (anche di quella umana) era necessario per mantenere i caratteri della nuova specie"*.

Eva è assente dalla fila per aver appena partorito la Bimba umana. **Eva** è la **figlia 'primogenita'** della vecchia brizzolata, ma non del **maschio**, perché il suo concepimento è avvenuto per opera di Dio che ha creato nel seno della vecchia il gamete maschile. Questo ci spiega perché sia **diversa dalle sue sorelle**: per essere predisposta a fare da incubatrice vivente dei due primi Figli di Dio, l'Uomo e la Donna.

Lo scopo del Signore nel mostrarci questa scena di famiglia era dunque didattico, affinché giungessimo a comprendere la modalità, 'la regola', sempre invariata, con cui Dio ha creato 'ogni' specie animale: regola che don Guido chiamò:

'CREAZIONE MEDIATA'.

LA CREAZIONE DI UNA QUALSIASI SPECIE ANIMALE



LEGENDA:

———— linea continua: discendenza generativa con apporto cromosomico

..... linea tratteggiata: contributo generativo senza apporto cromosomico

E ‘la regola generale’ da dedurre, valida per tutto e solo il REGNO ANIMALE, detta ‘Creazione mediata’, è questa:

a) ‘Dio sceglie una femmina di una specie già esistente, detta *CAPO DI PONTE*, per deporre nel suo utero uno zigote femminile (cioè la prima cellula completa di gamete maschile e femminile) della capostipite della nuova specie e **nascerà la prima femmina della nuova specie**.

b) Quando questa femmina sarà adulta, Dio creerà in essa, con un nuovo intervento, solo un gamete maschile della sua stessa nuova specie, e **nascerà un maschio**.

Così la nuova specie è fatta.

(NdT n.27) Ma per la creazione della SPECIE UMANA Dio ha previsto tre stadi, ovvero tre ‘capi di ponte’, per cui l’intero processo è stato questo:

a) Il Signore ha innestato in una scimmia femmina di una specie sconosciuta, detta PRIMO CAPO DI PONTE, uno zigote femminile che ha dato origine alla ‘vecchia madre brizzolata’, la capostipite degli antenati, specie intermedia fra la scimmia e l’Uomo.

b) Quando la capostipite degli antenati, SECONDO CAPO DI PONTE, ebbe raggiunto la sua maturità sessuale, il Signore creò in essa un solo gamete (maschile, poiché a quello femminile provvede spontaneamente la capostipite stessa) e nacque **Eva**, una femmina ‘sui generis’, un poco diversa dalla madre, ma pur sempre appartenente alla specie degli antenati.

c) Poi ‘Eva’ diventerà il TERZO CAPO DI PONTE’ quando Dio innesterà in essa uno zigote umano che darà origine all’Uomo. Alcuni anni dopo Dio innesterà, ancora in Eva, un secondo zigote umano che darà origine alla Donna.

Eva dunque nasce anch’essa per intervento di Dio. Non può essere figlia del maschio perché esso è più giovane di lei e al quale non assomiglia, ma è figlia soltanto della vecchia brizzolata.

Eva è il passaggio necessario per la creazione dell’Uomo e della Donna, perché creata con geni compatibili con quelli umani.

In essa Dio innesterà gli zigoti dei due capostipiti della specie umana.

Il motivo per cui Eva è la primogenita della vecchia madre sta nella necessità di accorciare i tempi fra la nascita della nonna ancestre brizzolata e la nascita della Donna, affinché la vecchia nonna ancestre potesse essere d'aiuto come levatrice al parto di sua figlia Eva.

Si presume che, come le scimmie, la vecchia ancestre sia divenuta adulta a 8 anni ed abbia generato Eva; poi, che Eva a 8 anni abbia partorito Adamo e, dopo altri 15 anni, la Donna.

Il motivo dell'intervallo di 15 anni fra la nascita di Adamo e quella della Donna è di natura pratica: Dio, per dare alla Donna una protezione dal maschio ancestre nel periodo della sua adolescenza, creò prima l'Uomo e quando egli raggiunse una ragionevole età per proteggere la Donna, creò quest'ultima.

**

La femmina bianca e glabra (Eva), qui assente, è il NUOVO E TERZO CAPO DI PONTE (perché il SECONDO CAPO DI PONTE, sua madre, è nata da una scimmia sconosciuta, PRIMO CAPO DI PONTE) che è stata usata da Dio per la creazione della specie degli ancestri.

§120 Molto significativo il cambio di posto del maschietto. È mia sommessa opinione che egli si sia posto alla destra del maschio per l'abitudine, nell'ammaestramento, di mettersi fra il padre e la madre bianca e senza pelo che in questo allinea-

mento è assente. Questo significa che l'ancestre femmina bianca, Eva, dopo aver partorito Adamo per intervento divino, generò con il maschio ancestre, che era suo fratello, un maschietto 'secondo la propria specie'. Ed essendo (Eva) assente dallo schieramento (a causa del parto), il maschietto poteva esser creduto figlio di quell'unico maschio e della 2^a femmina, per cui fu mandato all'altro lato del padre.

Nei disegni del Creatore la nascita del cucciolo era una dimostrazione per l'Uomo che la femmina bianca, senza l'intervento diretto di Dio, non poteva generare persone, ma solo animali della propria specie. E l'Uomo avrebbe dovuto capirlo! Era una constatazione. Un'esperienza.

'...Osso delle mie ossa e carne della mia carne'

§121 Tutti gli animali in scena erano in primo piano, agli ordini del Padrone.

Improvvisamente la scena degli ancestri viene spostata in secondo piano per comprendere anche la femmina bianca (Eva) e il Ragazzo con la Bimba in braccio che prima, per la ristrettezza del riquadro, rimanevano esclusi a sinistra. Ora vedo proprio tutti, in special modo la femmina bianca di cui ora finalmente vedo anche il volto.

Il Ragazzo si scosta di circa 4 o 5 m da quella femmina bianca. Tiene sempre sulle mani la Bimba e fa l'atto di sollevarla in alto.

Credo che abbia dato contemporaneamente

anche una voce, come ad esempio: “Questa è proprio una creatura della mia specie, mia figlia, osso delle mie ossa e carne della mia carne”, perché tutti gli schierati, a imitazione del Giovane, a cominciare dal maschietto, alzano le loro braccia verso il cielo e, piegando l’avambraccio sopra la propria testa, lo agitano in segno di esultanza e aprono la bocca emettendo la lingua.

Di certo gridano il primo ‘evviva’ all’ultimo capolavoro del Creatore.

(NdR n.28) **Ma Adamo non è padre della Donna!** Fino ad ora si era ritenuto il contrario. Ed anche Adamo cadde nell’equivoco di credersi suo padre.

Vediamo quale potrebbe essere stata la causa di questo fraintendimento: Adamo constata la somiglianza della Neonata a sè. Da questa ‘constatazione’ passa alla ‘deduzione’ che la Neonata sia ‘*ossa delle sue ossa, carne della sua carne*’, cioè sua figlia (Vedi Gn 2,21-22-23). Questa è anche la tesi della Genesi mosaica e di tutti gli esegeti.

Invece dalla descrizione del CONCEPIMENTO DELLA DONNA rivelata a don Guido, ora sappiamo che la Donna è Figlia ‘solo’ di Dio (§ 90!!!).

(NdR n.29) **Perché la rivelazione a don Guido si distingue da quella mosaica.** Come può giustificarsi, dunque, una contraddizione di contenuti così sostanziale fra le due rivelazioni se entrambe provengono da Dio, poiché la Madonna ha detto a don Guido che “*Questa è una rivelazione come a Mosè*” (§ 48)?

Anzitutto la Madonna voleva precisare tre cose:

- 1) che qualsiasi diversità dalla rivelazione attuale non era dovuta a Mosè, ma ad un'errata interpretazione degli scritti in geroglifici di Mosè;
- 2) che quest'ultima rivelazione ha la precedenza in credibilità su quella a noi pervenuta dalla Bibbia perché è suffragata dalla Madonna stessa;
- 3) e infine, che **lo scopo di quest'ultima rivelazione è quello di restituire verità all'interpretazione errata della Genesi correggendola.**

Proviamo allora ad immaginare come possa essere avvenuto questo **errore**.

La rivelazione non dice **quali ragionamenti abbia fatto Adamo, ma sono intuibili**. Per prima cosa egli avrà 'immaginato' di esserne il padre e si sarà chiesto come ciò avesse potuto avvenire, visto che non teneva alcun ricordo di aver avuto un rapporto con Eva. Perciò egli avrà supposto che Dio l'avesse fatto calare in un profondo sonno per prelevare, a sua insaputa, il suo seme dalla sua *'costola'* (il suo membro virile) e con esso avesse fecondato Eva. Dunque Adamo 'pensa' che Dio non volesse che egli capisse che la Bambina era sua figlia.

Il quindicenne Adamo era intelligentissimo, ma non aveva alcuna cognizione di genetica. Anzi, l'ordine perentorio di Dio di non toccare sessualmente la femmina Eva ingigantiva il suo sospetto che Dio fosse geloso, in malafede.

Da ciò si sarebbe convinto che se il suo seme era seme di vita, e se Dio non voleva farglielo

sapere, Dio l'aveva ingannato nell'intento di eliminare un Suo potenziale concorrente. Inoltre ricordava che Dio lo aveva fatto '*Signore-della-Terra*', quindi questo era il suo dominio.

Ed ecco **la tentazione**: il pensiero che Dio fosse in malafede lo rese determinato a scavalcare Dio, perché se Dio l'aveva ingannato, anche lui era autorizzato a fare altrettanto.

Da questa convinzione nasce in lui il desiderio di avere da Eva altri figli tutti suoi per estromettere Dio dalla sua discendenza. **Questa illusione è il vero motivo della sua determinazione a commettere 'il peccato originale'**, non la lussuria!

I peccati di Adamo sono due:

- il primo, è un peccato d'incredulità nella Parola e nella onesta bontà di Dio,
- il secondo, è un peccato di disobbedienza somma al divieto di Dio!

Da qui si comprende che quando Adamo alzò la Bimba al Cielo, non stava ringraziando Dio, ma stava rivendicando con quel gesto la sua proprietà perché considerava sua la paternità della Piccina.

Ma la Genesi mosaica ci prospetta il racconto della costola come fosse verità. Come spiegarci, allora, questo tradimento alla verità? Dalle parole della Madonna dette a don Guido sappiamo che Mosè ha ricevuto le stesse visioni avute da don Guido. Quindi anche Mosè ha visto quel puntino bianco e illuminato, il 'seme' (lo zigote) che avrebbe dato vita alla prima Donna (§48), scendere dal Cielo e posarsi su un quadratino, simbolo del

ventre di Eva dormiente.

Ma gli scritti di Mosè passarono al vaglio degli **scribi** i quali cercarono di ricostruire i fatti secondo la loro logica. Consideriamo, allora, quali pensieri essi possano aver fatto.

Lessero che quando nacque la prima Donna, Adamo prese in braccio la Neonata e si soffermò a 'constatare' la grande somiglianza della Piccina a sé e poi la sollevò verso il Cielo. Quindi, gli scribi ebrei potrebbero aver fatto lo stesso pensiero di Adamo: che la Piccina fosse figlia dell'Uomo, perché era la soluzione più semplice.

E poiché ogni nascita presuppone il concorso di un padre, hanno adattato il testo mosaico creando la favola della *'costola'*.

È mia ipotesi che questa interferenza sia avvenuta quando il racconto di Mosè era ancora scritto **in geroglifici egizi**, ipotesi suffragata dal fatto che anche **la Genesi copta**, derivante anch'essa da quella mosaica, e scritta originariamente in lingua etiope antica gezé (leggi 'ghezé'), mantiene la stessa linea interpretativa della Bibbia giudaico/cristiana.

Quindi l'alterazione del testo sarebbe stata fatta 'prima' che giungesse a Re Salomone che indisse una commissione per far tradurre i geroglifici egizi in scrittura ebraica appena inventata.

Le cose potrebbero essere andate così: quando **la Regina di Saba** fece visita a Re Salomone, ella avrebbe avuto in dono gli scritti in geroglifici di Mosè (già alterati), ritenuti inutili dal Re dopo la

loro traduzione in ebraico. Poi la Regina, rientrata in patria (dove a quel tempo la lingua egiziana era ancora conosciuta come lingua viva), li abbia fatti tradurre in **lingua etiope gezé** sull'esempio di quanto aveva visto fare alla corte ebraica. Questo spiegherebbe perché le due traduzioni seguano la medesima linea interpretativa, cioè che la Donna sia figlia di Adamo.

Poi, all'inizio del secolo scorso, la Genesi copta antica scritta in gezé fu tradotta in francese da Fernand Crombette, figlio di un diplomatico francese residente al Cairo. Crombette, che fin dall'infanzia aveva imparato il copto al Cairo dai suoi compagni di giochi, aveva trovato presso una famiglia cristiana copta un'antica Bibbia gezé e la tradusse in francese. Da questa traduzione constatiamo la stessa impostazione di quella ebraica.

Ciò confermerebbe la mia ipotesi che le modifiche siano antecedenti sia alla traduzione di Re Salomone sia a quella della Regina di Saba.

Noi sappiamo dal **Talmud** (la tradizione orale ebraica derivata dalle lezioni vive di Mosè al popolo ebraico accampato nel deserto di Sin) che **Lilith (cioè l'ancestre Eva)** era la seconda 'moglie' ('moglie' è un eufemismo) di Adamo e che veniva considerata l'adescatrice dei ragazzini durante il sonno notturno.

Poi la figura di Lilith (Eva) fu sovrapposta dagli scribi a quella della Donna (la vera sposa di Adamo, rimasta innocente), e sarebbe diventata simbolo della malizia, la responsabile della tenta-

zione maschile e considerata la causa della corruzione morale dell'uomo.

In conclusione, la Genesi racconta ciò che gli scribi ebraici, impegnati per secoli a tradurre oralmente in ebraico i geroglifici egizi per acclamarli al popolo, avrebbero interpretato.

Poi gli scribi di Re Salomone, con la loro traduzione scritta in ebraico, avrebbero avvalorato il racconto della *'costola'*.

Per concludere, la verità sta nella visione a don Guido di quel puntino illuminato che scende dal Cielo e che, ingrandendosi, mostra di essere già *'un nodo'* (§90), ossia *uno zigote già formato*, facendoci capire che *non vi è stata alcuna partecipazione della 'costola', o del seme, di Adamo.*

Perciò, viste le alterazioni degli scritti di Mosè, capiamo che la verità non sta in quello che oggi si legge nella Genesi biblica riguardo alla *'costola'* e al metaforico *'serpente'*, Eva, ma quello che ci racconta la visione ricevuta da don Guido. Dunque il **versetto Gn 2,23**, in cui Adamo considera che la Neonata sia sua figlia, non va interpretato come atto di riconoscenza a Dio, ma **una pretesa che Adamo ha sulla Donna come sua proprietà.**

A questo punto mi chiedo: come mai nessun esegeta di oggi e di ieri ha mai sollevato una critica etica al testo ebraico pensando che, se la Donna fosse stata realmente figlia della *'costola'* di Adamo, ci sarebbe voluto di conseguenza un rapporto sessuale con una femmina al di fuori della

specie umana per avere un 'locus aptus', cioè una femmina preumana, per far crescere il feto e portarlo a maturazione?

E come mai, nell'ipotesi assurda che questa fosse stata la via scelta dal Signore, nessun esegeta ha sollevato qualche dubbio di moralità su un atto di bestialismo, cioè su un rapporto generativo fra uomo e animale, necessario per la gestazione della Donna nel caso che ella fosse stata figlia di Adamo? Un fatto del genere sarebbe stato non solo peccaminoso, ma un plateale errore di Dio perché avrebbe legittimato un peccato che nella Dottrina viene definito 'contro natura' e considerato imperdonabile. Perché la rivelazione mosaica non spiega come Adamo avrebbe affrontato la gestazione della Donna originata dalla 'costola' senza che ci fosse il concorso di una femmina preumana! Un assurdo!

Concludendo, la rivelazione a don Guido intende chiarire questi due concetti fondamentali:

1) che **'la Donna è stata creata direttamente e interamente da Dio'** come è stato per l'Uomo, con pari dignità e diritti (vedi Gn 1,27 e § 90).

2) e, come vedremo più avanti, che femminadelle colpe attribuitele dalla Genesi mosaica circa il 'peccato originale' perché a quel momento aveva solo due anni.

**

Questo gesto di osanna del giovane Uomo fu un atto di ringraziamento a Dio o il primo segno di rivendicazione di ciò che reputa suo?

Il Ragazzo passa la Bimba nella mano sinistra, l'accosta al petto e, con la destra distesa verso gli osannanti, fa schioccare le dita. A quel segnale tutte quelle braccia si abbassano e la schiera si scioglie. Il più svelto è il cucciolo che, posta la mano sinistra a terra, fa la prima capriola, poi la seconda e così via, e sparisce.

§ 122 Il riquadro si sposta verso sinistra lentamente e ora le femmine restano escluse.

Osservo il maschio che cammina, dondolandosi a destra e a sinistra, secondo il piede che porta il peso del corpo. Ha le spalle larghe e il bacino stretto⁴⁷, gambe corte e piedi corti e larghi. Imponenti quegli orecchi alti che sporgono di alcuni centimetri sopra la testa! Mi hanno proprio impressionato. Nessun antropoide vivente ne ha di simili. Lo stesso gorilla, che è il più grezzo, ha gli orecchi con le cartilagini involute, accartocciate e più simili a quelle umane.

Eva diventa il “PONTE” (dell’ibridazione) fra le due specie pure: quella ancestrale e quella umana. Eva è la chiave di tanti misteri!

§123 Appena il maschio scompare dalla scena, il

⁴⁷ Queste caratteristiche ancestrali sono considerate requisiti di bellezza dai giovani d’oggi, mentre i Figli di Dio non avevano fianchi stretti, ma proporzionati alle spalle.

riquadro si sposta ancor più a sinistra e ora comprende la femmina bianca e il Ragazzo con la Bambina, ravvicinati.

La femmina bianca non aveva potuto alzare le braccia esultanti come gli altri spettatori perché le aveva protese all'indietro, come puntelli sul prato, per sostenersi il tronco. Era semisdraiata e fissava il Ragazzo che le stava davanti, alcuni metri alla sua destra.

Le sue guance lisce erano arrossate per la gioia ed anche gli occhi dimostravano gioia. Apriva ogni tanto la bocca allungando la lingua acuta. Reclamava la sua Bimba.

Mentre la osservo, mi viene un pensiero: “Ora che le vedo il volto, quella l’ho già vista, in penombra, non so quanto tempo fa, con quelle enormi orecchie a sventola, ma il suo muso allora non era così bello”.

§124 Avendole visto ora anche la testa, all'improvviso l'associai a quella che avevo vista due anni prima nel sogno del 'peccato originale' e realizzai: “Se la Bibbia dice che fu Eva ad indurre Adamo al peccato, quella femmina che ho visto peccare con l'Uomo non può essere che Eva!”.

– Allora, è questa femmina Eva! – esclamai. – Ecco finalmente la chiave di tanti misteri per la scienza sacra e profana!

Ma perché il Signore non la chiamò mai con quel nome e la definì “PONTE”? –

La fissavo attentamente.

Non potevo immaginare, quando la vidi partorire, che quella ‘bestia/ponte’ fosse Eva! Poi, scostandomi dallo schienale della sedia mi protesi innanzi fissandola e dissi:

– Vorrei vederla più da vicino. –

Sorpresa e soddisfazione! Ebbi la gradita sorpresa di vederla avvicinata in primo piano come fosse sul davanzale della finestra della cucina, a grandezza naturale, essa sola perché il giovane Uomo non stava nel riquadro.

La vedevo dal petto in su, di mezzo profilo, con lo stesso atteggiamento di prima. Guardava alla sua destra.

I suoi occhi, sebbene sporgenti e grossi, avevano qualcosa di umano nell’espressione. Sembravano ridere di compiacenza nel guardare il Padrone con la Bimba e, ad intervalli, continuava ad aprire la bocca per reclamare il possesso della sua neonata.

Aveva un po’ di naso, a differenza delle sue familiari che ne erano completamente prive. Era tanto piccolo che copriva solo a metà le fosse nasali.

La sua bocca si apriva fino alla radice delle mascelle lasciando vedere tutti i denti sani, bianchi, regolari secondo la sua specie, con i canini leggermente più lunghi degli altri.

La lingua che protendeva era lunga ed appuntita. Sembrava attaccata solo alla gola. L’estremità vibrava debolmente sotto il palato che era piatto; in quei momenti essa certamente emetteva la voce. Non aveva mento.

La fronte, bassa, era nascosta fino agli occhi dai capelli castano/scuri, non fitti che, dietro, le scendevano sulla nuca a coprire solo il collo. Le spalle erano spioventi. Gli orecchi ho già detto com'erano. Le sue gote erano rosee.

La sua figura era così naturale e nitida che pareva fosse lì viva, tanto che mormorai:

– Vorrei vederla di fronte. –

Così dicendo mi ero alzato e posto a sedere a fianco del lato più lungo del tavolo. Illusione! Dovevo accontentarmi di vederla così, di mezzo profilo.

Mi venne l'idea di guardarla attraverso un foro formato dai pollici e dagli indici sovrapposti, per vedere in essa solo i connotati positivi, cioè umani, e nascondere gli altri, ma ebbi chiara la sensazione che i miei impulsi dall'ipotalamo arrivassero solo fino al gomito. Non riuscii a sollevare le mani nel duplice tentativo di farlo. Non dovevo coprire il quadro visivo. Ritornai a sedermi dov'ero prima.

Eva “è la madre di tutti e due”

§125 – È LA MADRE DI TUTTI E DUE – mi dice la Voce con tono forte da destra.

– Allora Eva non è la moglie di Adamo, ma la madre! – pensai.

Rivedendola seduta sull'erba e vedendo il Ragazzo con la Piccina in braccio riflettei che anche lui doveva pur aver avuto una madre e che

se quella era la madre di tutti e due, quella ‘bestia/simildonna’, ‘Eva’, era ‘ il passaggio obbligato’ fra la specie subumana e la specie umana!

Compresi anche che ‘Eva’ non è un nome proprio, ma solo un appellativo che vuol dire ‘madre di tutti i viventi’, proprio come dice la Bibbia. Quindi fu la madre anche di Adamo, oltre che della Donna. E poi disgraziatamente anche di Caino, quando essa fu partner dell’Uomo per una sola volta, quella fatale, come vidi nella rivelazione del ‘peccato originale’.

Mettendo insieme questi tasselli, compresi anche l’espressione ermetica che aveva usato il Signore quando, dopo avermi detto che “LA VIA ALL’UOMO ERA COMINCIATA DI LÌ”, aveva soggiunto che quella bestia giacente al suolo e in procinto di partorire “DOVEVA RIMANERE ‘CAPO DI PONTE’, MA L’UOMO PRESUNTUOSO E DISOBBEDIENTE LA RESE ‘PONTE’ ” (ponte fra le due specie) (§97).

Compresi così che ‘CAPO DI PONTE’ era sinonimo di passaggio obbligato, via senza ritorno, tra questa specie e l’Uomo.

§126 “Per essere una bestia è proprio bella – pensai. – Il Signore ha fatto la figlia molto più bella di sua madre, la vecchia ancestre”.

Lo scenario si fece buio per qualche secondo, dandomi il tempo di ricapitolare. Anche la figura di Eva, che era stata precedentemente avvicinata, venne riportata alla distanza di prima. Alzò il braccio destro verso il Ragazzo, sostenendosi col sinistro e aprì la bocca. Il Ragazzo si avvicinò, si

curvò verso di essa e le consegnò la Bambina.

Eva, seduta per terra, l'accolse fra le sue mani lunghe e parve molto soddisfatta.

§127 Il Giovane tornò indietro di parecchi metri, anzi, scomparve per pochi secondi dietro un avvalamento del terreno, curvandosi. Poi ritornò e consegnò alla madre quell'oggetto che gli avevo visto in mano sulla cengia.

Allora mi era parso un pezzo di tufo, e poi una pannocchia abbrustolita, larga, cioè sdoppiata, e schiacciata perché quei puntini neri e regolari sembravano dei grani abbrustoliti disposti in righe regolari.

Ora, invece, mi sembrava una braciola molle, abbrustolita sopra una graticola dalle maglie strette e regolari, con qualche chiazza di bruciato, dove pareva che i fori avessero delle smagliature.

Capii dalla scena che segue che era invece un pezzo di favo, reso molle dal calore del sole per esser stato esposto ai suoi raggi per tutto il tempo del parto.

Eva appoggiò la Neonata sulla coscia sinistra e, tenendola con la relativa mano, sporse la destra e, preso il dono, lo addentò strappandone un grosso boccone. Dalla sua bocca larga e mal custodita dalle labbra larghe e sottili, calarono molti fili di miele liquido e trasparente.

Il Ragazzo stava a guardare e, quando vide quel liquido filante e vischioso cadere sulle gambe della Bambina, fece un gesto ed Eva piegò la testa sulla propria destra, così che il liquido

colasse per terra. Masticava molto volentieri, ma non era bello guardarla. Aveva il palato piatto e le labbra aperte fino alla radice delle mascelle, così che non poteva trattenere il miele.

Il Ragazzo rimase a guardare ancora un po', poi tentò di prendere la Bimba, ma la madre se la strinse al petto. Il Giovane allora se ne andò deluso: il trucco per riprendere la Figlia non era riuscito.

Il Capostipite succhia il latte di cangura

§128 Dopo una breve pausa, cessa il buio e cambia la scena.

Entro uno stretto riquadro sullo sfondo nero, appare una grande pelliccia. La parte dorsale resta nascosta a destra, l'altra pende gonfia verso la mia sinistra. È grande come mezza damigiana da 50 o 60 litri. La vedo di profilo.

Ha il pelo bianco avorio sotto il ventre e color cannella lungo il fianco e forse sul dorso che non vedo. (È una cangura).

Al centro della pelliccia scorgo una protuberanza vistosa.

Il colmo della sporgenza è di colore più scuro. Proprio in quel punto vedo intervenire una mano umana rosea che penetra nel ventre, segno che vi è un'apertura. Quella mano abbassa il bordo inferiore di 15 o 20 cm.

A tenerla ferma in quella posizione interviene una mano nera molto magra con cinque dita, di cui

nessuna contrapposta alle altre ma con tutte che escono a ventaglio, munite di unghie robuste e nere. Sopraggiunge un'altra mano uguale a quest'ultima, guidata ancora dalla mano rosea, e abbassa il bordo di quella pelliccia dal lato opposto.

Quell'operazione mette allo scoperto due mammelle turgide, grandi ciascuna come mezzo pompelmo, coperte di pelo bianco e molto corto, fino alla rosetta del capezzolo che è di color rosa.

Succede un po' di confusione. Si frappone fra questa scena e il mio sguardo una massa pelosa e nera e vi resta per forse uno o due minuti.

Quando si scosta vedo che quella massa pelosa è la testa dell'Uomo. Egli succhia il latte e lo sbruffa in un osso cavo, che vidi poi che lo avrebbe dato alla puerpera. Poi quelle mani nere abbassano il bordo della borsa un po' di più e mi pare d'intravedere altre due mammelle.

Sono sempre stato appassionato di zoologia ma nelle enciclopedie che ho letto non ho mai visto un animale simile, per cui chiesi:

– Che animale è? – .

Per tutta risposta vedo sparire la pelliccia e comparire, al centro del video, un paio di orecchie dritte, alte quasi quanto quelle di un asino ma non di forma tubolare come quelle. Queste solo alla base sono accartocciate e accostate l'una all'altra, poi salgono a forma di lancia.

Sono color cannella all'esterno e bianco avorio all'interno che è tutto occupato da peli diritti che partono dai lati e salgono obliqui verso la linea

mediaana dell'orecchio.

Percepisco a livello intellettuale una domanda:

– LO CONOSCI? –

Feci un cenno negativo col capo poi, ricordandomi che dovevo dare la risposta parlata, dissi:

– Non lo conosco. –

Per oltre un minuto stetti ad osservare quegli orecchi. Non potevo vedere altro. Fissandoli bene mi accorsi che fremevano, cioè tremavano leggermente.

– Se ne vedessi la testa forse riconoscerei di che animale sono! – esclamo.

Fui accontentato.

Allo stesso posto, in primo piano, appare la testa di un animale. Esso guarda verso la parte opposta al mio sguardo e vedo quella testa dal suo lato sinistro. Sotto quelle orecchie vi è un cranio piccolo che culmina proprio lì. Il muso lungo e sottile è tra quello del cavallo e quello della capra, ma va assottigliandosi molto verso la bocca.

Il suo pelo è lucido, color rossiccio/cannella. È un erbivoro. Le sue mandibole sono a fior di pelle, molto lunghe rispetto al cranio, ma non è magrezza. Lo dimostra il pelo lucido. L'occhio è fermo e attento. Gli orecchi vibrano.

– Direi che è un canguro, se ne vedessi anche il collo. – Anche questa volta fui accontentato.

L'animale sparì dal primo piano e lo vidi, da un'altura, giù nel prato, distante 30 metri circa.

Gli vedevo solo la testa e il collo, il resto stava

nascosto sotto la linea del quadro visivo. Il suo collo era lungo ma non in posizione normale. Alla base sembrava costretto in avanti mentre, verso la testa, si ergeva immobile e guardava verso la mia sinistra.

Mi vennero dei dubbi: “Siamo in Tasmania? O in Australia? I canguri vivono là. L’Uomo verrebbe di là? Impossibile.

Non è cosa che riguarda la fede, ma la Bibbia fa testo che egli è comparso presso le sorgenti dell’Eufrate e del Tigri.”

In risposta ai miei dubbi scompare la figura del canguro laggiù e ne compare un branco entro un riquadro di cm 5 per 10. Ne vedo solo le teste e a volte anche il collo perché si alzano e si abbassano. Non vedo lo sfondo per capire se scendono da un declivio o se saltano in piano. Penso: “Vivono allo stato brado? O è libertà per il pascolo? Dunque quella cangura non è sola. Né era legata quando le si scoprirono i seni. È un animale domestico o addomesticato?”.

La spiegazione verrà da un’altra scena. Questa:

(NdR) Il quadro visivo rimane sempre proiettato sulla parete Est della casa, mentre l’immagine segue la scena che si svolge ancora al lato Sud-Est del promontorio, dove è avvenuto il parto.

Il Giovane toglie la Neonata dalle mani di Eva

§129 Il Ragazzo è di nuovo in piedi di fronte ad Eva

seduta che tiene la Bambina posata sulla coscia sinistra che non vedo, mentre con la destra tiene ancora un pezzo del favo di miele. Questa volta le porge l'oggetto di forma simile ad un vaso portafiori, alto e stretto con costole verticali, più aperto alla sommità. Era un femore, forse di canguro: il Giovane evidentemente utilizzava i femori, svuotati del midollo, come recipienti.

Qui le costole non sono regolari. Partono a metà altezza. Una è più minuta, l'altra è più grossa, contorta e sporgente fino alla sommità. Siccome glielo offre verticale, penso che contenga del latte.

Eva guarda, ma ha le mani occupate. Cessa di masticare e cerca sul terreno un posto, a destra e davanti, dove posare il resto del cibo. Non trova di meglio che la propria coscia destra, che non vedo, e prende con la mano libera l'oggetto che le viene offerto.

Il Ragazzo le toglie la Bimba, se la pone sulla mano sinistra accostata al petto e, con la destra, prende la mano sinistra di Eva e la costringe a tenere quel biberon con ambedue le mani e a portarlo alla bocca.

§130 Eva beve a canna, ma tiene d'occhio la sua Bambina.

Si accorge che il Ragazzo si allontana. È già a 10 metri di distanza e va verso il sentiero che sale lungo lo scoscendimento e non torna indietro. Allora Eva butta per aria il biberon il quale, al colmo della parabola, lascia uscire un

liquido bianco e filante (latte e miele).

La femmina scatta in piedi furiosa, pone la mano sinistra a terra e, servendosi del lungo braccio come fosse una pertica, spicca un salto dopo l'altro agilmente, sale anch'essa per il sentiero dove il Giovane la precede e lo raggiunge presso un passo pericoloso.

Li vedo attraverso un cespuglio e un corpo opaco che sembra uno spuntone di roccia. Là il sentiero è molto stretto, ed è il punto dove il Ragazzo, accortosi dell'inseguimento, si ferma.

Eva lo raggiunge: vuole la Bimba che egli tiene alta con la mano destra, accostata alla spalla.

Essa allora lo graffia con quegli unghioni lunghi, forti e ovali a nocciola, prima con una mano e poi con l'altra e gli produce dei solchi sanguinanti dalla spalla al femore sinistro, dalla gola al ventre. Il dramma mi tiene col fiato sospeso. Vorrei vedere più da vicino.

§131 Ecco, sono portato al posto di quello spuntone di roccia e li vedo ad un metro di distanza, l'uno a sinistra, l'altra a destra.

La femmina è infuriata e scarmigliata.

Gli occhi grossi sembrano uscire dalle orbite. Le labbra tirate mostrano tutte intere le due file di denti fino alla radice delle mascelle.

La lingua e la gola vibrano. Certo essa urla.

Anche gli orecchi enormi vibrano fuori della cortina dei capelli disordinati.

Alle prime rapide graffiature il Ragazzo reagisce con la mano sinistra, tentando di allon-

tanarla, ma essa gli afferra la mano e gliela morde profondamente fino alla metà del dorso. Terribile quella bocca larga!

I denti canini penetrano nel dorso e nel palmo.

A questo punto il Ragazzo muove una gamba e le fa uno sgambetto o le dà un calcio, non so precisare perché non vedo le gambe sotto il riquadro.

Fatto sta che Eva si rovescia alla propria destra e sparisce lungo l'ultimo tratto del canale che scende dall'altura.

“Macché! – brontolai fra me. – Quello non può essere Adamo. Egli era un uomo grande, maturo, esperto, immune al dolore⁴⁸ e alle malattie; sapeva dominare gli animali con uno sguardo e indovinava i loro istinti. Costui, invece, è un ragazzo ingenuo che si è lasciato prendere alla sprovvista”.

Il sangue di Eva sarà il “dèmone” per l'uomo a causa dell'ibridazione

§132 – SARÀ IL DÈMONE PER L'UOMO. –

Queste parole che sentii pronunciare alla mia

⁴⁸ Questo era quanto si credeva. Ma vi è un dolore protettivo che anche i Figli di Dio provavano, come le scottature o i tagli, per non correre il rischio di ferirsi senza accorgersene. Il dolore a cui si riferisce la Genesi mosaica è quello degli uomini e donne ibridi che vedranno nascere i propri figli con **malformazioni** e **malattie genetiche**.

destra con voce normale di uomo, ed altre che seguirono in tono più debole di cui ricordo solo il contenuto, mi diedero molto da pensare a quel momento, e poi in seguito.

Il significato immediato delle parole sommesse che udii era questo:

§133 – LA LEZIONE DOVREBBE BASTARGLI PER TENERLA LONTANA E NON FIDARSI DELLA PROPRIA INESPERIENZA, PERCHÉ È (lei) IL ‘SERPENTE’ (qui lo vedevo simboleggiato da quei denti canini di Eva che mordevano la mano dell’Uomo), L’ALBERO GENEALOGICO SELVATICO DELLA CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE’, IL QUALE, SE ‘CONOSCIUTO’ O ‘MANGIATO’ (cioè l’aver con esso un rapporto generativo) FUORI DAL PROGETTO DI DIO, SAREBBE STATO PORTATORE DI MORTE, PERCHÉ AVREBBE CONDOTTO L’UMANITÀ A PERDERE LA PROPRIA INTEGRITÀ FISICA E PSICHICA, PER FARLA SOPRAVVIVERE SOLO ALLO STATO DI OMINIDE A CAUSA DELLA PREVALENZA NUMERICA DEI CARATTERI ANCESTRALI – poiché gli antenati generavano più precocemente e con maggiore frequenza della specie umana.

§134 Ha detto: – SARÀ IL DÈMONE PER L’UOMO. – Compresi che non si riferiva soltanto a quel primo Uomo personalmente quando vi sarebbe stata la tentazione, ma al fatto che nelle successive generazioni alcuni dei ‘Figli di Dio’ si sarebbero

uniti alle ‘figlie degli uomini’ (Genesi 6,1-4), i discendenti illegittime di Adamo attraverso il ramo di Caino, mescolandosi fino alla completa ibridazione.

*Così che tutte e due le discendenze sarebbero state corrotte e si sarebbe estinta la specie umana, se Colui che è la Risurrezione non l’avesse guidata nel corso di milioni di anni al **recupero**, parziale, dell’integrità originaria mediante la selezione naturale, per incapacità di sopravvivere degli individui più tarati, e anche attraverso quella artificiale con la soppressione totale degli individui irrecuperabili (come fu con il diluvio di Noè o con cataclismi simili a quello di Sodoma e Gomorra, eliminate per la loro condotta dissipata) e a livello genetico mediante l’immissione, la creazione, di nuovi gameti perfetti nel corso dei millenni.*

– E allora perché non la uccide? – esclamo, pensando che dopotutto non era una persona, ma una bestia. Perdo di vista il Ragazzo che sale per il sentiero. Mi guardo attorno pensieroso.

La prima abitazione

§135 Quando guardo di nuovo (il video virtuale), lo vedo arrivare ad un piccolo spiazzo un po’ inclinato e dal fondo roccioso sul quale si affaccia la porta di un casolare rustico. La porta è costituita da grossi polloni di vimini orizzontali intrecciati con altri vimini verticali più grossi, tutti neri e lucidi.

Il Ragazzo si ferma davanti allo stipite sinistro e con una mano slega qualche nodo di una stringa e spinge la porta che si gira su un palo che serve da cardine, aderente allo stipite di destra. Non vedo il muro in cui si apre quella porta.

La scena si allontana ed ora vedo il muro. Non è però lo stesso muro nero posto in evidenza nel riquadro precedente e che dominava la pianura sottostante perché quello non aveva aperture. Comprendo che siamo di fronte a una parete laterale, anzi, oltre l'angolo di sinistra dello stesso edificio. Sento un grande desiderio di vedere dentro l'abitazione del primo Uomo, che vi entra in quel momento.

§136 Non so se fu effetto di autosuggestione o di rapimento, ma ebbi l'impressione di essere portato dentro quella povera abitazione nel momento in cui il Ragazzo entrava con la Bimba in braccio. Egli, accostata la porta allo stipite, vi appoggiò la spalla sinistra per farla aderire. Infatti era 'imberlata', cioè leggermente contorta, e i suoi bordi contrapposti non erano paralleli. Tolse un corto paletto appeso presso lo stipite e lo infisse in un foro del medesimo per tenere chiusa la porta. Altrettanto fece per fissare la parte inferiore. La porta anche all'interno era come un graticcio nero e lucido di catrame.

§137 Vedevo il Ragazzo stando ad un metro e mezzo dall'entrata. Egli si voltò e stette a guardare una specie di piccozza posta sopra un mobiletto

grigio, alto 60 cm con un piano di cm 40 per 40, posto a due metri dalla porta e accostato alla parete di destra. Emetteva dei sospiri. Forse piangeva, ma non potei vedere bene la sua faccia.

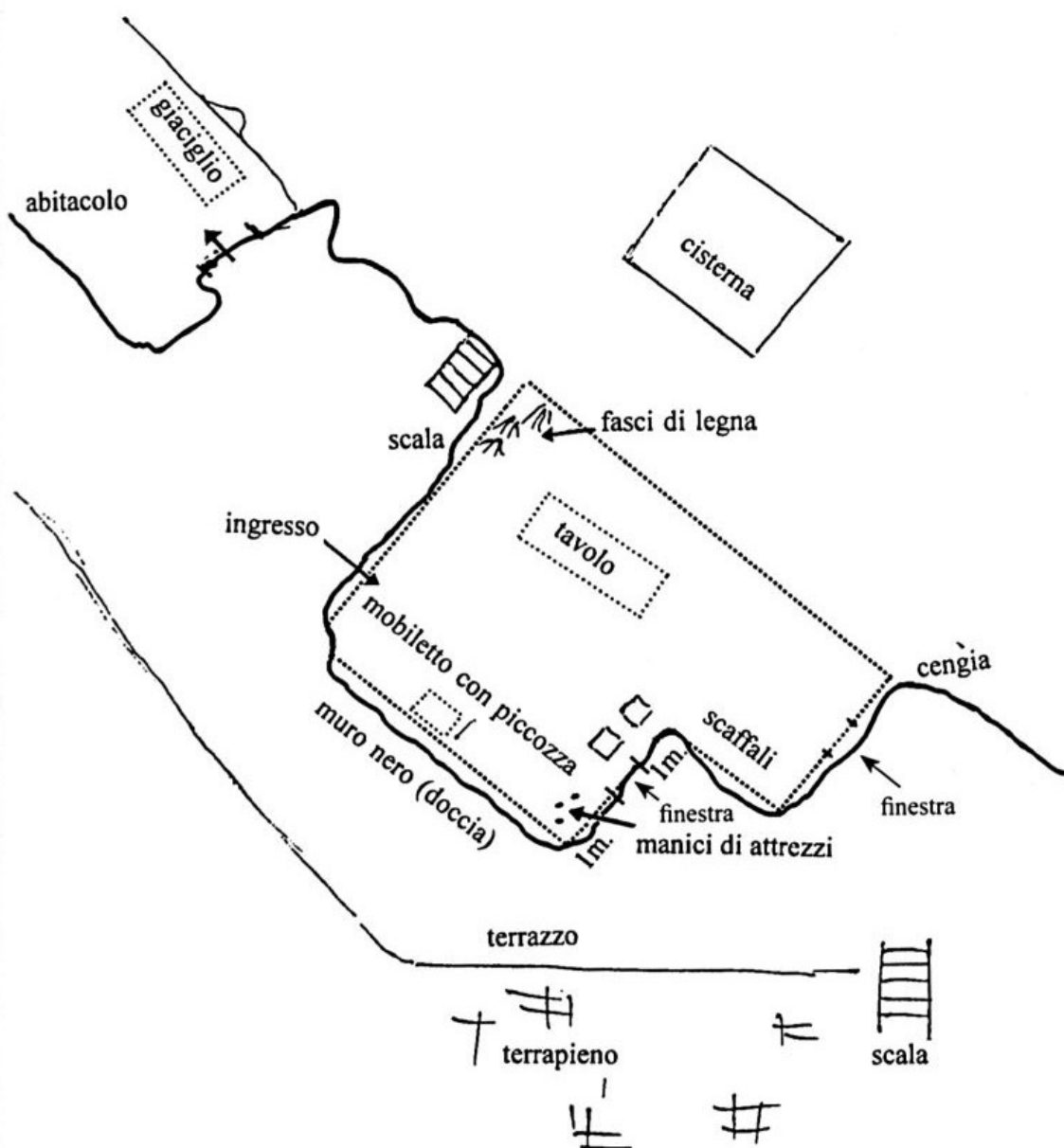
Non toccò quell'arma: la guardava soltanto. Era proprio una piccozza dal manico d'osso, forse una tibia, lunga circa 35 cm. Alla sua sommità l'arma era costituita da una pietra levigata, nera, lunga tra i 22 e i 25 cm, con punta da una parte e taglio dall'altra. Questa era legata a metà con una stringa di pelle pelosa che l'avvolgeva con due spire, i cui capi entravano nell'osso bucato e spuntavano dalla parte opposta dove erano annodati con un tassello.

Due stringhe più sottili fermavano l'arma da uno e dall'altro lato del nodo della tibia, già incavato su misura. Facevano due giri attorno alla pietra e, incrociati al di sotto di essa, ne facevano altri due al di sotto del nodo. Così la pietra era immobilizzata.

‘Molto ingegnoso il Ragazzo – pensai – adesso se ne serve’. Ma il Giovane non si muove. Sta lì, chino sulla Bimba.

§138 Approfitto per esaminare l'ambiente. L'ingresso era situato sulla parete rivolta a Nord-Ovest e comunicava ad un solo ambiente con pianta a forma di 'L'. La stanza era composta da due volumi, uno più piccolo di fronte all'entrata, con una finestra centrale sulla parete opposta alla porta, l'altro, a sinistra dell'ingresso, più profondo, con una seconda finestra.

La prima abitazione



Entrambe le finestre guardavano verso Sud-Est. La prima finestra, di circa 60 per 80 cm e munita di sbarre trasversali di bambù dista un metro dall'angolo di destra.

Addossati a quest'angolo vi sono, in piedi, dei manici di attrezzi privi di corteccia, ma non vedo la loro estremità inferiore per cui non riesco a capire il loro uso. Sono di varie altezze, fra un metro e un metro e mezzo.

§139 All'angolo opposto, a destra dell'entrata, altri attrezzi di lavoro, grezzi, di legno. Al centro di questa parete il mobiletto su cui è poggiata la piccozza.

A sinistra della finestra frontale, sul pavimento di terra battuta, ai piedi d'una parete affumicata, vedo un cranio di ruminante molto piccolo in confronto alla mandibola, ancora munita di denti, che è stretta e lunga. È bianco, con qualche segno nero e i fori delle occhiaie tappati di nero.

Capisco che è la mascella superiore di un canguro che ha la funzione di un rudimentale mestolo.

§140 Altri recipienti, simili a secchi, sono allineati di seguito. Esternamente tutti anneriti dal fumo, uno solo è nero/lucido all'interno e sembra di terracotta. Sembrano pentole.

Sopra di questi, vedo appese alla parete tre o quattro borse pelose e gonfie e degli oggetti informi. Davanti a tali oggetti, vedo sul pavimento due mobiletti grigi, simili a quello che regge la piccozza, ma più piccoli, con sopra delle pietre nere e lucide, lavorate con taglio e punta. Sono delle amigdale, dei raschiatoi e dei coltelli.

Osservando quegli oggetti appuntiti, mi accorsi che non erano messi lì a caso, ma erano disposti in un certo ordine, pronti a qualche scopo che non comprendo. Due scaglie bianche sembrano pietre focaie. Tutto questo si trovava nella metà della stanza di destra dominata dalla porta e dalla

prima finestra contrapposta.

§141 *Mi giro a sinistra per vedere l'altra metà dell'ambiente. La parete che portava le borse continuava, girato l'angolo concavo, con una parete attigua per altri due metri in profondità ed aveva un basamento in muratura alto circa un metro e mezzo, mentre la parte superiore era fatta di assi verticali, o tavole grezze un po' contorte, che avevano tutta l'aria di essere state tratte da tronchi mediante la spaccatura da un capo all'altro con cunei di legno.*

Erano allineate e legate con corregge pelose a due stanghe orizzontali in alto. In basso le tavole erano fissate al muro.

Due piccoli scaffali appesi a quella parete, portavano dei vasi di varia grandezza; qualcuno sembrava una zucca decapitata. Gli scaffali arrivavano all'angolo dell'altra parete, a Est.

§142 *Al centro di quest'ultima, una finestra delle stesse dimensioni della prima, ma, cosa che non avevo osservato in quella e che qui saltava agli occhi, c'era un luccichio di vari colori.*

Il davanzale, gli stipiti e l'architrave portavano infisse pietre preziose, bianche, rosse, verdi e gialle.

Alcune grosse quanto un uovo di gallina, altre più piccole. Riflettevano i raggi del sole che, a quell'ora, si dirigevano su un grande tavolo che si trovava al centro della mezza stanza di sinistra.

Sopra il tavolo vedevo, dalla mia parte, una

pelle d'animale che copriva altri voluminosi oggetti colorati.

All'estremità opposta del tavolo, proprio davanti alla finestra, vedevo altri oggetti brillanti di vari colori e dalla forma simile a cocci di bottiglia, fissati alla base e molto aguzzi alla sommità.

Il mio pensiero correva alle abitazioni provvisorie dei pionieri, cercatori d'oro e di diamanti in America.

Il 'dèmone' della cupidigia e della sensualità

§143 Non potei trattenermi dal chiedere:

- Che cosa sono? –*
- TAGLIAPELLI DI ANIMALI – Dopo qualche secondo aggiunse sottovoce:*
- OGGETTI PREZIOSI, PERICOLOSI. –*
- Perché li tiene così esposti, se sono pericolosi? –*

In quel momento mi arrivavano agli occhi i raggi riflessi dai preziosi posti attorno alla finestra e quelli di rimando da quei cocci speciali. Capii che le parole udite si riferivano agli uni e agli altri.

§144 Intanto la Voce continuava:

- L'UOMO HA VOLTO AL MALE TUTTE LE COSE PIÙ PREZIOSE, E NON SOLO QUELLE MATERIALI, SCHIAVO DEL DÈMONE DELLA CUPIDIGIA, DELLA SENSUALITÀ...– e altre cinque o sei parole che non ricordo.*

Era la seconda volta che veniva nominato il 'demonio': capivo che, in questo caso, non si trattava di un essere intelligente senza corpo, ma di 'una passione' dell'uomo cattivo. Al tempo stesso non potevo dissociarmi dai principi appresi durante la mia formazione religiosa.

Avevo in mente la figura di Eva nell'atto di mordere e mi affioravano i dubbi che la visione fosse di origine diabolica. Perciò, ricordando il gesto di S. Bernadetta davanti all'apparizione a Lourdes e non avendo a portata di mano la corona del Rosario, dissi:

– Adesso ti arrangio io, succeda quel che vuoi, uccidermi non puoi. Anche se ribalti la casa. –

§145 Incominciai tutto teso e allarmato in previsione del peggio: alzo la mano per farmi il segno della croce e dico:

– Nel nome del... – e non riesco a portare la mano fino alla fronte. Pesa come non mai. Arriva solo all'altezza del naso, per cui devo accontentarmi di piegare la fronte fino a toccare l'estremità delle dita con la punta del naso e proseguo:

– del... Padre, del Figlio e dello Spirito Santo – tutto senza intoppi.

Poi, volendo fare l'esorcismo sul quadro visivo con un segno di croce accompagnato nei quattro punti dalla finale "Amen", dico forte:

– A-me-e-en. –

Dicendo 'A' non riuscii a portare la mano sopra il quadro visivo. Arrivai solo sotto il lato

*inferiore*⁴⁹.

Con mia grande sorpresa sentii una Voce che sembrava l'eco della mia e forte come la mia, sovrapporsi alla mia parola divisa e distinta nelle quattro sillabe, e pronunciare una, anzi due parole equivalenti ad essa:

– VA BE-E-EN. –

Ero sicuro di aver detto “Amen”. Non avevo un raffreddore di naso, così da pronunciare ‘ben’ invece di ‘men’. Prima di aver capito il significato della nuova formula, che credevo una storpiatura, reagii dicendo:

– Signore, mi cambiate le parole in bocca. Non sono Balaam, sto sempre dalla vostra parte. –

Intanto guardavo verso la portiera dove era terminata la risonanza dell'ultima sillaba ‘en’. Una Voce mi disse dentro:

– COSA VUOI DI PIÙ? –

§146 Diedi un'ultima occhiata a quella abitazione rustica mentre il Ragazzo usciva. La parete, a destra uscendo, era ingombra di fasci di legna.

Non vi era un giaciglio, né una scala per salire ad un ipotetico soppalco, né vidi un focolare nella stanza. Era solo un'abitazione/laboratorio.

Mi restava da spiegare la resistenza del braccio

⁴⁹ L'esito non riuscito del tentativo di don Guido di fare un segno di Croce era dovuto alla volontà del Signore di non fargli coprire con la mano la visione dell'immagine, ma anche di rassicurare don Guido che l'esorcismo non era necessario perché quanto vedeva era opera di Dio.

al movimento voluto. Dai due tentativi avevo imparato che non dovevo coprire il video con la mano. La mossi di fianco, in alto, in basso, avanti e indietro: tutto normale. Il fatto non mi sorprese più, quando ricordai le parecchie volte che una Forza misteriosa si impadroniva delle mie forze fisiche e mentali.

È bello lasciarsi giocare dalla Sapienza!

§147 Distratto, avevo dimenticato il Ragazzo, o meglio non capivo i suoi movimenti dopo averlo visto uscire dalla stanza.

Ora lo vedevo confusamente, come attraverso un materiale, una massa di terra e roccia, resa trasparente. Era al di là del bordo di un terrapieno e di un vuoto, distante 4 o 5 metri, ed io mi trovavo circa due metri più in alto di lui. Compresi solo dopo, quando la visuale si allargò, che lui stava sul ballatoio di un rustico ed io sul terrazzo sopra il terrapieno di lato.

Faceva delle acrobazie che non capivo, perché lo vedevo di scorcio entro un piccolo riquadro, senza contorni di riferimento.

Saliva, scendeva di qualche gradino, si curvava, si contorceva, si capovolgeva, appeso, con una gamba piegata, a cavalcioni di uno dei pioli soprastanti di una scala a pioli. Tenendo sempre la Bimba in braccio con la mano sinistra sanguinante per la morsicatura, lavorava con la sola destra, la testa all'ingiù grondante sudore. La Bimba accostata al suo petto sanguinante per le graffiature, e stretta da quella mano pure

sanguinante, era anch'ella tutta intrisa di sangue.

Compresi che il Ragazzo stava slegando le corregge che tenevano legati i pioli di quella scala: voleva togliere due o tre dei pioli più bassi perché Eva non potesse salirla. Eva aveva infatti le gambe corte e non sarebbe stata in grado di arrampicarsi senza qualche montante perché i piedi corti e larghi non erano prensili.

Perciò il Ragazzo dovette cominciare a slegare quei pioli, distanti fra loro circa 35 cm, cominciando dal basso, dal terzo e dal quarto, lasciando legati il primo e il secondo per tenere uniti i montanti. Le corregge che legavano i pioli dovevano essere secche e dure per la lunga esposizione all'aria e al sole. Da qui la fatica per sciogliere quei nodi.

§148 *Mi sembrava un gioco senza senso, per cui sentii il bisogno di un autocontrollo:*

“Non sogno. Sono qui nella mia canonica, questi sono i miei mobili. Questa luce che riempie la stanza è cosa misteriosa. Privilegio per me? Sarà una visione che hanno anche altri veggenti? Ne sarei contento. Molti testimoni danno maggior credibilità e più completezza nel riferire, se si espongono a testimoniare”.

– Signore, Voi mi conoscete, sapete che non ho buona memoria, e le cose viste e udite in così poco tempo non riuscirò a ricordarle e a coordinarle. –

Le costruzioni del primo Uomo

§149 *Mentre il Ragazzo continuava il suo lavoro, cercavo di ricostruire mentalmente il sito in cui mi trovavo e l'ubicazione degli edifici costruiti dal giovane Uomo attraverso le inquadrature dalle misure assai ridotte dentro quel quadro visivo che solo poche volte mi lasciava vedere in tutta la sua estensione una scena più ampia. Dovetti faticare non poco per collegare i piccoli dettagli e farne mentalmente un quadro unitario.*

(NdR n.30) **Testimonianza orale della descrizione dell'habitat del primo Uomo.** Poiché negli scritti di don Guido non si trova una descrizione globale e al tempo stesso dettagliata di questo sito, mi sono fatta descrivere la complessa morfologia prendendone appunti. Quanto segue sono le sue spiegazioni.

Mi disse don Guido: *“Poché volte ho potuto vedere scene panoramiche di vaste proporzioni. Quasi sempre la visione era mirata a farmi osservare un determinato particolare che aveva una qualche importanza.*

Sull'estremo sperone roccioso di un promontorio proteso da Nord a Sud, e tagliato trasversalmente da larghi e profondi strati di roccia arenaria inclinati a Nord-Est, il Ragazzo aveva costruito la sua abitazione sfruttando le particolarità del suolo.

La cengia, sulla quale poggiava l'abitazione, era

profonda in quel punto almeno 5 metri e alta non meno di 3.

La conformazione del terreno consentiva di usare il piano della cengia come fondamenta e la cengia superiore come tetto naturale, sporgente di almeno un metro dal muro esterno dell'abitazione stessa.

Questo muro, visto frontalmente, appariva privo di aperture ed era stato trattato con bitume per renderlo impermeabile, perciò appariva come un muro nero.

Guardando frontalmente l'edificio, l'ingresso si trovava sulla parete a sinistra e, dal lato opposto, l'abitazione prendeva luce dalle due finestrelle munite di barre trasversali di cui ho già parlato. Questa grande profondità della cengia era stata ricavata scavando il tenero strato di marna che si trovava fra le due cenge.

Con le pietre di arenaria ricavate altrove il Ragazzo aveva costruito, invece, i tre lati esposti dell'abitazione seminascosta tra le due cenge e un muro di contenimento sulla cengia inferiore a quella dell'abitazione, alto circa 6 metri. Il materiale ricavato dallo scavo era stato utilizzato per colmare il terrapieno sorretto dal muro di contenimento.

Questo ingegnoso lavoro aveva permesso al giovane Uomo di godere di un terrazzo a livello del piano dell'abitazione che permetteva la comunicazione su tutti i lati a vista dell'abitazione stessa e contemporaneamente di raccogliere tutto quel materiale che altrimenti avrebbe

ingombrato i percorsi lungo le cenge.

La cengia, che proveniva da Est lungo la quale correva il sentiero che collegava sul fianco del promontorio l'altura con la pianura, dopo aver girato da Est a Sud e da Sud a Ovest, era dunque ostruita da questa barriera artificiale al di sopra della quale era stata costruita l'abitazione.

Lo sbarramento in muratura delimitava, alla sua base, un cortile dal fondo roccioso e leggermente pendente verso Nord-Est che rimaneva raccolto a destra, guardando sempre frontalmente il terrapieno, dalla parete di un altro rustico, una specie di 'dépendence', con la quale formava un angolo retto.

Sulla facciata di questo rustico, che si trovava ad un livello inferiore, più modesto di quello precedente e che delimitava il cortiletto – prosegue don Guido – si apriva verso Ovest la sua unica porta d'ingresso; sul lato opposto del casolare, verso Est, vi era un'unica finestrella.

Gli altri due lati del cortile roccioso, erano delimitati da un muretto semicircolare dal quale si poteva ammirare la piana sottostante.

All'esterno di questo muretto correva il sentiero, quello stesso che dal lato Est del promontorio aveva percorso, salendo, il Ragazzo inseguito da Eva e che, oltre l'angolo del terrapieno, proseguiva scendendo verso il lato Ovest.

Da qui il sentiero aveva una pavimentazione parzialmente lastricata a larghi gradoni che scendevano fino a raggiungere un praticello adagiato su una balza del pendio dove il giovane Uomo

aveva sistemato il suo pollaio.

Il rustico che si affacciava sul cortile – continua don Guido – non godeva come riparo dalla pioggia del prolungamento della cengia su cui stava la più alta costruzione/laboratorio, ma si trovava esposto su tre lati e costruito su una balza rocciosa, la cengia stessa del cortiletto.

Questo casolare aveva quindi avuto bisogno di un vero tetto fatto di scandole di corteccia d'albero, segno che in quel posto la cengia superiore era rientrante.

Dal lato opposto al cortile, dove si apriva la suddetta finestrella, il rustico guardava su uno spiazzo erboso che proseguiva, voltando leggermente a sinistra, con il sentiero già nominato che si snodava sul fianco Est del promontorio fino a raggiungere, dopo una curva a destra di 180°, la valle sottostante dal lato Sud-Est.

Sul primo tratto in discesa, a qualche decina di metri dal rustico, vi era una frana che creava difficoltà, ma non impossibilità, al passaggio. Era la frana che aveva fatto da sfondo alla scena del morso di Eva. Il piano terra di questo rustico più modesto era adibito anch'esso ad abitazione.

Lo vidi internamente dopo la morte di Abele: era un ambiente povero, affumicato, con il pavimento in terra battuta, diritto, pulito.

Scoprii nelle rivelazioni successive che qui vi si accendeva il fuoco per cuocere il pane e in seguito era divenuta la dimora assegnata a Caino.

Il piano superiore del rustico era adibito a fienile o a granaio ed aveva un ballatoio, rientrante e

coperto dal tetto in scandole, tutto lungo la facciata che guardava il cortile.

Poiché il dislivello tra il cortile del rustico e il terrazzo dell'abitazione del giovane Uomo era di 5 o 6 metri – prosegue don Guido – il ballatoio del rustico era un paio di metri più basso del piano del terrazzo che stava sopra il terrapieno. Perciò la comunicazione fra i due livelli avveniva per mezzo di una scala a pioli posta all'estremità Nord del ballatoio.

Dal lato opposto del ballatoio un'altra scala a pioli scendeva a livello del sentiero che correva lungo il fianco Sud del casolare.

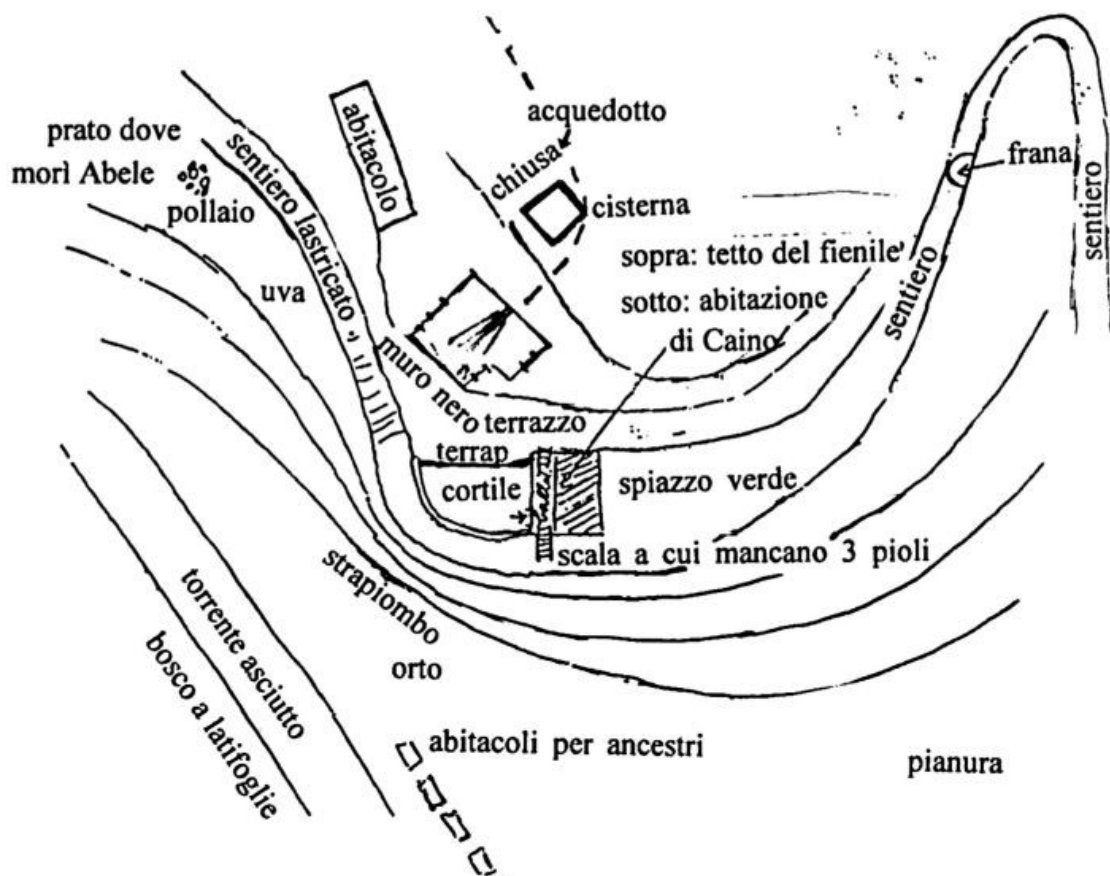
L'edificio inferiore adibito a fienile non era in asse con l'edificio superiore adibito ad abitazione/laboratorio, ma fra i due corpi si formava un angolo di almeno 130° perché la costruzione superiore, posta sul terrazzo, era obliqua rispetto al muro meridionale del terrapieno.

Dalla prosecuzione della cengia che faceva piano unico con il terrazzo superiore, si accendeva, sul lato più ad Ovest ed oltre l'abitazione del Giovane, all'apertura di un abitacolo stretto e profondo nel quale era stato sistemato il giaciglio.

Questo cubicolo era stato ricavato interamente nella roccia e prendeva luce solo dall'apertura.

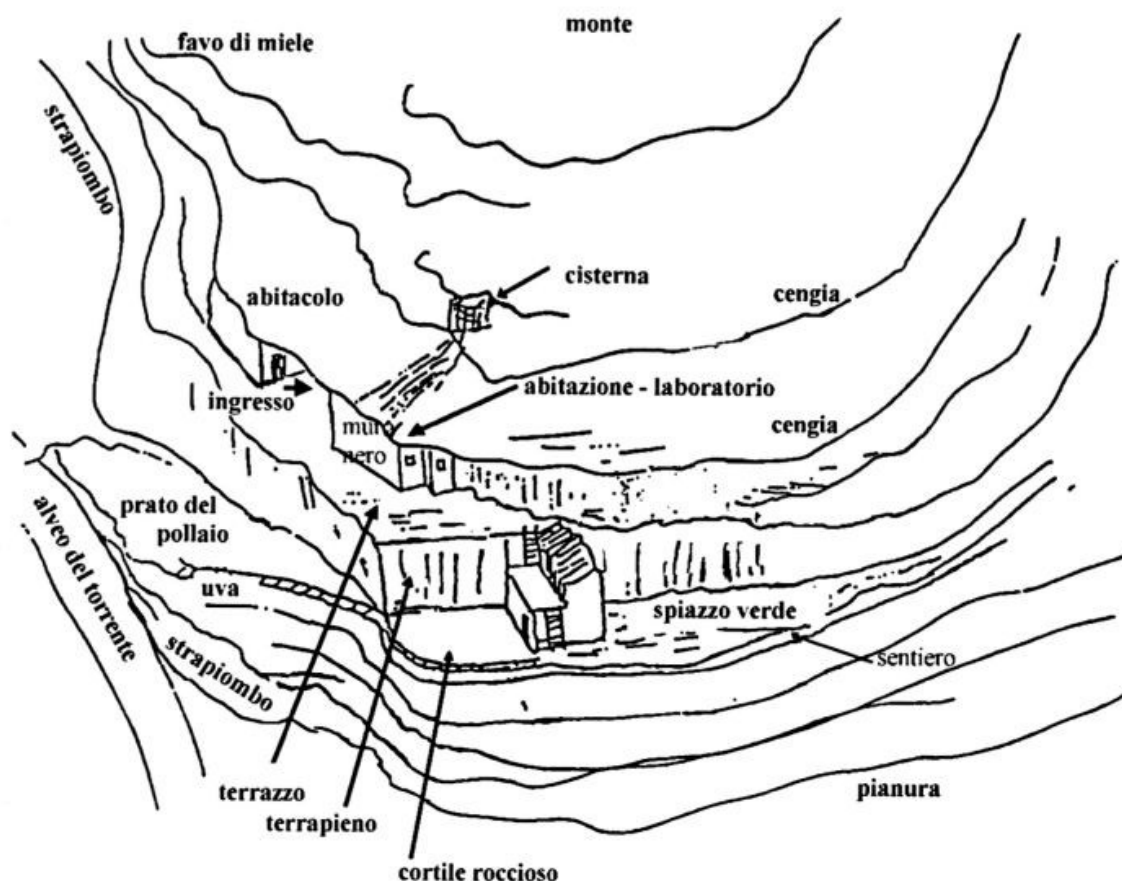
Mentre il fianco del cubicolo verso monte correva lungo il filone di arenaria, il fianco a valle era stato chiuso da un muro di protezione alto fino al tetto naturale della cengia stessa.

*** Mappa delle costruzioni**



Questa dimora la vidi solo internamente durante il sogno del 'peccato originale'. Ho dedotto la sua posizione – continua don Guido – perché il Ragazzo in quell'occasione attraversò tutta la lunghezza del ballatoio, salì la scaletta che portava in cima al terrapieno e non entrò nell'abitazione dei preziosi, ma proseguì oltre, sul terrazzo, prima di scomparire nell'abitacolo.

*** Ricostruzione dello stesso ambiente**



Vidi che l'entrata era rivolta alla luce meridiana e che il giaciglio era sistemato in parallelo con la cengia stessa, nel lato più aderente alla parete verso monte, e l'abitacolo ne risultava lungo e stretto. Sopra la cengia che faceva da tetto all'abitazione del giovane Uomo vi era la cisterna che non vidi, ma che suppongo fosse la chiusa di fronte alla quale il Ragazzo con il favo in mano,

nella prima parte della visione, si girò e saltò di sotto. Lo dedussi dall'orientamento del rudimentale acquedotto fatto con canne di bambù, visto anch'esso nella prima parte della visione, e dallo scorrere dell'acqua al di qua del muro cieco e nero dell'abitazione quando il Ragazzo s'inoltrò nel vano buio, a sinistra di quel muro, e, dopo qualche secondo, aprì la saracinesca e la lasciò defluire. Quindi il Ragazzo – conclude don Guido – rendendo inagibile la scala che dal primo livello, quello del sentiero e del cortiletto, saliva al ballatoio del rustico più basso, rendeva impossibile l'accesso a tutti i suoi angoli riservati”.

“Il Capostipite dell'umanità” (ibrida)

§150 Mi trovavo sopra l'angolo esterno del terrapieno che guardava sul cortile sottostante e avevo alla mia sinistra il muro nero dell'abitazione rivolto a Sud-Ovest.

Ad un livello più basso e quasi di fronte, in obliquo, vi è la facciata di un rustico (il rustico nominato nella descrizione precedente).

Intravedo il Ragazzo che dal sentiero era arrivato in cima alla scala a pioli di cui ora distinguo le estremità superiori appoggiate al bordo del ballatoio, o poggiolo, che prima non avevo visto. Lo vedo spuntare da sotto e cammina sul ballatoio venendo verso di me. Il Ragazzo non era allo stesso livello della mia posizione, ma

circa due metri più basso. Sostò alquanto; passò la mano libera sulla fronte e la liberò dai capelli, che scendevano disordinati e appiccicati davanti agli occhi. Lo guardavo di scorcio, poiché il poggiolo era perpendicolare al terrapieno dominante lo spiazzo che avevo di sotto.

Ad un certo punto, in prossimità del terrapieno su cui mi trovavo, lo vedo scomparire. Doveva salire un'altra scala, che non vedevo, per arrivare al mio stesso livello.

Rimase nascosto qualche minuto, forse per riposarsi.

§151 Fui molto sorpreso dal suo aspetto quando da quell'angolo lo vidi ricomparire di fronte a me, sul terrazzo, distante forse 6 metri. Si fermò.

Teneva la testa bassa, ansimava, forse piangeva. I lunghi capelli erano appiccicati sulla nuca dal sudore e dal sangue.

Aveva la guancia destra gonfia e anche le labbra, e bernoccoli grossi sulla fronte.

Poi s'incamminò verso la mia sinistra in direzione del muro nero.

Il riquadro lo segue e si sposta anch'esso verso sinistra e il ballatoio, a destra, scompare.

La scena inquadra sempre il Ragazzo, che si ferma qualche secondo, e ha ora come sfondo il muro nero che ho nominato.

Il viso, il petto, le braccia, le mani, ed anche la Bambina, per quel poco che la vedevo, erano intrisi di sangue. Era sfigurato, irriconoscibile.

Ciò contribuì a farmi credere che non si

trattasse più della stessa persona, ma di un estraneo.

Vedendolo scuotere la mano sinistra grondante sangue, chiesi:

– Cacciatore? –

La risposta non la ricordo bene. Mi sembra fosse:

– PRESSAPPOCO, – e poi una Voce femminile con tono sommesso – DI MIELE – ma non capii.

– Poveretto – dissi – non aveva armi per difendersi e, preso alla sprovvista nella sua avventura, si è lasciato scorticare a quel modo? Ma chi è? –

§ 152 – NON LO RICONOSCI? È ROSSO⁵⁰ – rispose.

– Eh, no Signore! Ci vedo bene: distinguo il colore roseo della sua pelle dalle striature di sangue di cui è imbrattato e dalle righe rosse che gli solcano il braccio sinistro e il petto.

È insanguinata anche quella piccola preda che tiene tra le mani e che si dimena. È ferita anch'essa? Valeva la pena di rischiare tanto? Ma chi è? –

– È IL CAPOSTIPITE DELL'UMANITÀ. –

⁵⁰ 'ROSSO' è un soprannome usato al posto del nome. Nell'Apocalisse ha il significato di 'sanguinario', secondo il commento del Sales. È probabile, infatti, che dopo l'uccisione di Abele per mano di Caino, Adamo abbia cercato di sterminare gli ancestri, di cui Caino aveva l'aspetto, ritenendoli pericolosi.

Gli otto titoli del Capostipite dell'umanità

§153 *“È una delle definizioni di Adamo – pensai. – Non l’ha mai chiamato col nome di Adamo, perché? Forse perché non dice tutto. Si riferisce alla Terra perché Ad-ham significa il ‘Dominus-Terrae’ o ‘il Signore della Terra’, e non come certuni credono ‘il fatto di terra’, perché questo attributo, Ad-ham, comprende anche l’umanità⁵¹. Questa è la cosa più importante⁵²”.*

Lo chiamò “IL CAMPIONE”, “IL TUO PRIMO PARENTE”, “IL PROTO”, “IL PROTOPARENTE”, “IL PROGENITORE”, “ROSSO”, “IL CAPOSTIPITE DELL’UMANITÀ”, e “L’UOMO”, con significato non elogiativo.

⁵¹ ‘Adamo’ non è un nome proprio come noi ritenevamo, perché il Signore con don Guido non lo nomina mai così, ma è un attributo che noi troviamo nella Genesi mosaica. Don Guido comprende il suo significato allusivo. Cioè comprende che è una sorta di titolo nobiliare dato al primo Uomo e che significa ‘il-Signore-della-Terra e dell’Umanità’ comprendendo i suoi abitanti. Ma qui sta la sottigliezza: per abitanti non s’intende i Figli di Dio, ma ‘solo’ i suoi discendenti ibridi. Perciò diremo che Adamo è ‘il-Signore-della-Terra e degli uomini ibridi, e non già ‘il fatto di terra’. In altre parole è un eufemismo per non dire che è ‘il Principe di questo mondo’.

⁵² La cosa importante è che colui che chiamiamo Adamo è il ‘CAPOSTIPITE DELL’UMANITÀ ATTUALE’, una persona ben precisa (e non, come taluni credono, un nome collettivo di uomini in via di evoluzione).

Non lo chiamò mai 'Adamo', così, come non chiamò mai 'Eva' la femmina ancestre.

Il Giovane si deterge le ferite sotto la doccia

§154 Ora che lo vedo di fronte a me, lo osservo, e non riconosco affatto in lui il bel Giovane che aveva occupato la metà destra del mio corpo.

Ha cessato di ansimare, alza la testa, sbanda i capelli lordi di sangue e di sudore dietro gli orecchi, e, con passo deciso e composto, si avvia lungo il fianco della parete nera verso l'angolo opposto a quello da cui era comparso.

Al termine della parete c'è una zona in ombra con una maggiore profondità di campo, limitata a sinistra dalla linea verticale del riquadro e alta quanto la parete nera, cioè, delimitata anche sopra dalla linea orizzontale dello stesso riquadro e a destra dal muro nero. Non so ancora cosa vi è sopra. Non vedo nemmeno ciò che vi è dentro quella specie di apertura che è tutta nera, in ombra. Sicuramente vi è un'altra scala a pioli che sale sopra la cengia dove, presumo, ci sia la cisterna. Egli entra in quella macchia d'ombra e, pochi secondi dopo, vedo cadere davanti alla parete nera una fitta cortina d'acqua larga circa un metro e mezzo.

Sarà salito per la scala e avrà aperto la saracinesca per dare avvio all'abbondante acqua che comincia a cadere di qua del muro, ma discosta da esso.

Tutto fa pensare che l'abitazione sia incastonata sotto il bordo della cengia che le fa da tetto e già per sua natura impermeabile.

Il nero della facciata è invece dovuto alla sua impermeabilizzazione con bitume. Questa piccola ma sufficiente riserva d'acqua, intiepidita dal sole e alimentata dal rudimentale acquedotto formato da canne di bambù infilate una nell'altra, è sufficiente a rendere l'habitat più confortevole.

Penso: "Ingegnoso il Ragazzo!". Poi, riflettendo, realizzo che nella sua perfezione egli è di gran lunga più intelligente di qualunque scienziato odierno che, se anche ha un maggior bagaglio di nozioni, porta sempre qualche minima menomazione nelle sue facoltà.

A questa vivace intelligenza si aggiunga il fatto che Dio gli faceva da Madre e da Padre, insegnandogli tutto ciò che gli era conveniente, anche a costruire.

Il Ragazzo esce, si porta al centro della parete, sempre con la Bimba in braccio accostata al petto. Lo vedo di fronte a circa 6 metri di distanza. Si scosta dalla parete con tre o quattro passetti e si sottopone a quella doccia abbondante a testa bassa per alcuni secondi, quindi senza voltarsi retrocede presso la parete.

L'Omega rovesciato

§155 Nel frattempo il mio punto d'osservazione si era ritirato, come se mi trovassi sospeso nello spazio,

distante 10 metri dal giovane Uomo.

Il piano su cui il Ragazzo si muove, e di cui non vedo il terreno perché mi è consentito di vederlo solo dalle caviglie in su, sembra protetto al di qua della cortina d'acqua da un parapetto nerissimo e opaco, largo 15 cm circa, perfettamente diritto e ancorato non so come ai due lati del video. È senza soluzioni di continuità, cioè non vi è al centro un tratto più stretto che segni un collegamento fra le due parti, ma è un tutt'uno omogeneo.

Al centro del parapetto, o fascia nera, vi è invece incorporato, senza cuciture, un oggetto d'oro, forse un sigillo, di forma simile all'occhiello di un'asola grande 7 o 8 cm, sdraiato, con la curva rivolta alla mia sinistra. Non somiglia ad un ferro di cavallo perché la parte rotonda è troppo stretta in proporzione alla sua lunghezza. Dà l'idea, piuttosto, di un 'omega rovesciato'. "Sì, è un Omega" conclusi.

*§156 Quell' 'Omega' era in contrapposizione all' 'Alfa': e l'Alfa era il Creatore, pronunciato e scritto come al neon al principio della Creazione. **L'Alfa:** lo Spirito Puro, l'Assoluto, la Forza Creatrice Prima che è Dio; **l'Omega:** il primo Uomo e la prima Donna e i discendenti puri, dotati pur essi di Spirito, quello Spirito che è della stessa Sostanza del Padre, perché l'Uomo e la Donna sono Figli legittimi di Dio.*

Ho inteso anche che con la nascita della Donna è chiuso il periodo della creazione di nuove

*specie viventi*⁵³. Compiuta la sesta fase, il cosiddetto 6° ‘giorno’, il Creatore disse: “Basta” e ‘cessò di creare’. Si astenne cioè dall’intervenire direttamente come aveva fatto fino allora sulla cellula generativa. Il Creatore aveva terminato il Suo programma ora che aveva posto in essere il Suo ultimo Capolavoro, la Donna.

“Ma perché l’Omega è rovesciato? – mi chiesi. – Forse perché era già nata nella mente del Ragazzo l’idea di fare a modo suo, di disobbedire a Dio, per cui era già previsto che il capolavoro, l’Omega, venisse ribaltato? E perché a sinistra? Forse perché la sinistra simboleggia le cattive ispirazioni, mentre il Signore sta invece alla nostra destra?”.

In verità Dio non cessò di creare vite nuove anche dopo l’Omega: creò ancora l’ovulo di Sara, madre di Isacco; l’ovulo di Anna, madre di Samuele; l’ovulo di Elisabetta, madre di Giovanni il Battista dimezzando così il suo tasso di ibridazione; l’ovulo di Anna, madre di Maria e, contemporaneamente, il seme che lo fecondò⁵⁴ giacché Maria si è autodefinita “Immacolata Concezione”: ciò vuol dire che Maria non ha ricevuto geni imperfetti da alcuno dei suoi genitori e che perciò Maria è interamente Nuova

⁵³ Rivedere nota n. 10 a pag. 90.

⁵⁴ Nella Parola di Dio nulla viene per caso. Se riprendiamo il § 90 constatiamo che, nella creazione della Donna, Dio usa la stessa procedura: cala dal Cielo lo zigote già formato. Rivedere nota n. 39.

Creazione⁵⁵; infine creò il seme che fecondò l'ovulo perfetto di Maria dando a Gesù una Natura Umana perfetta a cui si unì la Sua Natura Divina. Ma Dio non creò più alcuna nuova specie⁵⁶.

La culla dell'umanità: il quando e il dove

§157 Mentre l'Uomo va e viene sotto la doccia, penso all'ultima definizione che gli è stata data: "ROSSO" e, collegandolo con i Pellerossa, mi chiedo:

"È mai possibile che l'umanità abbia avuto la sua culla nell'America? La Bibbia non può aver sbagliato, anche se vi è chi dice che essa non è attendibile sul piano scientifico.

L'indicazione della Bibbia concorda con i dati più antichi della paleontologia e dell'archeologia i quali sostengono che l'uomo è apparso nei Vecchi Continenti".

Pertinente e puntuale mi venne la spiegazione.

– È ACCADUTO MOLTO TEMPO FA. SAI ANCHE QUESTO? –

Nella domanda c'era un rimprovero alla mia presunzione, dimostrata a proposito dell'epoca della creazione delle stelle, ma non me ne accorsi subito e risposi imperterrito:

– Lo so Signore; tra la fine dell'Era Terziaria e l'inizio della Quaternaria. –

⁵⁵ Si ripropone qui la stessa modalità della creazione dello zigote della prima Donna!

⁵⁶ Rivedere nota n. 10 a pag. 90.

– SAI QUANTI ANNI FA? –

Ricordavo l'ipotesi più spinta di Teilhard de Chardin che ammetteva un milione di anni e che giudicavo ancora troppo limitata considerando il tempo necessario alle prime generazioni per diversificarsi e per espandersi oltre la Catena dell'Himalaya, verso la Cina, e a Sud verso l'Africa. Per cui risposi:

– Un milione e mezzo o due. –

– DI PIÙ – rispose.

– Tre? –

– DI PIÙ – ripeté.

– Quattro? Cinq...

Non avevo terminato la parola che sentii sovrapporsi:

– ...ANTA – e una debole eco continuò l'ultima 'A' per due secondi.

La cifra era così iperbolica rispetto ai dati della scienza, che mi lasciò diffidente, anzi incredulo. Aveva detto "ANTA" dopo che avevo detto "quattro", o "cinque" mentre lo stavo pronunciando? "Si tratta di quaranta o di cinquanta?" pensai.

(NdR n.31) **Quando fu creato l'Uomo?**

Quando don Guido mi parlò di questo intervento del Signore ammise di non aver ben capito se Egli avesse unito il Suo "–ANTA" al "quattro", che aveva appena pronunciato, o al "cinq...", che stava pronunciando, sovrapponendovi la Sua Voce, o avesse lasciata aperta l'interpretazione ai numeri che non aveva ancora pronunciato.

Mi disse anche d'essersi pentito d'esser stato

così frettoloso e di non aver lasciato alcun intervallo tra un termine e l'altro.

Al tempo delle prime edizioni di questo libro, pensavo che il probabile periodo della comparsa dell'Uomo fosse il Tardo Eocene, ossia tra i 56,5 e i 35,4 milioni di anni fa, per il fiorire di immense praterie dominate dalle graminacee che rispecchiavano quanto descritto al §19.

Più tardi, alla pubblicazione dell'ottava edizione, lessi che le graminacee erano già presenti in alcune zone circoscritte del pianeta Terra molto prima della loro massima diffusione avvenuta nel Tardo Eocene, tempo dei grandi carnivori e della presunta creazione dell'Uomo.

Al contempo, compresi un fatto che prima non avevo considerato: se la preghiera di ringraziamento e di lode a Dio che don Guido aveva udito innalzarsi da una moltitudine di voci (§ 248), diceva: "NOI TI LODIAMO, PADRE SANTO, PER LA TUA GRANDEZZA; TU HAI FATTO OGNI COSA CON SAPIENZA E AMORE ..."; non era logico pensare che Dio avesse immesso l'Uomo in una natura cruenta e aggressiva dove le specie di animali carnivori si nutrivano di altri animali loro vittime e di conseguenza pericolose anche per l'Uomo.

Infatti, **nella descrizione dell'habitat** della prima Famiglia vediamo **solo animali docili all'Uomo**, come gli ancestri, i canguri e i polli. Anzi, il solo carnivoro appariva l'Uomo che si era fatto servire per pranzo un cosciotto fumante di pollo o di piccolo canguro. Se la Genesi dice che Dio aveva provveduto a dare all'Uomo come cibo *'frutti che*

danno semi' (Gn 1,29), comprendiamo che la disobbedienza era già entrata in Adamo ed era diventata parte del suo sistema di vita.

Allora, escludendo 'per rivelazione' (Gn 1,29-30) che Dio abbia creato animali carnivori (che in questa rivelazione non appaiono e nemmeno nel Primo Capitolo della Genesi, che al versetto 30 dice: *'A tutte le bestie selvatiche Dio diede in cibo ogni erba verde'*) presumo che siano comparsi 'dopo' la creazione dell'Uomo perché resi aggressivi dai Figli di Dio stessi con manipolazioni genetiche (Gn 6,1-4), come arma di difesa contro le aggressioni dei rapaci Cainiti.

Poiché i Figli di Dio non potevano direttamente sopprimerli in quanto *"figli dell'Uomo e uomini loro stessi"* (§27), avrebbero creato gli animali carnivori perché assolvessero a questo compito.

In questo caso si potrebbe pensare che il periodo in cui fu creato l'Uomo potrebbe essere di molto antecedente a quello finora ritenuto!

Oppure, secondo una scuola rabbinica, gli animali carnivori sarebbero opera di manipolazioni genetiche compiute da Angeli ribelli, i quali sarebbero poi stati incarnati su questa Terra, divenuta per loro *'luogo di espiazione'* affinché si ravvedessero e fossero recuperati. Chissà?!

Ci sono due modi di affrontare un problema quando non ci sono elementi certi: o usare il **metodo induttivo** o quello deduttivo. Il primo si basa su principi indiscussi e assoluti come quello che **Dio è Buono e Sapiente e non potrebbe mai**

nuocere all'uomo (infatti tutte le sofferenze nascono dalle conseguenze delle disobbedienze dell'uomo stesso, in primo luogo da quella del peccato originale); il secondo metodo, quello **deduttivo**, si basa sulla scienza empirica che è illuminante ma mai definitiva perché viene sempre superata da se stessa nel suo progredire.

Per cui la soluzione si delinea da sé: **Dio non può aver creato sulla Terra animali carnivori, e tantomeno prima della creazione dell'Uomo per poi immergervelo, creando a lui una Natura ostile.**

Quindi dovremmo anticipare la comparsa dell'Uomo agli animali carnivori, e pensare che il famoso 'diluvio universale' sia stato una drastica, necessaria e misericordiosa conclusione a un'epoca di estrema sofferenza 1) 'in primis' a causa delle spaventose tare ereditarie dovute alla disobbedienza di Adamo e poi 2) a quella dei Figli di Dio che, con la seconda ibridazione, avevano alzato la soglia della pericolosità dei Cainiti divenuti arma incontrollabile contro sé stessi e, infine, 3) per aver creduto di risolvere il problema trasformando alcune specie erbivore in carnivore, dandosi così la zappa sui piedi.

**

Gli ominidi⁵⁷ sono giudicati contemporanei dei

⁵⁷ Secondo la scienza la separazione tra le scimmie caudate e i pongidi (gorilla, orango, scimpanzé) risalirebbe all'Era Terziaria, cioè a un tempo che va da un massimo di 64 milioni ad un minimo di 40 milioni di anni fa. Ma se i Cainiti vengono considerati ominidi, essi sono contemporanei ai pongidi.

pongidi. Dunque la prima famiglia degli antenati, i progenitori immediati dell'Uomo e destinati ad esser i suoi ausiliari, è proprio dentro il 40.mo e il 50.mo milione di anni. E, se la capostipite degli antenati è contemporanea del primo Uomo, ne risulta che Adamo è stato creato tra i 40 e i 50 milioni di anni fa.

(NdR n.32) **Tema aperto sui cromosomi.** Alcuni lettori hanno avanzando un'ardita ipotesi che nella mia incompetenza ripropongo a chi è in grado di discuterla. Hanno supposto che, a seguito del peccato originale, poiché Eva aveva 47 cromosomi e Caino 46, avrebbero potuto generare figli sia con 46 cromosomi come Caino, oppure con 47 come Eva, oppure con 48 come la madre di Eva. E poiché il numero 47 è instabile, quindi votato all'estinzione, quelli con 48 cromosomi si sarebbero differenziati fra loro dando origine alle tre razze non caudate di pongidi (gorilla, orango, scimpanzé), mentre quelli con 46 cromosomi si sarebbero uniti ai Figli di Dio dando origine ai 'figli degli uomini' (vedi Gn 6,1-4), e sarebbero i nostri progenitori.

Se osserviamo i pongidi, essi hanno orecchie involute come noi, mani con il pollice opponibile come noi, piedi con l'alluce allineato alle altre dita come noi, e occhi decisamente più intelligenti delle altre scimmie in genere. Allora, chiedono questi lettori, i pongidi potrebbero essere pure loro discendenti di Adamo ed Eva?

**

§158 Mentre guardavo sempre il Ragazzo che andava e veniva da sotto la doccia, la Voce soggiunse:

– LONTANO DA QUI – e, dopo qualche secondo, – OSSERVA: IN QUELLA DIREZIONE. –

Le parole udite non mi avevano fatto capire il segno di interpunzione, cioè i due punti dopo ‘osserva’, per cui reagii subito:

– Sto guardando in quella direzione. –

Allora mi accorsi che i lati verticali della cornice rosea, addossata agli sguinci della finestra, brillavano a brevissimi intervalli, come per attirare la mia attenzione. Alla mia sinistra il lato rientrava nello sguincio per 10 cm, e alla mia destra sporgeva fuori dal muro oltre il limite del davanzale per altri 10 cm.

Sommessamente mi suggerisce:

– OSSERVA L’ORIENTAMENTO. –

Sapevo che la facciata della canonica orientata ad Est, era leggermente girata a Nord. L’orientamento indicatomi dalla cornice era un po’ di più che raddrizzare quello della canonica, quindi Est-Sud-Est.

Subito domandai:

– In America? – pensando che l’aveva chiamato “ROSSO”.

– IN QUELLA DIREZIONE. –

Alla mia domanda non poteva rispondere con il nome della regione nominata dalla Bibbia, cioè l’Armenia, perché l’antica Armenia è ora divisa tra la Turchia, la Russia e l’Iran, e forse un po’ anche l’Iraq.

Mi ha risposto in modo inatteso:

– SAI CHE ORA È? –

Una domanda così confidenziale mi stupì. Capivo che non aveva bisogno, Lui, di sapere l'ora, ma voleva semplicemente che io lo dicessi.

Risposi:

– Saranno le tre e dieci, pressappoco. –

– GUARDA IL TUO OROLOGIO. –

Lo avevo al polso. Lo avvicinai all'occhio sinistro. Avevo gli occhiali, ma stentavo a vedere le lancette a causa della solita luce rosea. Sapevo che era passata da poco 'l'ora solita' delle mie levate notturne e quanto era accaduto così rapidamente mi sembrava un tempo breve.

Così dissi subito:

– Sono le tre e...' –

Tardavo a leggere la lancetta dei minuti, e per prendere tempo cominciai a pronunciare:

– e minuti... – Volevo proseguire guardando l'orologio.

Appena pronunciata la sillaba 'mi', si sovrappose la Sua Voce:

– LA – Ma non vi feci caso. Ripetei:

– minuti... – Non capii la mia impertinenza ed Egli:

– CHILOMETRI – insistette sommessamente.

Non mi resi conto del gioco di parole e capii solo dopo alcuni mesi, in un 'sogno profetico', che era la risposta esatta alla mia domanda e una precisazione della sua indicazione, quando mi disse:

– LONTANO DA QUI, IN QUELLA DIREZIONE:

'TRE-MI-LA' CHILOMETRI. –

§159 *Su una carta geografica che abbia sulla stessa scala l'Italia e il Medio Oriente, partendo dal Lago di Santa Croce verso il centro di quel cerchio geografico che mi fu fatto vedere subito dopo che Eva si era staccata dalla schiera dei suoi familiari perché erano cominciate le doglie del parto, cerchio che dopo aver abbandonato a Nord il Mar Nero restringendosi comprendeva la parte sudoccidentale del Caspio, credo si arrivi a Ninive con 3.000 km secondo una misurazione sommaria.*

Non per nulla quando, nel buio del quadro, comparve 'quel puntino illuminato' mi aveva ammonito: "ATTENTO! DÌ QUELLO CHE VEDI". Era anche un punto geografico! Oltre che una lezione di antropologia ginecologica: dalla cellula fecondata al parto!

Il problema della 'costola', detta 'costa'

§160 *Nel frattempo osservavo il Ragazzo andare e venire sotto quella doccia, o per meglio dire cascata d'acqua, per otto, dieci o dodici volte. Le fermate erano brevi, forse perché l'acqua era fredda e perché, scorrendo sulle ferite, ne accresceva il dolore; ma anche perché, quando doveva lavare la Bambina, facendo cadere l'acqua sulla propria testa per lasciarla correre intiepidita lungo i suoi capelli sopra la Bambina, dovette*

accorgersi, dalle grida di lei, quando quel tepore veniva a mancare man mano che si raffreddava la propria testa.

§161 Un'altra cosa mi interessava molto sapere: la sua 'costa'⁵⁸.

Un commentatore della Bibbia, Festorazzi⁵⁹, aveva tradotto il versetto genesiaco con queste parole: 'Dio gli tolse una costola e ci mise intorno della carne e così fabbricò la Donna'.

Avevo capito che quella 'costa' era la costa genitale, il membro maschile, ed ora volevo proprio assicurarmi che il Creatore non avesse mutilato il Campione dell'umanità proprio di quel membro per fabbricare la Donna.

§162 La fitta cortina d'acqua mi impediva di vedere bene il Ragazzo in faccia, ma per vedergli la "costa" vi era quella fascia nerissima e opaca da un lato all'altro del quadro visivo, proprio all'altezza del suo inguine. Da principio l'avevo creduta un parapetto basso sul ciglio dello spiazzo, ma era così liscia e intera, cioè senza

⁵⁸ Ora, che abbiamo risolto nelle pagine precedenti il problema della 'costola', riprendere questo tema ci sembra superfluo perché sappiamo che Dio non usò alcuna 'costola' (o lo spermatozoo) di Adamo, ma creò l'Uomo e la Donna direttamente, come dice il versetto Gn 1,27, con la stessa modalità, ossia impiantando lo zigote completo e di nuova creazione nell'utero di Eva, incubatrice vivente (vedi il § 90).

⁵⁹ Studioso e biblista poco noto del secolo XX.

segni di agganciamento nella parte centrale, che, a guardar meglio, stentavo a credere fosse stata fatta dal Giovane.

Quando egli si trovava addossato alla parete nera, la fascia larga 15 cm gli nascondeva i genitali. Quando veniva avanti, sotto la doccia, speravo di vederglieli da sotto quel parapetto, invece avevo l'impressione di essere portato gradatamente più in alto, così che non potevo vedere al di sotto di quel virtuale parapetto. Così ogni volta, finché:

– Signore, – dissi – alla mia età (65 anni) non mi scandalizzo se vedo un uomo tutto intero. Lasciatemi constatare che non è vero che lo abbiate mutilato della sua 'costola' genitale per dare vita alla prima Donna. Quello è mio padre ed io non sono Cam⁶⁰. –

§163 Il Ragazzo ritorna verso la cascata, ed è l'ultima volta. Lo vedo a 6 m circa da me, all'altezza del mio sguardo ed ho l'impressione di essere sospeso per aria, discosto dal terrazzo. Solite mosse: l'acqua scende sulla testa e scorre per i lunghi capelli sulla Bambina che tiene fra le mani, poi la sposta, prima a sinistra fuori dall'acqua, e lava se stesso con una mano, poi a destra e si lava con l'altra mano.

Le ferite sembra non sanguinino più.

A questo punto ebbi l'impressione di venir

⁶⁰ Vedi l'episodio di Gn 9,20-27 in cui Cam mancò di rispetto a Noè, suo padre, che dormiva nudo.

portato più in basso, per un istante, sotto il livello della fascia nera. Vidi che il Ragazzo era integro e normale sotto la fascetta nera della peluria pubica. Guardai in alto, per vedere, dalla mia posizione cosa ci fosse sopra la grotta da cui scendeva la cortina d'acqua, ma il quadro visivo non lasciava vedere nulla sopra quella cortina. Il Ragazzo ritornò alla parete e vi stette un po', quindi si diresse verso l'abitazione, alla mia sinistra, oltre l'angolo del muro nero.

§164 Dopo pochi secondi l'acqua cessa di cadere ed egli esce e si mette al posto di prima. Si asciuga al sole e tiene costantemente la testa sopra la Bambina, forse per proteggerla dai raggi del sole.

Non vedo l'ombra della testa, né quella della persona per indovinare l'ora del giorno. Ma dal fatto che tiene la testa sopra il corpo della Bimba, arguisco che solo così le protegge gli occhi e che il sole ha passato il mezzogiorno. Dopo qualche minuto, egli sposta la testa della Bimba alla propria destra.

Sorpresa: il nuovo calore del sole ha portato in lei un senso di rilassamento, forse dovuto anche alla cessata doccia, che si rivela con esiti fisiologici liquidi. Gocce bionde cadono dalla mano sinistra che regge i glutei della Neonata e altre gocce scorrono lungo il costato al quale era appoggiata, segnato dai graffi rossi. Egli sposta la Creatura sulla mano e avambraccio sinistro e, tenendola leggermente scostata dal petto, con la destra si terge quel liquido biondo.

Sposta la Bimba di nuovo sulla destra e scuote dalla mano sinistra il resto di quel liquido, misto a sangue. Pensavo con un senso di compassione che il 'Dominus', il Signore della Terra, non aveva a disposizione neppure un pannolino per la signora, la 'Domina' della Terra, la Donna. Volevo esprimermi in modo analogo, ma in quel momento mi venne fatto dire:

– Cosa farai adesso di quel tuo... 'cosino'? – riferito alla Bimba che era proprio piccola.

§165 Il Ragazzo resta lì per parecchi secondi. Poi vedo che i suoi occhi non fissano più la Bambina, ma guardano più in là, oltre il bordo del terrazzo.

Sembrano seguire il movimento verso la sua sinistra di qualche cosa che si muove laggiù, nel cortile sottostante. Mi sembrava soprapensiero. Stava rigido sui suoi piedi e girava lentamente solo la testa che seguiva lo sguardo.

Stava osservando Eva⁶¹.

Ora, di profilo, gli vedevo solo la nuca e la guancia destra.

Questa sembrava molto più paffuta di quando lo vidi vicinissimo.

Il suo collo, al confronto, mi sembrò più sottile del normale, tanto che pensavo al tipo umano dell'Estremo Oriente.

⁶¹ Forse è qui che riflette e nasce in lui la tentazione di usare Eva come nutrice e futura fattrice.

Il primo cedimento alla tentazione

§166 *Fu a questo punto che sentii una voce di donna che parlava in una lingua sconosciuta, non gutturale ma armoniosa come quella italiana, e pronunciava l'‘acca’ distintamente, ma non capii le sue parole. Era sicuramente una delle due Celesti Messaggere, per cui ripetei come già altre volte:*

– Signore, se viene da Voi, fate che io capisca. – Pensai in seguito che probabilmente quella voce voleva solo attirare la mia attenzione perché riflettessi su quanto stavo vedendo.

Forse in quel momento il Ragazzo avrà considerato che la Neonata andava anche nutrita. Quindi Eva andava richiamata perché facesse da nutrice alla Neonata⁶².

La tentazione del male inizia quasi sempre con l'illusione di un falso bene.

Era questo il divieto: farla ritornare, per evitare una funesta occasione? Era questa la causa della disobbedienza?

Veramente il Giovane avrebbe avuto a disposizione per nutrire la Neonata il latte di cangura.

Ma forse pensava che la cangura non sarebbe stata in grado di accudirla.

⁶² È palese il candore di don Guido: pur conoscendo lo svolgersi dei fatti, è sempre pronto a trovare un'attenuante per il giovane Adamo.

“Lo faccio o non lo faccio?”

§167 *Il Ragazzo si sarà anche chiesto: “Perché Dio mi ha proibito di avere rapporti con ‘l’albero selvatico’? Ha generato me e poi da me⁶³ questa bella Bambina. Dio ha detto che se avessi rapporti con lei ne seguirebbe la morte per l’estinzione della mia specie. Ma il mio seme è seme di vita, non di morte. Dio ha anche detto: “crescite e moltiplicatevi e riempite la terra”. Ora io sono cresciuto, sono in età da poter generare e non voglio aspettare tanti anni che cresca anche questa Piccina perché mi dia dei figli. Mi ha costituito Adham, cioè il ‘Dominus-Terrae’, ‘il Padrone della Terra’, quindi Lui comanda in Cielo e io sono il Padrone in Terra, il Signore, il ‘dio’ qui sulla Terra. E per raggiungere il mio scopo farò come presumibilmente ha fatto Dio: non sarò io a cercare lei, ma essa stessa spontaneamente alla sua stagione, quella degli amori, verrà da me. Mi troverò coricato, ma non in profondo sonno come la volta scorsa. E, se Egli mi rimprovererà, dirò che la colpa è Sua perché, quando ho visto la Neonata ho intuito cosa è accaduto nove mesi fa. E, se questa è la via che il Signore ha scelto perché fosse concepita la Piccina, è Lui che mi ha insegnato il modo... Quindi, ora posso fare altrettanto di mia iniziativa”⁶⁴.*

⁶³ Sappiamo che questa è un’illusione di Adamo, e motivo della tentazione del peccato originale.

⁶⁴ Il ragionamento di Adamo ha una sua logica, solo che

E avrà concluso che, se il suo seme era buono e se la femmina era come il solco della terra, adatto a farlo germogliare, Dio gliel'aveva proibito solo per gelosia. Dopotutto quella femmina senza pelo aveva cresciuto anche lui e, come madre, era stata ineccepibile”.

§168 Il riquadro si sposta, adagio adagio, verso destra, abbandonando la metà sinistra della parete nera.

Vedo comparire, oltre l'angolo, ad un livello di poco inferiore a quello del terrazzo che appoggia sul terrapieno, un piano inclinato, coperto da una specie di lunghi coppi diritti e rovesci, fatti con scorze d'albero, quasi tutti disuguali, accartocciati alle estremità e tenuti fermi dal peso di parecchie pietre piatte, informi e gialle.

Capisco che è il tetto di una costruzione rustica. Anzi, ora riconosco la costruzione. Sono portato più in alto e vedo, sotto la sporgenza del tetto verso il cortile, il ballatoio di prima che corre per tutta la lunghezza del fabbricato.

non parte da un dato di fatto, ma solo da una supposizione sbagliata: quella che la Neonata sia sua figlia, solo perché gli assomiglia. Pensa che sia solo il seme del padre il datore di vita. Questo pensiero gli fa credere che se ha generato una figlia, può generarne altri da quella medesima fattrice. Quindi, dà più credito ad una sua supposizione che alla Parola di Dio che gli palesa le conseguenze. Questo è un insegnamento anche per noi che spesso ignoriamo gli insegnamenti del Signore e diamo la preferenza ai nostri ragionamenti.

Ora vedo che la parete interna è fatta di assi schiette⁶⁵ come quelle che ho visto di sopra, presso i preziosi. Dalle fessure vedo spuntare della paglia. Deve essere il fienile, o il luogo dove si batte il frumento.

Eva, la femmina dalle gambe corte

§169 Da una posizione gradatamente più alta che mi permette di vedere al di là del bordo del terrazzo sul quale mi trovo, scorgo sotto il solaio del ballatoio, appoggiate ad esso, le estremità disuguali e scheggiate della scala a otto pioli.

La scala poggia a lato del sentiero che corre a livello del cortile. È alta poco meno di tre metri e i montanti sorpassano di mezzo metro l'altezza del piano del ballatoio.

A metà della scala vedo Eva con le lunghe braccia in alto. È aggrappata con le mani al terzultimo piolo che sta a 70 cm dal piano del ballatoio e lo scuote fortemente ogni qual volta volge il capo a sinistra, verso il Ragazzo, aprendo la bocca ed emettendo la lingua. Poggia il piede sinistro sul secondo piolo. Mancano il 3°, il 4° e il 5° piolo. Dal posto dove era legato il 4° piolo, verso sinistra, vedo per qualche secondo, come ci fosse un fotomontaggio, una striscia di pelle mezzo allacciata al montante della scala, che si

⁶⁵ Cioè non tagliate, ma spaccate lungo la venatura.

sfila e cade sul terreno.

Capisco ora le acrobazie del Giovane per rendere impossibile a Eva di salire: capovolgendosi, egli aveva slegato tre pioli.

Il piede destro di essa è all'altezza del piolo seguente, cioè del primo piolo mancante che, se fosse rimasto al suo posto, sarebbe all'altezza della biforcazione delle sue gambe. Nonostante gli sforzi delle braccia aggrappate al 6° piolo, essa non riesce ad alzarsi.

§170 Osservo la testa schiacciata della femmina; i capelli sconvolti la coprono fino al collo; le orecchie le ballano ogni volta che scuote rabbiosamente la scala.

Il suo tronco è bene sviluppato.

Ha spalle spioventi.

I fianchi sono più larghi di quelli della madre e delle sorelle.

Le vedo della peluria sotto l'ascella sinistra e quando scuote la scala le vedo oscillare il seno di quel lato.

– OSSERVA LE GAMBE – mi viene suggerito.

– Sono tozze, senza sagoma – rispondo.

– SONO CORTE – insiste la Voce.

– Sarà perché, stando quassù, le vedo di scorcio. – Per brevi istanti sono portato dirimpetto alla scala, distante 5 m circa.

– Sono proprio corte! – esclamo – sia in rapporto al torace, sia in confronto alle braccia, anzi, agli avambracci. Quelle gambe sono lunghe solo un terzo della sua statura. –

Eva è riammessa nell'abitazione

§171 Vengo portato di nuovo all'altezza del terrazzo, al posto di prima, anzi un po' più discosto dal bordo di esso.

Dalla fascia nera è ora sparito l'occhiello o fermaglio d'oro, l'Omega rovesciato a sinistra che vedevo sovrapposto a quel bordo.

Vedo sul lato destro del ballatoio il Ragazzo con la Bimba in braccio nella posizione di prima.

Ora si muove verso l'angolo dal quale era salito e scompare dietro di esso.

Capisco che va incontro ad Eva.

Il muro nero

§172 Il riquadro, spostato di nuovo a sinistra, mostra ora tutto il muro nero come da principio. È proprio un manufatto e non una roccia nera, come avevo immaginato.

Scena vuota. Non mi resta che guardare il muro. La fascia nera, già priva dell'asola, dopo un po' sparisce anch'essa. Eppure, finché vi è quel muro, quella cornice del riquadro e la luce che riempie la mia stanza, una conclusione deve venire.

Esamino quel muro. È lungo poco più di tre metri. L'altezza non mi è dato di calcolarla perché lo vedo fino all'altezza del lato superiore della cornice rosea. È formato di pietre giallastre di arenaria di vario spessore, tolte dai filoni di cui è

composta l'altura e sistemate direttamente sul muro. A fianco di una pietra grossa ve ne sono due e anche tre di più sottili. È evidente che il costruttore le ha usate man mano che poteva scavarle, senza avere la possibilità di scegliere quelle dello stesso spessore per ciascuno strato, o corso di muro.

Vorrei contare il numero dei corsi, ma è impossibile per l'irregolarità delle linee.

Dei due spigoli verticali alle due estremità del muro, solo in quello di destra posso distinguere le pietre. Vedo che, invece di sovrapporre incrociate le teste delle pietre più lunghe, queste sono sovrapposte dallo stesso verso. Eccetto in qualche caso non sono 'legate', come si dice in gergo edilizio: la linea verticale della giuntura fra due pietre, invece di essere coperta da una pietra del corso soprastante, corrisponde ad una connessura di quel corso.

È evidente l'inesperienza di lui anche nel collegamento delle pietre.

§173 Il materiale di coesione è il catrame misto a quella sabbia fine e regolare di cui non ricordo il nome specifico ma che qui, nel Bellunese, chiamiamo 'saldàn' e che si trova spesso tra i filoni di arenaria al posto della marna.

Quell'impasto è stato mescolato alla paglia o alla loppa, di cui vedo sporgere dalle connessure le estremità, più nere presso la parete e più gialle nella parte più esposta.

Penso che a togliere il catrame da quegli steli

più esposti abbia contribuito, più che lo stillicidio della cascata d'acqua, lo strofinio di oggetti che vi sono passati d'appresso. La parte più bassa del muro (circa 1 m) è intonacata di catrame e non lascia vedere steli di paglia.

Lo spigolo di sinistra, quello dietro il quale c'è l'ingresso, è perfettamente verticale, come l'altro, e coperto, per la larghezza di un metro, da un intonaco grigio ben levigato.

Suppongo che il giovane costruttore abbia fatto aderire allo strato di catrame dell'intonaco sottostante la sabbia di 'saldàn', onde proteggersi dal contatto inquinante del catrame. In qualche punto un brandello di intonaco è caduto.

§174 Mi chiedo da quanto tempo l'Uomo abbia costruito quel muro. – È appena un ragazzino – dissi quando lo vidi per la prima volta nella visione. Ma dal lavoro fatto, direi che egli non avesse meno di 15 o 16 anni, così pure dalla sua corporatura. La sua faccia, priva di barba e anche di peluria, lo mostra alle soglie dell'adolescenza che in lui dovette essere precoce perché campione di salute ed esuberante di vitalità.

Il serpente: "Callidior erat"

§175 La scena è ancora vuota e sono stanco di aspettare una conclusione. I minuti sono lunghi quando si aspetta, tanto più dopo le brevissime sequenze del dramma viste fino allora.

Non mi resta che immaginare quello che succederà tra i tre protagonisti. Lui, sarà sceso dalla scala a pioli e, per ripararla, avrà dovuto consegnare la Figlioletta alla madre. Questa avrà cercato di scappare, ma egli l'avrà raggiunta e l'avrà condotta ad un corso d'acqua perché si lavasse. Si sarà lavato anche lui e la Bimba dalla pipì.

Poi, dopo aver riparato la scala, l'avrà fatta salire per tenerla come bàlia della Bimba, ruolo che essa ebbe svolto anche con lui durante l'infanzia, per il latte, l'assistenza ecc... Infatti, dice la Genesi all'inizio del 3° capitolo che il Serpente (Eva) era "il più astuto di tutti gli animali che camminano sulla Terra", "callidior erat", cioè che (Eva) era la più sviluppata psicologicamente degli altri animali. Era affezionata alla Bambina come lo era stata a lui, ed era anche già esperta.

(NdR n.33) **Il serpente: termine polisemico.** Come da tradizione, don Guido interpreta l'espressione "***serpens callidior erat***" riferita all'animale tentatore, cioè l'allegorico serpente, Eva.

Ma noi, conoscendo i fatti, comprendiamo che nei versetti Gn 3, 14-15, '*serpens*' è un termine polisemico che può riferirsi sia ad

– Eva (Gn 3, 14): '*sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche, sul tuo ventre camminerai* (ti unirai a Caino, frutto del tuo ventre) *e polvere mangerai*' (poiché è privo dello Spirito di Dio, cioè 'polvere'); che ad

– Adamo (Gn 3,15); *‘Io porrò inimicizia tra te (Adamo) e la Donna, tra la tua stirpe (ibrida) e la sua stirpe (dei Figli di Dio): questa ti schiaccerà la testa (attraverso la Vergine SS. Maria), e tu le insidierai il calcagno’* (le darai solo molto disturbo, perché alla fine Lei ti vincerà, ti annienterà).

§176 *L’attesa mi pareva troppo lunga, forse 5 o 10 minuti. Faccio per alzarmi e andarmene, ma non ci riesco. Mi viene voglia di consultare l’ora nell’orologio, ma la solita Voce, in tono normale, mi ammonisce:*

– *ATTENTO ALLA FINALE BREVE, IMPORTANTE!* – *Seguono altre parole in sordina che non ricordo. Si riferivano al racconto genesiaco da “LEGGERE TRA LE RIGHE” e specialmente a quanto mi fu rivelato nella seconda rivelazione, quella del ‘peccato originale’.*

Rassegnato, attendo la conclusione. Mi ritorna il desiderio di consultare l’orologio, sebbene l’esperienza di prima mi abbia insegnato che, con quella luce rosea, non avrei distinto le lancette. Penso: “Adesso porterò il polso proprio davanti all’occhio buono e, tenendo lo sguardo fisso sullo scenario, potrò sbirciare sull’orologio per qualche istante”. Ecco, eseguo: l’orologio è davanti al mio occhio sinistro, il migliore.

§177 *In quel momento ricompare il Ragazzo dall’angolo da dove era uscito di scena, a destra. Tiene sulle mani la Neonata. Ricompare anche la*

fascia nera senza l'asola d'oro⁶⁶, ma è più larga di prima e gli nasconde anche parte delle gambe. Si dirige spedito, composto e con passo sicuro verso l'angolo opposto. Ha fatto appena tre o quattro passi quando compare anche la madre dietro di lui. Essa, nel fare il primo passo sul piano, poggia a terra la mano sinistra, senza curvarsi molto. Dolorante, essa cammina a stento 'dondolandosi' ad ogni passo.

"*Serpens erat*", – pensai – cioè 'camminava oscillando di qua e di là', '*serpeggiando*'. Allora compresi che '*serpens*' non è un ofide: è il participio presente del verbo '*serpo*'".

Barcolla, sembra stia per cadere perché si appoggia ancora a terra con la mano altre due volte.

Il Ragazzo arriva all'angolo di sinistra ed entra, sempre con la Bimba in braccio accostata al petto. Suppongo che dal di dentro egli abbia chiamato Eva, perché la vedo alzare le braccia e agitare sopra il capo gli avambracci in segno di gioia. Prende forza e si affretta ad entrare.

Eva fu "LENZA" per il giovane Uomo

§178 "Ecco – pensai – è lui che l'ha chiamata". Poi, con tono naturale dissi:

– Per il latte. –

– SUO, DI LUI – dice la Voce.

⁶⁶ Forse perché a quel punto la tentazione si era già mutata in decisione.

– Per (dare) il latte (alla Piccina) ... – e intendo proseguire ‘e per l’assistenza’, e co-mincio:

a) – e per l’a... – ma dovetti interrompermi perché la Voce, ripetendo sopra la mia mezza parola, vi aggiunse:

L’A-TTE DI MASCHIO. –

Senza prestarvi attenzione e senza ripetermi, continuai imperterrito per completare la seconda parte della parola ‘assistenza’:

b) – *asssi’...* – e non potei proseguire.

– *SI CHIAMA SPERMA* – concluse la Voce.

Contrariato per l’intrmissione di parole che per me in quel momento non avevano alcun senso, tentai di ripetere la mia frase dall’inizio e di spiccare le sillabe, come solgo fare nelle discussioni con i contestatori che non sanno ascoltare:

– Per il latte e per l’assist... –

Un solletico alla gola mi fece inghiottire un niente. Ripresi fiato e volli riprendere con forza la parola ‘l’assistenza’, ma non mi riuscì di dire che:

c) – lllll’... – finché ebbi fiato. Mi interruppi senza poter continuare.

Questa volta mi fu suggerito:

– *TERMINA LA PAROLA DA DOVE L’HAI LASCIATA INTERROTTA.* –

Dissi con facilità: – ...enza. –

A questo punto, mentre guardavo *Eva* indecisa dinanzi l’ingresso dell’abitazione del giovane Uomo, sentii come l’eco della mia voce, subito dietro le spalle, ripetere prima:

– *LLL’...ENZA*, – poi un po’ più lontano – *LL-*

ENZA, – poi ancora – L-ENZA, – **LENZA** – in tono più fiavole, come se provenisse dal di là della portiera donde ero uscito.

E la Voce:

– L’HAI DETTO, PURTROPPO. –

Li per lì non compresi il significato delle due ultime sillabe che la Voce aveva ripetuto per tre volte premettendovi la lunghissima ‘elle’ che io avevo pronunciato con fatica. Io ci vedevo l’apostrofo dopo la ‘elle’ e non capivo cosa significasse ‘l’enza’.

Capivo però che si trattava di un significato allegorico. Poi capii che quella lunghissima ‘elle’ andava unita a ‘enza’ e perciò formava il termine ‘LENZA’.

‘Lenza’ è il filo che il pescatore usa per prendere il pesce.

Ecco: quella femmina simildonna, Eva, fu ‘lenza’ per Adamo che, preso all’amo, inciampò. In quell’istante vidi scomparire Eva dentro l’ingresso.

Con quest’ultima immagine sparì definitivamente il quadro visivo con la sua cornice e anche la luce rosea che riempiva la mia cucina.

§179 *Mi sentii solo, come nelle solite veglie notturne. I mobili e le cose d’intorno, illuminati dalla solita lampadina da 60 W, mi parvero più poveri di prima.*

“Questo è un messaggio – pensai. – Chi mi crederà? Non è per me solo, ma per la Chiesa. Anzi, per l’umanità intera. Riferirò”.

La visione era stata una lezione teologico-

scientifica che aveva dissipato tanti miei dubbi o problemi. Dovevo essere contento come di una scoperta, e lo ero sinceramente.

Avevo ancora le mani sulla Bibbia, la sola cosa che avessi continuato a vedere durante tutta la visione, e, guardandola, mi dicevo:

*“Mi ordinò di prendere in mano la Bibbia, non di leggerla. Non ne ho letta neanche una parola, perché Lui me l’ha fatta leggere tra le righe ed anche **sulle righe che non vi sono scritte**, senza che avessi da affaticarmi la vista. ‘La Verità’ mi è venuta incontro e mi ha investito, dolcemente.*

‘La Sapienza’ (cioè Dio) ha giocato con me. Mi ha giocato più volte, mi ha trattato con confidenza e io sono stato tante volte diffidente e contestatore ostinato. Egli mi conosceva.

Gli ho detto che non ero adatto a ricevere una rivelazione di tanta importanza. Mi ha anche fatto diventare cieco per qualche minuto.

Perché ha scelto proprio me? Vermis sum et non homo⁶⁷ (Sono un niente, un verme, non un uomo importante). E non ho neanche capito tutto! Chissà se mi ricorderò tutto?!

Mi ha rimproverato: “L’HAI DETTO PURTROPPO”. Cosa ho detto di male?”.

La vera causa del peccato originale

§180 Capii che quelle Sue parole erano vere e

⁶⁷ Salmo 22, 6-8

profetiche.

Il “PURTROPPPO” non si riferiva a me che avevo detto ‘per il latte’, ma al fatto riguardante il “LATTE DI MASCHIO O SPERMA”, ossia al desiderio di Adamo di usare il suo seme per farsi, ‘purtroppo’, una discendenza tutta sua con un progetto di estrema ambizione e autosufficienza per svincolarsi dalla sottomissione a Dio: la vera causa del peccato. E si riferiva anche allo ‘stesso peccato’ commesso dai suoi discendenti che lo ripeterono con le donne ibride per avere schiavi più forti e più intelligenti (Genesi 6,1).

§181 “E quella “FINALE BREVE, IMPORTANTE” a cosa si riferiva?”.

Alcuni mesi dopo rividi la scena di cannibalismo che mi inorridì: la vecchia che tagliava con i denti il cordone ombelicale e poi che si mangiava la placenta.

Soltanto meditando riuscii a capire che il morso con cui la vecchia madre brizzolata troncava il cordone ombelicale della Neonata segnava la separazione stabilita dal Creatore fra la specie degli ancestri e quella umana.

“L’Uomo doveva lasciare la madre (Eva) e unirsi alla sua Donna per dare vita, a suo tempo, ad una sola carne (Genesi 2,24), cioè alla nuova e unica specie umana, quella pura dei ‘Figli di Dio’”. Questo era l’unico ordine che all’inizio Dio diede all’uomo.

Riposi la Bibbia al suo posto e andai a cori-carmi, recitando prima il Miserere e poi il Te

Deum. Si! Perché, sebbene non abbia mai posseduto né un'automobile, né una moto, potevo dire di aver fatto il viaggio più lungo a ritroso nel tempo e nello spazio e di aver risolto l'annoso 'problema delle origini', con dei dati molto più esaurienti di quanto avessi mai sperato.

Promesse del Signore a don Guido

§182 Volevo riassumerli prima di addormentarmi, perché temevo di non ricordare molte sequenze, ma mi fu suggerito:

– RIPOSATI, OGGI È LA FESTA DELLA MADONNA. TI AIUTERÒ A RICORDARE E A CAPIRE. – E, continuando, pareva che ripetesse il passo biblico di Isaia (55,10) dicendomi:

– LA MIA PAROLA NON RITORNA A ME SENZA AVER OTTENUTO IL SUO EFFETTO –

E poi le parole di Geremia (1,12):

– RICORDATI CHE ANCH'IO STO BEN ATTENTO PERCHÉ SI REALIZZI TUTTO QUEL CHE DICO... POICHÉ IO VIGILO SULLA MIA PAROLA PER REALIZZARLA. – Poi, mi parve di sentire ancora la stessa esortazione:

– RIPOSATI. OGGI È LA FESTA DI MARIA. –

Mentalmente aggiunsi: "MARIA, MADRE NATURALE DI GESÙ E MADRE, SECONDO LO SPIRITO, DI TUTTI I REDENTI" (§8). Oh! Che bello! Non è venuta qui sola, ha condotto con Sé anche la prima vera 'DONNA, LA MADRE NATURALE DEI FIGLI DI DIO' (§ 8), finora sconosciuta ed equivocata con Eva".

Eva: ‘albero della conoscenza del bene e del male’

§183 Nel passare dei giorni meditavo sulle cose viste e udite e scrivevo degli appunti. Nei momenti più impensati mi ritornava in mente or l’uno or l’altro episodio.

La prima cosa riguardava quella ‘bestia-ponte’ che finalmente avevo collegato a quella femmina già vista nel ‘sogno profetico’ del ‘peccato originale’: quell’episodio mi era ritornato limpido alla memoria, sebbene avessi sempre cercato di dimenticarlo perché lo avevo creduto frutto di autosuggestione.

Avevo compreso l’identità di Eva e avevo visto che apparteneva all’‘albero selvatico’, alla specie degli ancestri. Ora mi appariva chiaro il suo ruolo. Lo riassumo brevemente:

*A – Come ‘strumento’ di creazione, **Eva** è stata **due volte** ‘CAPO DI PONTE’, cioè utilizzata da Dio per dar vita, come ‘incubatrice vivente’, prima all’Uomo e poi alla Donna. (Per creare prima l’Uomo, e quindici anni dopo la prima Donna, Dio creò in Eva sia l’ovulo della nuova specie umana, sia lo spermatozoo che lo fecondò⁶⁸). Perciò Eva fu ALBERO (genealogico) DELLA CONOSCENZA DEL BENE O IN BENE. (§133). In entrambi i casi il suo compito fu solo quello di dare nutrimento ai feti poiché nessun gene ancestrale passò da lei ai*

⁶⁸ Capoverso aggiunto a posteriori per coerenza al § 90.

primi due Figli di Dio.

B – Ma Eva fu per Adamo anche ALBERO DELLA CONOSCENZA DEL MALE O IN MALE quando, “non per volontà di Dio ma per volontà del Capostipite dell’umanità” (Romani 5,20), contribuì realmente, con il suo ovulo ancestrale, i suoi cromosomi e geni, al concepimento di Caino, primo ibrido. In questo caso Eva divenne ‘PONTE’ fra le due specie pure, ‘PONTE’ fatale!

Perciò Eva fu vera ‘madre’ di Caino, dando origine ad una discendenza ibrida, secondo le leggi della genetica.

Così, con il passare delle generazioni, quando i Figli di Dio concupirono le figlie degli uomini ibridi e da esse concepirono, “anche la specie umana dei ‘Figli di Dio’ fu sottomessa alla corruzione” per colpa di Adamo, ossia all’ibridazione irreversibile della specie pura con quella degli antenati.

C – Infine Eva fu chiamata anche ‘LENZA’ per Adamo perché lo illuse di poter generare figli perfetti senza l’intervento di Dio e lo prese all’amo. Pensava: ‘Eris sicut Deus’.... ‘sarai come Dio’. Si era illuso di generare una creatura umana perfetta da quella femmina, o ‘albero genealogico ‘selvatico’, che aveva prodotto già due bei frutti, prima lui e poi la Bambina, ed era ‘bello da vedersi’, perché senza pelo rispetto alle altre femmine antenati, e ‘desiderabile per arrivare alla conoscenza’, ossia ad un rapporto generativo per avere della prole (Genesi 3,6).

Ecco spiegato perché ‘Eva È IN LUCE’ (§64).

Eva 'è la chiave del mistero' e, una volta individuata la sua vera identità, risulta l'innocenza assoluta della vera Donna, vera Figlia di Dio, la quale, quando fu commesso il 'peccato originale', aveva un anno di età o forse due, come dirò nelle pagine che seguono.

Prime reazioni al racconto

§184 1) La mattina seguente alla visione, alla prima Messa, supponendo che i fedeli avessero sentito il tuono e il terremoto nel cuore della notte, annunciai dal pulpito: "Questa notte ho avuto una visione misteriosa. Una luce intensa ha riempito la stanza dove studio e una Voce di uomo disse 'IO SONO' (§13). Poi due Voci femminili dissero: 'NON TEMERE, SIAMO QUI ANCHE NOI, LE DUE MADRI DEI FIGLI DI DIO' (§8), ecc...".

E conclusi: "Abbiamo in cielo una Santa sconosciuta: la prima Donna. Non è Eva, ma una vera Donna. È difficile spiegare l'equivoco, ma basta che sappiate che responsabile del 'peccato originale' fu solo Adamo, come dice per l'appunto la Lettera ai Romani di S. Paolo che ripete per ben cinque volte: 'come per il peccato di uno solo, Adamo, il peccato entrò nel mondo, così per opera di uno solo', Gesù, riacquistammo il titolo di 'figli di Dio' non più legittimi però, ma 'adottivi' in Gesù'. La prima Donna è assolutamente innocente, aveva al momento del 'peccato originale' l'età di un anno o poco più". Non era il caso di

dare maggiori spiegazioni in pubblico.

(NdR n.34) Il vescovo vietò a don Guido di parlare.

Le parole di don Guido furono recepite dall'assemblea in modo assolutamente negativo. Fra i presenti vi fu un vero e proprio sconcerto e da quel momento don Guido fu ritenuto esaurito, o quantomeno molto strano, tanto che in seguito fu trattato con ironia da molti del paese di Chies.

L'accaduto fu riferito al Vescovo mons. Gioacchino Muccin ancor prima che don Guido avesse avuto il tempo di stendere la sua relazione. Il risultato fu che il suo Superiore gli proibì formalmente di parlare ancora in pubblico di tutto ciò che riguardava l'argomento.

Con la stessa tempestività l'accaduto fu riferito pure ai suoi confratelli, i quali da quel momento assunsero anch'essi nei suoi confronti un atteggiamento di palese sufficienza e ironia.

**

§185 2) La seconda volta che parlai in pubblico, ma senza accennare alla visione, in obbedienza all'invito del Vescovo, esponendo il realismo che si nasconde dietro le pagine difficili della Genesi Biblica, e in particolare nei riguardi del 'peccato originale', fu ad una tavola rotonda presieduta da Padre Pont (S. J.), predicatore degli Esercizi Spirituali che si tennero a Possagno il 28 Settembre del 1972, un mese e mezzo dopo la visione.

Quando il predicatore annunciò l'argomento del

‘peccato originale’, che diceva di voler trattare “prescindendo dall’evoluzione e dalla selezione”, chiesi la parola.

Ero arrivato a spiegare come il Creatore, intervenendo a livello di microbiologia genetica, creò nel seno di una femmina antropoide, eccezionale ed unica perché più simile fisicamente ad una donna di quanto non lo fossero le altre femmine della sua specie, una cellula germinativa umana, cioè formata da spermatozoo più ovulo.

E spiegai anche come da questa cellula nacque il primo Uomo e come, da quella stessa femmina preparata eccezionalmente da Dio per la seconda volta, sarebbe nata la vera prima Donna.

Dopo di che Dio, avendo raggiunto il vertice della Creazione, cessò di intervenire con la Sua opera ‘creatrice/mediata’, chiamata così perché Dio si era servito ‘come mezzo’ (o supporto per la gravidanza), di una femmina della specie più prossima a quella umana, come aveva fatto fino a quel punto per creare ogni nuova specie...

Padre Pont mi interruppe:

- Che libri ha letto? –*
- Tanti – risposi –.*
- In quale libro ha letto queste cose? –*
- In nessuno – risposi.*
- E come si permette di interpretare così la Sacra Scrittura? –*
- Ho cercato di rappresentarmi le cose in modo umano – dissi, per non rivelare pubblicamente*

d'aver avuto una rivelazione. Capivo che non era né il momento né il luogo adatto per entrare in discussione. Mi bastava suscitare il problema. Non mi lasciò continuare e mi tolse la parola.

Un giovane confratello che mi sedeva accanto mi chiese se avessi avuto una rivelazione.

– Non voglio dirlo – dissi.

– Perché? –

– Perché i preti sono feroci contro queste cose e voglio stare al riparo dai loro strali. –

Altri confratelli mi si erano avvicinati, mentre Padre Pont continuava a parlare. Ma intanto il ghiaccio era rotto. Il dì seguente, il secondo degli esercizi, fu cantato il ‘Te Deum’ dinanzi al Santissimo esposto. Ero commosso⁶⁹!

§186 3) Una breve relazione al mio Vescovo, scritta dopo alcuni mesi, e una seconda di lì a poca distanza, rimasero lettera morta per un anno. In esse non accennai ad Eva vista due anni prima nella rivelazione de ‘Il peccato originale’, per il disagio di dover parlare di quel corpo nudo.

Quando, recatomi in vescovado, chiesi al Vescovo se l’avesse letta, mi rispose, senza alzare gli occhi dal foglio su cui stava scrivendo:

– È la terza volta che ho prova della sua fervida fantasia. Idee peregrine, proprio peregrine – disse ridendo.

⁶⁹ Don Guido aveva una potentissima voce da basso e quando cantava il ‘Te Deum’ con tutti i sacerdoti della Diocesi si sentiva solo lui.

§187 4) *Reazioni negative, anche violente, ebbi dai confratelli quando raccontavo loro qualche episodio della visione. Preferivano stare al sicuro sull'interpretazione tradizionale della Bibbia e mi ricordavano che "La Rivelazione è chiusa con l'ultimo degli Apostoli"*⁷⁰.

Ma io soggiungevo che "Verbum Dei non est alligatum", la Parola di Dio non può essere imprigionata entro schemi umani o, meglio, entro volontà umane (2 Tm 2,9). L'anatema dell'ultimo versetto dell'Apocalisse riguarda solamente il Libro dell'Apocalisse, per chi avesse manomesso 'quel Libro'. Non dice che Dio avrebbe cessato di parlare agli uomini quando Egli avesse ritenuto che questo fosse utile ad alimentare la fede.

§188 5) *Parecchio tempo dopo, quando mi convinsi che la strada gerarchica era chiusa, spedii una relazione, molto breve, al Patriarca di Venezia Albino Luciani, già mio condiscipolo.*

Mi rispose affettuosamente dicendomi che non si può far uso delle rivelazioni private che tocchino il contenuto della Bibbia se prima la Santa Sede non ne abbia riconosciuta l'autenticità, cioè l'origine soprannaturale.

⁷⁰ Si tende a dimenticare che Gesù nel Vangelo di Giovanni disse che avrebbe avuto molte altre cose da dire, ma che *'per il momento'* non era il caso di parlarne perché gli Apostoli non sarebbero stati in grado di comprenderle. Infatti, bisognava aspettare che prima la scienza avesse scoperto il DNA e che avesse capito tutti i processi dell'ibridazione.

Penso che nella sua delicatezza non volesse pronunciarsi in modo più esplicito per non invadere il campo d'autonomia del mio diretto Superiore. Tuttavia, memore evidentemente delle predizioni fatte ad entrambi ancora seminaristi da Padre Matteo Crawley nel lontano 1928, con cui questi preannunciò a lui che sarebbe salito ai più alti gradi della scala ecclesiastica e a me che da anziano avrei avuto dal Signore una rivelazione sui punti oscuri della Bibbia, in seguito, da papa, disse pubblicamente che “Dio è Padre e Madre per l’Uomo”, come io gli avevo spiegato⁷¹. Segno evidente che mi aveva creduto.

§189 6) Un giorno venne a trovarmi il mio confessore. Dopo il solito favore reciproco, lo fermai in canonica e gli raccontai di quella femmina nuda nel branco degli ancestri e del ricordo che mi seguiva.

– Immorale! – esclamò. E se ne andò senza salutarmi.

Quella sera ero conturbato per averlo scandalizzato. Prima di addormentarmi mi lamentai:

– Signore, è mai possibile che venga da Voi una cosa immorale? –

⁷¹ La frase, già scritta in un versetto di Isaia, qui non si limita ad un significato spirituale, ma acquista un significato totale che comprende anche la creazione del corpo e dell'anima del primo Uomo, avendo Dio creato direttamente i due gameti che ne hanno dato origine.

§190 *E il Signore mi rispose con un altro ‘sogno profetico’ che aveva solo la funzione di confermarmi quello del ‘peccato originale’ che avevo avuto nel 1970 e di collegarlo con la visione che ho testé narrato.*

In quel ‘sogno’ rividi la femmina nuda al centro del crocchio delle sorelle nere e pelose. Non la vedevo più di color giallastro, ma proprio bianca. La vidi uscire dalla compagnia schierata e udii nuovamente la Voce che diceva: – È IN LUCE. –

Quest’espressione l’avevo capita solo pochi giorni prima quando in un programma televisivo fu usata per sottolineare che quella certa persona ‘era degna di particolare attenzione’. Per cui questa volta ne compresi il significato.

Rividi Eva distesa a terra, accudita dalla vecchia madre.

Credo sia ora opportuno esporre lo ‘status quaestionis’, cioè le altre ‘rivelazioni’, i ‘sogni profetici’ e le ‘locuzioni’ che ebbi prima e dopo la visione che ho testé raccontato.

IL SEGNO DI CAINO

PRIMA RIVELAZIONE:

ricevuta a Chies d'Alpago nel 1965

Premessa

§191 Rileggendo nella Bibbia il racconto della ‘Torre di Babele’, giunsi ai versetti 5/8 del Capitolo 11 della Genesi e mi soffermai alle parole:

“Il Signore scese e disse: – Confondiamo le loro lingue in modo che non si intendano più”–

– Macché! È un’eresia – esclamai. – “Deus intentator malorum est”, dice la lettera di S. Giacomo, Dio non può tentare nessuno al male (Gc 1,13). La confusione è avvenuta molto tempo prima, sicuramente con il peccato originale. –

La prima locuzione interiore⁷²

§192 Rilessì la storia di Caino e mi fermai ad

⁷² È bene ricordare al lettore che questa locuzione è pervenuta a don Guido sette anni prima della Grande Visione appena descritta, e che prima di essa non aveva avuto alcuna rivelazione. Tuttavia don Guido volle che fosse posizionata qui, per iniziare con la Grande Visione che riguardava l’Uomo: fine primo e ultimo della creazione.

indovinare quale fosse “il segno che il Signore gli aveva posto perché chi lo avesse incontrato non lo uccidesse” (Genesi 4,15).

“Quel ‘segno’ – pensai, – deve essere sul davanti della sua persona, per essere riconoscibile da chi lo incontra:

a) Un marchio sulla fronte? Sarebbe stata una crudeltà. Doveva essere un segno a sua difesa, non a sua condanna.

b) Un orecchino? Non è in faccia.

c) Un anello al naso? O sul labbro inferiore? Impossibile.

d) Un segno sul mento? Nella bocca?”.

– FERMATI LÌ – mi disse una Voce sommessa – NON SI VEDE, SI SENTE. –

Era la prima volta in assoluto che udivo la Voce del Signore.

Ne rimasi commosso.

“Allora è dentro la bocca” pensai.

e) – I canini sporgenti? – sussurrai.

– È QUELLO DI CUI TI INTERESSI. –

Chiusi il Libro, vi appoggiai la fronte e stetti parecchi minuti a fantasticare. Domandai:

– Signore, che segno era quello? Doveva aprire la bocca, mostrare la lingua? –

La stessa Voce mi suggerì in tono chiaro:

LA PAROLA. – Fui entusiasta della rivelazione ed esclamai: – Grazie, Signore; questo potevate dirmelo solo Voi! –

‘La parola’

§193 *Andavo ricapitolando: “L’uso cosciente della parola, o la manifestazione del pensiero attraverso la parola, come ebbe a dire Paolo VI, è privilegio esclusivo dell’Uomo fra tutti gli esseri creati in quanto è stato fatto ad immagine di Dio”. Quindi il primo Uomo, creato perfetto ad immagine e somiglianza di Dio, parlava.*

In senso accomodativo si può dire che: “In principio erat verbum”, in principio, all’inizio dell’umanità esisteva la parola, il linguaggio⁷³.

Ma se ‘la parola’ era un requisito normale per l’Uomo, come poteva essere un segno che contraddistingueva Caino come uomo?

Conclusi che se l’umanità ai suoi esordi era ristretta a quell’unica famiglia che necessariamente parlava e che se Caino si faceva conoscere come uomo soltanto con l’uso della ‘parola’ per non essere ucciso, era chiaro che Caino nelle forme somatiche non si dimostrava un uomo ma un ominide.

L’ipotesi dell’ibridazione della specie umana⁷⁴ con quella subumana, espressa da alcuni studiosi già nel 1700, era dunque ben indovinata.

⁷³ È un’interpretazione estensiva a quella corrente.

⁷⁴ Don Guido sta pensando al francese **George Louis Leclerc conte di Buffon** (1707–1788). Fu il primo studioso di scienze naturali ad intuire che se l’Uomo era stato creato perfetto, come dice la Bibbia, e poi era decaduto allo stato bestiale, la causa andava ricercata in un problema di ibridazione genetica.

E di conseguenza se Caino, come dice la Bibbia in Genesi 4,15, aveva timore di venir ucciso perché poteva essere scambiato per un ominide, è chiaro pure che era cominciata la caccia agli ominidi per sterminarli⁷⁵ ed impedire che si moltiplicassero e compromettessero ancora l'integrità della specie umana mediante rapporti generativi irresponsabili.

A conferma di questa supposizione starebbe il “canto della spada” di Lamek, quel Lamek discendente di Caino (Genesi 4,18-24) che non va confuso con il suo omonimo discendente di Set (Genesi 5,25-31).

Grazie a questo ‘segno’ Caino non fu ucciso. Sicuramente non prima d’aver generato, poiché noi uomini odierni siamo tutti discendenti di Caino.

⁷⁵ L’unico soggetto che potesse dare la caccia a Caino era Adamo, deduzione molto pertinente ai fatti.

IL PECCATO ORIGINALE

SECONDA RIVELAZIONE:

*1970, unica ricevuta a Farra d'Alpago
e scritta dopo il 1974*

(NdR n.35) **I sogni profetici.** Questa rivelazione è strettamente legata a quella precedente, ragione per cui don Guido ha voluto che i due capitoli fossero messi in successione.

Va ricordato al lettore che, quando nel 1970 don Guido ebbe questa rivelazione, aveva avuto solo la rivelazione de *'Il segno di Caino'* sotto forma di locuzione interiore.

Quindi, durante questa seconda rivelazione, non conosce ancora la vera identità di Eva, motivo questo che giustifica le riflessioni introduttive, ma ha già assunto come certezza la tesi dell'ibridazione della specie umana.

Partendo però da questa conclusione, si aprivano due possibilità: chi aveva peccato con un ancestre, il primo Uomo o la prima Donna? La Bibbia diceva che "Eva aveva ascoltato il 'serpente' e che poi... 'aveva mangiato' per prima, e poi aveva dato da mangiare all'Uomo". Quindi la responsabilità pesava di più su Eva.

Il verbo 'mangiare' aveva chiaramente un significato allegorico. Era una metafora per intendere 'avere rapporti generativi'. Lo diceva già il commento del Sales (in Gn 4,1).

Inoltre questa era una deduzione logica sapendo che la conseguenza del peccato originale era stata la nascita di Caino, un ibrido.

Tutto ciò, però, non era ancora sufficiente per la comprensione del testo biblico.

Il problema quindi era insolubile e don Guido comprese che né lui né altri avrebbero potuto risolverlo senza l'aiuto di Dio. Perciò, quando si arrese di fronte ai suoi limiti, il Signore lo considerò pronto a ricevere la rivelazione del 'peccato originale' che avvenne sotto forma di 'sogno profetico'.

Data la scabrosità del contenuto, il 'sogno profetico' fu scelto dal Signore come il modo migliore perché il messaggio arrivasse a don Guido, volente o non, almeno nel subconscio.

È la stessa modalità, per la sua scabrosità, della rivelazione della morte di Abele e di altre rivelazioni avvenute prima, durante e dopo la Grande Visione, come ad esempio il parto di Eva.

Poiché don Guido aveva un carattere forte e deciso, e quand'era contrariato opponeva tutte le sue forze per resistere a un'idea che non approvava, il Signore lo mise in condizione di accogliere, come conoscenza, ciò che probabilmente ad occhi aperti avrebbe respinto.

Ma il fatto che avesse avuto questa rivelazione 'in sogno', gli creò non pochi problemi di credibilità. In quest'epoca così materialista, le esperienze che non possono essere scientificamente dimostrate e ripetute trovano poco credito!

Perfino egli stesso fu indotto in un primo tempo,

a causa della scabrosità del contenuto, a respingerlo come fonte di conoscenza, cercando con la volontà di dimenticarlo.

Solo dopo la Grande Visione del 1972 e dopo aver compreso i collegamenti con quella del peccato originale, essendosi tranquillizzato sul fatto che pure questo messaggio era stato autentico, si accinse a trascriverlo dando ad esso l'importanza che ha un 'vero sogno profetico'.

Perciò, prima di proseguire, è utile spendere qualche parola per spiegare al lettore che cosa s'intende quando si parla di 'sogni profetici'.

Cosa sono i 'sogni profetici'. Questi sono una delle tante modalità scelte dal Signore, come le locuzioni, le visioni, le estasi, le apparizioni, ecc., per far conoscere il Suo Pensiero o la Sua Volontà agli uomini.

Il termine oggi suona in modo strano perché si tende a confonderli con i sogni onirici o sogni comuni che sono una proiezione inconscia dell'io'.

Ma don Guido, che ha sperimentato cosa siano i sogni profetici, sapeva che, a differenza dei normali sogni, in un 'sogno profetico' la mente e le capacità razionali non vengono attenuate, ma addirittura potenziate! Il soggetto, infatti, mantiene intatte tutte le sue capacità di analisi e di sintesi, mentre il suo corpo rimane in totale inerzia, nel sonno appunto. Abbiamo degli esempi nei sogni profetici di San Giuseppe, come quando gli fu comunicato che il Figlio che Maria attendeva

era opera dello Spirito Santo, ossia di Dio; oppure quando Erode decise di sterminare tutti i neonati per assicurarsi che fosse ucciso anche il supposto suo concorrente al trono, Giuseppe ne fu informato e sollecitato a ripararsi con la Famigliola in Egitto; oppure quando fu avvertito che il pericolo era passato e poteva tornare a casa, ecc.

Il 'sogno profetico' aveva, per don Guido, le stesse caratteristiche della visione in stato di veglia, dove le capacità intellettive e la memoria restavano integre, tant'è vero che li mise sullo stesso piano.

Nell'Antico Testamento, quando questo avveniva, nessuno se ne stupiva, e parlarne era cosa normale. Il soggetto infatti, al suo risveglio, non aveva alcun dubbio che il sogno avesse un contenuto profetico autentico, anche se talvolta ricevuto in forma allegorica da decodificare.

Ma, a differenza di S. Giuseppe, di don Bosco e di altri Santi, don Guido è meno docile perché tende a respingerne i contenuti. Se, come in questo caso, le scene che ha visto sono troppo violente per il suo animo sensibile, egli inconsciamente tende a cancellarle dalla sua mente.

Tuttavia alcuni ricordi si depositano ugualmente nel suo inconscio, permettendogli più tardi di fare collegamenti, paragoni, deduzioni, ecc. fino a quando, confermato dal Signore che questa era la Sua Volontà, si decide a metterli per iscritto.

È chiaro, comunque, che don Guido, come egli stesso afferma nel suo manoscritto, non fa alcuna distinzione fra visioni in stato di veglia o di sonno,

poiché entrambe sono esperienze soprannaturali che gli danno immagini della medesima intensità e nitidezza, accolte con la stessa consapevolezza.

Si tratta, in entrambi i casi, di doni carismatici in cui le percezioni avvengono attraverso lo Spirito e sono altrettanto vive di quelle percepite attraverso i sensi in stato di veglia.

**

Premessa: i miei pensieri

§194 È la seconda rivelazione dopo quella de 'Il segno di Caino', ma questa mi venne fatta 'in sogno'.

Ho già detto come mi fu rivelato 'Il segno di Caino' mentre stavo studiando sul libro della Genesi le parole che lo riguardavano. Quel 'segno' era 'LA PAROLA', l'uso della favella, prerogativa esclusiva dell'Uomo, perché solo all'Uomo fu dato un cervello perfetto, molto più perfetto di qualunque altro animale, un apparecchio computer ricetrasmittente.

Quella prima rivelazione rafforzò il concetto che mi ero formato sul problema della confusione delle lingue come effetto della confusione o ibridazione fra la specie umana e quella degli ominidi/ancestri. Se l'uso della favella era dunque un'eccezione per Caino, egli doveva assomigliare in tutto ad un ominide.

Nel testo di 'Storia Sacra' scritto da don Bosco avevo appreso che Caino, diventato vecchio, era tanto 'peloso' e brutto 'da essere scambiato per

una bestia'.

Ma mi chiedevo se fosse già vecchio quando uccise Abele e se fosse brutto fin dalla nascita, donde l'invidia verso il fratello come Esaù verso Giacobbe.

Caino dunque doveva essere frutto del peccato originale commesso dal primo Uomo, peccato ripetuto dai discendenti puri, i 'Figli di Dio', "quando videro che tra le 'figlie degli uomini' (le discendenti ibride di Caino) ce n'erano di belle (non pelose) e le presero in sposa" (Genesi 6,1-2).

Studiai di nuovo il terzo capitolo della Genesi e considerai il versetto 6: "Vidit quod bonum esset lignum ad vescendum... aspectuque delectabile", cioè "Adamo vide che l'albero genealogico (Eva) era buono e desiderabile per avere conoscenza".

Quel 'conoscenza' è un eufemismo: indica, come si sa, 'rapporto generativo'. Qui sta il nodo del mistero: individuare l'albero genealogico che, 'conosciuto', avrebbe portato alla rovina.

La rovina del genere umano non poteva venire per via di generazione dall'Albero genealogico della Vita umana, perché il Creatore, che fece bene tutte le cose, fece benissimo il Campione dell'umanità e altrettanto bene la sua legittima Sposa, la Donna. Dunque, la rovina non avrebbe potuto venire nemmeno dalla Donna, perché anch'essa apparteneva all'Albero della Vita, e un rapporto generativo fra Lei e l'Uomo non solo non era proibito, ma comandato.

L'incesto nella prima e seconda generazione,

nella monogenesi della specie umana, come per qualsiasi altra specie, era d'obbligo per necessità di natura per la trasmissione dei caratteri integri della nuova specie e per l'unità stessa della specie. Non c'erano alternative.

Perciò l'albero genealogico a cui allude il versetto doveva essere estraneo alla specie umana. Questa è la verità che si nasconde dietro l'espressione metaforica del versetto 3,6 della Genesi. In altre parole l'Uomo, quel primo Uomo e come lui ogni suo discendente legittimo, doveva evitare ogni rapporto generativo al di fuori della sua specie, cioè con 'l'albero genealogico' da cui era stato tratto: quello degli antenati.

§195 Ed ecco i miei pensieri:

– Dice la Genesi al versetto 15 del terzo capitolo: "Porro inimicizia fra te, serpente, e la Donna e fra il tuo seme e quello di lei".

– L'"inimicizia fra il serpente e la Donna", rispecchiata nella "inimicizia fra 'il seme' suo (del serpente) e quello di lei (della Donna)", si riferisce a Caino e Abele? Ma se essi sono entrambi figli di Adamo (Genesi 4,1-2), allora essi avrebbero avuto come madre, il primo questo simbolico 'serpente' e l'altro la Donna.

– Che cos'era quel 'serpente' maledetto femmina, il cui seme avvelena e porta alla morte?

– Il problema era ancora incentrato nei primi versetti del terzo capitolo:

– Se le madri di Caino e Abele, come si deduce dal versetto 3,15, sono distinte e sono per Caino

il ‘serpente’ e per Abele la Donna, e se in entrambi i casi il padre è lo stesso Adamo, allora al versetto 4,2 dove si dice che “Adamo conobbe Eva, sua moglie; ella concepì e partorì Caino; e poi partorì il fratello di lui Abele”, il verbo ‘partorì’, qui espresso al femminile, andrebbe sostituito con ‘generò’ che indica per entrambi i casi la paternità di Adamo, al maschile.

Per lo stesso motivo il pronome femminile andrebbe sostituito con un pronome maschile che sottintenda Adamo, così: “Adamo conobbe Eva, da essa egli generò Caino e poi (sempre Adamo) generò, dalla Donna, il fratello di lui Abele”.

– Certo è che tutti e due sono figli di Adamo, il primo sicuramente della femmina denominata ‘il serpente’, l’altro della Donna.

– E se la madre di Caino nei versetti precedenti era stata denominata ‘il serpente’, era improprio chiamare quella femmina ‘moglie’ di Adamo.

Questi ed altri insistenti interrogativi mi venivano alla mente ogni volta che mi dedicavo alla lettura della Genesi.

Ricordandomi d’avere a casa mia a Farra d’Alpago una Bibbia del 1700 con molte note in calce, visto che l’epoca in cui fu stampata era così vicina a quella di G. L. Leclerc, pensai che ci fosse in essa qualche accenno alla sua teoria sull’ibridazione della specie. Avevo sistemato la biblioteca nella mia camera. Presi quella Bibbia del ‘700, scritta ancora con la lettera ‘f’ al posto della ‘s’, e vi studiai fino a mezzodì. Tempo

sprecato, delusione, amarezza. Per quanto mi arrovellassi il cervello in tante supposizioni, capivo che non potevo riuscire a comprendere quel mistero tenuto nascosto per tanti secoli ai profeti dell'Antico Testamento ed anche a quelli del Nuovo.

§196 Ma sapevo che ci sarei riuscito, perché nel 1928 Padre Matteo Crawley, al termine di una meditazione che tenne a noi chierici, predisse al seminarista della I liceo classico Albino Luciani che sarebbe salito ai più alti gradi della Gerarchia Ecclesiastica, e predisse a me, alunno allora di I teologia, che sedevo 2 metri davanti a lui nel banco della Cappella, che il Signore mi avrebbe rivelato i segreti della Bibbia. Mi predisse anche avversità, ma aggiunse che il Signore mi avrebbe sostenuto e consolato con le Sue rivelazioni.

Ricordavo inoltre come, già nel 1922, anche don Giovanni Calabria, da Verona, mi fece sapere che 'da anziano, avrei dovuto scrivere un libro importante sulla Genesi Biblica' e aveva insistito che lo scrivessi presto.

Erano però ormai trascorsi tanti anni e le tristi vicende⁷⁶ che si erano succedute nella mia vita mi insegnavano che non ero più la persona adatta per ricevere una rivelazione.

§197 Chiusi la Bibbia a mezzodì e, dopo un pasto

⁷⁶ Don Guido allude alla calunnia che venne divulgata su di lui da un giovane malintenzionato, al cui ricatto don Guido aveva rifiutato di sottostare.

frugale, andai a riposare nella camera attigua alla mia, sul letto che era stato della mia povera mamma, morta alcuni mesi prima.

Adagiandomi ero arrivato a recitare le parole del Miserere del Salmo 50 di Re Davide: “Et in peccatis concepit me mater mea”, nel peccato mi concepì mia madre.

A quel pensiero mi ribellavo e trovavo assurdo che un atto d'amore benedetto da Dio potesse essere un peccato.

La frase dunque doveva avere un altro significato. Quale? Aveva forse a che fare con il ‘peccato originale’? In che cosa sarà consistito questo misterioso peccato? E, meditando, mi soffermai sul versetto seguente: “...Incerta et occulta Sapientiae tuae manifestasti mihi”, Tu, o Dio, hai manifestato a me i misteri della Tua Sapienza.

– Signore, non avete ancora manifestato alla Chiesa il mistero del ‘peccato originale’! Se lo avete rivelato al Re profeta⁷⁷, perché egli non lo ha detto? –

Mi addormentai ed ebbi puntualmente un ‘sogno’.

Scene di vita quotidiana

§198 Ecco il ‘sogno’. Mi trovavo in un cortiletto a poca distanza dal suo ingresso.

⁷⁷ Re Davide.

A destra avevo la facciata di un rustico, di fronte un terrapieno, alto circa 6 m e lungo 5 o 6, che scendeva verticalmente e si congiungeva ad un muretto che in forma semicircolare delimitava, alla mia sinistra, il cortile per gli altri due lati. Questo spiazzo dominava la pianura sottostante verso Sud e verso Ovest.

Davanti a me, poco più oltre e sempre vicino all'ingresso del cortile, vedo un animale fem-mina a statura eretta, alto quasi un metro, nero e peloso, di un pelo non fitto e liscio come quello delle scimmie, ma più rado e arruffato come la lanugine che l'uomo ha dall'adolescenza alla radice degli arti superiori e inferiori.

Tiene in braccio il suo piccolo, brachicefalo, privo di naso e di mento, che con la sua mano si diverte a far oscillare il grande orecchio destro orizzontale della madre che esce sulla spalla e lo urta. Alla sinistra di essa ci sono altre due femmine, pure in piedi e vedo, di profilo, il loro muso glabro con l'angolo facciale retto, senza mento e senza naso, con capelli che scendono sulla nuca fino al collo e davanti fino agli occhi. Sono un po' più alte della prima e guardano verso il centro del cortile. Le vedo dalle anche in su, così che posso osservare al di sopra delle loro teste quello che esse vedono.

§199 Quattro cuccioli della stessa specie si muovono carponi attorno ad una piccola Creatura umana, rosea e grassoccia, che vedo di schiena ridere contenta e stare in piedi. Età: un anno e mezzo o

due. Vidi poco dopo che era una Bimba.

Mi sembrò che il maschietto più grande insegnasse agli altri a girare intorno alla Bambina e, passandole davanti, a fare la genuflessione doppia con inchino profondo.

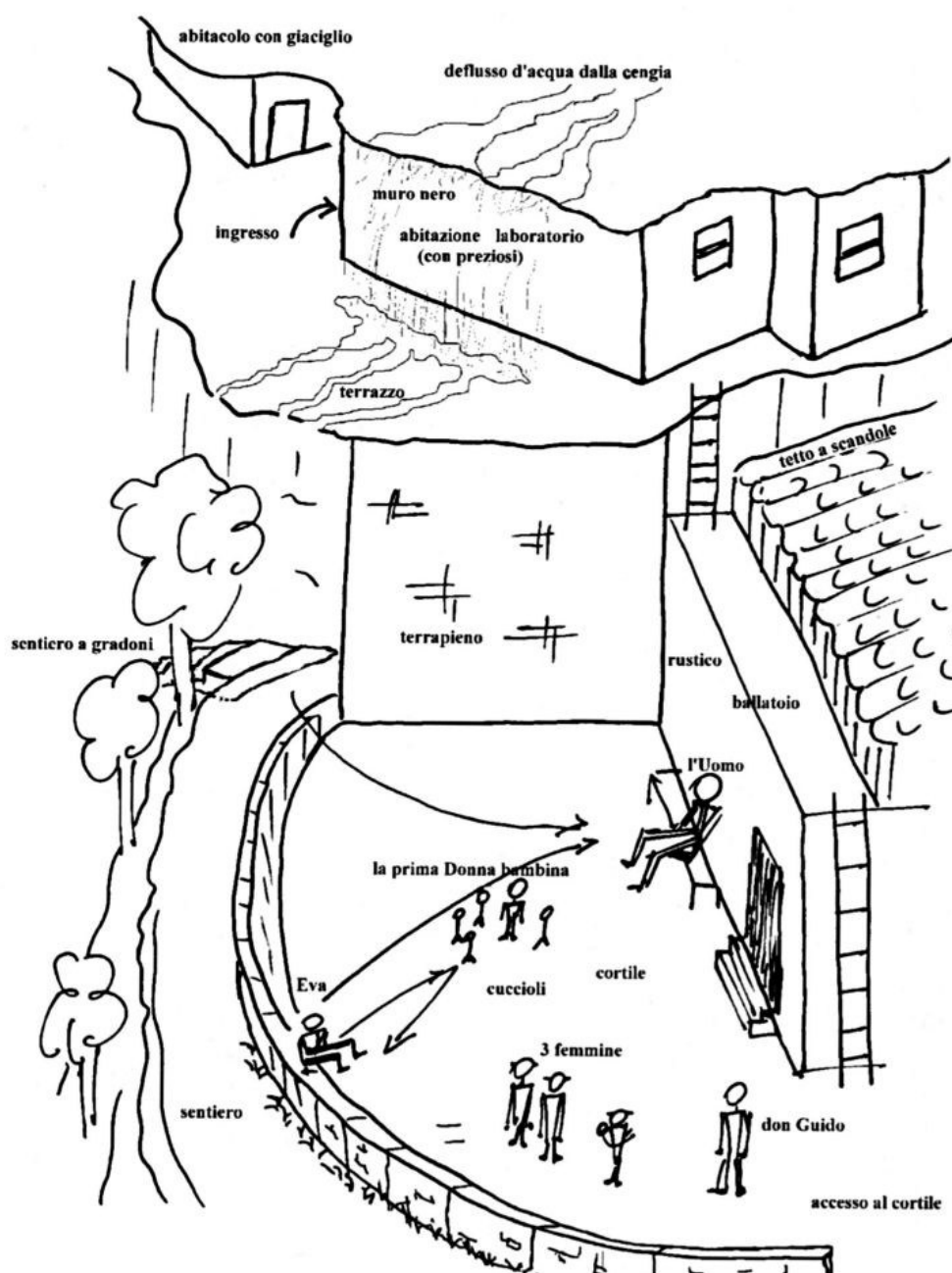
Sopraggiunge dal lato opposto al mio un bel Giovane⁷⁸ completamente nudo, dalla pelle arrossata e lucida, imberbe, con capelli neri che gli scendono fino alle spalle.

Scavalca il muretto e, passando attraverso la scena, va a sedersi sulla panca con le spalle appoggiate alla parete della costruzione rustica. Sta a guardare la scena.

Il cucciolo più grande, nero e peloso, con gli orecchi grandi, nudi, eretti fin sopra la testa, si muove con molta disinvoltura. Fa una genuflessione doppia e inchino profondo davanti al Giovane e poi davanti alla piccola Creatura umana, quindi si allontana verso il fondo del cortile con agili capriole.

⁷⁸ Abbiamo visto che questo 'sogno' è stato ricevuto 2 anni prima della Grande Visione già raccontata, ma le scene si riferiscono ad un episodio avvenuto un anno e mezzo o due dopo la nascita della Bambina. Quindi Adamo, che nella rivelazione di prima aveva una quindicina d'anni, ora ne ha circa 17/18.

*** Scene di vita quotidiana**



Un altro cucciolo, questa volta femmina, un po' più piccolo ma con gli orecchi orizzontali, si sforza di ripetere i gesti del primo, ma li fa in modo più impacciato.

Eva, la femmina preumana 'sui generis'

§ 200 *Vedo intervenire una femmina diversa, un esemplare eccezionale ed unico nel suo genere, non pelosa salvo alla radice degli arti, di pelle non nera ma giallastra, non vista prima perché era accovacciata presso l'angolo esterno del cortile alla mia sinistra. (È Eva).*

Non ha orecchi eretti come i maschi, né completamente orizzontali come le altre femmine.

Sono sì di grandezza sproporzionata, ma solo la parte superiore è piegata in fuori, orizzontalmente, di circa 4 cm e senza il bordo ripiegato della cartilagine.

La sua bocca, quando è chiusa, non appare larga come quella dei suoi simili ma, quando la apre, si vedono i quattro canini un po' più lunghi degli altri denti.

Ha gli avambracci lunghi, ma le mani sono meno rozze.

(Eva) Ha gambe corte e tozze, ma non come gli altri esemplari della sua specie. È brachicefala, con i capelli opachi castano chiaro, lunghi dietro fino al collo e davanti fino agli occhi.

Ma sotto quella fronte bassa ci sono un paio di occhi umani e gote umane. Mostra dai 25 ai 30 anni paragonata alla donna di oggi.

Essa interviene fra i piccoli ogni volta che uno di essi si azzarda a toccare la Bambina. Avanza a salti. Non cammina sulle gambe, ma, servendosi

delle braccia come di grucce, avanza portando innanzi il suo sedere ad ogni balzo.

Il più intraprendente è il maschietto più grande.

Al sopraggiungere della femmina glabra, il più grandicello schizza via svelto con delle capriole.

La Bambina è stata ‘concepita immacolata’ e interamente da Dio

§201 Appena l’avevo vista la Voce mi suggerì delle parole che non ricordo esattamente, ma il cui senso era che:

– QUELLA FEMMINA SENZA PELO È LA MADRE DELLA BAMBINA CONCEPITA IMMACOLATA PER L’INTERVENTO DIRETTO DEL CREATORE – ⁷⁹

⁷⁹ Qui il testo delle edizioni precedenti differisce da quest’ultima edizione perché, con mio enorme rammarico, solo ora mi sono accorta del mio errore d’aver inserito una riflessione errata di don Guido nel suo tentativo di far conciliare questa rivelazione con la Bibbia. Riporto le parole errate (§201), trascritte qui in caratteri più piccoli, e ora depennate, che sono: “... SULLA FORMAZIONE DEL GAMETE FEMMINILE E SULLA MODALITÀ DELLA SUA FECONDAZIONE AD OPERA DELL’UOMO ‘IN SIMILITUDINE NATURAE’, CIOÈ, CON UN RAPPORTO GENERATIVO SECONDO NATURA, BENCHÉ NEL SONNO, COME DICE LA BIBBIA”. Le parole in grassetto rivelano il suo intento. Purtroppo nelle edizioni precedenti non avevo ancora capito questo passo. Me ne scuso.

(NdR n.36). Don Guido avrebbe voluto conciliare questa rivelazione con quella di Mosè.

Come vedremo alla fine, il Signore ingiunge a don Guido di riposare all'indomani della lunghissima e vastissima rivelazione, perché ricorreva la festa dell'Assunzione della Vergine Maria.

Questo rinvio d'un giorno a scrivere le frasi del Signore lo costrinse a ricomporre con ritardo le espressioni ricordate, obbligandolo a scrivere e riscrivere più volte le parole ascoltate dal Signore. E poiché a quel momento riteneva ancora che il suo compito fosse quello di conciliare la nuova rivelazione con la Genesi mosaica, pensando che questa rivelazione fosse un supplemento e un arricchimento di quella antica, egli fa riferimento a ciò che si legge nella Genesi mosaica in cui si narra che il concepimento della Donna è frutto della 'costola' di Adamo, ovvero del seme di lui. Lo testimoniano quelle parole conclusive *'come dice la Bibbia'*.

Ma lo scopo del Signore era diametralmente opposto: era quello di correggere le errate interpretazioni degli scribi dei tempi remotissimi, in particolare su ciò che riguarda il racconto del concepimento della Donna e il peccato originale.

Dobbiamo pensare che in antico, anzi fino ad un secolo fa, si collegava il concepimento di un figlio esclusivamente al seme del padre. La donna era solo il recipiente per farlo crescere.

Dunque, secondo la mentalità degli antichi Ebrei, se nella Genesi di Mosè era stato omesso il concorso del seme di Adamo nel concepimen-

to della Donna, bisognava aggiungerlo. E così, qualche scriba volenteroso, ha introdotto la metafora della *'costola'*, ripetendo il pensiero di Adamo.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda *'la responsabilità della donna'* nel *'peccato originale'*, come vedremo.

**

(NdR n.37) **La Donna non è figlia di Adamo.**

Senza dubbio all'origine l'espressione della *'costola'* non c'era perché, se "QUESTA È UNA RIVELAZIONE COME A MOSÈ" (§48), anche Mosè ha visto quello che ha visto don Guido, e don Guido *'la costola'* di Adamo nel concepimento della prima Donna non l'ha vista!

Ecco perché ora **ritengo** che le ultime parole riportate da don Guido al § 201 e attribuite al Signore *'non'* siano del Signore.

Infatti, se riprendiamo il § 90, lì vediamo che don Guido descrive quello che ha visto: **un puntino illuminato che discende dal Cielo e, ingrandendosi, dimostra di essere "un nodo", ossia uno zigote già formato da un gamete maschile e da un gamete femminile.** Tutto questo ancor prima che il nodo raggiungesse il ventre di Eva!

Perciò capiamo che **anche la prima Donna, come già l'Uomo, è stata concepita interamente da Dio in Cielo** e poi depositata nell'utero di Eva perché fosse alimentarla fino alla nascita.

Quindi con questa precisazione **il Signore ha voluto chiarire che non c'è stata alcuna parteci-**

pazione di Adamo al concepimento della Donna.

Per coerenza a quanto detto sopra, ogni volta che ho trovato scritto 'La figlia dell'Uomo', ho trascritto solo 'la Neonata' o 'la Bambina' per evitare contraddizioni.

**

La femmina bianca e senza pelo (Eva) fa la genuflessione doppia e l'inchino profondo davanti al giovane Uomo e costringe la cuccioletta nera a ripetere la cerimonia. Poi ritorna all'angolo dal quale era venuta. Altri due cuccioli, ultimi arrivati, si muovono sui quattro arti intorno alla piccola Creatura umana. Interviene di nuovo il cucciolo più grande che ripete la cerimonia, ma succede confusione. Forse ha toccato la Bimba ai piedi, o questa vuol giocare coi più piccoli perché si curva verso di loro.

C'è un nuovo intervento della femmina senza pelo che sopraggiunge dal suo angolo dove era tornata ad accovacciarsi. Ma questa volta la femmina si avvicina troppo al Giovane e, dopo un nuovo atto d'adorazione con inchino profondo, pare dapprima che gli voglia toccare un ginocchio: poi lo tenta avanzando la testa fra le ginocchia del giovane Uomo seduto.

Ma egli la scaccia, ed essa questa volta si erge in piedi e ritorna al suo posto ma, passando a fianco della Bimba intenta a guardare i più piccoli e china su di loro, le dà uno schiaffetto per scaricare su di lei l'umiliazione e procede.

La Bimba cammina piangendo verso il Giovane seduto e si ferma al suo fianco destro.

Speravo che la prendesse in braccio, o che, almeno, l'accarezzasse. Invece egli sta osservando la femmina bianca che si allontana.

La piana ai piedi del promontorio

§202 Vidi quest'ultima scena da un livello superiore, non più dal cortile dove prima il Giovane stava seduto sulla panca, ma dal ballatoio di legno sovrastante la facciata alla quale egli prima appoggiava la schiena. Questo ballatoio non era sporgente dalla facciata ma rientrante da essa e coperto dal tetto. Di là potei vedere, verso Sud, una grande pianura che dal piede dell'altura su cui mi trovavo si allungava fino a perdita d'occhio (3 o 4 km) nella foschia lontana, contenuta entro due solchi divergenti per tutta la lunghezza. All'inizio la larghezza della piana poteva essere di 50 m circa, più lontano pareva fosse più larga. Era tutta coperta di messi spontanee biondegianti. Il pane era assicurato e anche la biada per gli animali servitori. Era un vasto campo di frumento, tracciato nella parte più prossima da qualche solco per l'irrigazione anche lungo la linea mediana. Nella parte occidentale di questa pianura e vicino all'altura su cui mi trovavo, il campo era stato ridotto ad orto con diverse specie d'ortaggi. Oltre l'orto, fino alla distanza di 100 metri, vedevo una fila di cinque o sei casette alte un metro e mezzo, sicuramente costruite dal giovane Uomo per quelle femmine con i loro

cuccioli, ed una più grande in mezzo all'orto, forse per mettere a riparo gli attrezzi da lavoro.

Sul ballatoio compare il Giovane dall'estremità Sud. Lo seguo fino al capo opposto di esso. Di là, una scaletta saliva sopra il terrapieno. Sale e, girando a sinistra, percorre il terrazzo fino al suo termine (oltre l'ingresso dell'abitazione con i preziosi che avrei visto due anni dopo nella Grande Visione).

Lo percorro con lui ed entro in una grotta che riceveva luce solo dall'entrata. Il soffitto era composto di lastroni di pietra giallastra di arenaria. L'abitacolo era stato evidentemente ricavato lungo una cengia e murato in tutta la sua lunghezza nella parte esterna.

All'interno dell'abitacolo la parete di sinistra, volta a valle e lungo la quale camminavo, era coperta da una malta di sabbia grigia, sopra uno sfondo nero non ben levigato che aveva lo scopo di renderla impermeabile. Alla mia destra c'era un giaciglio, alto 30-40 cm, addossato alla parete rocciosa. Ora mi ritrovo nella parte più interna dell'abitacolo. Il Giovane vi si adagia con i piedi verso l'ingresso. Lo osservo di scorcio da dietro la sua testa, al suo stesso livello, vicinissimo.

La Bimba è innocente del peccato originale

§203 Compare all'ingresso la Bambina nuda. Si ferma un poco. Poi avanza coi passetti incerti dei pargoli di un anno e mezzo o due, forse per

l'asperità del pavimento.

Mentre passava a fianco del giaciglio, m'aspettavo di vedere il Giovane farle una carezza, ma nulla. Ormai avevo capito che il giovane Uomo era il Capostipite Adamo.

Non volevo guardare la Bimba perché era nuda, ma una Voce mi disse:

– GUARDALA! È MOLTO BELLA. –

Era proprio molto bella. Un viso paffuto, con lineamenti così delicati, armoniosi e ben proporzionati che mi fecero sorridere. Anche le sue membra erano ben proporzionate e grassocce. La pelle era lucida e rosea, ma di un roseo meno intenso di quella del Giovane Uomo. La vedevo bene nonostante fosse in controluce. Pareva a piedi scalzi, ma forse aveva una suoletta.

Passò lungo il fianco del giaciglio, superò il posto nel quale mi trovavo e si diresse verso il fondo dell'abitacolo e non la vidi più. Doveva avere, penso, il suo giaciglio dietro a me.

– RICORDATI CHE È INNOCENTE! – mi venne detto – RICORDALO! –

Non capii che queste parole si riferivano al fatto che stava per accadere.

Quella femmina “PONTE”

§ 204 Vidi, invece, un'ombra comparire e sparire due, tre volte all'ingresso della grotta (È Eva).

La terza volta la vidi completamente inquadrata nella luce dell'ingresso. Non la vedevo bene

in controluce, ma quegli orecchi lunghi, dalle punte orizzontali mi fecero capire che era la femmina glabra già vista nel cortile.

La Bambina non poteva essere salita lassù da sola: vi fu portata certamente dalla madre, la quale si era fermata fuori dell'ingresso per l'abitudine, perché evidentemente il Giovane non la voleva nel cubicolo. Le reiterate apparizioni della sua testa nel vano dell'ingresso dovettero corrispondere ad altrettanti segnali della sua voce, perché emetteva la lingua. Certo cian-gottava come una gatta in calore. Era la sua stagione, prevista dal giovane Uomo.

Egli “diede ascolto a quella voce”, incoraggiandola ad entrare la prima, la seconda, la terza volta che essa aveva sporto la testa dallo stipite dell'ingresso. Poi lo vidi sollevare la testa dal guanciaie e anche un po' le spalle, poiché giaceva supino, e la guardò per alcuni istanti. La invitava. Fu allora che essa si decise ad entrare.

La solita Voce intervenne dicendo:

– PONTE. –

Rimasi pensieroso⁸⁰. Quale legame poteva esserci mai fra quel che vedevo e un ponte?

Rinunciai a capire e concentrai nuovamente la mia attenzione sulla femmina che mi stava davanti.

⁸⁰ Ricordiamo che al momento di questo episodio don Guido non aveva avuto ancora nessuna visione, solo la locuzione del 'Segno di Caino'. Perciò non può fare alcun collegamento. La spiegazione gli verrà due anni dopo con la Grande Visione. Vedi § 93 a pag. 224.

Il peccato originale



“La Donna è Innocente!” disse il Signore. L’iniziativa fu solo del giovane Uomo. La Donna è Innocente, perché a quel momento aveva solo due anni.

Il 'peccato originale'

§205 *La vedevo solo dalle anche in su, ma poi, dai movimenti che faceva, capivo che poggiava prima un ginocchio sul giaciglio da un lato dei piedi del Ragazzo, poi l'altro ginocchio dall'altro lato.*

Quindi, aiutandosi con le lunghe braccia come grucce, si spinse innanzi sopra il corpo del Giovane, fino a presentare i suoi seni sopra la faccia di lui come volesse offrirgli il proprio 'frutto', cioè il latte dei suoi seni.

Quando si chinò sopra di lui vidi il suo muso ad un palmo sopra i miei occhi.

Quella testa schiacciata, quei capelli corti che le scendevano fin sugli occhi, quegli orecchi enormi e orizzontali, quella bocca dalle labbra aperte fino alla radice delle mascelle, ma specialmente quegli occhi grossi, quasi fuori dalle orbite, che mi fissavano, mi fecero inorridire.

In quel momento fui scosso di soprassalto dal fracasso che pareva ripetere un suono simile a pecc... pecc... pecc... prodotto dalla messa in moto di un grosso camion a tre assi posteggiato a fianco della mia casa.

Istintivamente mi ritrassi e mi svegliai. Anch'io giacevo supino ed avevo l'impressione che la femmina giallastra fosse sopra di me, come se mi fosse venuta addosso.

Contemporaneamente una Voce potente, assecondando lo strepito del motore e dell'in-nesto della marcia, disse:

– PECCATO ORRRR... ENDO, ... ORRRR... IBILE,

... ORRRR... IGINALE⁸¹. –

Il ‘tre assi’ partì con un suono metallico, come se il parafango fosse urtato ripetutamente da un ferro. Mi alzai esclamando:

– Gesù mio, misericordia! E il Ragazzo si è innamorato di una strega simile? –

§206 *Non si era innamorato di quella femmina preumana.*

Si era solo illuso di generare da essa una creatura bella come la Bambina. Vide (perché aveva osservato) che l’albero selvatico, (Eva) era bello (rispetto alle altre femmine) e desiderabile per arrivare alla conoscenza (ossia al rapporto generativo) per avere altri figli (Genesi 3,6).

Non vidi il Giovane mangiare, cioè succhiare il frutto ossia il latte dell’albero, né lo vidi mangiare dell’albero. Era intuitivo. Pensai: “Inimicus homo superseminavit zizaniam”. Solo un ribelle poteva seminare la zizzania sopra il campo del Signore, (sopra) la Vita Umana!

Riflettei: “Qui potest facere mundum de immundo concepto semine?”. E chi se non Dio può nuovamente rendere mondo ciò che è stato concepito da un seme immondo? (Il Redentore!)

⁸¹ Le tre ‘erre’ prolungate hanno un significato assai importante perché rivelano tutto lo sdegno del Signore di fronte ad un accoppiamento di un umano con un animale. Questo peccato viene chiamato ‘bestialismo’. Non avrebbe potuto il Signore immaginarlo e realizzarlo per il concepimento della Donna. Questo dimostra che la Donna non può essere figlia dell’Uomo.

Ripensando allo strepito (pecc... pecc... pecc...) di quel motore che veniva messo in moto e alle tre parole udite contemporaneamente a quel rumore, specialmente all'ultima con quella 'erre' prolungata della parola ORRRR....IGINALE, sono indotto a credere che fosse già predisposta la coincidenza della parola col fracasso onomatopeico che mi ha fatto sussultare inorridito.

(NdR n.38). **Perché è inammissibile la storia della 'costola'.** Il fatto che il Signore abbia dimostrato il suo profondo sdegno per questo peccato definendolo 'ORRENDO' e 'ORRIBILE' esclude in modo tassativo che Dio abbia usato la costola (cioè il seme) di Adamo per creare la Donna, perché, se così fosse stato, Dio avrebbe dovuto far accoppiare Adamo con una femmina animale (visto che Adamo era il primo essere della specie umana), facendogli commettere, sia pure nel sonno, un rapporto di bestialismo.

Ecco perché è inammissibile che l'uso della 'costola' possa essere stata la strada scelta dal Signore per concepire la prima Donna!

Questo ci dimostra che la 'Genesi mosaica', dopo la rivelazione fatta a Mosè, ha avuto delle manipolazioni ad opera degli scribi ebrei, come già abbiamo detto, ancora quando la Genesi era scritta in geroglifici egizi, prima che fosse tradotta in ebraico dai traduttori di re Salomone.

Ecco perché era necessaria questa seconda rivelazione sulla Genesi, al fine di **correggere** quelle credenze devianti che le avevano fatto

perdere credibilità e autorevolezza nella Sua Parola. Una Genesi che non sia credibile rende contestabile tutta la Bibbia!

**

§207 Avevo quasi dimenticato molti particolari di questo ‘sogno’, quando, due anni dopo la Grande Visione del 1972, e quattro anni da questa rivelazione, ebbi un altro ‘sogno’, quello de ‘La sera del giorno fatale della morte di Abele’ che narrerò più avanti.

Quel ‘sogno’ aveva un preciso riferimento a questo, riguardo alla Donna.

Quando durante quella rivelazione dissi “vorrei vederla, perché non l’ho mai vista”.

– L’HAI VISTA – mi fu risposto e rividi la Bambina nel cortile e nel cubicolo con il Gio-vane (nell’imminenza del peccato originale) e udii nuovamente le parole:

– RICORDATI CHE È INNOCENTE! –

Il Signore voleva riportarmi con la memoria a questa rivelazione (del ‘peccato originale’), perché l’estraneità della Donna a questo peccato è fondamentale per la comprensione di tutta la Rivelazione dell’Antico e del Nuovo Testamento!

L’ibridazione della specie umana perfetta

§208 Se Adamo non si fosse illuso di generare da questa femmina preumana delle persone, cosa che non poteva accadere senza l’intervento del Signore, passata la sua generazione il problema

non si sarebbe mai più ripresentato per l'incompatibilità genetica fra le due specie.

Se il Capostipite non avesse generato dalla femmina ancestre, essa non avrebbe portato con i suoi cromosomi lo squilibrio nella specie umana. Invece l'istinto bestiale entrato attraverso Eva nel patrimonio genetico dell'umanità, sarà il genio malefico dell'animo umano.

Ecco dunque perché aveva così grande valore l'obbedienza a Dio: il Giovane non poteva conoscere le leggi della genetica, e Dio non era tenuto a spiegargliele, ma solo a dargli un ordine e fargli sapere che, se avesse trasgredito, la sua specie, avrebbe trovato la morte come specie pura, cioè 'estinzione. È quanto è accaduto.

§209 Per l'uomo perfetto era impossibile generare dagli antenati comuni. I cromosomi, come i gancetti di una cerniera/lampo, possono combinarsi solo se sono appaiati oppure, al massimo, se da un lato ve n'è solo uno in più.

Quindi fra la specie umana con i suoi 46 cromosomi e quella preumana con 48 non c'era alcuna possibilità d'ibridazione perché la differenza di due cromosomi rendeva impossibile l'aggancio a tutta la cerniera.

"Puoi mangiare"⁸² a volontà di tutti gli alberi del

⁸² *"Questa era un'ipotesi per assurdo – spiegava don Guido – perché non significa che ad Adamo fosse concesso accoppiarsi con tutte le altre femmine antenati esclusa Eva. Sarebbe una mostruosità! 'Deus intentator malorum est', Dio non può indurre alcuno al*

giardino...” è una frase che nasconde una verità di ordine genetico: i cromosomi ed i geni della cellula riproduttiva umana non potevano attecchire con quelli della cellula riproduttiva delle altre femmine ancestri.

Potevano attecchire solo con quelli dell’‘albero della conoscenza del bene e del male’, cioè con quell’esemplare unico ed eccezionale, il ‘capo di ponte’ che doveva restare ‘ponte a senso unico’ e che non doveva essere usato in senso vietato, pena la rovina, la morte del genere umano come specie pura.

Passato il pericolo relativo a questa femmina, le due specie avrebbero potuto coesistere serenamente. Da qui il perentorio divieto di ‘mangiare’ il frutto di ‘quell’albero’.

Il Giovane disobbedì. Si credeva un dio in Terra e volle fare come Dio, non sapendo che, troncato il cordone ombelicale che univa la Bambina alla madre preumana, “Deus cessavit ab omni opere suo quod patrarat”, Dio aveva terminato il Suo programma d’intervento creativo diretto, essendo stato raggiunto il finalismo della creazione della specie umana.

Voler fare (Adamo) come presumeva avesse fatto Dio è stata l’infausta presunzione del primo Uomo, il quale creò così un ‘ponte’ fra le due specie, aprendo la via all’involutione della specie umana dalla quale tuttora non siamo comple-

male”, perché il peccato di ‘bestialismo’, è un ‘peccato contro natura’. Il testo voleva dire solo che un rapporto del genere sarebbe stato sterile”.

tamente risorti.

Adamo non sapeva che i figli ereditano i caratteri non solo del padre ma anche della madre in uguali proporzioni. Credeva, come si è creduto fino a tempi relativamente recenti, che la femmina fosse solo il 'locus aptus', il luogo adatto per far germogliare la vita, come il solco della terra per far germogliare il seme.

La sua ignoranza delle leggi della genetica non giustifica il suo peccato di disubbidienza, di presunzione, di incesto bestiale.

Caino, il frutto di questo rapporto vietato, come mi fu fatto vedere nella terza, nella sesta e nella settima rivelazione, sarà in tutto simile ai figli delle sorelle di Eva perché erediterà i caratteri fisici della specie degli antenati dalla madre. Sarà nero, peloso e brachicefalo ecc...

Caino erediterà dal padre i caratteri psichici e intellettivi nella misura in cui sarà capace, ma anche il carattere ribelle.

Da quel peccato, infatti, ebbe origine l'ibridazione della specie umana con quella subumana degli antenati.

Essa avrebbe portato all'estinzione della specie umana pura e al totale abbruttimento di quella ibrida se il Creatore, "per opera del quale furono fatte tutte le cose", non fosse intervenuto 'in extremis' ad eliminare con il diluvio, cosiddetto universale, o con più diluvi, tutti gli individui irrecuperabili e non avesse guidato la rievolutione di quei pochi che erano meno contaminati dalle tare ancestrali. Dunque solo in questo caso

si può parlare di *‘ri-evoluzione guidata’*⁸³.

L’ipotesi o teoria sostenuta nel ‘700 da Leclerc era dunque esatta. Egli era credente e credeva alla Bibbia che dichiara l’Uomo fatto ‘molto bene’ da Dio e non allo stato di bestia in via di evoluzione, e che l’umanità fu corrotta fin dalla prima generazione a causa dell’ibridazione fra le due specie mediante il ‘trait d’union’, o ‘capo di ponte’, che l’Uomo rese ‘ponte’.

Dalla profondità di queste affermazioni possiamo chiederci se Leclerc abbia avuto una profonda intuizione o una rivelazione. Se avesse detto di aver avuto una rivelazione sarebbe morto sul rogo!! Io non fui messo al rogo, ma ho sperimentato quanto pesi essere emarginato...!

*§210 Avendo assistito al ‘peccato originale’ compresi il vero significato della ‘circoncisione’: come la ‘costola’⁸⁴ (il membro) di Adamo peccò, così la ‘costola’ di Abramo e figli fu circonscisa. Compresi che mentre la ‘circoncisione’ è un atto di ripa-
razione al ‘peccato originale’, in contrapposizione*

⁸³ Il promotore della teoria dell’“evoluzione guidata” fu il gesuita **Pierre Teilhard de Chardin** (1881–1955): teoria che rimase solo teoria e non divenne mai una legge scientifica, ma che inquinò purtroppo le idee di molti credenti, specialmente dei religiosi.

⁸⁴ Fino dall’adolescenza don Guido aveva intuito che l’espressione della Genesi (la costola) nascondeva un significato genetico, aiutato dalla fortuita simile espressione idiomantica del suo paese natio che chiamava ‘costa’ il membro maschile.

all'autosufficienza e alla disobbedienza di Adamo, il 'Battesimo' è un atto formale di adozione a 'figlio di Dio', previa la rinuncia d'appartenenza al regno di Satana. Il diseredato spirituale viene riammesso ai diritti dell'eredità: la Vita eterna in Dio.

L'ULTIMO PASTO DI ABELE

SESTA RIVELAZIONE:

*ricevuta a Chies d'Alpago nel 1974
due anni dopo la Grande Visione
sotto forma di sogno profetico, il quarto,*

(NdR n.39) **Dio vuole che ragioniamo.** La verità va conquistata. Dal 1972 (anno della Grande Visione) al 1974 (anno di questa rivelazione), ossia fra la 5^a e la 6^a rivelazione, ci sono due anni di intervallo. Il Signore aspetta che don Guido comprenda ed interiorizzi i due concetti essenziali del messaggio precedente.

1) Il primo concetto è che **la prima Donna è assolutamente estranea al peccato originale**, quando invece in tutta la lettura della Genesi si afferma che fu proprio lei la responsabile e istigatrice della caduta del Capostipite.

2) Il secondo concetto, altrettanto difficile assimilare, era che la figura femminile chiamata **Eva** nella Bibbia non era la Donna ma quella **'femmina ancestre'** che egli aveva visto partorire la Bambina ed era *"LA MADRE DI TUTTI E DUE"* (§ 125) i primi soggetti umani, il *"CAPO DI PONTE"* (§ 96) fra la specie degli ancestri e la specie umana. Di lei, Eva, fu anche detto dal Signore che *"AVREBBE DOVUTO RIMANERE 'CAPO DI PONTE', MA (che) L'UOMO PRESUNTUOSO E DISUBBIDIENTE LA RESE 'PONTE'"* (§ 97), quando divenne *"LENZA"* (§ 178) per l'Uomo perché lo prese all'amo.

Eva, infatti, era divenuta per Adamo oggetto di tentazione, ma non di attrazione, perché attraverso lei sperava di realizzare il suo progetto di autonomia da Dio e farsi una discendenza sua.

Tutte espressioni queste che al momento di questa rivelazione dovevano ancora essere metabolizzate da don Guido. Infatti, il Signore mai chiamò quella femmina ‘Eva’, ma la chiamò *“QUELLA DEL PECCATO ORIGINALE”* (§ 112), o *“PONTE”* (§ 204), né mai chiamò il primo Uomo ‘Adamo’, ma in otto modi diversi: *“IL CAMPIONE”* (§ 24), *“IL TUO PRIMO PARENTE”*, *“IL PROTO”*, *“IL PROTOPARENTE”* (§ 26), *“IL PROTOPARENTE DI TUTTI GLI UOMINI”* (§ 27), *“IL PROGENITORE”* (§ 28), *“ROSSO”* (§ 152) e infine, con senso negativo, *“L’UOMO”*, (§ 237). Allo stesso modo mai chiamò per nome Caino e Abele.

È quindi comprensibile che per don Guido non sia stato facile ricostruire i fatti. Anzi, furono per lui anni travagliati in cui dovette impegnare tutte le sue energie per collegare coerentemente gli eventi narrati in queste rivelazioni. L’unico suo conforto era la promessa del Signore che l’avrebbe aiutato *“A RICORDARE E A CAPIRE”* (§ 182). Quindi aveva anche la fiducia che prima o poi ci sarebbe riuscito.

A noi che leggiamo il racconto già cronologicamente ordinato, tutto sembra logico e chiaro. Ma proviamo per un istante ad immedesimarci nello stato d’animo di don Guido che assiste a questi episodi scollegati fra loro senza conoscere anticipatamente le identità dei protagonisti, e

soprattutto fermamente convinto che la Bibbia intera, quindi anche la Genesi, essendo Parola di Dio non potesse essere stata alterata.

Se il Signore non l'avesse più volte rassicurato e non gli avesse detto che gli stava "*INSEGNANDO A LEGGERE FRA LE RIGHE LE COSE CHE NON CAPIVA NEL SUO LIBRO*" (§ 44), che questa "*ERA UNA RIVELAZIONE COME A MOSE*" (§ 48) e che gli stava rivelando "*COSE CHE NON AVEVA RIVELATO AD ALTRI*" (§ 51) dopo Mosè, *NEMMENO AI CONVENUTI AL CONCILIO*, e se non l'avesse incoraggiato, sostenuto e guidato, facendogli rivedere i tratti delle scene non comprese, senza dubbio don Guido, temendo di non aver capito bene, avrebbe rinunciato a proseguire nel suo sforzo.

Era proprio questo che il Signore voleva: insegnargli a **ragionare**, a dedurre, a collegare, ad **usare la mente** insieme al cuore e **non accettare acriticamente** che Dio possa indurre l'uomo a **peccare**. La Lettera di San Giacomo annuncia saggiamente che Dio non mette inutilmente l'uomo alla prova...

Il Signore avrebbe potuto dire semplicemente a don Guido: "Questa è Eva..., questo è Adamo... e le cose sono andate così e così". Invece no! Il Signore non lo voleva passivo, ma ragionatore. E vuole anche che ciascuno di noi entri nella Sua logica dopo aver capito 'i perché'. **Vuole che la Verità sia una conquista desiderata, motivata, magari anche sofferta, ma raggiunta per mezzo della libertà e della volontà.**

Questo periodo fu per don Guido un alternarsi di

sofferenze e di gioie infinite: una pena ogni qualvolta aveva un dubbio e poi una gioia inestimabile quando raggiungeva una nuova comprensione.

Solo quando i punti fondamentali furono chiariti ed assimilati, il Signore riprese i suoi insegnamenti che, essendo più facili, si conclusero tutti nel giro di un anno.

**

Solo Abele e Set, e non Caino, furono generati
'a immagine e somiglianza di Dio'

§211 Sempre in ossequio alle ripetute esortazioni di Papa Paolo VI, continuavo a leggere la Bibbia e i vari libri di commento scritti da bravi esegeti. Molti problemi mi si affacciavano alla mente.

In Genesi (4,3-6) trovavo che i due fratelli "offrivano sacrifici al Signore" e anche la liturgia della Messa si riferisce al Sacrificio di Abele come "Sacrificio a Dio gradito".

Ma nell'ultimo versetto dello stesso capitolo trovo che solo alla nascita di Enos, figlio di Set, solo allora, "si iniziò ad 'invocare' il Nome del Signore". La contraddizione mi pareva evidente: come avrebbero potuto Caino e Abele offrire sacrifici al Signore-Iddio se solo con la nascita di Enos si cominciò ad invocare il Nome del Signore? Infatti: non si offre a Dio un sacrificio senza invocare il Suo Nome. E perché solo allora? C'era un segreto da scoprire.

§212 *Un altro pensiero mi assillava: cos'era accaduto di tanto grave perché Caino uccidesse Abele?*

L'aver scoperto il 'segno di Caino' mi involgiava a conoscere un po' meglio questo personaggio.

Una notte mi coricai meditando il 'Canto della spada', seguendo la versione ebraica: "Io uccisi un fanciullo per una lieve ammaccatura (per un colpo leggero) che mi ha dato...". "L'omicidio di Caino sarà punito 7 volte..." (Genesi 4,24).

Mi chiedevo se Lamek, quel Lamek discendente di Caino, andasse ripetendo a ragion veduta un ritornello che ricordava il suo antenato fratricida che aveva ucciso Abele 'per un colpo leggero' ricevuto da lui. C'era stata una provocazione? Una lite?

Ma un colpo leggero può essere stato uno scherzo! Tra i fratelli che convivono in famiglia succede spesso che il più forte non sopporti gli scherzi del più debole e reagisca in modo violento. Ma, per arrivare ad uccidere, bisogna supporre che Caino non fosse una persona normale.

Caino era invidioso del fratello per la preferenza che il Signore dimostrava verso quest'ultimo? Ma il Signore Iddio non pretende da un minorato ciò che un individuo normale può offrire con modi convenienti. Dio non umilia nessuno.

Dice il Siracide e lo ripete S. Paolo che "Apud Deum non est acceptio personarum", Dio non fa preferenze.

Soltanto di Set è detto, al Capitolo Quinto ver-

setto 3, che fu generato da Adamo a “sua immagine e somiglianza” e che doveva sostituire, non il primogenito Caino, ma Abele. Perché?

A questi quesiti ecco puntuale la visione che ebbi ‘in sogno’.

La prima famiglia riunita durante l’ultimo pasto di Abele

§213 Ecco il ‘sogno’.

Ero in un ambiente buio e mi trovavo a guardare, attraverso un finestrino aperto alla luce del giorno, su un breve tratto di terreno di cui potevo vedere solo l’estremità opposta delimitata fino a due, tre metri di altezza dalla base di alcuni tronchi d’albero, posti in fila lungo il sentiero che girava all’esterno del cortile, quello stesso cortile già visto nel ‘sogno’ del ‘peccato originale’.

Distavo circa un metro da quel finestrino e questo misurava circa 30 cm di larghezza e 10 di altezza. Da qui l’impossibilità di vedere un panorama più vasto, ma sufficiente per capire che mi trovavo nell’angolo interno fra il casolare rustico e il terrapieno.

Arrivò dalla mia destra, da oltre l’angolo del terrapieno, alla distanza di 7 o 8 metri, l’Uomo. Era di grande statura. Era rosso e sudato; una tunica di pelle pelosa di animale gli pendeva davanti, come falda appesa alla spalla sinistra, legata sotto il braccio destro, e lo copriva fino ai ginocchi.

Fece pochi passi, si girò su se stesso e si sedette sulla panca, che stava alla mia sinistra, appoggiando la schiena alla parete del rustico, sotto il ballatoio. Lo vedevo dalle anche in su.

Portava capelli lunghi fino alle spalle ed erano neri. Aveva poca barba che gli incorniciava le guance e baffi non lunghi ma accurati, segno che erano naturalmente acconciati e che non gli crescevano più di tanto, lasciando libere gran parte delle guance e completamente il collo. Guardava davanti a sé donde egli stesso era venuto.

§214 Comparve nel cortile alla mia destra, sopra il livello del lato inferiore del riquadro che delimitava il mio campo visivo, a 3 o 4 metri di distanza, un paio di orecchi ritti e neri che credetti di un cane. Scompare sotto il limite della mia visuale per alcuni secondi, poi lo rividi al centro.

Notai due occhi irrequieti: appartenevano ad una testa scimmiesca. Il mento era appena accennato. Allora vidi che era un antropoide, un ancestre.

Si accostò un poco all'Uomo, scomparve di nuovo sotto quella specie di davanzale e si rialzò davanti a lui, muovendo le braccia pelose in atto di offrire qualche cosa che non vedevo. Si curvò come per deporre a terra quel qualche cosa e, rialzatosi, si pose a sedere alla destra dell'Uomo.

Dopo qualche istante vidi comparire, sempre dallo stesso lato, la sommità di una testa

capelluta. Scompare anch'essa sotto quel limite e, come nel caso del protagonista precedente, si rialzò, fece qualche passo verso l'Uomo, scomparve per la seconda volta, si rialzò e si accostò all'Uomo. Gli vidi la faccia. Scompare sotto per la terza volta, si rialzò, e allora lo vidi interamente.

Era un Bambino di due o tre anni, vivace nei movimenti, tutto nudo, roseo, grassoccio, dalla faccia bellissima e dalle forme somatiche perfette. Fece un gesto con le braccia come per sollevare da terra un peso e offrirlo all'Uomo.

Non vidi cosa fosse. Lo calò a terra, poi con molta agilità saltò sul sedile e stette in piedi alla sinistra dell'Uomo.

Capii che il primo era Caino e il secondo Abele.

Mi venne il pensiero che il triplice abbassamento fosse dovuto alla fatica di portare il peso e alla necessità di deporlo per riprendere fiato, ma non era così: capii poi che avevano offerto i loro doni al padre dopo una triplice genuflessione.

Vedevo i protagonisti d'infilata e di profilo e fissavo quel mostriciattolo irsuto che era appena a due metri da me.

§215 – Quello è Caino e l'altro è Abele, – dissi – ma la sua mamma, dov'è? Sarei contento di vederla. Non l'ho mai vista. –

– L'HAI VISTA – mi disse la Voce. Risposi:

– Non mi pare; l'ho solo intravista alla sua nascita fra le mani del Giovane Uomo. –

– ANCHE DOPO. –

In quel momento mi si presentò alla mente il ricordo della Bambina che entrava nella grotta, seguita dalla madre e udii nuovamente le due parole: “PECCATO ORIGINALE”. (§ 205) E poi la finale:

“GUARDALA È MOLTO BELLA.

RICORDATI CHE È INNOCENTE! RICORDALO!” (§ 203).

L’Invisibile Interlocutore si riferiva al primo ‘sogno’ che avevo dimenticato credendolo frutto di fantasia.

Ripensandoci poi lo ricostruii: l’avevo vista Bambina nel cortile circondata dai cuccioletti ancestri, custodita dalla madre che allora non sapevo fosse Eva.

Poi la ricordai camminare a passetti incerti dentro l’alcova dell’Uomo dove passò a fianco del suo giaciglio e scomparve dietro a me, a destra.

La Donna

§216 Improvvisamente il finestrino si fece più vicino e quindi più grande anche la visuale, pressapoco della misura di 50 per 70 cm.

Da sinistra, per tutta l’altezza del quadro, comparve il lembo inferiore di una tunica di pelle di animale che mi nascose la vista dei tre protagonisti.

Da sotto quella pelle, venne avanti la caviglia di una gamba umana, ben modellata, nuda, rosea e lucida, la destra. La vedevo dalla caviglia a poco

più su di metà del polpaccio ben tornito; era scoperta; più su era nascosta dalla tunica di pelle.

Il suo ginocchio, nascosto dalla pelle, era all'altezza della linea superiore della finestra del mio quadro visivo.

Adagio, come al rallentatore, venne avanti l'altra gamba e la prima rimase scoperta nello spacco posteriore della tunica fin sopra la giuntura posteriore del ginocchio. Era in primissimo piano e copriva tutta la visuale.

– È la gamba dritta e ben modellata di una donna grassoccia – dissi. – Deve essere di statura alta e di corporatura massiccia. –

Mi curvai per vedere più in su quella persona che procedeva così adagio. Il quadro visivo si alzò e si allargò in due secondi e potei vederla in faccia.

Era una donna molto giovane e molto bella, sui diciotto anni, dal viso paffuto e roseo, alta quasi due metri.

Compresi dopo la settima rivelazione che, per analogia con la statura dell'Uomo, non aveva ancora finito di crescere.

Portava, a mo' di falda, una pelle di animale un po' spelacchiata davanti e appesa al collo. Quando si girò per sedersi vidi che la pelle era chiusa sulla schiena con due legacci, uno all'altezza delle costole e l'altro del bacino.

Ritardava i suoi passi perché intenta ad avvolgere in un liquido gialliccio e filamentoso, contenuto in un teschio che fungeva da piatto, un pezzo di carne fumante vapore che dalla forma mi

è sembrato una grossa coscia di pollo o di piccolo canguro.

Quella falda era molto gonfia davanti e, immaginando che fosse la pelle di una femmina di canguro, pensai che contenesse nel marsupio i cibi per tutti e quattro i componenti della famiglia. Ma ben presto mi accorsi che era in avanzato stato di gravidanza.

Mentre la giovane Donna passava oltre la finestra del solito campo visivo, vidi che con la mano sinistra cercava di stringere i legacci che sulla schiena tenevano uniti i due lembi opposti della falda. Aveva capelli neri e lucidi, discriminati nel mezzo e raccolti dietro la nuca, che le scendevano lungo la schiena.

Passò davanti a Caino e le vidi le gambe ben fatte, diritte, un po' distanziate alla loro origine, caratteristica che le donne d'oggi cercano di nascondere e che invece dovrebbe essere un requisito di bellezza se la giovane Madre era modello di perfezione.

Giunta presso l'Uomo, si curvò. Al primo istante parve che cadesse in ginocchio. Ma non vidi interamente la sua mossa perché la vedevo solo da mezzo busto in su.

Speravo che l'Uomo le desse una mano, ma egli non si mosse e quella si alzò da sola, a stento.

Capii allora che la giovane Donna si era genuflessa davanti all'Uomo con genuflessione doppia, come avevo visto fare dai cuccioli ancestri e dalla madre di lei quand'ella era ancora Piccina.

Gli porse quel cosciotto che ho nominato, poi

trasse dal marsupio un disco gialliccio con delle piccole macchie nere, largo quanto i due palmi delle mani accostate di quell'Uomo.

Quando vidi l'Uomo strappare un pezzetto e mangiarlo, capii che quello era pane cotto fra due lastre roventi sotto la cenere e raffermo. Aveva lo spessore di due o tre centimetri.

La Donna diede al Bimbo e a Caino del cibo. Il Piccolo restò a mangiare in piedi sulla panca, a sinistra dell'Uomo. Caino prese la sua porzione di pane e di carne e restò seduto alla destra del Padre.

La Donna gli fece segno di scostarsi per lasciare a lei quel posto, ma egli non voleva muoversi. Ella allora lo prese con gentilezza per un braccio, lo alzò di peso, lo depose un po' più verso di me, e si sedette a destra dell'Uomo.

§217 Intanto sentivo una Voce sommessa:

– LA PRIMA FAMIGLIA. –

Caino aveva proprio un brutto modo di mangiare, tanto che ne sentivo schifo. Masticava con la bocca aperta.

Credo avesse il palato poco incavato perché, ad ogni movimento delle mascelle e della lingua, sfuggivano, dalle sue labbra aperte fino agli orecchi, delle briciole e dei fili di saliva. Come avrebbe potuto parlare correttamente?

Il pasto fu consumato presto. L'Uomo si curvò in avanti un po' verso sinistra, allungò un braccio in basso e, quando lo ritrasse, vidi che teneva in mano due uova.

Ne sorbì uno e gettò il guscio lontano, in direzione donde i piccoli erano venuti, che suppongo essere l'altra entrata del cortile.

Ne raccolse ancora, ma non vidi quanti, perché anche il Bimbo scendeva in quel momento a prenderne uno. Anche Caino si mosse e la Donna, che si era a sua volta curvata, gliene porse uno e uno lo sorbì lei.

La provocazione che fu causa dell'uccisione di Abele

§218 Abele saltò giù di nuovo, passò davanti al padre, un po' più a destra di lui, si curvò; poi si alzò con una mela in mano. Risalito sulla panca, addentò la mela, la guardò e la gettò lontano. Scese un'altra volta, prese un'altra mela.

Alla Donna, questa volta, fu Caino a porgere una mela.

Egli stava come nascosto alla vista del padre, seduto alla destra di lei, e si sporgeva ogni tanto per osservare la scena. Al vedere il disappunto di Abele la prima volta si ritrasse sogghignando.

Alla seconda mela che Abele era andato a mordere al suo posto, la reazione del Bimbo fu vivace.

Appena addentata la mela, che era bella, questa si divise in due ed egli, tenendo sulla sinistra una metà e lasciando pendere l'altra metà che era tenuta dalla buccia, stese il braccio per mostrare ai genitori come il frutto era tutto marcio sotto la

buccia bella.

Caino vide e si ritrasse ghignando. Il suo sorriso, con quelle labbra in quella bocca senza mento, con quegli occhi furbi e sporgenti fin sotto le sopracciglia, aveva qualcosa di maligno.

Capii che si godeva del brutto scherzo e capii perché l'Uomo non si fosse curvato a prendere una mela. Forse aveva osservato Caino quando, invece di cogliere le mele dall'albero, le aveva raccolte da terra. O forse vedeva che le mele erano bacate o marce, a colpo d'occhio.

Vista la reazione del Bimbo, la giovane Donna aveva cessato di mordere la sua mela e si era curvata per prendergliene un'altra.

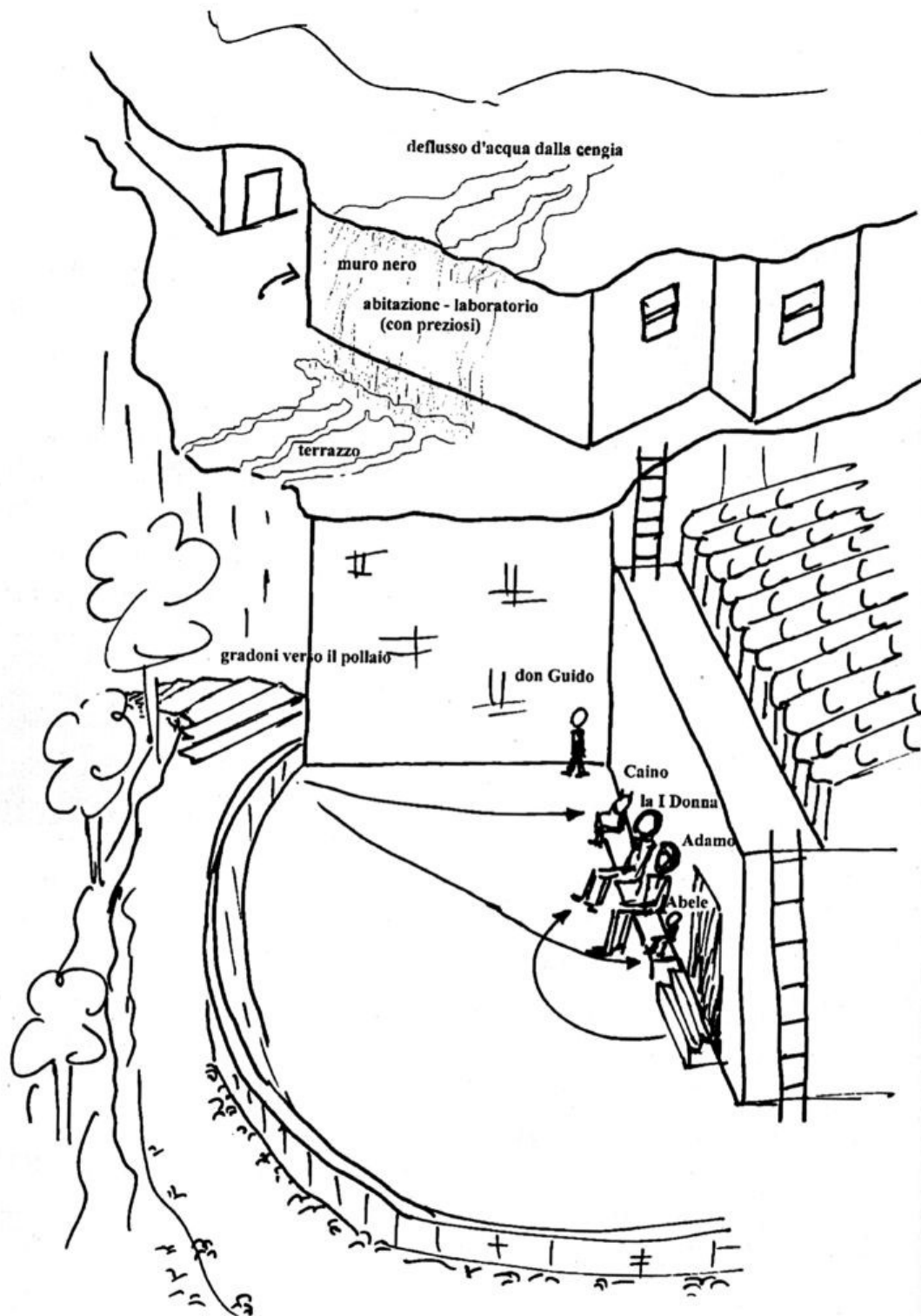
§219 Per due volte, mentre la Donna si curvava a raccogliere le mele, Caino si spostava verso di lei per sbirciare tra le sue gambe. La falda di pelle era scivolata all'interno del ginocchio destro.

L'Uomo la avvertì ed ella si accomodò la falda di pelle che ora aderiva.

Con questo suo spostamento lasciò allo scoperto Caino che le sedeva a destra e non le arrivava all'altezza dell'ascella.

Il Bimbo, intanto, aveva ritratto il braccio e aveva riunito le due metà della mela, era salito coi piedi sulla coscia sinistra del Padre e, tenendosi con la mano sinistra alla spalla di lui, con la destra, che teneva la mela, gli fece piegare

*** L'ultimo pasto di Abele**



la testa in avanti ed anche lo costrinse a curvarsi il più possibile, finché, in punta di piedi, poté guardare, al di sopra e al di là della spalla paterna, il fratello ad un metro di distanza circa e gli scagliò la mela sulla testa. La mela all'impatto andò in 4 o 5 pezzi che, rimbalzando, caddero intorno.

Caino forse si aspettava qualche altro colpo, perché si curvò coprendosi il capo con ambo le mani. Quando le distolse guardò verso il Fratellino che era sceso a terra e correva svelto verso l'uscita del cortile donde era venuto.

§220 Credo che il Bimbo abbia detto che forse voleva andare a giocare con i cuginetti ancestri o che sarebbe andato a prendere mele buone per sé e per gli altri. Ma a Caino quella fuga parve quasi dettata dalla paura di una ritorsione e la considerò come la buona occasione per porla in opera, lungi dagli sguardi dell'Uomo, custode del Giardino, dove erano preziosi i rampolli dell'“Albero della Vita”.

Si levò in piedi, pose la sinistra a terra e fece una capriola, poi un'altra e un'altra ancora ed in breve uscì dal cortile dietro ad Abele.

Vedendolo passare correndo davanti a me e notando che il giovane Uomo restava immobile, non potei trattenermi dal dirgli:

– Fermalo! Tu sai che è male intenzionato. Tocca a te custodire il Frutto del tuo Giardino.–

Dopo qualche secondo la Donna si era alzata in piedi e guardava con apprensione verso l'uscita.

Presentimento? O aveva sentito le grida del Bimbo? Rivolta all'Uomo gli fece cenno di andare a vedere.

Egli sembrava si dicesse stanco del lavoro e mostrava con una certa compiacenza i fabbricati edificati. Ella, toccandosi il ventre sembrava dirgli che, se la sua opera quotidiana delle faccende domestiche non si vedeva, aveva in nove mesi prodotto un edificio più prezioso e che stava per darne un secondo alla luce e non poteva andare a vedere.

L'Uomo con un cenno, seguito certo da alcune parole, le ordinò di andare a vedere.

Ella cominciò a correre ma, dopo tre o quattro passi, rallentò l'andatura, si strinse le mani al petto e, quando giunse al limite del cortile, alzò le mani alla testa, poi le protese verso il cielo, segno che era rimasta sempre in stretto rapporto d'amore con il Signore, quindi le abbassò per sostenere il ventre. Si curvò e stava per cadere, ma l'Uomo con due salti corse a sostenerla. Qui il 'sogno' finì e mi destai molto impressionato.

Il 'Signor-Padrone', il 'Dominus-Terrae', 'il Signore-della-Terra': 'Adham'

§221 Queste ultime scene preannunciano la nascita di Set, venuto alla luce, forse prematuramente, mentre Abele moriva.

La visione che ebbi in questo 'sogno' mi aveva dato tutte le risposte che cercavo.

1) Ora sapevo qual era stata la futile provocazione che aveva portato Caino a compiere quel terribile delitto.

2) Avevo anche compreso a quale ‘Signore’ Abele e Caino offrirono i loro doni.

Se la Bibbia dice che “Caino e Abele offrivano sacrifici al Signore”, ma poi dice che “solo dopo la nascita di Enos si cominciò ad invocare il Nome del Signore”, è segno che quel ‘Signore’ a cui Caino e Abele offrivano i doni era il Signor-Padrone, e non il Signore-Iddio, esattamente come vidi in ‘sogno’.

Avevo capito che il termine Adham non significa ‘Signore ‘proveniente dalla terra’ o ‘fatto con la terra’, ma il ‘Dominus-Terrae’, il ‘Signore della Terra’, cioè ‘il Padrone della Terra’.

‘Adham’ non è un nome proprio ma un attributo. È un titolo nobiliare come ad esempio Camillo Benso ‘conte di Cavour’, dove Cavour è anzitutto il nome del luogo o della tenuta della quale la sua famiglia portava il nome.

L’equivoco nell’interpretazione di questo attributo, frequente nei primi capitoli, aveva reso oscura la comprensione di quel ‘Signore’.

Ora mi ero rafforzato nella convinzione che nella Genesi il termine ‘Signore’ è un termine polisemico che ora sostituisce ‘il Signore-Iddio’, ora ‘il Signor-Padrone’.

Solo il contesto ci fa capire di quale ‘Signore’ si tratti.

Questo ‘Signore’ fa pensare a quel Signore che “scese a confondere le lingue” nel racconto della

Torre di Babele, che non può essere Dio. “Nolite fieri sicut equus et mulus quibus non est intellectus”, non fate come il cavallo e l’asino che non hanno l’uso della ragione! È assurdo pensare che Dio possa nuocere all’uomo! Quel ‘Signore’ che mise confusione nelle lingue non è Dio: è il primo Uomo e con lui quei suoi discendenti puri, i ‘Figli di Dio’, ‘i Giganti’ (Genesi 6,4), che sposarono (sarebbe il caso di dire ‘si accoppiarono con’) le ‘figlie più belle dei figli degli uomini’ (Genesi 6,2) per ottenere schiavi più intelligenti, e si facevano adorare come ‘dei’ da quegli schiavi, uomini ibridi.

Di lì cominciò la ‘confusione delle lingue’, con la progressiva deformazione della parola. Ciò avvenne dalle origini in poi, cioè ancor prima di Noè, quando “omnis caro corruerat viam suam”, quando ogni uomo rimase corrotto e formato solo di ‘carne’ (poiché Dio aveva ritirato il Suo Spirito dall’uomo ibrido), ancor prima, dunque, che tutti gli abitanti della Terra fossero diventati ibridi.

Quando poi ogni uomo sulla Terra ebbe una carne corrotta perché i ‘Figli di Dio’ si erano estinti assimilati dagli ibridi ed erano rimasti solo gli ibridi, la confusione del linguaggio fra i popoli fu totale.

3) Compresi anche perché Set doveva sostituire Abele e non il primogenito Caino. Vedendo Caino inserito nella famiglia, lo avevo finalmente identificato. Per la verità avevo già visto Caino in un ‘sogno’ orribile quattro anni prima quando Abele fu ucciso e che dirò più avanti. Ma a quel

tempo non avevo capito che la vittima era Abele e l'altro Caino. Solo dopo questo 'sogno' potei identificare i due fratelli.

Poiché Caino non fu generato 'ad immagine e somiglianza di Adamo', 'IL CAMPIONE' (§ 25) previsto e preordinato 'ab aeterno' dal Creatore, il diritto di primogenitura spettava ad Abele!

Ciò dimostra che per Dio la primogenitura non dipende da una precedenza cronologica della nascita, ma da una maggior somiglianza con la perfezione originaria che, per noi ibridi, si manifesta attraverso una maggiore o minore capacità di accogliere i Doni soprannaturali e da un più profondo desiderio di conoscere ed amare Dio. Questo principio è stato valido anche tra Isacco e Ismaele, tra Giacobbe ed Esaù, tra Giuseppe e i suoi fratelli.

4) Da questa visione avevo capito anche un'ultima cosa. Vedendo la Donna stringersi il ventre per le doglie e afflosciarsi dal dolore, meditai anche il versetto 16 del terzo capitolo: "E il Signore disse alla donna: "Partorirai con dolore"...". Pensai: Non è vero che il dolore del parto sia una conseguenza del 'peccato originale' e che le Donne non contaminate dalle tare di questo peccato fossero preservate da tale dolore. Anche le Donne della specie pura e perfetta dei 'Figli di Dio' partorivano secondo natura e con dolore, proprio come ogni creatura della Terra che genera secondo le leggi normali prestabilite da Dio che prevedono il dolore nel dare alla luce la prole, ma con un dolore accettabile.

*La frase della Genesi mosaica ci dice piuttosto un'altra verità: con l'ibridazione, tra le altre cose, si ebbe anche, **come conseguenza** diretta, il parto più doloroso perché le donne cainite, per conformazione ereditata dagli antenati, avevano in proporzione spalle più larghe e spioventi e fianchi più stretti rispetto alle Donne pure e ciò rendeva meno agevole il passaggio della testa del nascituro. Per questa ragione il parto per le donne ibride diventò più difficoltoso, più doloroso e spesso mortale. A questo dolore fisico si aggiunga il dolore morale di una madre che si rende conto d'aver messo al mondo una creatura tarata che cresce irresponsabile.*

“Partorirai con dolore...”! E quale dolore!

*Questa predizione della Genesi in realtà è solo una ‘sententia post factum’, perché **Dio non può maledire nessuno**, come dice giustamente S. Giacomo, e tanto meno può maledire coloro che ereditano le conseguenze di un peccato che non hanno commesso. Perciò Gesù ha tanto amato i malati e i peccatori!*

*Un altro esempio di ‘sententia post factum’ è il versetto che recita: “e maledetto sia il suolo, con dolore ne trarrai cibo e con il sudore del tuo volto mangerai il pane” (Genesi 3,17). Anche questa è **una constatazione** a posteriori perché l'uomo ibrido, avendo perso i contatti diretti con Dio come Maestro, ha perduto anche le cognizioni per coltivare la terra, accendere il fuoco, ecc. e non ha più i docili antenati come lavoratori dei campi. Da qui altra sofferenza, altra fatica, altro sudore.*

LA MORTE DI ABELE

TERZA RIVELAZIONE:

Ricevuta a Chies d'Alpago nel 1970 sotto forma di 'sogno profetico', ma scritta nel 1974 dopo l'ULTIMO PASTO DI ABELE, fu riscritta nel 1982 quando il Signore gli fece rivedere l'episodio incompreso

(NdR n.40) **Didattica del Signore.** Fino al momento di questa rivelazione don Guido aveva ricevuto soltanto due rivelazioni:

la 1^a, quella intitolata *'Il segno di Caino'* (1965), nella quale era venuto a conoscenza del fatto che Caino era un ibrido dall'aspetto antropoide; e

la 2^a, quella riguardante *'Il peccato originale'* (1970), nella quale aveva visto che a commettere quel 'peccato' era stato l'Uomo soltanto, perché la femmina ancestre, Eva, non poteva avere alcuna responsabilità essendo un animale.

La rivelazione sulla *'morte di Abele'*, ricevuta essa pure in sogno nel 1970, non fu scritta subito per la scabrosità dell'argomento e perché non del tutto capita. Infatti, per poter identificare Caino e Abele a don Guido mancava la rivelazione de *'L'ultimo pasto di Abele'*, appena letta, cioè la sesta.

Solo nel 1974, quando comprese che la morte di Abele era collegata al suo ultimo pasto, fu abbozzata.

Entrambe le rivelazioni furono riscritte nel 1982, quando il Signore fece rivedere a don Guido alcune sequenze che non aveva capito. E scrisse quanto segue.

**

Premessa

§222 *Quand'ebbi la rivelazione de 'La morte di Abele' non compresi che il Bimbo assassinato era il Figlio del Capostipite. Lo avevo creduto un discendente di Set e Caino un ancestre come tutti gli altri. Per questo avevo ritenuto che gli ancestri fossero pericolosi e perversi.*

Le scene di violenza di questo 'sogno' erano state molto forti per cui avevo cercato di dimenticarlo. Solo nel 1974, grazie alla rivelazione de 'L'ULTIMO PASTO DI ABELE', potei identificare i protagonisti.

Nel 1970, nell'anno di questo 'sogno', non potevo ancora sapere che si trattava di quel vispo Bambino di circa 3 anni che avrei visto nel 1974 scherzare durante la cena in famiglia e poi correre fuori dal cortile a cercare frutta e che fu inseguito da Caino.

Solo dopo la rivelazione de 'LA SERA DEL DÌ FATALE', nella quale vidi che oltre l'angolo del terrapieno il sentiero scendeva al prato sottostante dove l'Uomo aveva costruito il suo pollaio, compresi che quello era il luogo dove il Piccino fu portato dagli ancestri quand'era già morto. Ma solo nel 1982, dopo che il Signore mi fece rivedere e comprendere le tragiche scene di questo 'sogno' che non avevo del tutto capite, compresi che gli ancestri erano di indole mite e affezionati all'Uomo e alla sua famiglia, e scrissi quel tanto che mi ricordavo.

La morte di Abele

Ecco il 'sogno'.

§ 223 *La visuale non mi permetteva di conoscere l'ambiente in cui si svolgeva la scena. Potevo vedere soltanto un gruppo di giovani ancestri, forse sei, forse dieci, perché alcuni in margine del gruppo comparivano e scomparivano fuori del video. Credo fossero, oltre a quei due che vidi schierati davanti al giovane Uomo per festeggiare la nascita della Donna, quei tre che stavano per nascere dalle sorelle nere e pelose, e quelli che dalle stesse sicuramente nacquero nel periodo in cui la Donna crebbe per diventare madre di Abele.*

Avevano una statura varia tra metri 0,50 e 0,80, ma quello più alto di tutti, e sopraggiunto per ultimo, misurava metri 1,10 circa.

Erano in lotta tra loro e si battevano con pugni, calci e morsi. Fra loro c'era un Bimbo di carnagione bianca.

In quel gruppo avevo intravisto scene di omosessualità, di sadismo e di furia bestiale.

Alle grida del Bimbo e a quelle della giovane Donna che stava per partorire e che lo chiamava, unite a quelle del Padrone occupato a soccorrerla perché era iniziato il travaglio, erano accorsi per primi i compagni di gioco ancestri. Essi, cercando di togliere Abele dalle mani di Caino, slogarono con i loro strattoni gli arti del suo tenero corpicino.

Girai la testa per non vedere quello strazio. Ma quando tornai a guardare, Abele giaceva a terra morto. Poco distante giaceva a terra, esanime, anche un esserino nero e peloso che era arrivato tra i primi in soccorso di Abele e che avevo visto aggredito, malmenato e strozzato da Caino.

(Poi vidi che) i cuccioletti ancestri si accalcavano attorno ad Abele e con le loro esili braccine si sforzavano di farlo stare in piedi, ma il corpicino esanime ricadeva. In quel modo pensavano di farlo rivivere!

I piccoli ancestri lo conoscevano compagno di giochi e probabilmente non avevano capito che era morto: forse credevano che il Bambino fosse addormentato e lo volevano vedere desto: perciò si sforzavano inutilmente di farlo stare in piedi.

§ 224 *Un giovane maschio, ma già adulto per la sua statura, alto circa m 1,10, forse il figlio secondogenito di Eva, nato dal maschio ancestre dopo la nascita dell'Uomo e prima della Donna (probabilmente quello che avevo visto alla nascita della Donna venir cambiato di posto e fatto passare dalla destra alla sinistra del maschio adulto, e quindi più vecchio di Caino) arriva per ultimo.*

Questo, con poche mosse, con morsi e pugni, riuscì ad allontanare i più furiosi ancora in lotta con Caino ed i piccoli si ritirarono a qualche metro di distanza. Poi allungò una mano sui testicoli di Caino che si arrestò e si ritirò.

L'intervento del più grande degli ancestri fece

quietare il gruppo. Egli prese il Bambino dalla pelle bianca sulle braccia e lo depose supino, con delicatezza, sul prato. Tutti erano fermi a guardare la scena.

Poi il crocchio si formò di nuovo e la lotta contro Caino riprese furiosa, ma intanto sopraggiunse il Gigante che con la sua presenza li costrinse a dominarsi.

Vidi il Gigante fermo a guardare il corpo immobile e pallido del suo Bambino.

Capivo che il Piccino morto era la Creatura del Signor-Padrone. (Nel 1970 non potevo immaginare che quel Bimbo fosse il Figlio del Capostipite Adamo, perché pensavo che Abele fosse morto quand'era adulto).

Vedevo il Bimbo morto alla distanza di due metri circa stando dietro al giovane ancestre che era accorso per ultimo in suo aiuto. Lo vedevo da sopra la sua testa.

Il Piccino era disteso supino, rivolto verso di me.

Non gli vedevo i genitali nascosti dalla testa del giovane maschio che mi stava davanti.

Il cadavere del Bimbo, che vedevo dal tronco in su, non era insanguinato.

Non volevo insistere a guardare il povero corpicino di Abele laggiù presso il pollaio.

Mi destai inorridito pensando: "Animalis homo non percepit ea quae sunt spiritus", 'l'uomo-animale, come Caino, non percepisce le ispirazioni e i sentimenti di origine spirituale'.

Gli antestri erano miti, obbedienti e fedeli all'Uomo e alla Donna

§ 225 Questo 'sogno' fu molto triste, motivo per cui nel 1970 mi preoccupai di cancellarlo dalla mente invece di prenderne nota.

Per dodici anni, da quando nel 1970 ebbi questo 'sogno' fino a quando il Signore mi fece rivedere alcune scene facendomi osservare ciò che non avevo capito. Avevo ritenuto che gli antestri fossero pericolosi perché credevo che il Bambino fosse stato loro vittima per come lo dimenavano e poi lo lasciavano cadere esanime.

Ma dopo aver rivisto alcune scene nel 1982, compresi che il più aggressivo di quegli esseri pelosi era Caino. Grazie a questo nuovo intervento del Signore, ho capito anche che Caino stava abusando di Abele, mentre i cuccioli antestri cercavano di strapparglielo con forza slogandogli così tutte le articolazioni.

Ecco perché si sforzavano inutilmente con le loro esili braccia di far rivivere quel Bimbo che amavano e che era stato loro compagno di giochi.

Solo quand'era già morto l'avevano portato laggiù nel prato vicino al pollaio. Avevano lottato per difenderlo, rischiando la loro stessa vita.

Gli antestri, a differenza di Caino, erano miti, obbedienti e rispettosi verso l'Uomo, la Donna e il loro Bambino, intelligenti e fedeli più del cane attuale.

Soltanto Caino, dalla mente contorta, frustrato e

invidioso del fratello, covava sentimenti di odio e di rivalsa e aveva deviazioni del comportamento sessuale.

Le deviazioni sessuali trovano la loro origine, e causa, nella corruzione genetica

§ 226 *L'anomalo Caino voleva proprio uccidere Abele oppure soltanto punirlo "per una lieve scalfittura ricevuta" come dice la versione ebraica? Probabilmente ci fu, insieme al desiderio di vendetta, il desiderio di abusare di lui.*

L'istinto sessuale di Caino dovette essersi manifestato più volte in famiglia se l'Uomo e la Donna dovettero coprirsi con pelli di canguro. Quello sbirciare insistente fra le gambe della Donna durante 'L'ultimo pasto di Abele', ogni volta che ella si curvava a raccogliere un frutto e che il lembo della falda le lasciava scoperto un ginocchio, era un segnale della sua passione latente. Caino non sapeva dominare il "furor mali desiderii", la furia degli istinti. Era sensuale e, visto Abele allontanarsi, lo rincorse per sfogarsi.

Il peccato di Caino fu un triplice peccato: di pederastia, di pedofilia e di infanticidio. Sua unica giustificazione: Caino era minorato nel corpo e nella psiche.

Riflettevo: se il 'peccato originale' fu commesso quando la Donna aveva un anno e mezzo o due, Caino era più giovane della Donna di 2 o 3 anni. E se la Donna concepì Abele all'età di 14

anni, quando Abele fu ucciso (pressappoco a 3 anni), ella ne aveva circa 18 e Caino 15.

Si legge che le scimmie raggiungono mediamente l'età feconda intorno agli otto anni. Si può presumere che gli antenati non si differenziassero molto da quelle. Egli dunque era adolescente come uomo, ma maturo come antenati. Sebbene la statura dei due fratellastri fosse quasi simile perché somaticamente appartenenti a specie diverse, la differenza d'età fra i due era di 12 o 13 anni.

§ 227 Fu il terrore dell'insidia e della morte che fece comprendere al Capostipite che ormai non poteva più dominare la situazione? È da questo momento che ha inizio lo sterminio (degli antenati), nel folle desiderio di vendetta o nel tentativo di arginare il pericolo di un delitto che avrebbe potuto ripetersi?

Il Capostipite invece non uccise Caino perché il Signore lo aveva diffidato dal farlo. Per questo "il Signore aveva dato a Caino un segno, 'LA PAROLA', (§ 193) affinché chi lo incontrasse (e non poteva essere che l'Uomo) non lo uccidesse". Dunque l'Uomo in questa circostanza obbedì all'ordine di Dio di non sopprimere Caino perché Caino era 'FIGLIO DELL'UOMO E UOMO LUI STESSO' e perché questa discrezionalità spettava solo a Dio. Sappiamo con certezza che rispettò la vita di Caino altrimenti non saremmo nati noi, ibridi.

Caino fu invece cacciato verso Oriente.

La Bibbia dice che ad Oriente prima di lui fu cacciata Eva, sua madre, forse dopo che lo ebbe svezzato o, al più tardi, quando Caino potrebbe aver mostrato un particolare interesse anche verso di lei. Si deduce per logica che Caino si accoppiò con Eva perché se Caino era “UOMO” (così lo ha definito il Signore nella rivelazione che segue, al § 233) è segno che, oltre alla parola, aveva il numero dei cromosomi della specie umana. Quindi poteva unirsi a tutte le femmine, ma generare solo da Eva.

Da questo sventurato connubio nacquero figli e figlie, i cosiddetti ‘figli naturali dell’Uomo’ o ‘figli degli uomini’. Quindi Caino non fu cacciato dal Signore-Iddio, bensì dal Signor-Padrone Adamo, il Signore-della-Terra!

Così la triste coppia si compose, o si ricompose: ‘Lei, Eva, ‘bestia’ simile a donna, e l’altro, Caino, ‘uomo’ simile a bestia’.

Abele va annoverato fra i ‘Santi Innocenti’ e fu il primo martire a salire al cospetto di Dio.

LA SERA DEL GIORNO FATALE DELLA MORTE DI ABELE

*SETTIMA RIVELAZIONE:
ricevuta a Chies d'Alpago nel 1974*

(NdR n.41) **L'immensa responsabilità di Adamo.**

La 7^a rivelazione, ossia il quinto 'sogno', è di una portata immensa. Avviene dopo la Grande Rivelazione del 1972 e a breve distanza dal quarto 'sogno' del 1974, quello relativo a '*L'ultimo pasto di Abele*'.

Mentre nelle rivelazioni che precedono la Grande Visione del 1972 il Signore intende mettere a fuoco il 'peccato originale' e le sue conseguenze immediate e successive, nelle rivelazioni che seguono la grande visione il Signore entra nell'analisi psicologica e nel campo delle **responsabilità**, sia di quelle minori di Caino, tarato, frustrato, complessato e malizioso, che di quelle immense di suo Padre, perché dotato di lucidissima intelligenza e perfetta volontà.

**

Premessa

§ 228 Nelle circostanze più impensate mi ritornava alla mente ora una scena, ora l'altra di quanto avevo visto e udito nei 'sogni' che avevano preceduto e seguito la grande visione. Capivo sempre meglio la connessione delle cose e, appena potevo mettermi a tavolino, scrivevo su un foglio qualunque l'ultima ispirazione con il

riferimento ad altre precedenti.

Dopo l'ultimo 'sogno' riguardante la morte di Abele, mi chiedevo se la Donna avesse partorito prematuramente; se il Neonato fosse una femminuccia o un maschietto e se l'una o l'altro avesse riportato conseguenze fisiche.

Mi chiedevo anche se l'Uomo, umiliato e stressato per l'assassinio di Abele, si fosse ravveduto della sua superbia e autosufficienza.

A dare una risposta a questo mio interrogativo venne puntuale quest'altra rivelazione.

Il Signore-Iddio sta alla mia destra

Ecco il 'sogno'.

§ 229 *Era nel tardo pomeriggio dello stesso giorno della morte di Abele e mi trovavo sul prato, ai piedi di quel colle che si protendeva verso di esso come un promontorio, proprio nel luogo dove avevo visto il giovane Uomo con la Neonata sulle mani e "LA MADRE DI TUTTI E DUE" (§125), Eva, ancora semisdraiata dopo il parto, che reclamava la sua figliolina.*

L'Invisibile Accompagnatore che stava alla mia destra mi condusse su per il sentiero, ora in ombra, già percorso dall'Uomo che 18 anni prima portava la Bimba.

Il sentiero che saliva verso Nord per il versante orientale di quel promontorio che si protendeva verso Sud, era piuttosto stretto ed aveva a destra

nel primo tratto la pianura coperta di messi e più avanti alberi sparsi ad alto fusto.

§ 230 *Durante il percorso sentivo vicinissima, alla mia destra, la Voce che mi istruiva con molta competenza e bontà, raddrizzando parecchie delle mie idee preconcelte, ed era tanto il rispetto e la venerazione che mi ispirava, che mi sentivo tutto avvolto e come affascinato dalla Sua Presenza. Non La sentivo come una Persona estranea che mi incutesse timore, ma come una Persona familiare con cui fossi vissuto a lungo con molta dimestichezza e che, perciò, mi conosceva bene nella mente, nel cuore e nelle mie vicende.*

Purtroppo non ho scritto subito dopo ciò che mi ha detto, ma era tutto relativo all'interpretazione della Bibbia.

Ad un certo punto vi era una svolta a 180 gradi e la direzione del sentiero che salivamo ora era verso Sud e lo scoscendimento scendeva alla mia sinistra. Sopra e sotto il sentiero vi era erba a ciuffi che sembrava loppa, quell'erba secca dei prati non falciati, e qualche cespuglio basso di nocciolo o di carpine.

Mi tenevo sul bordo sinistro di esso per lasciar spazio al mio invisibile Accompagnatore che continuava a parlarmi familiarmente all'orecchio destro:

– TIENITI AL CENTRO. NON HO BISOGNO DI SPAZIO. –

Arrivammo ad un punto dove il sentiero era interrotto per una lunghezza di 2 o 3 metri da una

piccola frana che terminava in basso a sinistra presso la prima parte del sentiero che avevamo percorso. Non si poteva passare che uno alla volta, saltando su due o tre sporgenze rocciose e distanziate, sempre allo stesso livello del sentiero. Stranamente ero scalzo e temevo di scivolare.

Mi arrestai sul ciglio sinistro di esso per dare la precedenza al mio Venerando Maestro.

Guardando il precipizio pensai:

“Perché non si mette alla mia sinistra per sostenermi?”. Ma Egli mi disse:

– PASSA. NON TEMERE.

RIMANGO SEMPRE ALLA TUA DESTRA. IMPEGNATI QUANTO PUOI. TI ACCOMPAGNO SEMPRE. TI SOSTERRÒ. –

§ 231 *In quel momento mi si affacciò alla mente il dramma che avevo visto in quello stesso posto tempo prima, come attraverso un corpo opaco e un cespuglio: rividi Eva che, raggiunto il giovane Uomo, voleva la Bimba ma, alla resistenza di lui, lo graffiò e lo morse, tanto che egli, per togliersela d'attorno, le fece uno sgambetto che la fece cadere, ma non vidi dove fosse caduta. Allora capii perché Eva, quando saliva la scala e nel camminare verso l'ingresso della grotta, zoppicava e perché il Giovane, ancor prima di ammetterla nella sua abitazione, avesse guardato a lungo la sua piccozza.*

Pensai anche come avranno fatto le madri dei cuccioli a salire lassù per far compagnia alla Bambina il dì del 'peccato originale'.

A sinistra vi erano altri alberi lungo l'orlo del ripido pendio.

Erano sempre piante d'alto fusto che non potei identificare perché ne vedevo solo il tronco fino all'altezza dei rami.

Dopo una trentina di metri circa dalla frana il sentiero si faceva pianeggiante e girava dolcemente a destra.

§ 232 A quel punto il sentiero si apriva a ventaglio su uno spiazzo o pianoro erboso che a sinistra verso valle era delimitato dai soliti tronchi d'albero.

Questi alberi, non fitti, lasciavano intravedere un ripido pendio che scendeva per 30 o 40 metri sulla vasta pianura biondeggiante di messi.

Lo spiazzo terminava 20 metri più avanti con la facciata posteriore di un casolare rustico sulla quale si apriva un'unica finestrella.

Il sentiero, che passava a Sud del casolare lasciandolo a circa 2 metri di distanza sulla destra, proseguiva all'esterno del cortiletto dal fondo roccioso girando ulteriormente a destra.

Arrivati a tre metri dal casolare fui invitato ad uscire dal sentiero e ad affacciarmi alla finestrella.

Non volevo, ma mi trovai a guardarci dentro.

L'autore del primo omicidio

§ 233 Frattanto il Maestro continuava a parlarmi e mi avvertiva pressappoco con queste parole:

– VEDRAI L'AUTORE DEL PRIMO OMICIDIO. È UN 'UOMO' DISPERATO. – Dopo qualche istante:
– NON È DEL TUTTO RESPONSABILE. EGLI È L'AUTORE DEL CRIMINE, MA IL VERO RESPONSABILE È SUO PADRE CHE PER LA SUA DISOBBEDIENZA E PRESUNZIONE È LA CAUSA PRIMA DI TANTI MALI E DEL DISORDINE NEL MONDO. –

Disse altre parole che non ricordo, ma che capivo benissimo.

Mi era entrata in cuore una grande angoscia mista a timore.

La stanza era un ambiente povero e affumicato ed era illuminata dal sole attraverso la porta aperta dalla parte opposta. Doveva essere di tardo pomeriggio perché quella luce entrava da Ovest di sbieco così da illuminare il pavimento di terra battuta, tutto diritto e pulito, fino in prossimità della finestra.

Ad un metro da quest'ultima vidi un essere peloso raggomitato sul pavimento. Lo vedevo di schiena. Il pelo, lungo 4 o 5 cm, non era proprio nero, ma castano scuro e discriminato lungo la spina dorsale. Capii che era Caino perché l'avevo già visto in altra occasione. Teneva i gomiti sulle ginocchia e le mani sul capo, in modo che i polsi appaiati ne coprivano la sommità e le mani nascondevano gli orecchi e l'una e l'altra parte della testa schiacciata. Non mi fu possibile vederlo in faccia perché teneva la testa bassa sulle ginocchia. Il suo bacino era stretto.

“Quello teme un colpo di piccozza, oppure il

Padre gli ha tirato gli orecchi che adesso gli dolgono” pensai.

– IL PADRE NON L’HA UCCISO E NON LO UCCIDERÀ PERCHÉ È ‘FIGLIO DI UOMO’ E ‘UOMO LUI STESSO’ – mi venne detto.

E dopo qualche secondo disse altre parole che non ricordo testualmente, ma potrei esprimere il concetto così:

– I DIFETTI, ANCHE IL COMPORTAMENTO ABERRANTE DELLA SESSUALITÀ UMANA, SONO DOVUTI ALLA DISUBBIDIENZA PRE-SUNTUOSA DEL PRIMO UOMO.–

Compresi perciò che non solo certe malattie ereditarie, come la sindrome di Down o la sindrome di Turner o la pazzia, o certe deformazioni fisiche, come il nanismo o il labbro leporino, ma anche le deviazioni sessuali, come l’omosessualità o la sodomia o la pedofilia, ecc ... sono deformazioni psicofisiche dovute allo squilibrio entrato nel genere umano attraverso il ‘peccato originale’.

§ 234 Ritornato sul sentiero e oltrepassato il fianco Sud del rustico, il sentiero voltava ulteriormente a destra girando attorno ad un cortiletto lastricato e delimitato da un muretto.

Venendo dal sentiero che avevo percorso si accedeva al cortile dal punto in cui mi trovavo.

Superato il secondo angolo del casolare, mi accorsi di trovarmi nello stesso posto nel quale, nel ‘sogno’ del peccato originale, avevo visto la Bambina giocare nel cortile in mezzo ai cuc-

cioletti ancestri e dove avevo visto riunirsi la famiglia per consumare il suo pasto frugale.

Mi girai sul fianco destro e, voltando le spalle a Sud, vidi che questo cortiletto era delimitato a destra dalla facciata di quello stesso rustico che prima avevo visto di spalle. Ad un metro dall'angolo si apriva l'unico ingresso della costruzione dentro la quale avevo appena visto Caino.

Di fronte avevo la parete del terrapieno, alto circa 6 metri e largo 5 o poco più, sopra il quale avevo visto l'Uomo, quand'era ancora giovane, sottoporsi alla doccia. Gli altri due lati del cortile erano delimitati dal muretto semicircolare, all'esterno del quale correva il sentiero che stavo percorrendo e che proseguiva, al termine del muretto, scendendo lungo il lato Ovest del terrapieno.

Da quel lato, ai piedi del terrapieno dove terminava il muretto, era uscito per l'ultima volta Abele rincorso da Caino.

Il piano del cortile era roccioso e pulito. Era la superficie di uno strato o filone di arenaria, inclinato e pendente verso la facciata di quel rustico, tanto che vi erano due o tre gradini davanti alla porta d'ingresso. Non li avevo notati la prima volta quando vidi il Giovane seduto sulla panca addossata alla parete del casolare, poco prima di commettere il 'peccato originale', né in quell'altra occasione quando vidi la prima famiglia riunita per pranzo nell'ultimo giorno di vita di Abele.

La porta era aperta.

Indugiai a guardare dentro, sempre con il timore di essere scoperto e rimproverato.

Caino era ancora là immobile, con la faccia sulle ginocchia, in una posizione impossibile per una persona normale. Ginocchi bassi, gambe corte, avambracci lunghi sproporzionati alla lunghezza della schiena e questa era molto flessibile nella curva.

Mi ritirai e tornai sul sentiero.

La prima famiglia è in lutto

§235 – CI AVVICINIAMO ALL'ABITAZIONE DELLA PRIMA FAMIGLIA CHE È IN LUTTO E IN GRANDE ANGOSCIA E SOFFRE MOLTO PER LE COSE ACCADUTE QUEST'OGGI. –

L'abitazione a cui alludeva la Voce stava sulla cengia superiore, in alto, sopra il terrapieno. Reagii volgendomi verso sinistra, protestando:

– Signore, – dissi – non sono preparato ad affrontare una situazione del genere. Non so quali parole di conforto io possa dire. E poi, cosa dirà l'Uomo che vengo a curiosare in casa sua in questa solitudine? Ho paura. –

Desideravo andarmene prima che arrivasse l'Uomo, e lo dissi. Ero trepidante. Non volevo farmi vedere.

*Il Signore mi accontentò ed evitammo l'abitazione. Riprendemmo il sentiero e costeg-
giammo il muretto che finiva all'angolo con il terrapieno e di qui cominciammo a scendere*

verso Ovest per un viottolo ripido e lastricato di larghe pietre a mo' di lunghi gradoni che percorsi veloce fino al suo termine dove c'era un praticello a mezza costa.

Giunti al praticello l'Accompagnatore mi avvertì con la solita Voce:

– QUI VEDRAI LA VITTIMA. –

– No, Signore; non voglio vederlo. Un Bambino straziato e morto mi farebbe troppa impressione–

Intanto, guardando alla mia sinistra, vidi una rete fatta di anelli di vimini larghi da cinque a otto centimetri, addossata ad un cespuglio e sostenuta dalle sue fronde verdi fino all'altezza di tre metri. Ne vedevo solo un tratto, dall'altezza di un metro in su, perché il campo visivo era molto limitato. Mi fu suggerito che lì c'era il pollaio affidato alle cure del Bambino che, poco prima di venir ucciso, aveva raccolto le uova per portarle ad Adamo. Abele faceva l'allevatore, limitatamente alla sua età, non di pecore, bensì di polli.

Risalimmo il viottolo e mi pareva di volare. Ero meravigliato nel constatare come potevo correre senza fatica posando i piedi scalzi su quelle lastre informi e grezze, giallastre e di varia grandezza che erano posate sopra la terra bagnata come a segnare le pedate onde evitare di sporcarsi i piedi.

A circa metà della salita vidi vicinissimo, all'altezza della mia spalla, un grappolo di uva rossiccia. Sembrava uva fragola non ancora matura e il grappolo non era più grosso del pugno di un fanciullo. Volevo vedere in che modo fosse

sostenuto il tralcio, ma non mi fu possibile. Era sopra la linea del quadro visivo.

La salita terminava ai piedi del terrapieno e qui fui avvertito che avrei visto uscire dal cortile l'Uomo che temevo.

Ero in apprensione e mi arrestai a mezzo metro dall'angolo dal quale cominciava il muretto del cortile.

Adamo era un gigante

§ 236 Dallo spigolo del terrapieno, al di sopra del muretto, vidi spuntare l'estremità di un piede umano, ben fatto, il destro. Avanzava molto lentamente come al rallentatore. L'alluce era fasciato, dall'ultima falange in dentro, da una striscia bianca, liscia che non era stoffa, ma sembrava 'semolina' larga da due a tre centimetri. Altre due dita erano fasciate da una striscia più sottile. Le dita erano dritte e regolari, segno che non erano mai state costrette in una scarpa. Erano arrossate come se fossero state lavate nell'acqua calda.

Venne avanti il piede e, quando lo vidi interamente, calcolai che era 10 o 11 cm più lungo del mio che porto il numero 43 di scarpa.

A ridosso del tallone vidi il risvolto di una pelle pelosa che passava sotto il piede, una suoletta che era legata in qualche modo alla caviglia.

Dietro il piede venne fuori lo stinco, un po' alla volta, su, su, e sembrava non finisse più. Era

d'uomo, senza peli.

Quando stava per comparire il ginocchio vidi il lembo peloso di una falda scivolare al di dentro del ginocchio così che quando il piede si posò sul sentiero fuori del muretto la gamba intera era allo scoperto fino alla coscia.

“Un gigante! – pensai – Chissà cosa mi dirà nel trovarmi qui a curiosare fra le sue cose”. Da sopra il muretto venne avanti la gamba sinistra e, insieme, tutto l’Uomo, che, scostandosi dalla parete del terrapieno alla quale era appoggiato con l’avambraccio destro, pose a terra il secondo piede e si rizzò giusto davanti a me, a circa un metro di distanza.

Figura imponente dalla pelle lucida e arrossata. Aveva i capelli quasi tutti bianchi con qualche piccola ciocca di neri frammezzo. L’avevo visto in altra rivelazione consumare il pasto con la sua famiglia poco prima dell’infanticidio del suo Bambino ed era tutto nero di capelli e di barba. E adesso, a poche ore di distanza, perché questa rivelazione riguarda ancora quel giorno funesto, è incanutito come un vecchio!

Facevo intanto fra me qualche calcolo:

“Supponiamo che l’Uomo sia diventato padre⁸⁵ a 15 o a 16 anni e sua Figlia, la Donna, abbia partorito a 14, e che il loro Bambino oggi, quand’è morto, abbia avuto circa 3 anni: l’Uomo non può avere più di 33 anni”.

⁸⁵ Dobbiamo pensare che don Guido, come chiunque altro a quel tempo, riteneva che la Donna fosse figlia dell’Uomo.

I suoi occhi iniettati di sangue non mi guardavano e ne fui lieto. Guardava lontano, al di sopra della mia spalla destra, forse verso il sole che stava per tramontare alle mie spalle.

La falda gli si era spostata a sinistra lasciandogli scoperta la metà del petto fino a quattro o cinque centimetri sotto lo sterno. Un petto poderoso, senza peli, largo certamente 15 cm più della media. Braccia enormi, anch'esse senza pelo.

Si assestò la falda che, appesa sulla spalla sinistra, copriva l'addome fino a qualche centimetro sotto la giuntura delle costole.

Mi fu suggerito sommessamente di confrontarmi con la sua statura. Venne avvicinato fino a 30 o 40 cm dai miei occhi.

Fissai quel punto perché corrispondeva al mio sguardo orizzontale.

Mi ripromisi di fare in seguito il calcolo.

Eccolo:

– Il mio piede misura 25 cm; il suo 35 o 36.

– L'altezza del mio sterno è di 1 m e 15. L'altezza del suo è uguale a quella dei miei occhi: 1 m e 63.

– La mia statura è di 1 m e 76 cm e mezzo. La sua, in proporzione, è di 2 m e 50 cm. Pensavo anche:

– Gesù, per non umiliare l'uomo attuale, assunse la statura media fra quella del Campione (2 m e 50) e quella degli ancestri maschi (m 1,10). Per cui $m\ 2,50 + 1,10 = m\ 3,60$ che, divisi per 2, fa m 1,80.

Per guardarlo in faccia, così vicino, dovetti retrocedere di un passo e guardare in su. Al considerare quel petto e quelle braccia enormi, ma ben proporzionate, mi assalì ancora il timore:

“Se vedendomi si irrita e mi dà uno schiaffo – pensai, – mi fa rotolare giù per il pendio”. Ebbi paura, ma mi venne detto sommessamente:

– NON TI VEDE. SONO PASSATI TANTI ANNI. NON TEMERE. –

Anche la barba era quasi tutta bianca. Non era lunga che pochi cm e non era abbondante: gli incorniciava il viso lasciando quasi libere le gote.

I baffi, essi pure grigi, erano ben tagliati appena sopra il labbro. Penso che forse erano acconciati così naturalmente perché le guance erano prive di peluria.

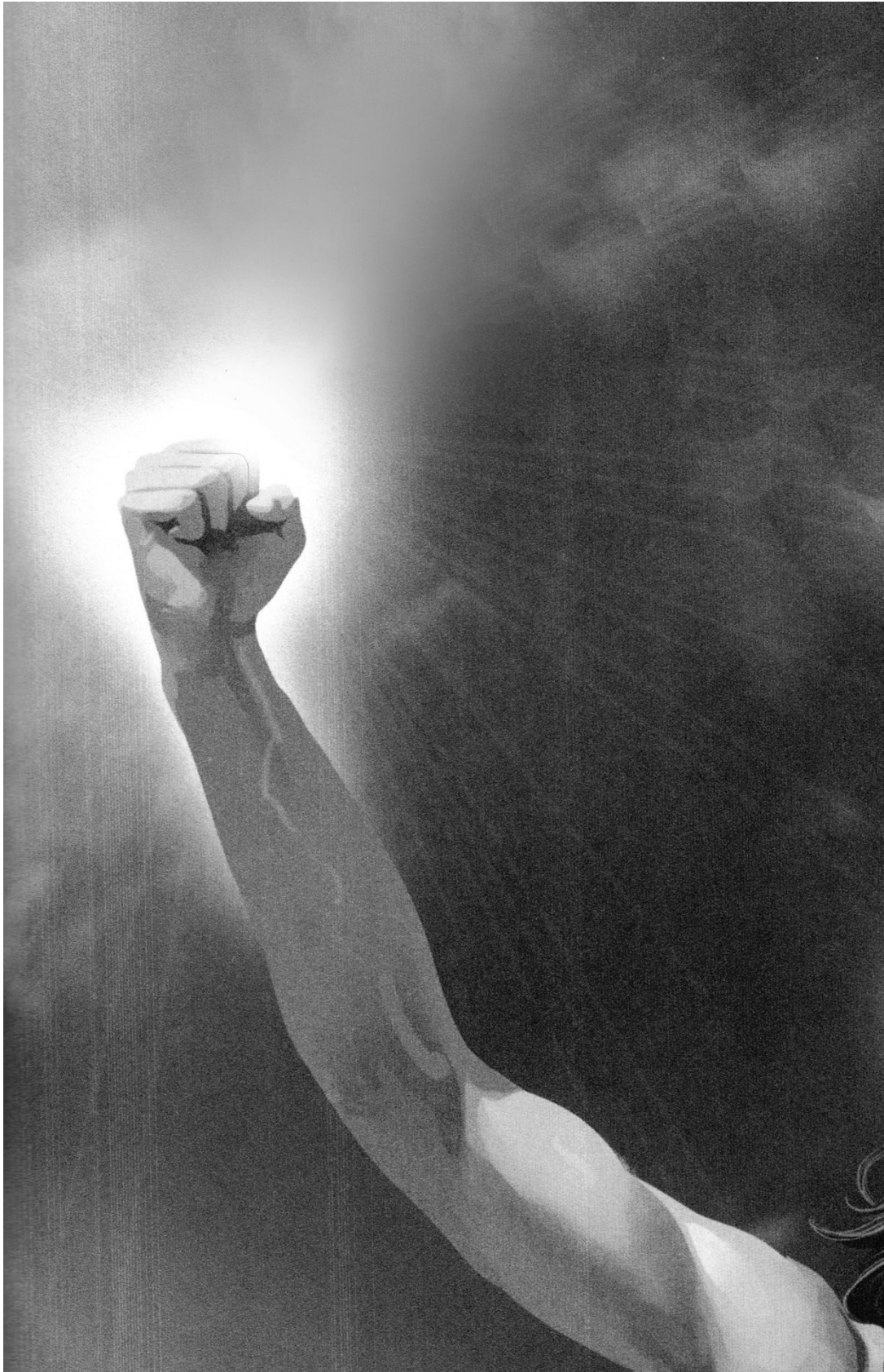
L'Uomo sfida Dio

§ 237 A tratti le sue labbra si muovevano, come se parlasse, ed intanto guardava al di sopra la mia testa e poi al di sopra e oltre la mia spalla destra. Guardava il sole che tramontava.

Una sola volta i suoi occhi si incontrarono di sfuggita con i miei ed in quel momento mi parve che il movimento delle sue labbra corrispondesse alle parole che sentii pronunciare:

– ORA HAI VISTO. – Credendo che fossero parole sue e che si riferisse al Bambino morto, gli risposi tosto:

Adamo sfida Dio



– No, non ho voluto guardare il Piccino. Un Bambino assassinato mi farebbe troppa impressione! Ho visto l'altro, là dentro, seduto per terra. –

Credetti, sul momento, che l'Uomo riconoscesse le sue disgrazie come effetto del suo peccato e si lamentasse. Invece, erano parole del mio Interlocutore.

E, in contrapposizione alle mie allusioni ai due figli, il mio Illustre Maestro ha precisato a voce normale:

– ...HAI VISTO COSA È ACCADUTO ALL'UOMO! – *Egli stava ora a capo chino. Mah... Che cosa vedevo!? Che cosa faceva!?*

– QUESTO! – *precisò la Voce.*

Egli aveva sbandato la falda a sinistra e con la destra... credevo guidasse una funzione fisiologica per non bagnarsi e, per non guardare, alzai lo sguardo ai suoi occhi. Ma si intratteneva un po' troppo a lavorare con quella mano...

– ADESSO HAI VISTO CHE COSA HA FATTO... LUI, L'UOMO (nel senso di: 'come si è comportato l'Uomo', o 'come ha reagito alla disgrazia...') – *ribadì la Voce che proveniva dalla mia spalla destra.*

Il suo sguardo verso il sole morente ed il suo gesto mi sembrò simile a quello di Giuliano l'Apostata⁸⁶ che stese il pugno pieno di sangue

⁸⁶ Giuliano Flavio Claudio imperatore romano dal 361 al 363, fu detto l'Apostata per aver rinnegato (nel 351

raggrumato verso il Cielo dicendo:

– Hai vinto, o Galileo!⁸⁷ –

*O simile al gesto di Malthus⁸⁸ col significato di:
“Perché non lo hai custodito? Eppure era Figlio
legittimo. Non vuoi che sopravvivano? Ebbene,
non ne avrò più!”.*

*Mi rimase impressa la sua immagine di Uomo
disperato che sembrava prendersela con Dio
perché non aveva impedito il delitto.*

(NdR n.42) **Adamo sfida Dio!** La guerra, già
cominciata in Cielo, continua sulla Terra... Le
conseguenze saranno tragiche per l'umanità... La
pace tornerà con la 'seconda' venuta di Gesù.

**

La Donna “È INNOCENTE”

§ 238 *Io stavo in pensiero per la Donna, l'unica che*

circa) il cristianesimo e restaurato il culto pagano.

⁸⁷ Il 'Galileo' è Gesù perché viene dalla Galilea. Giuliano l'Apostata stese la mano piena di sangue verso il Cielo, mentre Adamo la stese piena di sperma.

⁸⁸ Thomas Robert Malthus (1766–1834) economista inglese. Nel suo libro 'Saggio sul principio della popolazione' (1798) sostenne che l'incremento demografico avrebbe spinto a coltivare terre sempre meno fertili con conseguente penuria di generi di sussistenza e arresto dello sviluppo economico. Propose come soluzione la limitazione delle nascite.

non si lasciava vedere e che vidi accasciarsi nel presagire, impotente, l'uccisione di Abele. Pensavo:

“Ora soffrono in conseguenza del loro peccato”.

Ma la solita Voce disse forte:

– MA LEI È ‘INNOCENTE’. RICORDALO! – (vedi § 207)

E mi presentò allo sguardo la scena di lei ancor Piccina nel cortile e poi nella grotta. Alludeva alla Donna, che anch'io avevo ritenuta colpevole, dimenticando di averla vista, ancora Bambina, in occasione della rivelazione del ‘peccato originale’.

Il ‘sogno’ svanì e mi destai.

§ 239 Ha voluto precisare che “LEI È INNOCENTE”.

Ecco dunque la novità portata dalle due inclite Celesti Messaggere, “LE DUE MADRI DEI FIGLI DI DIO”, nella festa dell'Assunta:

‘MARIA’, LA MADRE DI GESÙ, e ‘LA DONNA, LA MADRE NATURALE DEI ‘FIGLI DI DIO’ (§ 8) (la quale) È INNOCENTE’ (§ 207 e 238), poiché non fu lei a commettere il peccato originale visto che a quel momento aveva un anno e mezzo o due.

Lei, l'ultimo capolavoro del Creatore, fu anche Immacolata perché nata, come Maria, senza tare del ‘peccato originale’ e perché concepita per opera dello Spirito Santo (§ 90), e fu martire nello spirito come Maria per aver visto uccidere il suo primogenito. È giunta l'ora di riabilitarne la figura

e la memoria.

Questa dunque la novità, qui ribadita dalle Eccelse Donne associate nella gloria, che ora si fanno conoscere all'umanità, ma specialmente a tutte le donne, per far loro comprendere la loro dignità di persone umane e in particolare di madri, col ruolo sublime di mettere al mondo sempre nuove creature destinate a popolare la Terra e conseguire la Vita eterna.

È mia convinzione che la Madre naturale dei 'Figli di Dio' ci segua dal Cielo e sia divenuta la protettrice di tutte le donne che soffrono per la presunzione e la prepotenza dei loro mariti e per le morti premature dei loro figli.

“SONO UOMINI”, OVVERO (ORA) “SIAMO TUTTI ANIMALI”

*QUARTA RIVELAZIONE:
cioè il terzo ‘sogno’,
ricevuta a Chies d’Alpago nel 1970*

(NdR n.43) **Ancora la didattica di Dio.**

È importante ricordare che questa rivelazione è la quarta e giunge dopo *‘Il segno di Caino’*, *‘Il peccato originale’* e *‘La morte di Abele’*. Quindi don Guido non aveva ancora ricevuto la Grande Rivelazione, e perciò **in quel momento sapeva solo** che:

1) il primo Uomo era stato creato integro e perfetto, come dice la Bibbia, perché lo aveva visto quando commise il ‘peccato originale’ (II rivelazione, avuta nel 1970);

2) che il **‘peccato originale’** era stato **un rapporto procreativo** non voluto da Dio (sempre II rivelazione);

3) che il ‘peccato originale’ fu un peccato di **‘ibridazione’** della specie umana perfetta (associando la I rivelazione del 1968 in cui apprende che l’unico carattere umano di Caino era ‘la parola’, e la II rivelazione del 1970, il pecc. orig.);

4) che il frutto di questo peccato era stato un individuo ibrido (Caino) dalla I e II rivelazione;

5) che il peccato era stato **commesso** ‘solo’ dal primo Uomo (II rivelazione) e **non dalla Donna**;

6) che la prima Donna, anche lei ‘perfetta’, era

‘INNOCENTE’ perché ancora bambina quando fu commesso il peccato originale (II rivelazione);

7) che ciò che classificava Caino come ‘uomo’ era ‘LA PAROLA’, ‘unico segno umano’ percettibile (I rivelazione);

8) e che Caino poteva esser confuso con gli esseri preumani (I rivelazione) che il Signore definirà “ANCESTRI” solo nella V Rivelazione che avverrà due anni più tardi, nel 1972).

Ma quali erano state le conseguenze di questo peccato sul genere umano? La risposta a questa domanda che don Guido si andava ponendo venne con una nuova rivelazione, la quarta, ancora una volta ricevuta sotto forma di ‘sogno profetico’.

**

Premessa

§ 240 Avevo avuto da poco la rivelazione de ‘La morte di Abele’, senza tuttavia comprendere chi fossero i protagonisti di quella terribile tragedia.

Nel frattempo continuavo a leggere libri scientifici e la Genesi Biblica, meditando. Tre erano le considerazioni che avevo fatto:

1) Non poteva essere vero che la civiltà fosse cominciata coi Cainiti! Solo con la rievoluzione questo poteva essere vero, ma allora i Setiti, o Figli di Dio puri, si erano già in parte mescolati con i figli dell’Uomo e di Uomini geneticamente puri non ce n’erano quasi più.

2) La pelle nera e pelosa era ereditata da Caino, non dall’Uomo. Senza dubbio le figlie più belle

degli uomini erano quelle chiare e senza pelo perché più somiglianti al nonno paterno, nate secondo le leggi dell'ereditarietà scoperte da Mendel.

3) La statura gigantesca era propria degli Setiti, perché gli ancestri maschi avevano un'altezza di 1,10 m e le femmine di 1,05 m soltanto. In relazione a questi miei pensieri, ebbi la grazia di un altro 'sogno', quello che ho intitolato: 'Sono uomini', ovvero, 'Tutti siamo animali', poiché ora siamo tutti ibridi.

È la quarta rivelazione, avuta anch'essa nel 1970, due anni prima della Grande Visione, ma non ne presi subito nota perché non vedevo alcun nesso con le rivelazioni già ricevute.

Quando però mi interessai dei 'Giganti', come è accennato in Genesi 6,1-5, di "quegli uomini potenti e famosi", gli ibridi (generati dai 'Figli di Dio' e dalle 'figlie degli uomini') di cui si parla nel versetto seguente, e di Noè e i suoi figli, compresi che questo 'sogno' aveva la sua importanza sotto diversi aspetti e scrissi quanto mi ricordavo.

Gli effetti della corruzione della specie: i primi esemplari dell'ibridazione

§ 241 Sognai di essere arrivato ad un cortile diverso da quello già veduto nel 'sogno' del 'peccato originale', dove si muovevano alcuni esseri neri e pelosi, a statura eretta e con gambe corte. Seduta

su un ceppo, 4 metri davanti a me, una madre allattava il suo piccolo, anch'esso nero e peloso. La madre aveva orecchi grandi ed orizzontali.

Più oltre, a destra, alcuni maschi in piedi, 'di statura differente tra loro', smistavano delle stanghe e dei rami d'albero pieni di foglie facendone due cataste vicine addossate ad un muro.

Vidi arrivare alla mia destra uno di quegli esseri pelosi. Era più alto dei suoi simili. Si fermò a due passi davanti a me e, voltandomi la schiena, cominciò a tagliare l'estremità di un paletto che teneva verticale sopra un ceppo.

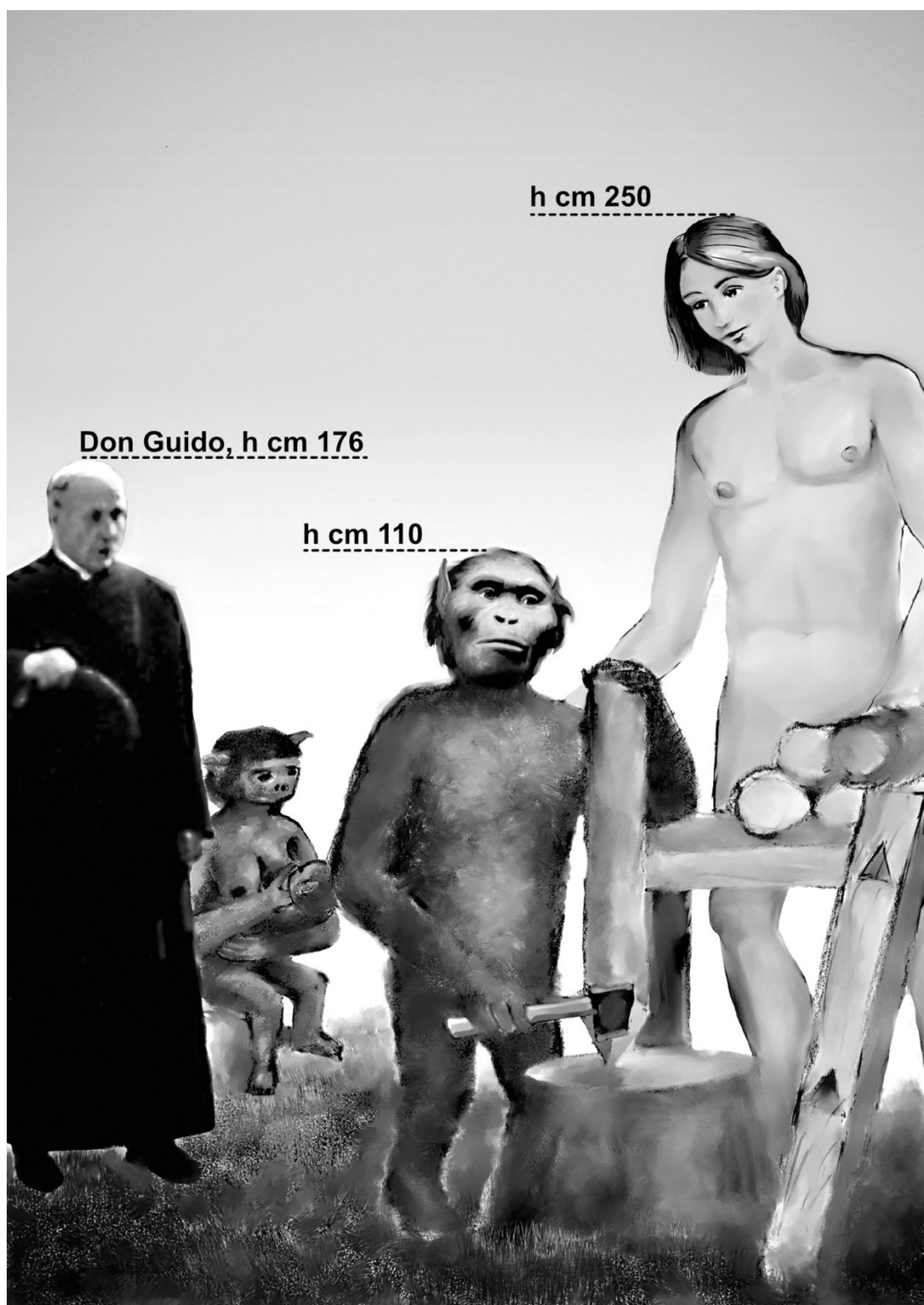
L'arma usata era un grosso coltello nero la cui lama di pietra tagliente era saldata, non ricordo come, ad un lungo manico verde robusto. Squadrava la punta del paletto da tre lati, tagliandone di volta in volta una sottile scheggia e presentandolo sulla tacca di una stanga che giaceva davanti a me. Pareva stesse ginocchioni, invece aveva le gambe assai corte.

Quando vidi che riuscì a far combaciare bene le parti lavorate, meravigliato della precisione dei suoi colpi, esclamai:

– Industrioso questo animale! E anche gli altri!–

Ora tutti siamo animali

§ 242 Quell'animale industrioso si girò e mi guardò con quegli occhi quasi nascosti dalle sopracciglia basse.



*Le diverse altezze: dei Cainiti e dei Figli di Dio.
L'uomo odierno si è stabilizzato circa a metà.*

Mi osservò tre volte da capo a piedi, mentre io facevo lo stesso nei suoi riguardi.

Aveva la testa schiacciata, fronte bassa, ‘un principio di naso che copriva solo in parte le fosse nasali’, la bocca larga fino agli orecchi e questi, molto grandi, sorpassavano di 5 o 6 centimetri l’altezza del cranio.

Mi giunsero all’orecchio queste parole:

– TUTTI SIAMO ANIMALI. – L’animale che ‘aveva parlato’ intendeva anche me. Anzi, tutti noi (di oggi).

Intanto, dopo avermi squadrate, si era rivolto nuovamente al suo lavoro. Si curvava poco su quel ceppo così basso, perché aveva gli avambracci lunghi e le gambe corte.

§ 243 Apparve in cima al cortile, a 8 metri di fronte a me, un Gigante nudo e roseo. Si avvicina e controlla il lavoro del gruppo che armeggia con delle stanghe.

Egli assisteva e consigliava quegli operai. Era il Padrone.

M’intrattenni a parlare con quest’Uomo, grande e rosso di carnagione, quando soggiunsi:

– Quello ha uno sguardo intelligente. –

L’animale di prima fece un cenno affermativo col capo.

– Mi ha capito – replicai.

– EH SÌ – rispose quell’essere peloso.

– Quell’essere peloso parla come un uomo! – dissi al Gigante.

– SONO UOMO – mi disse l'essere peloso che stava ritagliando un altro paletto. E l'altra Voce, quella del Gigante, disse:

– SONO UOMINI – e in sordina: – FIGLI⁸⁹ DELL'UOMO. –

Erano i Cainiti, i discendenti di Caino, i primi ibridi, e il Padrone li istruiva e li sorvegliava.

Con queste parole il 'sogno' finì.

§ 244 *La carnagione arrossata dell'Uomo mi fece credere durante questa rivelazione che si trattasse dell'Uomo, già visto nella rivelazione del 'peccato originale', adulto e ravveduto, volenteroso di riparare l'errore commesso in gioventù, mentre si prodigava per questi nipoti ibridi discendenti di Caino. Perciò fino al 1974 lo chiamavo 'Santo Adamo'. Ma poi, dopo la settima rivelazione nella quale assistetti alla sua ribellione contro Dio, capii che Adamo tanto santo non era e che non si era pentito.*

E, cosa che allora non mi fu evidente, ma che invece notai qualche anno dopo facendo un raffronto con le rivelazioni che ho avuto successivamente, capii che alcune caratteristiche di questi esseri (ibridi) non erano quelle degli antenati puri.

⁸⁹ Cioè 'i discendenti' di Adamo. Adamo ebbe un solo rapporto con Eva, perché, alla vista di Caino, maledì Eva e non la toccò mai più. Quindi, non fu Dio che maledisse Eva, il serpente, ma fu Adamo che maledisse Eva e Caino e, con loro, i loro (futuri) discendenti ibridi! (Gn 3,14).

Questa piccola comunità aveva caratteri più umanizzati rispetto alla prima famiglia degli antenati, come ad esempio:

a) ‘un inizio di naso’ che copriva parzialmente le fosse nasali ed ‘orecchie meno lunghe’,

b) una certa ‘armonia e coordinamento nei movimenti’,

c) una ‘maggior intelligenza’,

d) una ‘statura non omogenea’ ma differenziata tra i maschi adulti e mediamente ‘più alta’,

e) una ‘destrezza manuale più umana che animale’ e

f) soprattutto l’uso della ‘parola’.

Da queste considerazioni dedussi che erano passate molte generazioni dalle scene delle rivelazioni precedenti e successive e che quel Gigante non poteva essere il Capostipite ma un discendente puro di Set, forse Lamech, non ovviamente il suo omonimo discendente di Caino a cui è attribuito ‘il canto della spada’ (Genesi 4,23-24).

(NdR n.44) **Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell’Uomo.** È sconcertante pensare che un uomo potesse aver perso così gravemente la perfezione originaria da non sembrar più un uomo e avesse assunto un aspetto simile a bestia. Eppure, se Caino era un uomo, anche questi esseri pelosi, poiché ibridi, erano ‘uomini’.

Le espressioni ‘figlio dell’Uomo’ o ‘figlio degli uomini’ sono per noi praticamente la stessa cosa, e significano essere ‘discendente di Adamo’

tramite il ramo di Caino, cioè ‘ibrido’, e non essere più ‘Figlio legittimo di Dio’.

Ma in realtà c'è **distinzione fra** l'essere

– ‘figli dell’Uomo’, cioè di Adamo, ossia i discendenti di Caino e di Eva, unica femmina ancestre che con i suoi 47 cromosomi poteva generare da Caino. In questi discendenti gli effetti della prima ibridazione sono stati più devastanti; mentre essere

– ‘figli degli uomini’ significa essere discendenti del ‘secondo peccato’ originale, cioè essere discendenti dei Figli di Dio e delle femmine già ibride: peccato compiuto su larga scala quando ‘*i Figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano desiderabili e le presero in moglie*’ (Gn 6,1-4).

Oggi siamo tutti per nascita figli degli uomini, ossia ‘esuli’ dal Regno spirituale di Dio, come recita la *Salve Regina*. Per questo è necessario che siamo tutti ‘adottati’ da Dio attraverso Gesù.

Non aveva forse voluto Adamo dei figli tutti suoi? Tragicamente ci è riuscito! Dio infatti era stato escluso per volontà esplicita dell’Uomo dal loro concepimento. Per questo gli ibridi sono proprietà dell’Oppositore a Dio, cioè di Satana.

Gesù, professandosi per umiltà si ‘**Figlio dell’Uomo**’, voleva dirci di voler condividere le sofferenze degli uomini ibridi, cioè dei discendenti ibridi di Adamo. Intendeva rendersi partecipe di tutti quegli uomini ibridi che sentono il richiamo della coscienza, ossia di Dio, perché hanno sufficienti capacità di intendere e di volere e sono in grado di accogliere la Redenzione.

Ma coloro che hanno un'anima troppo corrotta dalle conseguenze del peccato originale e, sebbene intelligenti, non sanno distinguere il bene dal male e non sono in grado di beneficiare dei beni soprannaturali, restano esclusi dalla Redenzione, a meno che non vengano risanati con un nuovo atto creativo di Dio.

A noi basti ricordare che **Gesù**, oltre ad essersi proclamato **'Figlio dell'Uomo'** identificandosi negli uomini ibridi discendenti di Adamo per condividerne la sofferenza, si è proclamato anche **'Figlio di Dio'** quando durante la Passione fu necessario chiarire la sua Identità.

**

L'ULTIMO COLLOQUIO

OTTAVA RIVELAZIONE:

ricevuta a Chies d'Alpago nel 1974

“Non me ne sono lavato le mani”

§ 245 *Stavo spalmandomi sul collo, sotto la mandibola sinistra, un pizzico di calce bianca, l'unico medicamento che mi toglieva subito il prurito ed essiccava le vescichette che da parecchi anni, 40 per la precisione, mi venivano provocate dal bordo del collare di celluloido, collare semplice e non doppio perché più facile da essere lavato.*

Mi vennero in mente le parole di Giobbe: “Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me totum in circuitu”, le Tue mani mi plasmarono totalmente, e intanto la calce si scioglieva fra le dita e mi colava sul palmo e sulla veste nera. Dovetti smettere e pensare a lavarmi.

Così, d'improvviso, mi venne fatto di esclamare con un po' d'ironia verso coloro che prendono alla lettera il testo della Genesi:

– Signore, vi siete lavato le mani dopo aver fatto l'Uomo col fango della terra? – Non avevo affatto l'intenzione di tentare Dio; piuttosto, era un po' di sarcasmo contro molti biblisti che interpretano ancora il racconto della Genesi in senso letterale.

Ma “Egli si lascia trovare da quanti non lo tentano”, dice il Libro della Sapienza. Con mia grande sorpresa sentii rispondermi:

– NON ME NE SONO LAVATO LE MANI. GLI HO SEMPRE VOLUTO BENE (Isaia 57,17-21). HO ASPETTATO PER VEDERE COME SI SAREBBE COMPORTATO ‘QUESTO ANIMALE DELLA NUOVA SPECIE’ E VIDI CHE ANDAVA COPRENDOSI SEMPRE PIÙ DI NUOVE SOZZURE FINO A PERDERE LA MIA IMMAGINE E SOMIGLIANZA E OGNI DIRITTO ALL’ETERNITÀ. –

§ 246 Disse altre parole il cui senso era quello del Salmo 80:

– HAI GRIDATO A ME NELL’ANGOSCIA E TI HO LIBERATO.

ASCOLTA POPOLO MIO, TI VOGLIO AMMONIRE: NON CI SIA IN MEZZO A TE UN ALTRO DIO, NON PROSTARTI AD UN DIO STRANIERO!

MA IL MIO POPOLO NON MI HA ASCOLTATO E IO LO HO ABBANDONATO ALLA DUREZZA DEL SUO CUORE.

CHE SEGUA IL PROPRIO CONSIGLIO! –

§ 247 Continua ancora la Voce seguendo ora il Salmo 88,33-35:

– PUNIRÒ CON LA VERGA IL LORO PECCATO E CON FLAGELLI LA LORO COLPA, MA NON GLI TOGLIERÒ LA MIA GRAZIA E LA MIA FEDELTA’ NON VERRÀ MAI MENO.

NON VIOLERÒ LA MIA ALLEANZA, NON MUTERÒ LA MIA PROMESSA, PERCHÉ RICORDERÒ SEMPRE LA MIA ALLEANZA CHE È FRA ME E VOI. –

§ 248 Disse altre parole che mi sfuggirono perché, a questo punto, sentii una moltitudine di voci vicine e lontane che risuonavano alte e basse, ma tutte concordi in un'unica armonia, come fossero in una immensa cattedrale e dicevano:

– NOI TI LODIAMO, PADRE SANTO, PER LA TUA GRANDEZZA;

– TU HAI FATTO OGNI COSA CON SAPIENZA E AMORE;

– A TUA IMMAGINE E SOMIGLIANZA HAI FORMATO L'UOMO E ALLE SUE MANI OPEROSE HAI AFFIDATO L'UNIVERSO, PERCHÉ NELL'OBBEDIENZA A TE, SUO CREATORE, ESERCITASSE IL DOMINIO SU TUTTO IL CREATO⁹⁰. –

⁹⁰ Qui il canto dice chiaramente che l'Uomo (il 'genere umano') è stato creato per uscire dal pianeta Terra e popolare altri pianeti in altre galassie. Gli uomini che vivono su altri pianeti sono i nostri fratelli maggiori che hanno lasciato la Terra milioni e milioni d'anni fa ed ora si stanno facendo presenti.

“A tutti sei venuto incontro, perché coloro che Ti cercano Ti possano trovare”.

§ 249 *A questo punto l’immenso coro tacque e sentii la voce di due sole Donne continuare seguendo le parole del Canone Quarto della Messa:*

– E QUANDO, PER LA SUA DISUBBIDIENZA, L’UOMO PERSE LA TUA AMICIZIA TU NON L’HAI ABBANDONATO IN POTERE DELLA ESTINZIONE E DELLA MORTE, MA, NELLA TUA MISERICORDIA, A TUTTI SEI VENUTO INCONTRO, PERCHÉ COLORO CHE TI CERCANO TI POSSANO TROVARE. –

(NdR n: 45). Dio non ha abbandonato l’uomo nella morte. Per ‘morte’ s’intende la ‘morte spirituale’. L’Uomo puro non poteva perdere l’Immagine di Dio (cioè la ‘capacità’ di intendere e di volere) né la Somiglianza con Dio (cioè lo Spirito di Dio, ‘elemento costitutivo’ ed essenziale di un Figlio di Dio), ma poteva perdere il buon rapporto con Dio, la Sua ‘amicizia’. Solo **gli uomini ibridi**, perdendo l’Immagine di Dio, hanno perso di conseguenza anche la Somiglianza con Dio per incapacità di trattenere lo Spirito. Questo significa che hanno conosciuto ‘la morte dello Spirito’ nella loro anima. Per ‘morte’ qui si specifica ‘l’estinzione della specie pura’ e ‘la morte spirituale’ con la conseguente privazione della Vita eterna.

Questo ‘uomo’ non è più sinonimo di Adamo, ‘il Figlio puro di Dio’, o dei ‘Figli puri di Dio’, cioè i

discendenti legittimi di Dio, come al versetto precedente, ma è sinonimo dell'uomo ibrido, dell'umanità intera non redenta, figlia illegittima di Adamo. Perciò Gesù nei Vangeli si identifica con l'uomo ibrido e si fa chiamare 'Figlio dell'Uomo', cioè 'figlio illegittimo di Adamo' impersonando i tutti i Cainiti.

**

“O Padre Santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, tuo figlio come Salvatore”

§ 250 Qui tacque la voce più grave della prima Donna e rimase solo quella della Vergine Maria, più alta e sonora che avevo già sentita, insieme all'altra, la notte del 15 agosto 1972.

– MOLTE VOLTE HAI OFFERTO AGLI UOMINI LA TUA ALLEANZA E, PER MEZZO DEI PROFETI, HAI INSEGNATO A SPERARE NELLA SALVEZZA.

– O PADRE SANTO, HAI TANTO AMATO IL MONDO DA MANDARE A NOI, NELLA PIENEZZA DEI TEMPI, TUO FIGLIO COME SALVATORE. –

§ 251 Da principio credetti che queste due voci fossero quelle di Sacerdoti concelebranti in qualche parte del mondo, poiché la prima aveva un tono basso da contralto che poteva quasi sembrare la voce acuta d'un uomo.

Ma quando sentii la seconda voce, quella della

Madonna che aveva una voce più alta, mi chiesi come mai una Donna potesse interferire nel Canone della Messa, come se si trattasse di una lettura che c'è prima del Vangelo.

In seguito ho capito che queste parole erano la risposta alla mia scherzosa domanda: “Signore, Vi siete lavato le mani...?”, alla quale mi rispose direttamente in senso metaforico e poi, per mezzo delle Sue Celesti Messaggere.

Sentivo le voci continuare il coro anche durante il rumore che faceva l'acqua nel lavandino mentre lavavo la lametta da barba e la relativa macchinetta. Le sentivo anche mentre uscivo dalla stanza e andavo di fretta a prendere la corriera.

Pensavo di rileggere, sul messalino, quella preghiera e meditarla. “Che bello sapere che anche la Chiesa Trionfante si unisce alla Chiesa Militante nel lodare Dio con le stesse parole!”.

Raccontai il fatto ai Confratelli congregati, ma non riuscii a raccontare l'ultima parte perché, a loro parere, sognavo ad occhi aperti. Ma ero e sono sicuro che “Coei che benignamente al dimandar precorre⁹¹” ha cominciato e terminato con le Sue parole questa bella vicenda.

§ 252 Ritornai col pensiero alla grande visione di due anni prima e compresi che c'era uno stretto rapporto con questo messaggio.

Il Maestro, volendo insegnarmi a “LEGGERE E

⁹¹ È la SS. Vergine Maria nel ‘Paradiso’ di Dante.

INTERPRETARE LA BIBBIA” (§ 49), non ha cominciato dalle parole: “in principio Dio creò”, ma ha puntato direttamente all’Uomo che è lo scopo e il vertice della Creazione.

Così mi fece vedere prima l’Uomo, il primo, nel suo habitat, nella sua bella figura, nella sua giovane età quando nacque la Donna, poi, un paio di anni più tardi, quando peccò e, infine, quando divenne adulto e quando incanutì in conseguenza dell’assassinio di Abele.

*Prima di farmi vedere la Donna, volle ricapitolare tutta l’opera della **creazione** per farmi comprendere che questa è l’esecuzione nel tempo di ‘un progetto unitario dall’Alfa all’Omega’, stabilito fin dall’eternità. Disse: “PER L’UOMO”. “IN VISTA DELL’UOMO. DI TUTTI GLI UOMINI. PERCHÉ VEDESSERO E CAPISSERO” (§ 73).*

Fin qui l’opera del Creatore era riuscita molto bene, perché guidata dalla Sua Volontà.

Da quel momento in poi il Creatore ha delegato il Suo dominio all’Uomo sopra tutte le creature dell’universo.

E perché potesse esercitare correttamente, cioè nell’ordine, quella missione, gli aveva dato intelligenza perfetta e libera volontà: quindi lo aveva reso responsabile.

Una sola proibizione: “Non devi generare da quell’unica ed eccezionale femmina della specie subumana, altrimenti sconvolgerai tutto l’ordine che ho stabilito e rovinerai la tua discendenza fino all’imbestialimento completo, cioè all’estin-

zione dell'umanità pura".

Non era il caso che venisse impartita al giovanissimo Progenitore una lezione sulla microbiologia genetica, sull'ibridazione e sulle tare ereditarie. Era sufficiente, a buon intenditore, sapere che, violando quell'ordine, avrebbe causato la desolazione e la morte della specie pura dei 'Figli di Dio' e di conseguenza la morte spirituale di ogni suo discendente ibrido.

Il Primo Uomo all'età di 15 anni era pienamente responsabile. Già a 12 anni di età gli Ebrei erano soggetti alle leggi.

Gesù stesso si era assoggettato ad esse e 'abbandonò il padre e la madre' per fare la volontà del Padre Celeste: atto di ubbidienza pubblica, in contrapposizione all'atto di disubbidienza di Adamo.

"... fare la volontà del Padre Mio" sono le prime ed uniche parole di Gesù dalla nascita alla vita pubblica che ci vennero riferite dai Vangeli, e non casualmente, bensì con uno scopo certamente didattico.

Il salto di natura

§ 253 Ora l'uomo, rievoluto dallo stato selvaggio, redento nelle sue facoltà psicofisiche, recuperato, risuscitato dallo stato bestiale, rigenerato attraverso continui atti di guarigione psicofisica a

livello genetico⁹², reso capace di conoscere ed amare Dio per il recupero parziale delle facoltà conoscitive ed intellettive proprie dell'Uomo integro, è chiamato a fare il 'salto di natura', cioè a passare dallo stato di natura visibile, sensibile e degli istinti naturali, a quello trascendente, ultrasensibile, spirituale, soprannaturale di figlio di Dio, assumendone il modo di pensare e di esprimersi, che è l'amore, per diventare erede della Vita eterna in Comunione con Dio.

"Dedit eis potestatem filios Dei fieri" disse Giovanni (1,12). Ossia: "Gesù diede agli uomini l'opportunità di diventare, da semplici creature di Dio, figli (adottivi) di Dio".

*Egli, **unico Redentore**, ha offerto all'uomo questa possibilità, alle condizioni espresse nel Vangelo e lo chiama, lo precede, lo aiuta a giungere a questo incontro col Padre, a questo abbraccio paterno attraverso la sua Grazia, perché "Chi ha creato te senza di te, ti ha visto ancor prima della creazione del mondo e fin da allora ti ha amato, ma non può salvarti senza la tua cooperazione"⁹³.*

***SURGE ET AMBULA!** Alzati e cammina! Scuotiti e datti da fare!*

⁹² Vedi l'importanza del Sacramento del Matrimonio nel quale il patto non è fra gli sposi, ma fra 'la coppia' e Dio. Ogni Sacramento è un atto di guarigione.

⁹³ S. Agostino.

(NgR n.46) **Conclusione.**

Dobbiamo anzitutto ricordare una cosa, che tutti abbiamo dei geni di Caino e dobbiamo metterci nella disposizione giusta perché Dio possa operare in noi una guarigione. Perciò dobbiamo assimilare questa rivelazione per attivare la nostra volontà.

Iniziamo allora col fare qualche breve considerazione.

Il compito di don Guido è stato importantissimo, ma ingrato. Non fu creduto dai più per la ristrettezza dei cuori di molti consacrati, proprio di quelli che avrebbero dovuto essere i più sensibili alla Parola di Dio.

La storia si ripete. Già Gesù ha trovato un muro nella classe più dotta, gli scribi e i farisei. Perché, alla fine, è sempre un gioco di potere o di prestigio.

La cosa dolorosa, ma comprensibile, è che don Guido, formato dal seminario a leggere la Bibbia senza poter usare il suo senso critico perché educato a credere che nessuno avesse potuto cambiare la Parola di Dio, soffoca le sue obiezioni e finisce per convincersi che il suo compito di profeta fosse quello di far conciliare la scienza con la Bibbia e che questa rivelazione dovesse essere il collante fra le due.

Quand'ero giovane, a lezione di 'religione' ci insegnavano che il versetto che si trova a conclusione dell'Apocalisse, nel quale si minaccia di anatema chiunque osi aggiungere o to-

gliere qualcosa alla Parola del Signore, riguardasse la Bibbia intera, e non già la sola Apocalisse. Così anche don Guido che, per non sentirsi eretico, fu ingabbiato dall'obbedienza cieca e prese per buona la tesi della *'costola'*.

Qual è allora l'insegnamento che ci viene dalla lettura di questa Rivelazione?

Per prima cosa che **il Signore vuole** raggiungere la nostra intelligenza perché vuole **essere amato con la mente oltre che con il cuore**.

In secondo luogo che la rivelazione più recente fra più rivelazioni sullo stesso tema, pubblica o privata che sia, ma suffragata da argomentazioni adeguate di credibilità, ha la priorità perché il Signore quando parla agli uomini, si adegua alle capacità e alla cultura di quel momento storico che è in evoluzione.

Crolla così anche la distinzione fra rivelazioni private e pubbliche, perché anche quelle pubbliche sono state ricevute in privato, e tutte sono destinate a tutti come pubbliche (a meno che non riguardino una sola persona).

Cosa ha fatto invece don Guido? Si è lasciato condizionare dalla Bibbia per timore di contraddire la Scrittura e la Dottrina cattolica.

Ricordiamo che questa rivelazione è stata data all'umanità intera proprio per correggere i punti oscuri della Genesi ebraico/cristiana, perché la Genesi e la Redenzione sono strettamente legate poiché l'ibridazione ha coinvolto tutti e ha reso necessaria per tutti la Redenzione.

Quindi, essendo questa rivelazione l'ultima Parola del Signore, essa ha la precedenza in autorità sulla conoscenza antecedente della Genesi, proprio perché è stata data 'per correggere' quella mosaica, la quale dimostra di aver subito delle interferenze umane.

Allo stesso modo riguardo al tema del peccato originale nemmeno la rivelazione avuta da Maria Valtorta può essere messa sullo stesso piano, perché non era quello il compito della Valtorta, ma piuttosto quello di preparare i cardinali responsabili al Concilio Vaticano II.

Infatti, proprio alla Valtorta, Gesù dice che si era riservato di trattare l'argomento del peccato originale con un altro profeta (cioè don Guido) perché questa nuova conoscenza doveva essere presentata a parte (vedi l'ultimo messaggio del III Vol. dei Quaderni di M, Valtorta). Ed il motivo del rinvio a questa rivelazione è chiaro: era necessario che prima venisse scoperto il DNA.

Così vediamo che Gesù nell'Opera della Valtorta tratta Adamo ed Eva secondo tradizione, cioè come se Eva fosse una persona umana, e non si accenna alla sua distinzione dalla Donna.

Diceva don Guido che *"la Redenzione stessa non può essere compresa se non si parte dalla conoscenza del peccato originale"*.

E poiché l'evoluzionismo respinge la tesi della creazione dell'Uomo perfetto e della sua successiva caduta, esso rende insostenibile anche il concetto di Redenzione.

Ed è proprio a causa di questo preconconcetto e

della sfiducia nella Parola di Dio che ai giorni nostri **la Chiesa** nei suoi membri più rappresentativi **non ha saputo più difendere la verità**.

E con la crisi della Chiesa, è venuta meno anche la credibilità della Bibbia. Perché **la crisi in cui versa la Chiesa è la conseguenza di aver sottovalutato la Parola di Dio riguardo alle origini dell'Umanità già annunciata a Fatima**.

E, come la Madonna aveva predetto, **tutti gli altri valori sono di fatto caduti** come nel gioco del 'domino'. Ignorando le numerose voci profetiche degli ultimi tempi, si è essicata.

Ecco LE NOVITÀ di questa rivelazione rispetto alla Genesi mosaica già alterata dagli scribi:

- **Eva** è la partner occasionale di Adamo nel racconto del 'peccato originale': non è la moglie;

- **Eva** non è una persona, ma **è un animale**;

- **Eva** è una femmina ancestre appartenente ad una specie di scimmie ora scomparsa, poiché assimilata in noi a causa del peccato originale. I suoi lineamenti sono ancestrali, ma è a stazione eretta, senza pelo e **senza l'uso della parola**;

- **Eva è stata solo incubatrice vivente** nella gestazione dei primi due Figli di Dio: prima Dio ha creato nel suo utero uno zigote maschile della specie umana ed è nato l'Uomo, poi, 15 anni più tardi, Dio ha creato uno zigote femminile ed è nata la Donna. Nessun gene ancestrale è passato da Eva ai nuovi Nati, solo l'alimento;

- Quindi **la Donna non è derivata dall'Uomo**. Il racconto della '*costola*' è un'idea degli scribi.

- Eva è stata la tentatrice inconsapevole di Adamo perché lo ha illuso di poter generare dei Figli perfetti, poiché essa aveva dato già due buoni frutti, lui e la Donna neonata. Da quella **disobbedienza** è nato **Caino**, un handicappato, violento e sodomita, dall'aspetto ancestrale.

- La responsabilità del peccato originale è unicamente dell'Uomo, il solo ad avere avuto capacità di intendere e di volere,

- **La Donna**, finora ritenuta colpevole di aver traviato l'Uomo, è **Innocente perché al momento del peccato originale, era poco più che una neonata, perciò estranea al fatto.**

Per entrare maggiormente nella profondità di questo tema, possiamo dire che il termine ebraico *'zela'*, tradotto da San Gerolamo nella Vulgata con *'costola'*, può voler dire 'metà', ma anche 'lato', o più precisamente 'parte complementare'. Allora, se volessimo interpretare più realisticamente quel termine, potremmo dire che **'la Donna è la parte complementare dell'Uomo'** e che l'unità sta nella coppia (detta complessivamente nella Genesi *'Uomo'* ai versetti Gn 1,25-26) e poi specificata al versetto successivo (Gn 1,27) come *'maschio e femmina'*.

Dunque questa rivelazione è stata data dal Signore a don Guido non tanto per arricchire la Genesi di particolari inediti, quanto per correggere alcune espressioni e alcuni concetti sbagliati subentrati nel tempo. Il racconto di Mosè sul problema delle origini era semplice e corretto. Poi ha subito delle interferenze umane

ancor prima che fosse fatta la sua traduzione dai geroglifici egizi in ebraico.

Così la conoscenza della verità è rimasta tagliata fuori dallo sviluppo della scienza, specialmente di quella moderna che studia le anomalie cromosomiche che sono dovute all'ibridazione, cioè al peccato originale.

Se la Chiesa avesse dato ascolto alle tante rivelazioni degli ultimi secoli, non sarebbe giunta alla crisi in cui ora si trova. Sicuramente avrebbe limitato l'effetto nocivo dell'evoluzionismo che è stato la causa principale della perdita della fede in Dio del popolo cristiano, tesi rafforzata dall'espressione ambigua 'evoluzione guidata' inventata ad arte dal gesuita Teilhard de Chardin e accolta da molti religiosi.

Sarebbe bastato che la Chiesa ricordasse che *'Dio non trasforma, perché Dio crea'*. Anche quando compie miracoli, elimina le cellule malate e le sostituisce con altre di nuova creazione.

La finalità di queste otto rivelazioni è quella di riportare la Genesi nella Verità e, con essa, gli uomini a Dio, perché senza conoscere in che cosa è consistita la 'caduta' all'inizio della storia umana non si può comprendere il valore e lo scopo della Redenzione.

SCHEMA RIASSUNTIVO DELLE OTTO RIVELAZIONI NELL'ORDINE CON CUI SONO STATE RIVELATE

Per comprendere meglio lo sviluppo delle conoscenze di don Guido, forse è bene fare un quadro riassuntivo di tutte le rivelazioni avute e ricapitolare quali sono stati in totale gli **apprendimenti avuti in ordine di successione della rivelazione** che, come è stato detto fin dall'inizio, non sono nello stesso ordine con cui le troviamo in questo testo.

* **I rivelazione** ricevuta nel 1968 (sotto forma di locuzione interiore): apprende che l'unico carattere 'umano' di Caino è 'la parola'. Da qui viene a don Guido la certezza che, se l'Uomo è stato creato perfetto come è detto nella Genesi e Caino non ha l'aspetto umano, a monte c'è stato un problema di ibridazione genetica.

* **II rivelazione** ricevuta nel 1970 (I 'sogno profetico'): apprende che il '**peccato originale**' è stato commesso '**solo**' dall'Uomo.

* **III rivelazione** ricevuta nel 1970 (II 'sogno profetico'): con la 'morte di Abele' comprende che, con il peccato originale, **la violenza e le deviazioni sessuali erano entrate nell'uomo**. Non capisce però che la vittima era Abele e pensa che questi, per la sua tenera età, sia un discendente di Set.

* **IV rivelazione** ricevuta nel 1970 (III 'sogno profetico'): **vede le prime generazioni di ibridi**: gli uomini della preistoria simili agli ominidi.

* **V rivelazione** (la Grande Visione) ricevuta nel 1972) in cui vede la nascita dell'Universo, della Terra, della Luna e della prima Donna.

Sempre in questa rivelazione, gli viene detto dal Signore che **quella femmina ancestre, che ha messo al mondo la Bambina, è Eva**, e gli viene fatto notare che è la stessa protagonista del 'peccato originale'. Il Signore gli dice pure che **Eva** è il 'CAPO DI PONTE' fra le due specie, ossia '**la madre di tutti e due**' i primi soggetti del Genere Umano.

* **VI rivelazione** ricevuta nel 1974 (IV 'sogno profetico'): assiste all'ultima cena di Abele' e **capisce la vera identità di Caino e Abele**.

* **VII rivelazione** ricevuta nel 1974 (V 'sogno profetico'): è la rivelazione con cui il Signore gli spiega che responsabile indiretto della morte di Abele è l'Uomo per aver generato contro il volere di Dio Caino, un irresponsabile. Il Signore gli conferma inoltre che il 'sogno' del 'peccato originale' era autentico e che quindi la **Donna era completamente estranea a quel 'peccato'** perché in quel momento ella aveva solo un paio d'anni. Per cui la responsabilità era da addebitarsi interamente all'Uomo. Capisce inoltre la profonda ribellione dell'Uomo a Dio e la sua mancanza di pentimento.

* **VIII rivelazione** ricevuta ancora nel 1974 (sotto forma di locuzione interiore) in cui **comprende il vero Amore di Dio** e il suo misericordioso progetto di Redenzione per l'uomo ibrido. Termine delle rivelazioni.

* Nel 1982 durante l'ultima stesura del manoscritto avvengono **nuovi interventi supplementari del Signo-**

re che gli ripropone la visione di alcune scene già viste nelle visioni precedenti per correggere le sue errate interpretazioni o convinzioni. Da queste ultime, fra l'altro, **capisce che gli ancestri erano miti ed obbedienti ausiliari dell'Uomo**, e che l'istinto della violenza e delle anomalie comportamentali erano entrate nell'uomo ibrido come conseguenza dello squilibrio genetico dovuto al 'peccato originale'.

A partire dal 1982 don Guido inizia la revisione dei suoi scritti sotto una luce nuova e redige l'ultima stesura del suo manoscritto.

**

INDICE DELLE NOTE DELLA REDATTRICE

1 Piantina della canonica: importante per disegnare la mappa dell'habitat del primo Uomo	108
2 Stratagemma per misurare gli antenati	pag. 159
3 Eva non è una persona, ma un animale bipede	167
4 Eva è la protagonista del peccato originale	169
5 Le esplosioni della Terra	199
6 Profezie sulla fine dei tempi	201
7 Profezia sulla prossima esplos. della Terra	204
8 Inno di don Guido al Creatore	
9 Eva è l'incubatrice vivente della prima Donna	213
10 Il puntino bianco (lo zigote) scende dal Cielo	216
* <i>Il concepimento della Donna</i>	217
11 la vita inizia dal seme	219
12 Il 'nodo': lo zigote; la 'costola': un'invenzione	221
13 Eva (il PONTE) sta per partorire la Donna	223
14 Eva è il CAPO DI PONTE per la specie um.	227
15 Anche don Guido 'discende' da Eva	228
16 Anche Don Guido è partorito da Eva	231
17 Don Guido entra nell'antro buio	232
18 Le due discendenze	233
19 L'antro buio è sempre più vasto	234
20 Dio ritira il Suo Spirito dagli uomini ibridi	235
21 ALBERO: la vecchia capostipite d. antenati	235
22 Scene allegoriche del parto	239
23 Dalle immag. allegoriche a quelle reali	245
24 Posizionamento degli antenati sul prato	256
25 Eva è interfertile	259
26 AB UNO DISCE: la creazione mediata	261

27 La creazione della specie umana	264
28 Adamo non è il padre della Donna!	267
29 La Gn a don Guido corregge quella mosaica	267
30 L'habitat del primo Uomo	299
31 Quando l'Uomo fu creato	315
32 Tema aperto sui cromosomi	319
33 'Il serpente': termine polisemico	335
34 Il vescovo impedisce a don Guido di parlare	343
35 I sogni profetici	357
36 Don Guido avrebbe voluto far conciliare questa rivelazione con quella di Mosè	371
37 La Donna non è figlia di Adamo	373
38 Il racconto della ' <i>costola</i> ' è inammissibile	382
39 Dio vuole che ragioniamo	389
40 La didattica del Signore	411
41 L'immensa responsabilità di Adamo	421
42 Adamo sfida Dio	437
43 Ancora la didattica di Dio	441
44 Gesù: Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo	448
45 Dio non ha abbandonato l'uomo nella morte	454
46 Conclusione	461

E mail di Renza Giacobbi: genesibiblica7@gmail.com

INDICE PER ARGOMENTI

Adamo a 16 anni: § 16 Adamo sulla cengia

§ 21, § 22, §165, Adamo descrizione

a 33 anni: § 213, § 220, 236

§ 24 Il Campione (dell'umanità)

§ 33 è 'ancora' innocente

§137 è tentato di usare una piccozza contro Eva

§ 144 è schiavo del demone della cupidigia e della
sensualità

§ 147 Adamo è un acrobata: scioglie a testa ingiù i
pioli della scala

§ 151 il dolore fisico: Adamo ferito piangeva

§ 152 Adamo è Rosso

§ 153 Adamo è il capostipite dell'umanità

§ 153, § 221 Adham è il 'Dominus Terrae',

§ 153: altri 8 appellativi di Adamo

§ 154, §137 Adamo è ingegnoso;

§ 37 , a 15 anni ha già costruito un acquedotto

§ 155 e § 156 Adamo e la Donna: l'Omega

§ 165, § 166, § 167, § 180 La tentazione

§ 172-174 il muro nero

§ 198 Adamo si fa adorare, § 201 idem

§ 206 "homo qui superseminavit zizzaniam"

§ 233 Adamo: "è la causa prima di tanti mali
e del disordine nel mondo"

§ 236 Adamo era un gigante

La Donna § 8 Le due Madri dei Figli di Dio

§ 90 Il concepimento della Donna

§ 109 Nascita della Donna

- § 121 La Donna “osso delle mie ossa”
- § 156 L’Immacolata Concezione: zigote perfetto;
un solo ovulo perfetto creato in Sara
- § 201 La Donna è Concepita Immacolata** per
intervento diretto del Creatore
- § 203 Anche da bambina “è molto bella”
- § 203, § 207, § 215, § 238 **“La Donna “È
Innocente”**
- § 216 Descrizione

Abele § 214, § 219 Descrizione

- Gli antenati § 40, § 43, § 57, §58, 59, § 60, § 116,
§ 118, §119, §121 Descrizione
- § 43 “Quattro rami dell’unico ALBERO”
 - § 46 “la prima famiglia degli antenati”
 - §122 Descrizione del maschio adulto
 - § 224 Descrizione di un giovane maschio
affezionato ad Abele
 - § 225 Gli antenati erano obbedienti e miti

- Eva § 58 La femmina antenata nuda
- § 64 Eva è in luce
 - § 97 Eva doveva rimanere “CAPO DI PONTE”
 - § 93, § 96 La bestia-PONTE, § 204 PONTE
 - § 95 Eva: “CAPO DI PONTE”, § 97 “Avrebbe
dovuto rimanere ‘capo di ponte’, ma l’Uomo
presuntuoso e disobbediente l’ha resa
‘PONTE’”
 - § 98 L’uomo è passato di lì
 - § 112 Eva “è la femmina del peccato originale”,**
 - § 117 Il concepimento di Eva avviene

- per opera divina
- § 120 Eva è interfertile: genera con entrambe le
due specie pure
- § 123 Eva diventa un 'PONTE' fra le due specie
perfette
- § 124 Eva è la femmina del peccato originale: è la
chiave del mistero
- § 125 Eva è la madre di tutti e due
- § 127 Eva addenta il favo di miele
- § 130 colluttazione fra Eva e Adamo.
- § 131 Eva furiosa
- § 132 il DNA di Eva sarà il demone per l'uomo
- § 133 Eva è il serpente, l'albero genealogico
selvatico della conoscenza del bene e del
male
- § 169 Eva sulla scala
- § 170 Eva dalle gambe corte
- § 175 Eva 'callidior erat',
- § 177 'serpens erat',
- § 178 e fu 'lenza'
- § 200 Descrizioni di Eva
- § 204 e § 205 Eva nel peccato originale

La madre di Eva § 59, § 108, §110 Descrizione

- L'habitat §18, § 19, §202: panorama
- § 88 Il dove, § 158 a 3000 km da Chies
- § 157 Il quando

L'abitazione all'esterno: § 135, § 136, § 149

- § 172 il muro nero,
- §154 la doccia, § 168 il casolare;
- § 198, §234 il cortiletto

all'interno: § 138, § 139, §140, § 141-2
§ 202 l'interno dell'abitacolo con giaciglio

Caino § 214, § 217, § 219,
§ 227 Caino, *'uomo' simile a bestia*
§ 233 descrizione
§ 233 "Caino non è del tutto responsabile"

Gli ibridi § 241 Descrizione
§ 245 "L'uomo ibrido, *"questo animale'
della nuova specie detto uomo"*

Genetica § Eva: interfertile con ancestri e l'uomo
§119 "AB UNO DISCE" è la dimostrazione della
creazione mediata,
§ 117 il concepimento di Eva è per opera divina
§ 132 l'ibridazione
§ 134 Recupero genetico degli ibridi per mezzo
della 'selezione' naturale e artificiale
§ 156 Immacolata Concezione
§ 156 Recupero genetico degli ibridi per mezzo di
immissioni di gameti perfetti
§ 161 e 162 *'La costola'*
§ 208 Incompatibilità genetica fra le due specie
pure,
§ 209 Compatibilità di Adamo solo con Eva

Gli spunti più significativi della rivelazione:

§ 48 "È una rivelazione come a Mosè".
§ 49 "È una visione realistica delle cose"
§ 51 "Ho scelto te. Non sono forse libero?"

- § 52 “Tieni il Libro” (la Bibbia)
- § 66, § 67, § 68 L’“Alfa”
- § 68 “l’Omega”
- § 123 Eva è il ‘PONTE’ fra le due specie pure
- § 124 Eva è la femmina del peccato originale: è la chiave del mistero
- § 151 Il dolore fisico precede il pecc. originale.
- § 21 idem, § 131 idem
- § 153 Adamo: il ‘Dominus Terrae’, il-Signore-della-Terra
- § 156 l’Alfa e l’Omega
- § 156 La ricostruzione psicofisica dell’umanità
- § 156 Significato di Immacolata Concezione
- § 182 Dice il Signore: *“Sto ben attento che si realizzi tutto quel che dico, poiché Io vigilo sulla Mia Parola per realizzarla”*
- § 207 Estraneità della Donna al pecc. originale.
- § 233 Le responsabilità individuali

INDICE GENERALE

I SEZIONE

LA VITA DI DON GUIDO BORTOLUZZI

Un'infanzia difficile	05
La sua precoce vocazione diventa una promessa	10
* <i>Foto di famiglia</i>	11
Visione a 10 anni dell'apparizione della Madonna a Fatima	13
* <i>Foto di Guido adolescente</i>	17
1922: prima predizione, di S. Giov. Calabria	19
1928: seconda predizione, di p. Matt. Crawley	22
1932: terza predizione, di mons. Gaetano Masi	24
* <i>Foto di don Guido seminarista</i>	25
Don Guido sacerdote cappellano a Dont	26
Quarta predizione, di Teresa Neumann	27
Un'amicizia illuminante	29
La calunnia	31
Don Guido, curato a Casso	33
1945: la visione della catastrofe del Vajont	35
La celebrazione della S. Messa con San Pio	38
* <i>Foto di don Guido cinquantenne</i>	39
I luoghi nei quali sono avvenute le rivelazioni	40
Dio vuole essere conosciuto per essere amato	42
L'incontro con il Patriarca Albino Luciani	44
* <i>Panorama di Vinigo</i>	45
* <i>Foto di papa Luciani, Giovanni Paolo I</i>	46
* <i>Foto di don Guido ottantenne</i>	47
Gli anni della vecchiaia	48
Le rivelazioni non andarono perdute	51

<i>*Foto di Renza e don Guido</i>	53
La malattia e la morte	54
<i>*Foto della tomba di don Guido</i>	58
<i>*Piantina della Provincia di Belluno</i>	59
 DATE BIOGRAFICHE DI DON GUIDO ...	 60
 IL MIO RICORDO DI DON GUIDO	 62

II SEZIONE

INTRODUZIONE ai TEMI PIÙ IMPORTANTI	67
Non più incomprensioni fra Scienza e Fede	67
La creazione mediata	69
Il peccato originale	72
Conseguenze del peccato originale	75
La rivelaz. non si chiuse con l'ultimo Apostolo	77
Non più difficoltà alla lettura del testo ..	80
La trascrizione del Manoscritto	83

III SEZIONE

DAGLI SCRITTI DI DON GUIDO BORTOLUZZI	89
--	----

BREVE PREMessa di don Guido .	89
--------------------------------------	----

LA VERA GENESI BIBLICA	93
-------------------------------	----

Cercavo la verità e “LA VERITÀ” mi venne incontro	
Un lungo esame di coscienza.....§1;	96
I pensieri della veglia.....§3;	99
Un Angelo precede l'arrivo delle due	

Celesti Messaggere.....	§7;102
Le due Madri dei ‘Figli di Dio’.....	§8;104
* <i>Foto del retro della canonica</i>	108
* <i>Piantina della canonica</i>	109
Teofania	§12;109

PRIMA PARTE DELLA GRANDE VISIONE:

“IL CAMPIONE” ..	117
Il primo pioniere	§16;117
Finestra aperta alla luce meridiana:	
l’habitat del primo Uomo	§18;119
Il Giovane stacca un pezzo di favo	123
* <i>Il Giovane stacca un pezzo di favo</i>	125
‘Il Campione’	§24;127
‘Io Sono la Risurrezione’	§31;132
Il primo Uomo ‘è ancora innocente’	§33;134
La sua altezza	§34;135
Il Ragazzo scende lungo la cengia	§35;137
Un rudimentale acquedotto	§37;148
La specie precedente all’Uomo.....	§40;140
* <i>Piantina della canonica</i>	142
* <i>Mappa del promontorio</i>	143
L’Albero della Vita e l’albero selvatico	§41;144
Questa famiglia animale è l’‘unico albero’ geneal. della sua specie sulla Terra.	§42;144
* <i>Le quattro femmine pregne</i>	145
“La prima famiglia degli antenati”	§45;147
“Non sono controfigure”	§47;150
* <i>Le quattro figlie e i loro genitori</i>	151
“È una rivelazione come a Mosè”	§48;152

“IO SONO: ti insegno a leggere e a interpretare il Libro che tieni in mano”	§49;153
<i>*Il Concilio Vaticano II</i>	155
Questa rivelazione non deve sostituire la Genesi mosaica, ma integrarla e correggerla	§52;156
Sono cieco	§54;156
La misurazione della statura degli anc...	§57;159
Misurazione degli antenati	§57;159
Descrizione degli spostam. fatti da d. Guido	159
<i>*Cucina/sala pranzo intera</i>	160
<i>*Cinque spostam. dell'immagine d. antenati</i>	160
La fem. anc. Eva, madre in affitto del I Uomo e della prima Donna, equivocata con la Donna, sta per partorire la prima Donna	§64;168

SECONDA PARTE DELLA GRANDE VISIONE: L'ALFA E LA CREAZIONE

L'Alfa: “Ego Sum”	§66;171
“Alfa” e “Omega”: due concetti distinti	§67;172
Primo ‘giorno’. Monogenesi dello spazio: ‘In principio Dio creò’	§69;175
<i>*La creazione dell'energia e della materia</i>	177
Secondo ‘giorno’. La nascita dell'Univer.	§71;178
Tutto il creato “in vista dell'Uomo” (finale)	§73;179
Terzo ‘giorno’. La nascita del Sistema Solare e della Terra	§74;181
Quarto ‘giorno’. La prima esplosione della Terra e la formazione della Luna	§76;184
Quinto ‘giorno’. La comparsa della vita e la seconda esplosione della Terra	§80;189

Gli effetti astronomici delle due esplosione	§83;197
Gli effetti geografici delle due esplosioni	§84;197
Previsioni future	§85;201
La prossima esplosione...	§85;203
L'età della Terra	§96;205
La Terra rinnovata	§87;206
Sesto 'giorno'. Creaz. dell'Uomo e d. Donna	§89;209

TERZA PARTE DELLA GRANDE VISIONE: LA NASCITA DELLA DONNA L'‘OMEGA’213

Il concepimento e la gestazione della prima	
Donna, l'Omega	§90.215
* <i>Il concepimento della Donna</i>	§90;217
* <i>Schema del concepimento della Donna</i>	218
Eva, LA BESTIA – “PONTE”	§93;223
Inizia il travaglio	§94;224
Eva , la partorientente, è il “CAPO DI PONTE”	§96;226
Eva non avrebbe dovuto diventare un	
“Ponte” fra le due specie pure, quella	
dei Figli di Dio e quella degli antenati	§97;227
Anche don Guido, poiché ibrido, è passato	
sotto quel ‘ponte’	§98;228
* <i>Don Guido vive l'esperienza della sua nascita</i>	230
La vecchia madre anc. fa da levatrice ..	§100;235
La vecchia è la capostipite dell'unico albero	
genealogico degli antenati.....	§100;236
La specie degli antenati è un CEPPO, cioè	
un albero genealogico estinto	§102;238
Il parto	§103;239
La nascita della prima Donna, l'Omega .	§105;243
Don Guido arriva alla conclusione	

delle sue ricerche	§108;247
l'Uomo ha trovato la Donna neonata	§109;2549
La puerpera “è Eva, la femmina del peccato originale”	§112;252
Il paesaggio visto dalla prima abitazione	§114;253
Gli antecessori: la specie precedente all'Uomo	§114;255
Come per una posa fotografica	§118;258
‘AB UNO DISCE’, la creazione mediata	§119;260
<i>*La creaz. di una qualsiasi specie, tranne l'Uomo</i>	263
Osso delle mie ossa e carne d. mia carne	§121;266
Eva: “Ponte” fra le due specie pure	§123;274
Eva “è la madre di tutti e due”	§125;277
Il Capostipite succhia il latte di cangura	§128;280
Il Giovane toglie la Neonata a Eva	§129;283
Il sangue di Eva sarà il “dèmone” x l'uomo	§132;286
La prima abitazione	§135;288
<i>*La prima abitazione</i>	291
Il demone della cupidigia e della sens ..	§135;294
Le costruzioni del primo Uomo	§149;299
L'habitat del primo Uomo	§150;300
<i>*Mappa delle costruzioni</i>	304
<i>*Ricostruzione dello stesso sito</i>	305
“Il Capostipite dell'umanità (ibrida)”	§150;306
Gli 8 titoli del Capostipite dell'umanità .	§153;309
Il Giovane si deterge le ferite	§154;310
L'Omega rovesciato	§155;311
La culla dell'umanità: il quando e il dove	§157;314
Il problema della costola, detta ‘costa’ .	§160;322
Il primo cedimento alla tentazione	§166;326
“Lo faccio o non lo faccio?”	§167;328
Eva, la femmina con le gambe corte	§168;330
Eva è riammessa nell'abitazione	§171;332

Il muro nero	§172;332
Il serpente: “ <i>Callidior erat</i> ”	§175;334
Eva fu “LENZA” per il giovane Uomo...	§178;337
La vera causa del peccato originale	§180;340
Promesse del Signore a don Guido	§182;342
Eva: ‘albero della conoscenza del Bene e del male’	§183;342
Prime reazioni al racconto	§184;344

IL SEGNO DI CAINO	353
Premessa	§191;353
La prima locuzione interiore	§192;353
‘La parola’	§193;355

IL PECCATO ORIGINALE	357
Cosa sono ‘i sogni profetici’	§194;361
Premessa, i pensieri di don Guido.....	§194;361
Scene di vita quotidiana	§198;367
* <i>Scene di vita quotidiana</i>	369
La femm. ‘sui generis’ della sp. preum.	§200;370
La Bambina fu ‘concepita immacolata’...	§201;371
La piana ai piedi del promontorio	§202;375
La Bimba è innocente circa il pec. or. ..	§203;376
Quella femmina “PONTE”	§204;377
* <i>Il peccato originale</i>	379
Il ‘peccato originale’	§205;380
L’ibridaz. d. specie umana creata perfetta	§208;383

L’ULTIMO PASTO DI ABELE	389
Solo Abele e Set, e non Caino, furono generati ‘a immagine e somiglianza di Dio’	§211;392

La prima famiglia riunita durante l'ultimo pasto di Abele	§213;394
La Donna	§216;397
La provocazione che fu causa dell'uccisione di Abele	§218;401
* <i>L'ultimo pasto di Abele</i>	403
Il 'Signor-padrone', il 'Dominus-Terrae', 'il Signore della Terra': 'Adham'	§221;405

LA MORTE DI ABELE	411
Premessa	§222;412
La morte di Abele	§223;413
Gli antenati erano miti, obbedienti e fedeli all'Uomo e alla Donna	§225;416
Le deviaz. sess.: effetto d. corruz. genet.	§226;417

LA SERA DEL GIORNO FATALE DELLA MORTE DI ABELE	421
Premessa	§222;421
Il Signore-Iddio sta alla mia destra	§229;422
L'autore del primo omicidio	§233;425
La prima famiglia è in lutto	§235;429
Adamo era un gigante	§236;431
L'Uomo sfida Dio	§237;434
* <i>L'Uomo sfida Dio</i>	435
La Donna "È INNOCENTE"	§238;437

"SONO UOMINI", ora "TUTTI SIAMO ANIMALI".	441
Premessa	§240;442
Gli effetti della corruzione della specie: i primi esemplari dell'ibridazione	§241;443
Ora tutti siamo animali	§242;444

**Altezza dei Cainiti e dei Figli di Dio* 445

L'ULTIMO COLLOQUIO 451

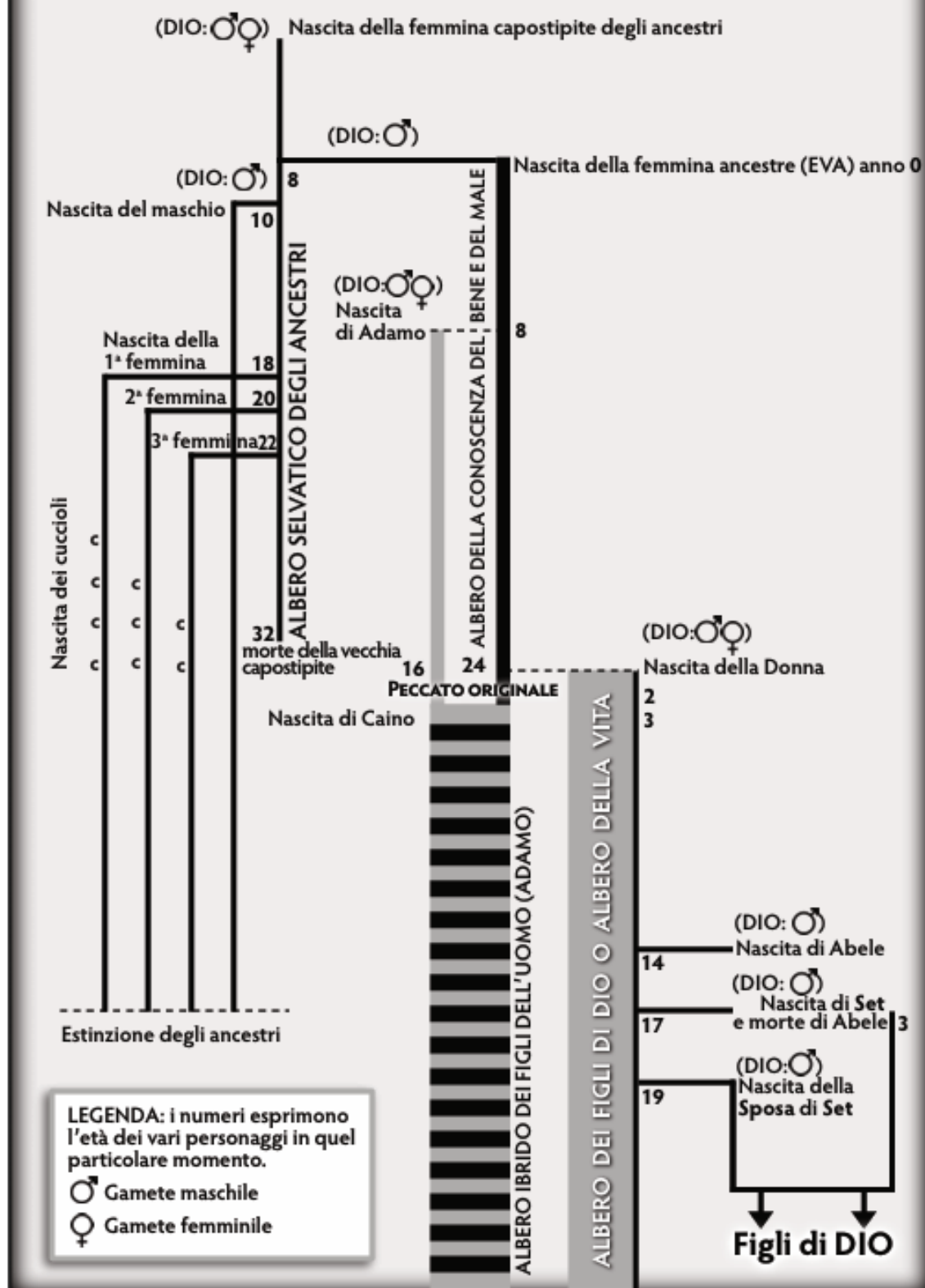
“Non me ne sono lavato le mani”.....§245;451

“O Padre Santo, a tutti sei venuto incontro perché
coloro che ti cercano ti possano trovare” §249;451

“O Padre Santo, hai tanto amato il mondo da
mandare Tuo Figlio come Salvatore”..... §250;455

Il salto di natura §253;458

ALBERI GENEALOGICI DEL PARADISO TERRESTRE



Questa tavola sarà spiegata nel libro
 'LA SCALA DI GIACOBBE' di R. Giacobbi
 E mail di Renza Giacobbi: genesibiblica7@gmail.com